

Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 9788897317142

ISSN 2035-794X

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

n. 13/1, dicembre 2014

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
<http://rime.to.cnr.it>

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTANÉS

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCIOLI, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Floel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

RiMe 13/1

Alessandra Cioppi <i>Le Carte reali di Martino I, re d'Aragona, riguardanti l'Italia. Il perché dell'edizione di una fonte</i>	5-29
Cecilia Eleonora Melella <i>La prensa de la inmigración europea en Buenos Aires durante los siglos XIX y XX: funciones y características. / The European immigrant newspapers in the nineteenth and twentieth in Buenos Aires: functions and features</i>	31-54
Nadia Venturini <i>Tre musei e un monumento. La memoria del movimento afroamericano per i diritti civili</i>	55-94
Isabella Maria Zoppi <i>L'Alguer-alchimia di Franca Masu: una voce, un linguaggio, una musica</i>	95-118

Focus

Un esguard contemporani sobre les Illes Balears

Sebastià Serra Busquets - Gabriel Mayol Arbona <i>Les mobilitzacions ciutadanes a les Illes Balears en defensa del territori i la llengua a final del segle XX i XXI</i>	121-155
Rafel Puigserver Pou <i>Premsa local a una illa mediterrània: la Premsa Forana de Mallorca</i>	157-171
Elisabeth Ripoll Gil <i>Immigració interior i moviment associatiu a Mallorca: dels anys Cinquanta a l'actualitat</i>	173-202

Rassegne e Recensioni

Giovanni Serreli <i>XXXIII Jornades d'Estudis Històrics Locals: El milenario de la Taifa: Dénia-islas Baleares (1013-1115) Palma di Maiorca, 28-29 ottobre 2014</i>	205-212
--	---------

RiMe 13/2

¿Órganos técnicos o instrumentos políticos? Las comisiones de trabajo de las instituciones parlamentarias y representativas.

a cura di

M. Betlem Castellà – Esther Martí

M. Betlem Castellà – Esther Martí	5-8
<i>Introducción</i>	
Olivetta Schena	
<i>Funzione e composizione della commissione degli "examinadors de greuges" nei Parlamenti del Regno di Sardegna (secc. XV-XVI). Prime note</i>	9-29
Anna Maria Oliva	
<i>Le commissioni per il donativo nei Parlamenti del regno di Sardegna tra tardo Medio evo e prima Età moderna</i>	31-51
Esther Martí Sentañes	
<i>Procuradores y consejos asesores de las ciudades reales en las Cortes catalanas y en los parlamentos sardos del siglo XV</i>	53-85
Giovanni Sini	
<i>Aspetti assembleari del Braccio ecclesiastico durante il XIV e il XV secolo nel Principato di Catalogna e nel Regno di Sardegna</i>	87-115
Eduard Martí Fraga	
<i>La composición de las novenas de la Diputación y las conferencias con el Consell de Cent en la segunda mitad del siglo XVII</i>	117-156
Neus Ballbé	
<i>Tra centrale e locale: interferenze ed ingerenze di potere a Napoli durante il vice-regno austriaco (1707-1734)</i>	157-166
M. Betlem Castellà i Pujols	
<i>Molt més que un comitè tècnic: el Comitè de raports. El primer antecedent del Comitè de salvació pública sota l'Assemblea nacional constituent (1789-1791)</i>	167-216
Francesco Dendena	
<i>Par l'armée, pour l'armée: Les comités militaires de la monarchie constitutionnelle. Entre exigences politiques et contraintes techniques (1789-1792)</i>	217-250

Le Carte reali di Martino I, re d'Aragona, riguardanti l'Italia. Il perché dell'edizione di una fonte

Alessandra Cioppi
(Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR)

Riassunto

Le Carte Reali Diplomatiche di Martino I, re d'Aragona, conservate presso l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, sono una raccolta eterogenea di documenti su carta sciolti, prodotti dalla cancelleria regia catalano-aragonese durante il regno di questo sovrano (1396-1410) o provenienti da altre scrivanie, pubbliche e private, nazionali ed estere degli stati europei dell'epoca. L'importanza dell'edizione di questi documenti nasce dall'esigenza di mettere a disposizione un patrimonio storico e politico che non può essere recuperato in altri fondi documentari, custoditi negli archivi italiani e iberici.

Parole chiave

Carte reali; Martino I d'Aragona; secoli XIV-XV; Medioevo; Mediterraneo.

Abstract

The Royal Diplomatic Charters of Martin I, king of Aragon, held in the Archive of the Crown of Aragon in Barcelona, are a collection of heterogeneous documents in unbound charters, which were produced by the royal chancery during the reign of this king or originate from other public or private chanceries, national or foreign from contemporary European states.

The importance of producing an edition of these documents is prompted by the need of making available an historical and political heritage that cannot be recovered from any other collection held in the Italian or Iberian archives.

Keywords

Royal charters; Martin I of Aragon; XIV-XV centuries; Middle Ages; Mediterranean Sea.

1. Premessa. - 2. L'Archivio della Corona d'Aragona e i fondi documentari sulla Sardegna. - 3. Le edizioni di fonti riguardanti la Sardegna. - 4. Un progetto di edizione. - 5. Le Carte reali di Martino I. - 6. Bibliografia. - 7. Curriculum vitae.

1. Premessa

Dopo quasi cinquant'anni dalla pubblicazione delle Carte reali diplomatiche, riguardanti l'Italia, dei sovrani d'Aragona Giacomo II, Alfonso III, Giovanni I e Pietro IV¹, lo studio di quelle relative a Martino I, di cui il presente contributo vuol essere un primo approccio, costituisce una nuova e imprescindibile tappa dell'edizione di fonti documentarie inedite custodite presso l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, il cui interesse per la storia italiana dei secoli XIV e XV è fondamentale.

Se il progetto editoriale, avviato negli anni Settanta del secolo appena trascorso, riuscisse a realizzare in toto la pubblicazione delle Carte reali dei sovrani catalano-aragonesi, si riuscirebbe ad abbracciare un arco cronologico così ampio che dall'anno di infeudazione della Sardegna a Giacomo II (1297) giungerebbe fino al 1479, anno dell'unione personale delle Corone d'Aragona e Castiglia con il matrimonio dei Re Cattolici, Ferdinando e Isabella, e la morte di Giovanni II.

Si tratta di circa duecento anni di storia della nostra Penisola che spaziano dalla pace di Caltabellotta alla conquista della Sardegna, dallo scisma della Chiesa all'insediamento aragonese nel Napoletano.

Le edizioni fino ad oggi realizzate delle Carte reali hanno avuto lo scopo non solo di iniziare un proficuo spoglio della documentazione prodotta dalla cancelleria sovrana catalana, ma di fornire l'apporto non indifferente delle carte ricevute da altre scrivanie pubbliche e private, interne ed esterne alla Confederazione iberica, che concorrono a formare l'insieme di questo fondo documentario.

La Sezione *Cancillería Real* (Cancelleria Regia) dell'*Archivo de la Corona de Aragón* che, com'è noto, raccoglie quasi tutti gli atti di governo dei conti-re di Barcellona, unitamente alle testimonianze provenienti da altre scrivanie, è formata da tre serie di documenti: due in originale, le Carte reali diplomatiche e le Pergamene, ed una in copia, i Registri.

La priorità attribuita all'edizione delle Carte – piuttosto che le Pergamene o i Registri – è nata, sin dai primi volumi, dall'esigenza di mettere subito a disposizione un'ingente quantità di informazioni storico-politiche non altrimenti recuperabili attraverso le altre serie archivistiche. Su pergamena si redigevano, infatti, scritture per lo più di natura istituzionale – quali infeudazioni e privilegi – e nei registri, sebbene sia riportata in copia tutta la produzione della cancelleria,

¹ M. Scarlata, *Carte reali diplomatiche di Giacomo II d'Aragona (1291-1327). Riguardanti l'Italia*; F. C. Casula, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*; Idem, *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*; L. D'Arienzo, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*.

quest'ultima spesso non ha valore probante poiché gli atti erano trascritti dagli scrivani prima dell'effettiva evasione degli originali, i quali, talvolta, non venivano spediti perché, per qualche ragione, era venuto a mancare il dispositivo.

Sono gli originali, quindi, completamente finiti e muniti di tutti gli attributi cancellereschi di autenticazione che garantiscono l'efficacia del tenore e costituiscono una testimonianza certa della storia attiva e non di quella intenzionale. Sotto questo aspetto l'edizione delle fonti cessa di essere una meccanica riproduzione del documento per assumere una veste più vicina all'opera storica, e non nella soggettiva interpretazione dell'atto stesso, bensì nella classificazione degli argomenti, nell'elaborazione dei contenuti e nell'illustrazione dei significati.

Poche parole, infine, meritano di essere spese sull'importanza delle informazioni fornite dalle Carte reali di Martino I e sul contesto storico che esse riflettono.

Ad una prima lettura ed analisi degli argomenti trattati emerge la profondità della crisi in cui versava la Corona d'Aragona alla fine del Trecento e, contestualmente, il forte cambiamento che nello scorso di quel medesimo secolo Martino I riuscì ad imprimere alla condotta politica perseguita dai suoi predecessori, a cominciare dai rapporti con la Sicilia fino al fondamentale recupero del regno di Sardegna. Quando ormai sembrava che le questioni siciliana e sarda fossero destinate a languire senza una possibile soluzione, egli diede l'avvio ad una svolta decisiva che segnò l'inizio di un nuovo capitolo della storia del Mediterraneo e della Confederazione iberica.

2. L'Archivio della Corona d'Aragona e i fondi documentari sulla Sardegna

Per diversi motivi, di cui il principale è stato sicuramente l'interminabile confronto bellico tra il *Regnum Sardiniae* catalano-aragonese e il giudicato d'Arborea, dilagato in Sardegna per tutto il XIV secolo e i primi decenni del XV, nei depositi documentari isolani è conservata solo una minima parte della documentazione relativa alla presenza degli iberici nel territorio sardo (1323-1720). Il che ha sempre determinato, in passato come ora, l'insorgere della difficoltà relativa all'integrazione dei fondi archivistici locali con quelli spagnoli e, di conseguenza, delle investigazioni negli archivi della Penisola Iberica per tentare di risolverla².

² Tuttavia, oltre al conflitto sardo-catalano non è stata secondaria per le conseguenti ripercussioni sugli archivi dell'isola l'incuria dell'uomo. Quest'ultima ha generato gravi dispersioni nella documentazione archivistica sarda non solo per il cattivo stato di conservazione ma anche per

Naturalmente l'Archivio della Corona d'Aragona ha rappresentato la tappa iniziale per le ricerche di storia mediterranea nel tardo medioevo. In seguito anche altri archivi iberici – si pensi all'Archivo Histórico de la Ciudad, a quello dei *Protocolos Notariales* di Barcellona o agli archivi di Madrid, Salamanca, Valladolid e Valencia, per fare solo alcuni esempi – sono stati al centro dell'attenzione degli studiosi che nel secolo appena scorso hanno concentrato le loro ricerche sugli aspetti politici, economici, sociali e istituzionali dell'area mediterranea. L'Archivio della Corona d'Aragona, tuttavia, smisurato deposito della memoria documentaria di una monarchia che agiva in connessione anche con le iniziative di cospicui ceti mercantili, è stato e resta tuttora il luogo ineludibile delle prime ricognizioni di fonti per le indagini sull'intero bacino del Mediterraneo³.

A determinare l'interesse internazionale della documentazione conservata presso l'archivio catalano ha contribuito però, in misura decisiva, la progressiva inclusione – fra il XIV e il XV secolo – dei regni di Sardegna, Sicilia e Napoli nei domini della Corona d'Aragona.

Se per altre monarchie e stati territoriali le fonti barcellonesi di maggiore interesse sono quelle prodotte in relazione all'intensa attività diplomatica e militare della Confederazione iberica, per le realtà italiane, che ad essa furono unite, il problema si pone in maniera differente sia dal punto di vista qualitativo sia quantitativo. La documentazione della *Cancillería Real*, ad esempio, include consistenti complessi di scritture direttamente inerenti gli affari di quei regni⁴. In particolare, per il regno sardo e, in parte, per quello napoletano, la documentazione catalano-aragonese ha, per alcuni periodi, carattere effettivamente sostitutivo rispetto alle fonti conservate nei rispettivi archivi indigeni⁵; per la Sicilia, invece, si tratta di una documentazione integrativa delle fonti centrali del regno⁶. Ciò va messo in relazione sia con lo stato delle fonti pubbliche nei tre regni sia con la loro diversa collocazione nella compagine territoriale e la differente cronologia e durata dell'appartenenza a quei domini.

il grossolano ordinamento della stessa. Tale inadeguatezza, segnalata a suo tempo da F. Loddo Canepa, *Il Regio Archivio di Stato di Cagliari dalle origini ad oggi*, è stata ripresa da G. Olla Repetto, *Saggio di fonti dell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona relative alla Sardegna aragonese (1323-1479). I. Gli anni 1323-1396*.

³ Per un inquadramento generale si veda il volume miscellaneo *Fonti e cronache italo-iberiche del Basso Medioevo. Prospettive di ricerca*.

⁴ P. Corrao, "Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del tardo medioevo: le Cartas Reales dell'Archivio della Corona d'Aragona", pp. 267-303.

⁵ F. C. Casula, "Fonti e studi sulla storia della Sardegna aragonese", pp. 81-93 e F. Udina Martorell, "Fuentes documentales de Cataluña relativas a Italia", pp. 15-29.

⁶ F. Giunta, "Fonti e cronache sulla Sicilia aragonese", pp. 1-13; P. Corrao, "Costruzione di un corpo di fonti", p. 269.

Per quanto riguarda la Sardegna, essa fece parte nominalmente della Corona d'Aragona fin dal 1297, ma l'effettivo insediamento di un governo catalano-aragonese risale alla spedizione di conquista di Alfonso IV nel 1323, in seguito perfezionato dalle campagne militari di Pietro IV nella metà del Trecento. Da quel momento in poi il Regno sardo non cessò di appartenere ai domini della Corona d'Aragona, sia pure in una situazione di permanente rapporto conflittuale con la forte resistenza interna⁷.

Tenuto conto di ciò, il secolare conflitto con il giudicato d'Arborea, divampato in Sardegna nella seconda metà del Trecento, nonché le dispersioni e le conseguenti vicissitudini degli archivi isolani hanno fatto sì che la documentazione catalano-aragonese conservata nei depositi documentari iberici sia divenuta, per alcuni periodi, totalmente suppletiva a quella locale. In tali condizioni, i numerosi fondi archivistici della *Cancillería Real* dell'Archivio della Corona d'Aragona, soprattutto i registri della serie *Sardiniae*, riservati agli affari esclusivamente isolani, costituiscono – e in questo senso sono stati utilizzati dagli storici – l'unico patrimonio documentario disponibile per la Sardegna⁸.

Questo problema, peraltro, non ha un'origine recente, ma è sorto già ai tempi dello stesso regno di Sardegna, interessando i medesimi uffici regi. Ovviamente le prime ricerche archivistiche furono determinate da motivi pratici o, più precisamente, giuridici *latu sensu*, poiché miravano ad ottenere la documentazione necessaria al conseguimento dei fini propri agli organi stessi che governavano l'isola. Alla fine del Quattrocento, ad esempio, per mancanza di documentazione gli uffici patrimoniali locali furono costretti a redigere un cartolare con documenti essenziali per l'amministrazione del patrimonio regio, che furono tratti tutti dall'Archivio della Corona d'Aragona⁹.

È intuitivo che tale carenza non poté che accrescere quando la Sardegna passò, dopo il 1720, sotto il controllo del Piemonte, per cui quest'ultimo, avendo conservato gran parte delle istituzioni spagnole, ebbe necessità per governare l'isola di ricorrere ai documenti custoditi presso gli archivi della Penisola Iberica. Anzi, la situazione era così complessa che si prospettò l'esigenza di attuare un'iniziativa diplomatica a carattere generale, al fine di riportare nell'isola la documentazione ad essa relativa. Così, nel 1777, l'intendente generale di Sardegna, per «sopperire alla ragguardevole mancanza di documenti» negli archivi sardi, propose di «procurarsi dalle corti di Spagna e di Vienna la remissione di

⁷ B. Anatra, "Dall'unificazione aragonese ai Savoia", pp. 189-663.

⁸ F. Udina Martorell (por), *Guía histórica y descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón*, pp. 169-234.

⁹ Archivio di Stato di Cagliari, in seguito ASCa, *Antico Archivio Regio*, volume F.

molti documenti ed atti concernenti la Sardegna ed esistenti negli archivi di Barcellona, Madrid e Vienna»¹⁰.

Tuttavia, con il passare del tempo e con l'integrazione sempre più profonda del governo piemontese nel territorio sardo, le esigenze pratiche che avevano determinato la necessità delle ricerche negli archivi iberici andarono via via attenuandosi, fino alla loro completa scomparsa. Non per questo cessarono le indagini sui documenti, anzi, paradossalmente perdurarono e si intensificarono, seppure per fini diversi, acquistando un carattere di sistematicità determinato dall'innovativo indirizzo meramente culturale e accademico che le motivava. Allo stesso tempo, questo nuovo aspetto dell'interesse per la ricerca documentaria fece sì che i suoi risultati trovassero sempre più uno sbocco nelle pubblicazioni scientifiche.

Sono nate così le prime edizioni di fonti, le quali rappresentano in maniera inconfondibile la base di ogni ricerca realmente documentata. Nella sua *Apologia della storia*, infatti, alla domanda cosa fosse una fonte storica Marc Bloch rispondeva che essa «è la molteplicità delle testimonianze» e questa «diversità di testimonianze è quasi infinita. Tutto ciò che l'uomo dice o scrive, tutto ciò che costruisce e che tocca, può e deve fornire informazioni su di lui»¹¹

3. Le edizioni di fonti riguardanti la Sardegna

Ad aprire la strada all'edizione di fonti iberiche riguardanti la Sardegna fu nel 1856 Próspero de Bofarull y Mascaró, direttore dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, il quale pubblicava il *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*¹². L'opera, costituita da una miscellanea di atti inediti, relativi ai tre regni facenti parte della Confederazione iberica, raccoglie per la Sardegna i dati sui feudatari e sulla distribuzione territoriale dei feudi all'indomani della conquista catalana dell'isola. Questa raccolta di documenti relativi al regno di Sardegna è detta *Compartiment*¹³ e costituisce un vero e proprio censimento fiscale, redatto nel 1358, grazie al quale veniamo a conoscenza

¹⁰ ASCa, *Regia Segreteria di Stato e di Guerra*, s. II, b. 70, Relazione del Supremo Consiglio di Sardegna del 25 settembre 1777 (Copia).

¹¹ M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, pp. 70-71.

¹² P. de Bofarull y Mascaró, *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*.

¹³ In realtà il *Compartiment de Sardenya*, non è un *repartiment*, paragonabile a quelli di Valenza e di Maiorca ai quali è stato abbinato nell'edizione dal Bofarull (Bofarull y Mascaró, *Repartimientos*, introduzione, p. VIII, pp. 657-861), vale a dire un documento di ripartizione dei beni di un territorio acquisito che vengono donati e distribuiti tra i beneficiari della conquista, bensì è una stima fiscale paragonabile all'odierna rilevazione statistica.

del reticolo insediativo del *Regnum Sardiniae* e riusciamo ad acquisire preziose notizie sugli insediamenti umani ormai scomparsi¹⁴.

Nella seconda metà dell'Ottocento particolarmente importanti furono due edizioni di fonti documentarie: il *Codex Diplomaticus Sardiniae*¹⁵, imponente opera dello storico sassarese Pasquale Tola, il quale consacrò in un codice diplomatico, ancora oggi valido, i risultati di un'indagine relativa a documenti inediti sulla Sardegna, raccolti soprattutto presso l'archivio barcellonese, e il *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, edito da Carlo Baudi di Vesme¹⁶.

La rilevanza avuta dalla Corona d'Aragona nella storia del bacino del Mediterraneo nel basso Medioevo e la ricchezza di fondi archivistici offerta dai depositi documentari della Penisola Iberica, stimolarono nel 1884 Isidoro Carini, archivista dell'Archivio di Stato di Palermo, a redigere un'accurata relazione sulle fonti ispaniche riguardanti l'Italia. In essa egli sottolineò l'esistenza e l'importanza di un ricchissimo materiale documentario pertinente la Sardegna. Così egli scriveva, infatti:

Non v'ha persona colta e versata anche mezzanamente negli studi storici, a cui non sia giunta la fama che gode per tutta Europa l'Archivo General de la Corona de Aragón. (...) non è solo il corpo completo ed autentico della storia peculiare di Catalogna, ch'esso possiede, ma altresì documenti copiosissimi de' paesi che furono ovvero annessi al famoso Principato, nell'epoca più splendida della sua storia; ovvero con esso in relazioni politiche e commerciali; (...) così nel deposito delle sue memorie passate ha molto di che arricchire la storia degli altri paesi¹⁷.

¹⁴ Il *Compartiment de Sardenya* è tuttora conservato presso l'Archivio della Corona d'Aragona (in seguito ACA), con l'indicazione archivistica *Varia de Cancillería*, reg. 43.

¹⁵ Si veda P. Tola, *Codice Diplomatico della Sardegna*, che costituisce la prima ristampa anastatica dell'opera in tre volumi, preceduta dalla presentazione di Alberto Boscolo e l'introduzione di Francesco Cesare Casula. L'edizione originale (*Codex Diplomaticus Sardiniae. Historiae Patriae Monumenta, edita iussu regis Karoli Alberti, Augustae Taurinorum et Regio Tipographeo*, tom. X-XII, 1861-68) era stata promossa dalla Società di Storia Patria di Torino e la sua realizzazione fu ricondotta ai *Monumenta Historiae Patriae*, all'epoca fortemente sostenuti dal re Carlo Alberto.

¹⁶ C. Baudi di Vesme, *Codex Diplomaticus Ecclesiensis. Historiae Patriae Monumenta, edita iussu regis Karoli Alberti, Augustae Taurinorum et Regio Tipographeo*, tomo XVII, 1877. Anche questa iniziativa culturale entrò a far parte dei *Monumenta Historiae Patriae*. La ragione è facilmente spiegabile. Il legame politico e istituzionale, che con la costituzione del Regno di Sardegna aveva unito l'isola al Piemonte dal 1720, generava naturalmente un profondo riflesso culturale. Gli intellettuali locali guardavano ai circoli piemontesi e all'Accademia delle Scienze di Torino come agli unici referenti possibili e senza dubbio ai più qualificati.

¹⁷ I. Carini, *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna, in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, pp. 9 e 38. Carini, nel resoconto presentato al sovraintendente Giuseppe Silvestri sulla lunga missione da lui svolta fra il 1881 e il 1882 negli archivi e nelle biblioteche di Spagna, riferiva che già dalla metà dell'Ottocento, e ancor più nei decenni successivi, l'Archivio della

Alla fine dell'Ottocento, invece, un architetto e letterato cagliaritano, Filippo Vivanet si recò in Spagna per una missione di studio presso l'Archivio della Corona d'Aragona, della quale fu pubblicata nel 1906, a cura di Silvio Lippi, una memoria postuma che riporta l'elenco completo dei registri della Serie *Sardiniae* da lui visionati a Barcellona¹⁸.

Seguirono le edizioni di fonti iberiche relative alla Sardegna pubblicate dal Finke nel 1908-1922¹⁹; le segnalazioni contenute nella guida-inventario di Gonzales Hurtebise, edita nel 1920²⁰, e, infine, i risultati delle ricerche condotte in Spagna dal Dupré Theseider, che videro la stampa nel 1927²¹.

La guerra civile spagnola ed il conflitto mondiale immediatamente successivo determinarono una stasi che durò sino al 1949 quando il Loddo Canepa, direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari, segnalò la necessità di riprendere le ricerche facendo il punto sulle esplorazioni compiute e tracciando un vero e proprio piano di lavoro²².

Successivamente, per iniziativa della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna e, in particolare, dei suoi membri Francesco Artizzu, Alberto Boscolo, Antonio Era, Antonio Marongiu, Bachisio Motzo, Evandro Putzulu, Giancarlo Sorgia e lo stesso Loddo Canepa ebbero luogo ripetuti sondaggi che misero in luce un sempre maggior numero di fonti relative alla Sardegna²³.

L'ambizioso progetto della Deputazione fu sostenuto anche dagli archivisti spagnoli che diedero il loro contributo sia nel collaborare alle ricerche sia nel farsene essi stessi promotori. Uno fra questi fu Udina Martorell, direttore

Corona d'Aragona era divenuto meta di delegazioni di studio che avevano lasciato una traccia profonda nella storiografia internazionale, sia per l'enorme scavo documentario e le successive edizioni di fonti, sia per l'arricchimento apportato alle problematiche storiografiche della storia mediterranea politica, ecclesiastica ed economica.

¹⁸ F. Vivanet, *La Sardegna negli archivi e nelle biblioteche della Spagna: memoria postuma*. Anche Lippi ha trattato il tema delle ricerche spagnole in un suo saggio sugli archivi di Spagna. Si veda al riguardo S. Lippi, "Gli archivi di Spagna e la storia sarda", pp. 4-11.

¹⁹ H. Finke, *Acta Aragonensis*. I primi due volumi della raccolta furono editi nel 1908, il terzo nel 1922.

²⁰ E. González Hurtebise, *Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón en Barcelona*.

²¹ E. Dupré Theseider, "Note sopra alcuni archivi di Spagna in ordine alla storia d'Italia", pp. 51-65.

²² F. Loddo Canepa, *Gli archivi di Spagna e la storia sarda*, pp. 75.

²³ Su questo argomento si vedano i numerosi contributi di F. Loddo Canepa: "Missioni compiute a Barcellona dai proff. Bacchisio Motzo, Antonio Era, Loddo Canepa Francesco e Boscolo Alberto per conto della Deputazione di storia patria della Sardegna negli anni 1951 e 1952 sui sus-sidi concessi all'uopo dalla Regione autonoma dell'isola", pp. 469-472; "Interesse generale di esplorazione degli archivi di Barcellona", pp. 473-481; "Relazione sommaria sull'attività della Deputazione sarda di storia patria per la pubblicazione degli atti dei parlamenti del regno di Sardegna", pp. 482-484 e *Nuovi documenti sardi dell'Archivio della Corona d'Aragona*.

dell'Archivio della Corona d'Aragona dal 1961 al 1982, il quale già nel secondo anno del suo mandato rendeva pubblica una serie fondamentale di fonti di natura patrimoniale relative al *Regnum Sardiniae catalano-aragonese*²⁴.

L'attività della Deputazione, spentasi nei primi anni Sessanta, venne ripresa dall'Istituto di Storia Medievale dell'Università di Cagliari, sotto la direzione di Alberto Boscolo²⁵.

Boscolo ha basato costantemente i propri studi su un instancabile interesse per le fonti, le quali hanno rappresentato il filo rosso della sua attività scientifica, costituendo un forte stimolo per sempre nuove e feconde vie di indagine.

Agli inizi degli anni Cinquanta egli aveva già orientato le ricerche in direzione degli archivi iberici e aveva impresso una profondità progettuale e una continuità scientifica del tutto nuove e originali alle iniziative a suo tempo promosse da Loddo Canepa, Era e Motzo.

Nel 1960, a seguito di una dettagliata relazione sulla Sezione Cancelleria Regia dell'archivio barcellonese da lui presentata a Morghen, quest'ultimo propose al Consiglio Direttivo dell'Istituto Storico Italiano un piano di lavoro per il quale era prevista, grazie alla collaborazione di specialisti provenienti dalle Università di Cagliari, Napoli, Palermo e Roma, la pubblicazione di uno o più volumi di fonti aragonesi che «avrebbero fatto molto onore agli studi italiani sul medioevo»²⁶.

Purtroppo il progetto non andò a buon fine. Viceversa dal 1961 ebbe inizio la pubblicazione della Collana dell'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università di Cagliari, nella quale confluirono molte fra le ricerche condotte dagli studiosi sardi presso l'archivio catalano. Il professor Boscolo, infatti, pur avendo rivolto la sua attenzione a tematiche relative all'Impero, al Papato, alla

²⁴ F. Udina y Martorell, "Fuentes documentales de l'archivo del Real Patrimonio (Maestro Racional) relativas a Cerdeña", pp. 243-253. L'archivista si impegnò anche a redigere una nuova guida descrittiva dell'archivio barcellonese con la quale apportò nuove informazioni e aggiornò l'opera di Hurtebise. Al riguardo si veda la già citata *Guía histórica y descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón*.

²⁵ Nei giorni 7-9 novembre 2012 si è tenuto a Cagliari presso la sede dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del Consiglio Nazionale delle Ricerche e la Facoltà di Studi Umanistici dell'Università di Cagliari un Convegno internazionale di Studi dedicato al professor Boscolo. La manifestazione dal titolo *Ricordando Alberto Boscolo. Bilanci e prospettive storiografiche* ha visto riuniti i maggiori esponenti della storiografia italiana e internazionale e ha voluto ricordare lo storico cagliaritano scomparso venticinque anni prima, dopo aver dedicato circa un quarantennio della sua vita all'insegnamento, a ogni tipo di attività organizzativa culturale a livello nazionale e internazionale, ma soprattutto alla ricerca archivistica.

²⁶ A. M. Oliva, "L'Istituto storico e le fonti della Sardegna medievale", pp. 1-8 e in particolare p. 3.

Francia e alle Repubbliche marinare, indirizzò gran parte dei suoi studi e di quelli degli allievi della sua scuola agli argomenti italo-iberici²⁷.

Questa prelazione negli interessi scientifici del maestro e della sua équipe fu stimolata sia dall'importanza che la Corona d'Aragona ebbe per la storia dell'isola e del bacino occidentale del Mediterraneo nel basso Medioevo, sia dalla ricchezza di fondi archivistici offerta dai depositi documentari della Penisola Iberica, i quali, attraverso scritture in originale e in copia di varia natura, offrono una miniera pressoché inesauribile di dati e notizie storiche. In molti anni di missioni di studio compiute presso le istituzioni archivistiche spagnole, e soprattutto nell'Archivio della Corona d'Aragona, la scuola boscoliana ha esaminato e raccolto un'imponente mole di materiale documentario che con il tempo e secondo un programma scientifico ben definito è stata letta, studiata e in seguito pubblicata.

Lo studio del materiale documentario si è rivolto innanzitutto all'analisi dei preziosi registri della sezione Cancelleria, esaminata in tutte le sue serie, con particolare attenzione a quella denominata *Sardiniae*, la quale ha dato risultati eccellenti nella produzione scientifica della scuola boscoliana non solo per la validità e quantità delle opere pubblicate, ma soprattutto per la pluralità degli aspetti storici trattati. Naturalmente, l'ingente spoglio di fonti avviato alla fine del secolo scorso dall'équipe di Boscolo non ha visto realizzata in toto l'edizione dei documenti trascritti nei volumi della serie *Sardiniae*, e realisticamente è difficile che la possa mai vedere sia per l'ingente mole degli atti registrati sia per la complessità del loro controllo diplomatico che consenta di individuare gli scritti realmente spediti, e dunque attendibili, da quelli inammissibili perché mai inviati.

Un primo lavoro di vaglio di questi registri è stato eseguito, come politica d'indirizzo, proprio dallo stesso Boscolo, le cui osservazioni hanno spaziato, per ampi archi cronologici, dalle più ricche tematiche di storia politico-istituzionale alle più articolate questioni di storia economico-sociale, riversandosi in una copiosa quantità di saggi che sarebbe legittimo, ma troppo dispersivo, elencare in questa sede. Non si può, però, non ricordare il vasto panorama formativo offerto da Boscolo in *Prospettive di ricerche economico-sociali sul Mediterraneo nel basso Medioevo*, poiché in quella relazione egli ha argomentato non solo sull'esame delle fonti, della letteratura e della storia basso medioevale della Sardegna, della Sicilia e del Napoletano, ma anche sul modo in cui quest'ultima può essere

²⁷ F. C. Casula, "Rassegna dell'Istituto di Storia Medioevale della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari (1960-1975)", pp. 61-140.

approfondita e sviluppata in tutte le sue componenti, attraverso l'analisi della documentazione conservata negli archivi iberici²⁸.

Per quel che attiene, invece, agli aspetti più propriamente economici e commerciali della storia della Sardegna dal XII al XV secolo l'attenzione si è rivolta all'analisi delle fonti della sezione *Real Patrimonio*, nella quale è custodita tutta la documentazione proveniente dalle magistrature finanziarie dei regni della Corona catalano-aragonese²⁹. Tra queste rivestiva particolare importanza quella del maestro razionale, ufficio patrimoniale di fondamentale importanza, la cui produzione documentaria rappresenta la parte più cospicua e interessante della sezione citata poiché l'alto funzionario barcellonese, a capo dell'amministrazione delle finanze e del patrimonio dello stato, costituiva il supremo organo di controllo fiscale. Sullo studio e pubblicazione di questo tipo di fonti hanno dedicato la loro attività scientifica Marco Tangheroni e Ciro Manca³⁰.

Entrambi hanno vagliato accuratamente quelle serie che rappresentano il nodo cruciale delle fonti catalano-aragonesi relative ai problemi economici della Sardegna basso medioevale: dal problema del commercio dei cereali e del sale al declino delle miniere sarde; dalla decadenza economica determinata dall'instaurazione del regime feudale allo studio delle rotte commerciali e all'attività delle dogane. Manca, inoltre, sulla scia dell'indirizzo boscoliano, ha pubblicato un volume insostituibile nel quale si è soffermato a inventariare meticolosamente i registri del *Real Patrimonio* e ha esposto in maniera sintetica i dati in essi contenuti, costituendo una guida di fonti la cui consultazione è fondamentale per qualsiasi approfondimento di carattere economico³¹.

Nella convinzione che fossero necessarie anche vere e proprie edizioni corrette di fonti documentarie relative alla Sardegna sia dal punto di vista paleografico sia diplomatico, Boscolo ha dato l'avvio ad una serie di pubblicazioni di fondi conservati nell'Archivio della Corona d'Aragona. Hanno avuto inizio così i volumi delle Carte reali riguardanti l'Italia dei secoli XIV e XV, pubblicati negli anni Settanta del secolo scorso, in collaborazione e coedizione con lo stesso

²⁸ A. Boscolo, "Prospectivas de ricerche economico-sociali sul Mediterraneo nel basso Medioevo", relazione presentata al I Congreso Internacional de Historia Mediterránea, tenutosi a Palma de Mallorca dal 17 al 22 dicembre 1973, e purtroppo non pubblicata nelle pagine degli atti riuniti nel volume *La Península Ibérica y el Mediterráneo centro-occidental (siglos XII-XV)*, che costituisce il numero 10 della rivista Anuario de Estudios Medievales, edita dall'Institución Milá y Fontanals del CSIC di Barcellona.

²⁹ F. Udina y Martorell (por), *Guía histórica y descriptiva*, pp. 295-318.

³⁰ Al riguardo ricordiamo i loro titoli più significativi: M. Tangheroni, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. 1. La Sardegna* e C. Manca, *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*.

³¹ C. Manca, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*.

archivio catalano nella *Colección de documentos inéditos de l'Archivo de la Corona de Aragón*. Si tratta delle già citate edizioni delle Carte reali di Alfonso III e Giovanni I d'Aragona, curate da Francesco Cesare Casula³², e quelle di Pietro IV, edite da Luisa D'Arienzo, la quale ha pubblicato in due volumi fuori Collana anche i documenti sui visconti di Narbona relativi alla Sardegna³³.

Si tratta di circa duemila documenti, in ampio regesto critico, dai quali si possono desumere ancora oggi con grande profitto aspetti di storia istituzionale, economica, politica e sociale della Sardegna catalano-aragonese e arborense dei secoli XIV e XV. Attraverso questa documentazione, infatti, è possibile conoscere, di riflesso, la civiltà giudicale e, direttamente, la penetrazione e sovrapposizione delle istituzioni catalane nella Sardegna regnicola; si può vedere la frantumazione capillare del territorio del *Regnum Sardiniae*, suddiviso in numerosi feudi e distribuito ai vassalli della Corona; si possono osservare il nuovo regime dei traffici commerciali, rivolto soprattutto verso la penisola iberica, e i privilegi concessi in questo settore ai mercanti catalani, valenzani e maiorchini; si possono raccogliere informazioni anche sui rapporti politici tra la Corona d'Aragona, il Papato avignonese e romano, la Sicilia, Napoli, Genova, Firenze, per fare solo alcuni esempi³⁴.

In linea con questo programma editoriale e seguendo l'impronta boscoliana negli anni Ottanta e Novanta del secolo appena scorso hanno visto la luce molti volumi di fonti, pubblicati all'interno della Collana scientifica dell'Istituto sui rapporti italo-iberici del Consiglio Nazionale delle Ricerche, fondato da Boscolo nel 1979 con la fisionomia di Centro e convertito in Istituto nel 1982³⁵.

L'elenco è lungo, ma alcuni contributi meritano di essere citati in quanto trattano una documentazione fondamentale per l'analisi storiografica della Sardegna e del Mediterraneo tardo medioevale. Innanzitutto il volume di Rafael Conde su *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*³⁶, che con l'edizione di alcuni registri del Real Patrimonio ha fornito informazioni sul ripopolamento iberico di Castel di Castro (Cagliari pisana), divenuto nel 1326 capitale del *Regnum Sardiniae. L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona* di Giuseppe Me-

³² Si veda la nota 1.

³³ L. D'Arienzo, *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna* e nota 1.

³⁴ F.C. Casula, "Rassegna dell'Istituto di Storia Medioevale", pp. 95-98.

³⁵ Dal 2001 l'Istituto sui rapporti italo-iberici (IRII) è stato trasformato in Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM), la cui attività scientifica multidisciplinare abbraccia un ampio ventaglio di tematiche euro-mediterranee senza trascurare la sua iniziale missione scientifica di reperimento, studio ed edizione di fonti italo-iberiche.

³⁶ R. Conde y Delgado de Molina, A. M. Aragó Cabañas, *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*.

loni³⁷, prima traduzione italiana di una delle più singolari cronache catalane medioevali, quella del sovrano Pietro IV il Cerimonioso, del quale lo storico medievista ha esaminato la genesi e la tradizione manoscritta. Basilari *Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*³⁸, edizione critica di Olivetta Schena delle leggi in uso nel palazzo reale catalano-aragonese. L'opera rilevante di per sé, in quanto costituisce una fonte giuridica imprescindibile per la conoscenza delle istituzioni di una corte regia medioevale, è anche motivo di molteplici spunti di ricerca. Le Leggi palatine ci illuminano, infatti, sulla situazione socio-politica dei paesi facenti parte della Corona d'Aragona e forniscono notizie interessanti su costumi, classi nobiliari e popolari, abbigliamento, alimentazione, religione e spirito religioso dell'epoca. Fa da contraltare l'edizione de *La 'Carta de Logu' del regno di Arboreà*³⁹, curata da Casula, il quale traduce e commenta il *corpus* giuridico del regno giudicale arborense, rivisto e ampliato alla fine del XIV secolo dalla giudicessa Eleonora⁴⁰.

A partire dai primi anni del Duemila, infine, hanno visto la luce nell'isola altre edizioni di collane relative alla pubblicazione di fonti sarde. Ci riferiamo alla *Collezione di Documenti per il Regno di Sardegna*⁴¹, diretta da Francesco Cesare Casula e alla *Raccolta di documenti editi e inediti per la Storia della Sardegna*, coordinata da Francesco Manconi. Quest'ultimo è un progetto nato per porre in primo piano il valore contenutistico della fonte e promuovere una collana che offre a un vasto pubblico materiali relativi alla storia sarda, difficilmente consultabili e scevri da ogni elaborazione storica o mediazione interpretativa di qualsiasi natura, benché una certa soggettività sia insita anche nella selezione dei documenti operata dal curatore.

È recente, infine, l'iniziativa dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo grazie alla quale la Collana *Fonti per la storia dell'Italia medievale* accoglierà l'edizione di documenti relativi alla Sardegna basso medioevale, che entrano

³⁷ G. Meloni, *L'Italia medioevale nella cronaca di Pietro IV d'Aragona*.

³⁸ O. Schena, *Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*.

³⁹ F. C. Casula, *La 'Carta de Logu' del regno di Arboreà. Traduzione libera e commento storico*.

⁴⁰ F.C. Casula, *La 'Carta de Logu'*, proemio, p. 30.

⁴¹ La *Collezione di Documenti per il Regno di Sardegna* (CO.DO.RE.SA) si propone di pubblicare integralmente gli atti istruttori del *Proceso contra los Arborea*, procedimento giudiziario intentato dai sovrani d'Aragona Pietro IV e Giovanni I, a partire dal 1353 fino al 1393, avverso i giudici arborensi della seconda metà del Trecento (Mariano IV, Ugone III e Eleonora) per un giudizio finale di *bausìa* (alto tradimento). I dieci volumi inediti del processo, conservati presso l'archivio barcellonese, costituiscono una fonte quanto mai preziosa per la ricostruzione di un periodo estremamente caratterizzante non solo la storia della Sardegna ma anche quella della Corona d'Aragona. La Collana, inoltre, segna una rinnovata collaborazione tra l'ISEM e l'archivio catalano nella *Colección de documentos inéditos de l'Archivo de la Corona de Aragón* (CO.DO.IN), della quale i primi tre volumi editi del *Proceso* sono entrati a far parte.

così a far parte per la prima volta dei programmi scientifici e delle scelte editoriali dell'Istituto.

Il piano di lavoro riguarda l'*Edizione di fonti euromediterranee* o meglio – come precisa il presidente Massimo Miglio – «l'edizione di fonti di aree meno rappresentate» e contempla una proposta editoriale caratterizzata dallo studio di alcuni fondi archivistici dalla notevole varietà tipologica e linguistica⁴². Di queste fonti alcune vedranno per la prima volta la loro edizione integrale⁴³; altre sono già state edite nell'Ottocento o nei primi decenni del secolo scorso e necessitano solo di una riedizione filologicamente più rigorosa. È questo il caso del *Compartiment de Sardenya*, la cui pubblicazione, frutto di una felice sinergia interdisciplinare tra la storia medievale e la geografia storica, consentirà di rettificare omissioni o errori riscontrati nell'edizione del 1856. Le “cattive” letture del Bofarull, causate dalla sua limitata conoscenza della realtà isolana, sono state, infatti, amplificate nel tempo dalla storiografia, soprattutto per quanto riguarda i toponomastici. La nuova edizione, inoltre, ricalcherà l'apparato iconografico di cui è corredato il registro poiché le illustrazioni di tredici castelli, completamente ignorate dal Bofarull e alcune ancora del tutto inedite, costituiscono le più antiche immagini di quelle emergenze architettoniche⁴⁴.

⁴² Il progetto, intitolato “Fonti per la storia dell’Italia medioevale. Identità nazionale ed euromediterranea” è finanziato con fondi FIRB del Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca ed è coordinato dall’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Quest’ultimo, in collaborazione con l’Istituto di Storia dell’Europa mediterranea ha avviato un programma di “Edizione di fonti sarde medievali”.

⁴³ A questo proposito, ci soffermiamo sulla recente pubblicazione delle *Lettore regie* della città di Cagliari, curata da Anna Maria Oliva e Olivetta Schena (A.M. Oliva - O. Schena (a cura di), *Lettore regie alla città di Cagliari. Le carte reali dell’Archivio comunale di Cagliari. I. 1358-1415*), la quale si inserisce perfettamente nell’esperienza delle *Carte Reali Diplomatiche* della scuola boscoliana. Elementi di novità in questa edizione sono, invece, la trascrizione integrale della fonte e l’esame della tradizione manoscritta di ogni singolo documento. L’edizione delle *Lettore regie*, inoltre, mette a disposizione un materiale molto interessante per la storia della città, la sua cancelleria e i suoi consiglieri. In un panorama sostanzialmente povero di fonti, come quello sardo, anche i non molti elementi che emergono da queste lettere, relativi alle procedure di registrazione, agli inventari della documentazione conservata, ai notai demandati ad autenticare le copie, costituiscono un fattore importante per la ricostruzione di aspetti altrimenti sconosciuti della società sardo-catalana dell’epoca.

⁴⁴ La riedizione del *Compartiment de Sardenya*, noto come *Repartimiento de Cerdeña* nella già citata edizione di Bofarull (*Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*), sarà curata dalla scrivente e corredata di note geografiche di Sebastiana Nocco.

4. Un progetto di edizione

A conclusione di questo breve *excursus*, è evidente che il patrimonio delle conoscenze archivistiche della Penisola Iberica interessanti gli studi di storia mediterranea si è notevolmente accresciuto dalla seconda metà del secolo scorso, grazie alle numerose edizioni di fonti.

Di pari passo a tali iniziative sono sorte, tuttavia, le premesse per nuove problematiche. In primo luogo è indiscutibile che molte delle indagini finora effettuate non solo non hanno esaurito il filone del materiale esistente nel deposito documentario barcellonese e negli archivi spagnoli in generale – posto che vi sono tantissime fonti ancora inedite –, ma presentano una qualche insufficienza dei risultati, globalmente considerati, delle ricerche. Queste ultime, infatti, per quanto riguarda le fonti dirette, non hanno esaurito il campo di indagine né individualmente né collettivamente, e ciascuna, inoltre, ha seguito criteri autonomi e distinti nella raccolta e nella pubblicazione dei dati, per cui, difettando un quadro organico delle fonti esplorate, si ha una pluralità di segnalazioni non omogenee e talvolta divergenti⁴⁵.

In secondo luogo, si è appurato che solo tramite la documentazione degli archivi della Penisola Iberica è possibile risolvere problematiche storiche apparse insolubili alla stregua delle sole fonti indigene – principalmente nel caso sardo – e che, comunque, non si può prescindere dall'esame dei documenti iberici quale riscontro delle indagini condotte dagli storici su documenti locali.

È evidente che da questa condizione nasce l'esigenza non solo di continuare e ancora più intensamente le ricerche ma, soprattutto, di abolire, preliminarmente, le insufficienze di cui si è fatto cenno. Insufficienze derivanti dal fatto che la maggior parte delle ricerche, anche se in apparenza nate allo scopo di analizzare una fonte e renderla pubblica per la memoria collettiva, tendono poi, in realtà, principalmente all'acquisizione di dati come strumento soggettivo per la ricostruzione di particolari eventi o periodi storici, da cui sono derivati quei caratteri di parzialità e di non omogeneità di cui si è detto. Sembra, cioè, che nell'impostazione e nella risoluzione del problema dell'integrazione dei fondi archivistici sardi si sia obliterato il passaggio relativo alla sua analisi teorica e si sia affrontata soprattutto la fase pratica e, in particolare, quella delle ricerche finalizzate.

⁴⁵ Per fare un esempio, si vedano al riguardo le differenze cronologiche e di contenuto nella segnalazione dei regg. 2035, 2043, 2045, 2046 del fondo *Real Patrimonio, Maestro Racional*, dell'Archivio della Corona d'Aragona compiute da F. Loddo Canepa, *Nuovi documenti*, pp. 17-18 e F. Udina y Martorell, "Un aspecto de la evolución económica sarda en el siglo XIV: la acuñación de moneda", pp. 647-661.

Il problema dell'integrazione dei fondi archivistici sardi non può avere il solo scopo di far conoscere quali fonti esistano in Spagna in relazione a determinate questioni storiche riguardanti il *Regnum Sardiniae*, ma piuttosto, e in generale, quello di avere il panorama più ampio e completo possibile dei documenti ibericci attinenti l'isola per consentire la migliore programmazione ed esecuzione di qualsiasi tipo di studio.

Se è indubbio che esiste una crisi della funzione della storia come fattore di formazione della coscienza civile è anche vero che nel caso della Sardegna esistono alcune "specificità" che riguardano i contenuti e le prospettive storiografiche. Trascurando gli straordinari progressi compiuti dal dibattito storiografico europeo, si assiste ancora all'attardarsi di molti studiosi su postulati di matrice ottocentesca e su metodi storiografici che pongono la storia dell'isola avulsa dal contesto mediterraneo e ripropongono ostinatamente vecchie "mitologie" non utili né alla Sardegna né alla sua storia.

Evidentemente, l'obiettivo di ridare corpo a un'indagine storiografica che mantenga una sua cifra scientifica, offrendo strumenti di approfondimento alle future generazioni di storici e al tempo stesso sia alla portata di più ampi settori della cultura e della società civile, trova la soluzione più immediata nell'edizione critica delle fonti sulle quali si è potuto e si può ancora costruire una seria ricerca storica.

Alla base della soluzione del problema dovrebbe prospettarsi, quindi, un'elaborazione della fonte condotta con finalità, metodologie e criteri di edizione più propriamente archivistici, diplomatici e paleografici.

Un'iniziativa di così ampio respiro non può che avere una realizzazione e un perfezionamento progressivi e, per questo motivo, l'edizione delle Carte reali di Martino I riguardanti l'Italia, proposta dalla scrivente, vuole rappresentare più che una nuova tappa di un piano editoriale, come si è detto all'inizio, uno studio aperto ad ogni possibile perfezionamento.

Il lavoro che si ambisce a realizzare rappresenta un puro strumento di indagine con il quale proseguire quel programma di pubblicazione delle Carte reali che, iniziato nel secolo scorso solo su alcuni sovrani catalano-aragonesi e preocemente abbandonato, aveva aperto un filone fondamentale nell'edizione di questo fondo documentario.

Alla luce di queste considerazioni il progetto è stato impostato su due livelli. Con il primo si è deciso di effettuare una revisione dei dati editi, verificando la loro omogeneità e procedendo al loro completamento attraverso il riesame diretto della documentazione grazie alla quale si procede ad offrire al lettore, al fruitore o allo studioso un quadro il più possibile reale. Con il secondo si dà atto dei contenuti delle Carte reali in forma di ampio regestom, mediante il quale vengono offerti tutti gli elementi più importanti del documento, e si ricorre alla

trascrizione integrale quando il riassunto può sminuire il valore dell'atto stesso, soprattutto nel caso di lettere o memoriali per loro natura poco adatti ad essere regestati. Con questa struttura, il lavoro potrebbe non apparire più come una meccanica edizione di fonti ma assumerebbe una veste più completa e vicina all'opera storica nell'illustrazione dei contenuti e nell'elaborazione dei significati.

5. Le Carte reali di Martino I

I *legajos* dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona o *Cartas Reales Diplomaticas*, secondo la vecchia definizione coniata nel secolo scorso dal Bofarull, sono, come si è detto, una raccolta eterogenea di documenti scritti su supporto cartaceo, purché sciolti, prodotti dalla cancelleria regia catalano-aragonese o provenienti da altre cancellerie, scrivanie pubbliche e private, nazionali ed estere.

Le Carte reali di Martino I, sovrano in Aragona dal 1396 al 1410, comprendono quasi 1600 documenti – se consideriamo anche un centinaio di atti relativi all'interregno (1410-1412) – e occupano 15 cassette (*cajas*) ora disponibili anche in versione digitale⁴⁶. Quest'ultimo accorgimento tecnologico consente di non manipolare più le carte – se non in casi indispensabili – e quindi di preservarle il più possibile poiché il loro stato di conservazione è soggetto a progressivo deterioramento e comunque, in taluni casi, non è buono. Molte carte, infatti, risultano danneggiate dall'azione dei cosiddetti tarli di biblioteca (*nicobium castaneum* e il *nicobium hirtum*) e dei noti pesciolini d'argento (*lepisma saccharina*) che, in taluni casi, compromettono anche la stessa scrittura. Molte altre, invece, presentano macchie di umidità più o meno estese o hanno assunto un generale colore grigiastro che le rende a tratti difficilmente leggibili. Con il tempo, inoltre, alle pieghe originali dei documenti si sono aggiunte false pieghe, fortuite o provocate nel riporre in ordine le carte, che possono determinare ulteriori difficoltà nella lettura.

Ogni cassetta contiene, press'a poco, un centinaio di "pezzi", ma il totale esatto delle Carte non è determinabile perché alcuni documenti non sono numerati, altri sono molto deteriorati, altri ancora sono quasi ridotti in frammenti.

I pezzi comunque leggibili e numerati, talvolta, con tratti di matita sbiaditi si possono dividere in *Carte ricevute*, *Carte emanate* e *Carte interne*, secondo la clas-

⁴⁶ ACA, *Cancillería, Cartas Reales Martín I*, cajas 1-15 (1396-1410).

sificazione dei caratteri generali diplomatici della cancelleria catalano-aragonese del XIV secolo⁴⁷.

Le *Carte ricevute* provengono da ogni parte della Confederazione iberica e da tutti gli stati d'Europa che avevano rapporti politici e diplomatici con la corte barcellonese. Di questi scritti, peraltro, sarebbe interessante ed opportuno uno studio a parte, che stabilisca un parallelo fra le diverse cancellerie regie, l'organizzazione, le peculiarità e le eventuali reciproche influenze.

Le *Carte emanate* e le *Carte interne* forniscono un quadro esaustivo dell'organizzazione cancelleresca catalano-aragonese e interessano in modo particolare al diplomatista e allo storico, in quanto emanate dalla cancelleria regia come espressione diretta della volontà sovrana. Sevillano Colom divide le *Carte emanate* in *Carte realmente spedite* e in brutte copie (*borradores*). Le prime sono quelle che, oltre al testo, hanno tutti i segni di cancelleria e il sigillo di ceralacca, di cui è chiaramente visibile l'impronta sul retro della carta; le seconde, invece, sono quelle che non hanno i detti requisiti⁴⁸. Ad un attento esame, però, le Carte senza il sigillo, o l'impronta di esso, non sono considerabili brutte copie ma, piuttosto, documenti regolarmente emanati che, per una ragione o per un'altra, non sono stati spediti. Di conseguenza, come sostiene Casula – e noi concordiamo con la sua definizione – sarebbe più opportuno chiamarli *Carte non spedite* e distinguergli dalle brutte copie vere e proprie, le quali sono molto poche e si riconoscono subito perché non sono redatte sulla carta tipo, sono scritte senza cura alcuna, hanno il protocollo molto abbreviato e non hanno alcun segno di cancelleria. Infine, non sono mai singole ma risultano scritte a gruppi su carta recuperata e di svariate dimensioni. Le *Carte non spedite*, invece, sono in tutto e per tutto uguali a quelle realmente inviate e mancano solo del sigillo; sul retro, nel luogo in cui sarebbe dovuto essere apposto, compare la *iussio* scritta in carattere molto minuto e fortemente abbreviato⁴⁹.

Nelle *Carte realmente spedite*, infatti, sopra la *iussio* si colava la cera nella quale era impresso il sigillo che ricopriva le parole, ancora oggi visibili, seppure con difficoltà, perché l'impronta le lascia trasparire e accanto vi è l'indirizzo scritto nel senso dell'altezza della Carta.

È intuitivo che le lettere realmente spedite, conservate presso l'Archivio della Corona d'Aragona, sono quelle recuperate nel tempo da archivi privati o da

⁴⁷ F. Sevillano y Colom, *Apuntes para el estudio de la Cancillería de Pedro IV el Ceremonioso* e dello stesso autore "De la Cancillería de la Corona de Aragón" pp. 451-480 e "La cancellería aragonesa bajo los reyes Fernando I y Alfonso V", pp. 271-272.

⁴⁸ F. Sevillano Colom, *Apuntes*, p. 73.

⁴⁹ F. C. Casula, *Il documento regio nella Sardegna aragonese*, pp. 76-78, pp. 95-101; Idem, *La Cancelleria di Alfonso III il Benigno re d'Aragona (1327-1336)*.

pubblici uffici dove erano state inviate e, ovviamente, non tutte sono state ritrovate; mentre le *Carte non spedite* non sono mai uscite dall'archivio e le mancanti, quindi, dovrebbero essere pochissime⁵⁰.

I *borradores*, ovvero le brutte copie, si riconoscono, invece, per la loro esecuzione affrettata e per il supporto cartaceo sul quale sono scritte. Di queste ultime gli esempi, rari ma molto indicativi, sono distribuiti in tutte le cassette, ma non in egual misura.

Infine, il gruppo di Carte reali, che sono definite convenzionalmente *Carte interne*, sono rappresentate da quei documenti che non sono nati come lettere o che non hanno i comuni requisiti delle *Carte emanate*, pur essendo stati redatti nella cancelleria regia. Si tratta di memoriali, o parti di memoriali, quaderni, appunti, elenchi di spese o conti in generale, quasi sempre incompleti. A questo tipo di Carte sono da ascrivere anche le note e le lettere d'ufficio che si scambiavano gli addetti alla scrivania regia. Redatte su carta di recupero, proprio come accade oggi, senza alcuna formalità nella scrittura e nei contenuti e con le forme più svariate, sono rappresentate da numerosi esemplari⁵¹.

Se teniamo presente l'accezione della parola "carta", possiamo intendere meglio la definizione di Floriano Cumbreño secondo la quale le Carte reali, intese come lettere, sono documenti di largo contenuto e di uniforme struttura. Il testo è molto vario, afferma lo studioso, ma in ogni caso sfocia sempre in un "comando/ordine", il *mandato*, per cui non vi sono inconvenienti nel chiamare con tale nome tutte le "lettere" reali aragonesi e quindi anche quelle di Martino I.

Tale classificazione, tuttavia, anche se esaustiva all'interno di un trattato di diplomatica generale, può assumere varie sfaccettature e può essere modificata nel contesto di uno studio particolare. Già il Sevillano Colom divide le Carte reali in mandati, guidatici, nomine, lettere di procura, lettere sotto sigillo segreto e conclude l'elenco con l'abbreviazione di *et cetera*, lasciando intendere una strada aperta ad ulteriori classificazioni⁵².

Dopo una prima analisi del fondo archivistico, nello studio e nell'edizione delle Carte reali di Martino I, pur tenendo conto della struttura e dei gruppi già individuati da Sevillano Colom, cercheremo di distinguere anche alcuni sottogruppi e, forse, alcune tipologie documentarie con caratteristiche proprie. Tutto

⁵⁰ F. C. Casula, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III*, pp. 20-22.

⁵¹ F. C. Casula, *Il documento regio*, pp. 71-75.

⁵² A. Millares Carlo, *Tratado de Paleografía española*; A. C. Floriano Cumbreño, *Curso general de Paleografía y Paleografía y Diplomática española*; T. Marín Martínez – J. M. Ruiz Asencio (dir.), *Paleografía y Diplomática*; Á. Riesco Terrero (ed.), *Introducción a la Paleografía y Diplomática General*; M. M. Cárcel Ortí et al., "La Diplomática en España. Docencia e Investigación", pp. 541-661.

cioè non con una forzatura del materiale documentario esaminato, ma dietro l'esigenza di un evidente e spontaneo ordine, scaturito dalla lettura delle carte stesse.

Effettivamente il *mandato* è il tipo di documento più ricorrente anche fra le quasi 1600 Carte reali di Martino I⁵³. Il suo *mandamus* contenuto nella *dispositio* lo evidenzia facilmente più che il suo fisso schema diplomatico. Infatti, terminata l'esposizione dei motivi che hanno indotto alla stesura del documento, compare subito il *mandamus* introdotto da *idcirco, quo circa, per co* – nelle carte redatte in catalano – e quasi sempre accompagnato da un altro verbo e rafforzato, talvolta, con un avverbio. Il caratteristico schema del mandato prosegue con il protocollo, contenente immancabilmente l'*intitulatio*, l'*inscriptio* e la *salutatio*. Segue il testo vero e proprio caratterizzato dalla *narratio* e dalla *dispositio*. Sia l'una che l'altra variano da documento a documento e proprio il contenuto di queste due parti autorizza ad una distinzione fra le lettere, non essendo possibile, per esempio, chiamare solamente *mandato* un salvacondotto che ha nella *dispositio* il significativo *mandamus* ma manca della *narratio*, infrangendo, così, il classico schema di questo tipo di carta reale. Né possiamo chiamare ugualmente *mandato* la richiesta che, pur conservando integro lo schema, non ha nella *dispositio* il verbo *mandamus*.

Da queste e da altre considerazioni, che scaturiranno nel corso del nostro studio, nascerà l'esigenza di suddividere i gruppi nei sottogruppi a cui si è fatto cenno. Nel caso specifico del *mandato* si potranno distinguere, per fare un esempio suscettibile ancora di ponderate modifiche, i *mandati veri e propri* – quelli inviati ad ufficiali regi particolari dalla cui specifica carica dipende l'esecuzione della volontà sovrana – dalle *circulares* – anch'esse *mandati veri e propri* ma più generali e rivolti a tutti i funzionari ed ufficiali regi ad *quos presentes pervenerint* – o ancora dai *mandati* che potremmo definire *misti sanzionari*, in quanto nella formula stessa del comando è contenuta una vaga ma efficace minaccia di punizioni, una *sanctio* ingiuntiva e non penale, poiché in caso di inadempienza da parte degli ufficiali non erano previste pene spirituali o temporali ma si intimava: *et hoc nullatenus differatis*.

Il nostro proposito sarà, comunque, quello di essere il più possibile chiari e accessibili, nell'intento di avviare alla conoscenza di una materia così specialistica e specifica anche un vasto pubblico di non addetti ai lavori.

⁵³ Sui caratteri intrinseci delle carte reali diplomatiche catalano-aragonesi si veda, oltre ai saggi introduttivi alle edizioni delle carte reali di Alfonso III e Giovanni I, lo studio di Casula sull'organizzazione e la formalizzazione dei documenti nella cancelleria catalano-aragonese in *Il documento regio*, pp. 95-101.

L'importanza di questo approccio e della conoscenza di queste fonti la si potrà capire solo alla fine della loro trattazione e della loro edizione, quando si potrà verificare che diverse decisioni politiche relative al Bacino del Mediterraneo prendevano corpo nella Confederazione iberica e si formalizzavano all'interno della cancelleria regia della Corona d'Aragona e che qualsiasi indagine storica è coscienza della propria memoria e passa necessariamente attraverso lo studio della documentazione rimastaci. La restituzione del documento alla memoria collettiva ne è il passo primo e fondamentale.

6. Bibliografia

- Anatra, Bruno. "Dall'unificazione aragonese ai Savoia", in John Day - Bruno Anatra - Lucetta Scaraffia (a cura di), *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino, UTET, 1984, pp. 189-663, (Storia d'Italia, X).
- Baudi di Vesme, Carlo. *Codex Diplomaticus Ecclesiensis, Historiae Patriae Monumenta, edita iussu regis Karoli Alberti, Augustae Taurinorum et Regio Tipographeo*, tomo XVII, 1877.
- Bloch, Marc. *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Paris, Librairie Armand Colin, 1949, trad. it. di Carlo Pischedda, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1969, (Piccola Biblioteca Einaudi, 117).
- Bofarull y Mascaró, Próspero de. *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*, Barcelona (Bellaterra), CODOIN, 1975, ed. anast. num. 4, (Colección de documentos inéditos de l'Archivo de la Corona de Aragón, XI).
- Cárcel Ortí, María Milagros - Sanz Fuentes, María Josefa - Ostos Salcedo, Pilar - Baiges y Jardí, Ignasi. "La Diplomática en España. Docencia e Investigación", in *Archiv für Diplomatik. Schriftgeschichte Siegel-und Wappenkunde*, Wien, Weimar, 2006, pp. 541-661.
- Carini, Isidoro - Raffaele Starrabba (barone). *Gli Archivi e le Biblioteche di Spagna, in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, Palermo, Tip. dello "Statuto", 1884.
- Casula, Francesco Cesare. *La Cancelleria di Alfonso III il Benigno re d'Aragona (1327-1336)*, Padova, Cedam, 1967.
- . *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, Cedam, 1970, (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Medioevale e Moderna dell'Università degli Studi di Cagliari, 15) e (Colección de Documentos Inéditos de l'Archivo de la Corona de Aragón, 44).
- . *Il documento regio nella Sardegna aragonese*, Padova, Cedam, 1973 (Studi e Documenti di Storia, 2).

- . "Rassegna dell'Istituto di Storia Medioevale della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari (1960-1975)", in *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 1 (1975), pp. 61-140.
- . *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, Cedam, 1977, (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Medioevale e Moderna dell'Università degli Studi di Cagliari, 23) e (Colección de Documentos Inéditos de l'Archivo de la Corona de Aragón, 48).
- . "Fonti e studi sulla storia della Sardegna aragonese", in *Fonti e cronache italo-iberiche del Basso Medioevo. Prospettive di ricerca*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1984, pp. 81-93, (Istituto Italiano di Cultura-Barcellona. Sezione di Studi Storici, I).
- . *La 'Carta de Logu' del regno di Arborèa. Traduzione libera e commento storico*, Cagliari, Istituto sui rapporti italo-iberici-CNR, 1994.
- Conde y Delgado de Molina, Rafael - Aragó Cabañas, Antonio M. *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1984.
- Corrao, Pietro. "Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del tardo medioevo: le Cartas Reales dell'Archivio della Corona d'Aragona", in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, CV, 2003, pp. 267-303, <<https://www.yumpu.com/it/document/view/15300863/costruzione-di-un-corpo-di-fonti-per-la-istituto-storico-italiano-per-il->>.
- D'Arienzo, Luisa. *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, Cedam, 1970, (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Medioevale e Moderna dell'Università degli Studi di Cagliari, 14) e (Colección de Documentos Inéditos de l'Archivo de la Corona de Aragón, 45).
- . *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, Padova, Cedam, 1977.
- Dupré Theseider, Eugenio. "Note sopra alcuni archivi di Spagna in ordine alla storia d'Italia", in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, I (1927), pp. 51-65.
- Finke, Heinrich. *Acta Aragonensis*, I-III, Berlin und Leipzig, Walther Rothschild, 1908-1922.
- Floriano Cumbreño, Antonio C. *Curso general de Paleografía y Paleografía y Diplomática española*, Oviedo, Universidad de Oviedo, 1946.
- Fonti e cronache italo-iberiche del Basso Medioevo. Prospettive di ricerca: Atti del Simposio "Fonti e cronache italo-iberiche del Basso Medioevo" (Barcellona , 21-23 giugno 1982), Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1984, (Istituto Italiano di Cultura-Barcellona. Sezione di Studi Storici, I).
- Giunta, Francesco. "Fonti e cronache sulla Sicilia aragonese", in *Fonti e cronache italo-iberiche del Basso Medioevo. Prospettive di ricerca*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1984, pp. 1-13, (Istituto Italiano di Cultura-Barcellona. Sezione di Studi Storici, I).

- Gonzalez Hurtebise, Eduardo. *Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón en Barcelona*, Madrid, Tip. de la Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, 1920.
- Lippi, Silvio. "Gli archivi di Spagna e la storia sarda", in *La piccola rivista*, I, fasc. 4 (31.01.1899), pp. 4-11.
- Loddo Canepa, Francesco. *Il Regio Archivio di Stato di Cagliari dalle origini ad oggi*, Cagliari, F. Trois, 1942.
- *Gli archivi di Spagna e la storia sarda*, Sassari, Gallizzi, 1951.
 - "Missioni compiute a Barcellona dai proff. Bacchisio Motzo, Antonio Era, Loddo Canepa Francesco e Boscolo Alberto per conto della Deputazione di storia patria della Sardegna negli anni 1951 e 1952 sui sussidi concessi all'uopo dalla Regione autonoma dell'isola", in *Archivio Storico Sardo*, XXIV (1954), pp. 469-472.
 - "Interesse generale di esplorazione degli archivi di Barcellona" in *Archivio Storico Sardo*, XXIV (1954), pp. 473-481.
 - "Relazione sommaria sull'attività della Deputazione sarda di storia patria per la pubblicazione degli atti dei parlamenti del regno di Sardegna", in *Archivio Storico Sardo*, XXIV (1954), pp. 482-484.
 - *Nuovi documenti sardi dell'Archivio della Corona d'Aragona*, Cagliari, Università degli Studi di Cagliari, 1955.
- Manca, Ciro. *Aspetti dell'espansione economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale*, Milano, Giuffrè, 1965.
- *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova, Cedam, 1967.
- Marín Martínez, Tomás - Ruiz Asencio, José Manuel (dir.). *Paleografía y Diplomática*, Madrid, UNED, 1982.
- Meloni, Giuseppe. *L'Italia medioevale nella cronaca di Pietro IV d'Aragona*, 3 voll., Cagliari, Edizioni della Torre, 1980.
- Millares Carlo, Agustín. *Tratado de Paleografía española*, 2 vols., Madrid, Librería y Casa Editorial Hernando, 1932.
- Oliva, Anna Maria. "L'Istituto storico e le fonti della Sardegna medievale", in *L'Istituto storico e la ricerca di base. Fonti e identità nazionale*. Contributi alla II settimana di studi medievali (Roma, 21-24 maggio 2007), Roma, Isime – Edizioni Elettroniche, 2007, pp. 1-8.
- Oliva, Anna Maria - Schena, Olivetta (a cura di). *Lettere regie alla città di Cagliari. Le carte reali dell'Archivio comunale di Cagliari. I. 1358-1415*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2012 (Fonti per la Storia dell'Italia Medievale. Regesta Chartarum, 58).
- Olla Repetto, Gabriella. *Saggio di fonti dell'Archivo de la Corona de Aragón di Barcellona relative alla Sardegna aragonese (1323-1479). I. Gli anni 1323-1396*,

- Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato-Archivio di Stato di Cagliari, 1975, (Fonti e Sussidi, VIII).
- Riesco Terrero, Ángel (ed.) *Introducción a la Paleografía y Diplomática General*, Madrid, Síntesis, 2004 (2^a reimpresión).
- Scarlata, Marina. *Carte reali diplomatiche di Giacomo II d'Aragona (1291-1327). Riguardanti l'Italia*, Palermo, Società Siciliana per la Storia Patria, 1993, (Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società siciliana per la storia patria. Prima Serie-Diplomatica, XXXI).
- Schena, Olivetta. *Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1983.
- Sevillano y Colom, Francisco. *Apuntes para el estudio de la Cancillería de Pedro IV el Ceremonioso*, Madrid, Instituto Nacional de Estudios Jurídicos, 1950 (Extr. de *Anuario de historia del derecho español*, XX, 1950, pp. 137-241).
- . "La cancillería aragonesa bajo los reyes Fernando I y Alfonso V", in *Actas y comunicaciones IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Palma de Mallorca, 25 septiembre-2 octubre 1955), Palma de Mallorca, Diputación Provincial de Baleares, 1959, vol. II, pp. 271-272.
 - "De la Cancillería de la Corona de Aragón", in *Martinez Ferrando archivero. Miscelánea de estudios dedicados a su memoria*, Barcelona, Asociación Nacional de Bibliotecarios, Archiveros y Arqueólogos, 1968, pp. 451-480.
- Tangheroni, Marco. *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. 1. La Sardegna*, Pisa, Pacini, 1981.
- Tola, Pasquale. *Codice Diplomatico della Sardegna*, 3 voll., Sassari, Carlo Delfino Editore, 1985, 1^a rist. anast. (ed. or.: *Codex Diplomaticus Sardiniae. Historiae Patriae Monumenta, edita iussu regis Karoli Alberti, Augustae Taurinorum et Regio Tipographeo*, tomi X-XII, 1861-68).
- Udina y Martorell, Federico. "Un aspecto de la evolución económica sarda en el siglo XIV: la acuñación de moneda", in *Actas VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón* (Càller, 8-14 diciembre 1957), Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores, 1959, pp. 647-661.
- . "Fuentes documentales de l'archivo del Real Patrimonio (Maestro Racional) relativas a Cerdeña", in *Archivio Storico Sardo*, XXVIII (1962), pp. 243-253.
 - . "Fuentes documentales de Cataluña relativas a Italia", in *Fonti e cronache italo-iberiche del Basso Medioevo. Prospettive di ricerca*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 1984, pp. 15-29, (Istituto Italiano di Cultura-Barcellona. Sezione di Studi Storici, I).
 - (por). *Guía histórica y descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón*, Madrid, Ministerio de Cultura, 1986.
- Vivanet, Filippo. *La Sardegna negli archivi e nelle biblioteche della Spagna: memoria postuma*, Silvio Lippi (a cura di), Torino, Fratelli Bocca, 1906.

7. Curriculum vitae

Alessandra Cioppi, è ricercatore di Storia medioevale presso l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM) del CNR. Studia i riflessi economici, istituzionali, sociali e culturali dell'espansione della Corona d'Aragona nel bacino occidentale del Mediterraneo nei secoli XIV-XV. Dal 2012 dirige la Collana dell'ISEM *Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale*. Autrice di *Enzo di Hohenstaufen, re di Sardegna* (1995); *Battaglie e protagonisti della Sardegna medioevale*, (2008); *Le strategie dell'invincibilità. Corona d'Aragona e Regnum Sardiniae nella seconda metà del Trecento* (Cagliari, 2012) è curatrice della miscellanea *Sardegna e Catalogna officinae di identità. Riflessioni storiografiche e prospettive di ricerca. Studi in memoria di Roberto Coroneo* (2013).

La prensa de la inmigración europea en Buenos Aires durante los siglos XIX y XX: funciones y características / The european immigrant newspapers in the nineteenth and twentieth in Buenos Aires: functions and features

Cecilia Eleonora Melella

(Instituto Multidisciplinario de Historia y Ciencias Humanas (IMHICIHU - CONICET)

Resumen

Los inmigrantes europeos llegados a la Argentina en los siglos XIX y XX han desarrollado diversas prácticas de inserción cultural en la sociedad de destino como la gastronomía, las festividades cívicas y religiosas, las asociaciones de migrantes y los medios de comunicación. La mayoría de la prensa gráfica emitida por los grupos surgió en el período posterior a la declaración de la Independencia de 1816 y su auge data de finales del siglo XIX. El objetivo de este trabajo es presentar una breve historia de la prensa producida por las colectividades europeas que llegaron a la Argentina a fines del siglo XIX a la luz de su contexto histórico y dar cuenta de sus funciones, expectativas y alcances.

Palabras clave

Migración europea; Argentina; periódicos; siglos XIX.

Abstract

European immigrants that arrived to Argentina during the nineteenth and twentieth centuries had developed various practices of cultural integration in the society of destination like gastronomy, civic and religious festivities, migrant associations and immigrant's newspapers. The newspapers made by migrant groups belongs to the period after the Declaration of Independence of 1816 and its boom was on the late nineteenth century. The aim of this paper is to present a brief history of the press produced by European communities who came to Argentina in the late nineteenth century and analyze this type of publication and its historical context.

Keywords

Migración europea; Argentina; periódicos; siglos XIX.

-
1. Introducción. - 2. Inicios de la prensa migrante en la Argentina. - 3. Funciones y características de la prensa migrante europea. - 4. La prensa de las colectividades europeas. Algunos ejemplos de periódicos de inmigrantes. - 4.1. La prensa italiana: «Como un río en el océano». - 4. 2, La prensa española: «La fuerza de la hispanidad». - 4.3. La prensa francesa: «La defensa pan-latina». - 4. 4. La prensa irlandesa: «La opinión política hiberno-argentina». - 5. Conclusiones. - 6. Bibliografía. - 7. Curriculum Vitae.

1. *Introducción*

La Argentina creció en el siglo XIX a la luz de la llegada de miles y miles de inmigrantes cuyo mayor porcentaje provino de Europa (en 1895 el 25% de la población argentina era extranjera y en 1914 ese porcentaje llegó al 30%)¹. Más allá de trabajar o de formar familias, muchas de sus actividades se enfocaron en desarrollar el encuentro social en la nueva tierra. Para lograr tal cometido, una de las acciones más frecuentes fue fundar asociaciones civiles y de socorros mutuos que tenían por función promover la participación en la vida social y comunitaria de la sociedad receptora. La prensa gráfica de los diferentes colectivos migratorios es una consecuencia directa de la floreciente vida comunitaria y de la afirmación del principio de libre expresión de las ideas sancionado por la Constitución de la Nación Argentina de 1853 que se diseminó en la sociedad en formación. Este tipo de prensa fue la encargada de construir lazos intra-comunitarios y se constituyó como mediadora entre los colectivos migratorios y la sociedad receptora. Los periódicos se consolidaron como medios de información y también funcionaron como medios solidarios y de servicios, permitiendo que la población extranjera obtenga más facilidades en términos de gestar canales de socialización a la hora de comenzar una nueva vida en este país. También esta prensa se desarrolló como un medio de expresión y de participación cívica alternativa frente a la incapacidad de intervención política para quienes no se nacionalizaron argentinos. La prensa migrante se configuró como un espacio central para la circulación de los saberes, de los intereses y de los valores de cada colectivo y se conformó como espacio de construcción identitaria y recurso de visibilización en la sociedad receptora. Este artículo se propone desarrollar y explicar las funciones mencionadas para los primeros periódicos de inmigrantes de la Argentina, en especial en Buenos Aires. Nos preguntamos: ¿Quiénes fueron los encargados de emitir esos periódicos? ¿Cuáles fueron sus propósitos? ¿Qué funciones cumplían los impresos en el seno de cada colectividad y en la sociedad receptora?

En consecuencia, comprendimos los primeros pasos de la prensa gráfica de los inmigrantes europeos en la Argentina desde mediados del siglo XIX y principios del XX y trabajamos con cuatro casos analíticos representativos de esas publicaciones editadas en la ciudad de Buenos Aires (entre 1880 y 1920 sólo la mitad de la población de la ciudad de Buenos Aires era argentina). Hemos abordado las colectividades italiana y española por ser las dos más

¹ R. Rey Balmaceda. "El pasado. La inmigración en la historia Argentina", pp. 19-62.

numerosas de esa época (entre 1861 y 1920 ingresaron a la Argentina 2.328.771 italianos y 1.599.382 españoles) y ser las que más periódicos han fundado². Asimismo, hemos elegido producciones periodísticas de la colectividad francesa, por ser ésta, en nuestro país, sinónimo de la Ilustración y de la Generación del Ochenta, así como referente de la circulación de las letras y del pensamiento occidental. Por último, hemos escogido a la colectividad irlandesa a través de *The Southern Cross*, puesto que es un periódico que exemplifica el sostenimiento en el tiempo de este tipo de prensa al editarse hasta el día de hoy en formato papel, digital y poseer una cuenta de Facebook.

Como camino metodológico hemos realizado un exhaustivo relevamiento y análisis de los periódicos de la época a la luz de las obras que se han dedicado esta temática³. Igualmente, hemos conformado una base de datos de estos periódicos sumándole la búsqueda exhaustiva de datos en Internet (Cuadro 1 y 2). La base de datos nos ha servido para caracterizar cada periódico. Las variables principales elegidas han sido: fundador y/o director, tiraje, cantidad de ediciones, etcétera. Finalmente, hemos desarrollado un exhaustivo trabajo interpretativo, apuntalado en los estudios del periodismo y las ciencias de la comunicación, cuyo objetivo fue consignar las funciones de aquellos periódicos que sentaron las bases para el establecimiento de la prensa migrante contemporánea.

2. Inicios de la prensa migrante en la Argentina

La prensa producida por las diferentes colectividades extranjeras en la Argentina se manifiesta en un período posterior a la Declaración de la Independencia de 1816, insertándose dentro de las transformaciones que instauraban a Buenos Aires como una ciudad cosmopolita y a la Argentina

² M. Baravalle, "La prensa y la inmigración en la Biblioteca nacional".

³ Consideramos relevantes para este artículo las obras de A. Castello, *Prensa comunitaria y política local (1875-1880): ¿Hacia la conformación de una opinión política "Hiberno-Argentina"?*; E. Cibotti, "Periodismo político y política periodística. La construcción pública de una opinión italiana en el Buenos Aires finisecular"; F. Devoto, *Historia de la Inmigración en la Argentina.*; M. Garabedian, "El Correo Español de Buenos Aires y la prensa española en el Río de la Plata. Nuevos enfoques para su estudio"; M. García Sebastiani, "Crear identidades y proyectar políticas de España en la Argentina en tiempos de transformación del liberalismo. El Diario Español de Buenos Aires (1905-1912)"; V. Oteiza, "Prensa escrita y migraciones: una reflexión acerca de los periódicos de colectividades extrajeras a lo largo de un siglo y medio de historia argentina" y H. Pelosi, "Publicaciones francesas en la Biblioteca Nacional", entre otros.

como un país moderno. Sin embargo, durante el período colonial el periodismo americano estuvo supeditado a los mecanismos de control del antiguo régimen español. En 1791 el gobierno español fundó *La Gazeta*, periódico que informaba sobre hechos de gobierno, los reglamentos de policía y todo lo referente al orden público, los precios de las materias primas y comestibles. Recién diez años más tarde, en 1801, con el apoyo de sociedades patrióticas, académicas y literarias de Buenos Aires, se fundó *El Telégrafo Mercantil*, el primer periódico porteño. Tras la afirmación del principio de libre expresión de las ideas sancionado por la Constitución de la Nación Argentina de 1853 se inició un período próspero para la publicación de periódicos, revistas y la formación de empresas editoriales. La construcción de una opinión pública estuvo ligada a la creación de una comunidad de lectores, fenómeno resultante de la política en educación pública.

A partir de 1852, se incrementó la cantidad de asociaciones de inmigrantes en Buenos Aires que se extendieron a todo el país. Por ejemplo, como señala Fernando Devoto entre 1879 y 1910 el número de entidades italianas de la ciudad de Buenos Aires ascendió de catorce a setenta y cinco⁴. Para 1913, las asociaciones se extendían desde el Territorio Nacional de Santa Cruz, en el sur, hasta la Provincia de Jujuy, en el norte. Los objetivos de estas entidades eran fundamentalmente tres: cobertura médica, sepelio y un ámbito de sociabilidad. También algunas ofrecían seguro de desempleo, pago de repatriación para socios indigentes y ayuda humanitaria hacia los países de origen. Tuvieron teatros, cines y hasta escuelas.

Sin embargo, estas asociaciones no siempre eran sinónimo de prestigio en el seno de las colectividades, especialmente para aquéllos que se habían integrado a los círculos sociales de las élites criollas. Los intelectuales, los periodistas, los publicistas y exiliados políticos fueron los grupos que buscaron construir lazos sociales por fuera de estas entidades. Su objetivo principal era lograr un público para sus propuestas y obtener reconocimiento social, motivos por los cuales se dedicaron a la fundación de periódicos. Asimismo, gran parte de la prensa obrera fue producto de la extendida actividad de militancia de los inmigrantes, generándose en ocasiones confusión entre identidad proletaria y étnica.

Proponemos dos etapas en la configuración de la prensa de inmigrantes diferenciadas por la llegada a la Argentina de las grandes migraciones de ultramar en 1880: 1) 1852-1880 y 2) 1881-1914. Resulta meritorio recordar que previamente a 1852 existieron algunas publicaciones de importancia como las

⁴ F. Devoto. *Historia de la inmigración en Argentina*, pp. 294-353.

inglesas, *British Packett and Argentine News* (1826) y *British Packett* (1843), las francesas *L'abeille* (1827) y *Le Progress* (1843) y la española *El Gallego* (1849).

La vida asociativa de los inmigrantes se intensificó luego de la batalla de Caseros (1852) que culminó con el periodo del gobierno de Juan Manuel de Rosas caracterizado por una pobre libertad de expresión. Como consecuencia se comenzaron a fundar nuevos periódicos (Cuadro 1). En la etapa de migración masiva transatlántica (Devoto la denomina como inmigración de masas), comprendida entre 1881 y 1914, se acrecentó la cantidad de periódicos fundados por los inmigrantes europeos – colectividades italiana, española, francesa, alemana y de habla inglesa – que se explayaron desde Buenos Aires hacia el interior del país (Cuadro 2). Luego de 1914, la fundación de periódicos se diversificó entre los diferentes grupos de inmigrantes.

AÑO	PERIÓDICO	COLECTIVO	FUNDADORES Y/O EDITORES	CANTIDAD DE EDICIONES
1852	<i>El Español</i>	Español	Benito Hortelano	
1852	<i>Revista Española</i>	Español		
1852	<i>The Standard</i>	Irlandés	Edward y Michael Mulhall	1.500
1854	<i>L'Echo du Commerce</i>	Francés	Carlos Quentin	
1855	<i>La Comunidad Extranjera</i>	Inglés, Francés y Español		
1856	<i>La Legione Agricola.</i>	Italiano	G. B. Cuneo	
1863	<i>L'Italiano</i>	Italiano	Basilio Cittadini	
1865	<i>Le Courier de la Plata</i>	Francés	Joseph Alexandre Bernheim	18.000
1865	<i>El Imparcial Español</i>	Español		
1865	<i>La Nazione italiana</i>	Italiano	Andrés Barbieri	
1866	<i>La España</i>	Español		
1868	<i>El Correo Español</i>	Español	Romero Jiménez	4.000
1870	<i>Deutsche La Plata Zeitung</i>	Alemán	Hermann Tjarks	
1871	<i>Eco d'Italia</i>	Italiano	Gigli Antonio y Bloisi Aníbal	
1871	<i>The Southern Cross</i>	Irlandés	Dean Patrick Dillon	8.00/1.000
1872	<i>Il Balilla</i>	Italiano		
1873	<i>Buenos Aires Herald</i>	Escocés	William Cathcart	20.000 (en 2010)

1874	<i>El Español</i>	Español		
1875	<i>L'Operario italiano</i>	Italiano	Aníbal Bloisi	6.000
1875	<i>Il Gazzettino</i>	Italiano		
1875	<i>La Patria (Italiano)</i>	Italiano	Basilio Cittadini	
1875	<i>L'Amico del Popolo</i>	Italiano	Gaettano Pezzi y Marino Froncini	1.500
1876	<i>Il. Libero Pensiero</i>	Italiano	B.E. Borghese.	
1876	<i>La Patria Italiana</i>	Italiano	Basilio Cittadini	11.000 (en 1886)
1876	<i>El Maldiciente (Italiano) - Il Maldiciente</i>	Italiano		
1877	<i>El Diario Español</i>	Español		
1877	<i>Il Corriere Italiano</i>	Italiano	Juan Cervetto y Angelo Rigoni Stern.	
1879	<i>La Nación Española</i>	Español		
1879	<i>Satana</i>	Italiano		
1880	<i>Il Nuovo Educatore</i>	Italiano	Pietro Bertazzoni	

Cuadro 1. Periódicos de colectividades europeas editados en la Provincia de Buenos Aires entre 1852 y 1880.

Fuente: Elaboración personal sobre la base de información obtenida en fuentes varias.

En 1877 se editaban en la Argentina ciento cuarenta y ocho periódicos, de los cuales ciento treinta y cuatro eran nacionales y catorce extranjeros. Según Baravalle⁵, de los catorce periódicos de colectividades extranjeras, cinco correspondían a la colectividad italiana, tres a la alemana, tres a la inglesa, dos a la española y uno a la francesa. Para 1882, los periódicos de extranjeros habían aumentado a veintitrés, de los cuales ocho eran italianos, cinco españoles, cuatro alemanes, tres franceses y tres ingleses. Su desarrollo fue paralelo al de la prensa nacional. Además de los rotativos, esa etapa se caracterizó por el incremento de distinto tipo de publicaciones como revistas de política, de información general, de información profesional, semanarios, etcétera. La mayoría estaban redactados en español pero también había una pequeña parte en las propias lenguas de origen. Algunas de las publicaciones más relevantes de este segundo período (1881-1914) son:

⁵ S. Baravalle, "La prensa y la inmigración en la Biblioteca nacional".

AÑO	PERIÓDICO	COLECTIVO	FUNDADORES Y/O EDITORES	CANTIDAD DE EDICIONES
1881	<i>L'Union Francaise</i>	Francés	Alfredo Ebelot y Emile Daireaux	
1881	<i>La Nación Española</i>	Español		
1883	<i>Argentinisches Wochenblatt</i>	Alemán		
1883	<i>La Nazione Italiana</i>	Italiano	Ángel Rigoni Stern	3.000
1885	<i>La Rassegna Italiana</i>	Italiano		
1886	<i>Roma</i>	Italiano		
1887	<i>Il Vesuvio</i>	Italiano		
1887	<i>Il Vessillo dell'Arte</i>	Italiano		
1888	<i>La Spada</i>	Italiano		
1888	<i>Il figlio del mendicante</i>	Italiano		
1888	<i>Il Garibaldino</i>	Italiano		
1889	<i>Roma del Lunedì</i>	Italiano		
1889	<i>Argentinisches Tageblatt</i>	Alemán	Flia. Alemann	
1890	<i>La Iberia</i>	Español		
1890	<i>Il Cittadino Italiano</i>	Italiano		
1890	<i>Il Tipógrafo</i>	Italiano		
1890	<i>L'Italo-Argentino</i>	Italiano		
1890	<i>La Luce</i>	Italiano		
1890	<i>La Voce del Popolo</i>	Italiano		
1890	<i>Il Corredor</i>	Italiano		
1891	<i>NuovaAntologia</i>	Italiano		
1892	<i>La nación española</i>	Español		
1892	<i>Le Male Lingue</i>	Italiano		
1892	<i>L'Argentino in Italia</i>	Italiano		
1893	<i>Il Corriere del Lunedì</i>	Italiano		
1893	<i>Le Courier suisse</i>	Suizo	H. Imsand	
1893	<i>La patria degli italiani</i>	Italiano	Gustavo Paroletti	
1893	<i>Il Pungolo</i>	Italiano		
1894	<i>Le Petit Journal</i>	Francés		
1895	<i>Le Courrier Francais</i>	Francés	Paul Groussac	
1895	<i>Le Journal</i>	Francés		
1895	<i>Italia al Plata</i>	Italiano		
1896	<i>España y América</i>	Español		
1897	<i>ô Balilla</i>	Italiano		
1897	<i>Il Bersagliere</i>	Italiano		
1898	<i>Il Cittadino Italiano</i>	Italiano		
1898	<i>La France</i>	Francés		

1898	<i>El Legitimista Español</i>	Español		
1899	<i>La Bandiera Italiana</i>	Italiano		
1899	<i>XX Settembre</i>	Italiano		
1900	<i>El Capitan Fracassa</i>	Italiano		
1901	<i>Italia</i>	Italiano		
1901	<i>L' Argentino</i>	Italiano		
1902	<i>Il Vesuvio</i>	Italiano		
1902	<i>Le Française</i>	Francés		
1903	<i>La República de España</i>	Español		
1903	<i>Idea Italiana</i>	Italiano		
1903	<i>L' Organetto</i>	Italiano		
1903	<i>La República Española</i>	Español		
1903	<i>La Sera</i>	Italiano		
1904	<i>L'Italia Nuova</i>	Italiano		
1905	<i>El Diario Español</i>	Español	Justo López de Gómara	1000 a 4000
1905	<i>France</i>	Francés		
1905	<i>Haritza</i>	Español-Vasco		
1906	<i>I Maggio</i>	Italiano		
1908	<i>Correo de Galicia</i>	Español	Ramón Lence	
1908	<i>El Eco de Galicia</i>	Español		
1908	<i>Il Martello</i>	Italiano		
1909	<i>El Correo de España</i>	Español		
1909	<i>La Vita</i>	Italiano		
1910	<i>Giornale d'Italia</i>	Italiano		
1911	<i>Nova Galicia</i>	Español		
1914	<i>Buenos Aires Handels Zeitung</i>	Alemán		

Cuadro 2 Periódicos de colectividades europeas editados en la Provincia de Buenos Aires 1881 y 1914.

Fuente: Elaboración personal sobre la base de información obtenida en fuentes varias

La cantidad de periódicos en el segundo período es superior al primero a causa del arraigo de algunos colectivos que habían suplido las primeras necesidades a partir de la fundación de sus asociaciones. Las diferencias más significativas entre las colectividades tienen que ver con los temas que incluyen en sus ejemplares, la forma de financiamiento – algunos se mantienen por suscripciones, otros por venta de espacios publicitarios –, el idioma en el que están redactados – su lengua natal o español – y por la frecuencia y cantidad de ejemplares editados.

3. Funciones y características de la prensa migrante europea

Cumplidas las primeras necesidades que tenían que ver con la cobertura médica y el sepelio, las asociaciones promovieron la participación en la vida pública de la sociedad receptora. Las publicaciones cumplían con el objetivo de integrar, comunicar y conectar a los inmigrantes de diversas colectividades hacia el seno de las mismas y establecer vínculos con la sociedad de destino al potenciar, entre otros aspectos, la circulación de sus ideas. A la luz del análisis de las fuentes secundarias proponemos seis funciones principales que tenían los diarios de inmigrantes:

Medio de información y de opinión

Medio solidario y de servicios

Medio de participación cívica alternativa

Espacio de conformación de identidades

Lazo de cohesión interna

Recurso de visibilidad en las sociedades receptoras

1) *Medio de información y opinión*: Argentina constituía un país con creciente inmigración proveniente de diversas naciones y los principales diarios de tirada nacional no llegaban a cubrir ese heterogéneo espectro. Así, una función cardinal que atravesó todos los periódicos de colectividades europeas se concentró en informar a la comunidad sobre sucesos acaecidos en sus países de origen y sobre noticias del acontecer nacional general. Los primeros periódicos de colectividades intentaron brindar a sus connacionales esa información de diversa índole en su lengua natal. Información comercial y económica, política, hechos de guerra, cultura y espectáculos fueron los principales contenidos que todos los rotativos, con sus distintos matices, decidieron comunicar. En este sentido, establecieron un vínculo entre “el aquí” y “el allá” como un preludio de las relaciones que luego fueron significadas como transnacionales y que atraviesan con firmeza las migraciones internacionales desde hace dos décadas.

Hay que recordar que, además de erigirse como medios de información y opinión de las colectividades de inmigrantes, estos periódicos ayudaron a sentar las bases del periodismo argentino en un proceso de modernización. Varios de estos medios de prensa fueron fundados o dirigidos por eximios periodistas e intelectuales que emigraron a la Argentina por diversos motivos y siguieron ejerciendo allí su profesión.

2) Medio solidario y de servicios: Asimismo, como señalamos anteriormente, la mayor parte de los periódicos de colectividades florecieron de la mano de las asociaciones civiles y/o socorros mutuos, por lo cual, la vinculación con proyectos solidarios y de servicios asistencialistas de las entidades fue una consecuencia predecible. Los impresos fueron un eslabón de la asistencia al inmigrante que conectaba a quien requería de mano de obra y quienes buscaban puestos de trabajo, asesoraba al inmigrante de su estatus legal en la Argentina, se desempeñaba como nexo entre distintos actores de la misma colectividad y de la sociedad receptora. Además, componía un medio de difusión de privilegio de las convocatorias y propaganda de proyectos de asistencia que, muchas veces, trascendían las fronteras nacionales y desembocaban en la ayuda a connacionales víctimas de la guerra y otras adversidades.

3) Medio de participación cívica alternativa: Más allá de la información general sobre los países de origen y la vinculación con proyectos asistencialistas de las asociaciones, los periódicos de colectividades se formaron como puntos claves para la expresión y circulación de imaginarios de los distintos grupos inmigratorios que habitaban el país. Una de las preocupaciones principales de las colectividades fue la necesidad de adquirir derechos políticos sin perder la nacionalidad de origen y los periódicos fueron los portavoces de ese reclamo. Sin embargo, ante la imposibilidad real de ejercer dichos derechos, estas publicaciones se convirtieron en actores sociales y políticos de hecho.

La sanción de la Segunda Ley de Ciudadanía 346⁶ en 1869 creó un nuevo escenario político que se emplazaba sobre la naturalización de los inmigrantes y la inscripción en el registro electoral. En este contexto, los periódicos brindaron información para la realización de estos trámites ante el Estado argentino. Empero, para la élite inmigratoria que no aceptaba el camino de la nacionalización, la prensa gráfica de las colectividades actuaba como espacio de exposición de sus ideas y de presión y negociación con el Estado nacional. Además, la politización de la prensa sobrepasaba la cuestión de la

⁶ La primera Ley de Ciudadanía es la 145, sancionada en 1857 y la segunda es la 346 de 1869. La Ley 346 contempla en el Art. 8.- No podrán ejercerse en la república los derechos políticos por los naturalizados en el país extranjero, por los que hayan empleos u honores de gobiernos extranjeros, sin permiso del congreso; por los quebrados fraudulentos; ni por los que tengan sobre si sentencia condenatoria que imponga pena infamante o de muerte. Y en el Art. 12.- Los hijos de argentinos nativos y los extranjeros que están actuando en el ejercicio de la ciudadanía argentina, son considerados como ciudadanos naturales o naturalizados, sin sujeción a ninguno de los requisitos establecidos por esta ley, debiendo únicamente inscribirse en el registro cívico nacional.

nacionalización. Los periódicos se ocupaban, de igual forma, del campo de los trabajadores (prensa obrera) y/o de la situación política en la sociedad de origen. Por ejemplo, la prensa italiana reflejaba la rivalidad entre monárquicos y republicanos (a finales del siglo XIX y principios del XX). Por su parte, la española tomaba partido por los republicanos y los franquistas (en la década de 1930).

Otro aspecto de la prensa como medio de expresión y de participación cívica consiste en su condición de medio de ascenso social, dentro de la misma colectividad y de la sociedad receptora, de personalidades vinculadas a ámbito intelectual o de la cultura. El diario era un ámbito de trabajo y de sociabilidad de un núcleo de profesionales procedentes de un contexto político, cultural y social diferente al de las sociedades de destino. Ser directores, propietarios o periodistas de un medio informativo les daba la posibilidad de adquirir notoriedad o de vincularse a la élite cultural criolla. Algunos ejemplos de personalidades significativas en la vida cultural argentina que han surgido del seno del periodismo de inmigrantes son: Basilio Cittadini de *L'Italiano* y *La patria italiana*, Paul Groussac de *Le Courrier Français*, Justo López de Gomara de *El Diario Español*.

4) Espacio de conformación de identidades: La prensa de las colectividades extranjeras conformaba un espacio distinguido para la creación de imaginarios colectivos, tramas de significación y configuración de discursos identitarios en contextos multiculturales. Los periódicos creaban y hacían circular saberes, intereses, valores y prácticas que eran característicos de las diversas colectividades, condición que los emplazaba como medios fundamentales para la preservación de valores y costumbres. Construían las identidades en base a un discurso que explicitaba su misión y su destino en el Río de La Plata (todos tenían un destino, los italianos establecer una colonia, los españoles continuar con la hispanidad, los irlandeses defender el catolicismo y los franceses expandir el pan-latinismo). Esto conformaba un discurso de auto-preservación y auto-representación colectiva.

Por lo demás, su carácter de formadores de imágenes y representaciones del origen y del destino ayudaba a reforzar la cohesión en el seno del colectivo migratorio y obstaculizaba una hibridación más virtuosa con la sociedad argentina. Muchas veces el objetivo político de las colectividades estaba basado en el aislacionismo porque les permitía concentrar un poder fuerte como comunidad a la hora de negociar y/o presionar al Estado nacional. Como resalta

Ema Cibotti⁷, los periódicos conformaban, junto a las asociaciones, una valla para la asimilación societaria de la colectividad en cuestión.

5) Lazo de cohesión interna: Los rotativos contribuyeron a la cohesión social dentro del grupo inmigratorio al establecerse como un lazo (lazo débil o puente en la terminología de Mark Granovetter) entre los componentes que integraban cada colectividad. Para Granovetter, las comunidades o grupos capaces de actuar en conjunto son aquéllos en los que hay una gran cantidad de lazos (débiles) que conectan a los distintos grupos de individuos que los componen⁸. Los periódicos se conforman como vínculos o lazos débiles porque no tienen una relación asidua, personal y fuerte con los distintos individuos o lectores. La identidad construida por los periódicos sobre la base de imaginarios que referencian a la colectividad, desemboca por estos puentes a una mayor cantidad de personas y hace que este colectivo se fortalezca. Así, las publicaciones de inmigrantes han funcionado como nexo entre los lectores y las asociaciones de inmigrantes y han permitido actuar políticamente en conjunto.

6) Recurso de visibilidad en las sociedades receptoras: Por último, los periódicos cumplieron un rol fundamental en la conformación y visibilización de las identidades culturales de una colectividad de migrantes en el seno de la sociedad receptora. En este sentido, la visibilidad del colectivo favoreció la circulación de discursos e imaginarios y el encuentro intercultural.

4. La prensa de las colectividades europeas. Algunos ejemplos de periódicos de inmigrantes

4.1 La prensa italiana: «Como un río en el océano»

Esta frase expresada por el profesor italiano Ignazio Martignetti fue escogida por Dore (2008 [1960])⁹ para resumir la actitud de las instituciones italianas en la Argentina. El objetivo principal de éstas fue evitar que la esencia italiana

⁷ E. Cibotti, "Periodismo político y política periodística. La construcción pública de una opinión italiana en el Buenos Aires finisecular", pp. 7-25.

⁸ La distinción que realiza Granovetter entre un vínculo o lazo fuerte y uno débil tiene que ver con la densidad y la fuerza del vínculo interpersonal. En los vínculos fuertes las personas invierten mayor tiempo, hay más intensidad emocional, más intimidad y una mayor cantidad de servicios recíprocos. En los vínculos débiles, como la intensidad es menor, la conectividad es mayor.

⁹ F. Devoto, *Historia de los italianos en la Argentina*, pp.1-489.

desapareciera como un río en el océano. La prensa de este grupo fue la más importante dentro de los extranjeros y uno de los pilares que conformó la opinión pública del mismo. Recordemos que entre 1880 y 1914 arribaron 3 millones y medio de inmigrantes europeos y, según los censos nacionales de aquellos años, los italianos se encontraban entre los más numerosos. La ciudad de Buenos Aires fue al área de mayor concentración: el Primer Censo Nacional de Población de la República Argentina de 1869 indica un 49,3% de italianos, el de 1895 un 52% y el de 1914 del 50,6%. Sus periódicos crecían de la mano del aumento de su presencia y eran los más copiosos entre los europeos. Según Ema Cibotti:

El Censo Municipal de Buenos Aires de 1887 ratifica que *La Prensa* y *La Nación* tenían una tirada de 18.000 copias cada uno, los seguía *El Diario* con 12.500 e inmediatamente *La Patria Italiana* y *El Nacional* con 11.000 cada uno. Por debajo de esa cifra se hallaba *L'Operario Italiano* con 6.000 ejemplares, *La Nazione Italiana* rondaba los 3.000 y el semanario mazziniano *L'Amico del Popolo* con 1.500 ejemplares. Los diarios italianos de Buenos Aires tiraban 20.000 copias diarias para un total de 138.000 connacionales, o sea 1 cada 7 italianos. Los otros órganos de prensa de colectividades como *El Correo Español* y *Le Courier de la Plata* tenían una circulación más modesta. Diez años después, las publicaciones nacionales y extranjeras habían aumentado (veintisiete eran italianas, nueve inglesas, siete españolas, siete francesas, siete alemanas. Sin embargo, el Segundo Censo Nacional de la Población de la República Argentina de 1895 evidenció una tendencia a la disminución de las publicaciones extranjeras¹⁰.

Asimismo, los periódicos italianos emitidos en la Argentina han reflejado en sus páginas el programa de la élite de esa colectividad representada mayoritariamente por exiliados mazzinianos que trataron relaciones con los partidarios del presidente argentino Bartolomé Mitre (1862-1868). Esta fracción, familiarizada con las letras y la alta cultura, tenía una raigambre anticlerical y republicana. Ellos fueron los encargados de fundar las primeras instituciones que recibirían a la masa de connacionales para transformarla en la base societaria de sus asociaciones. Su objetivo principal consistía en fundar una colonia italiana en la Argentina y para lograr este cometido se requería una comunidad que preservara sus valores, tradiciones y prácticas en estado de pureza.

¹⁰ E. Cibotti, "Periodismo político y política periodística. La construcción pública de una opinión italiana en el Buenos Aires finisecular", p. 8.

La condición que posibilitó que la élite de la colectividad italiana de Buenos Aires elaborara una concepción identitaria sobre su misión y destino en el Río de la Plata y forjara una auto-representación colectiva, estuvo sostenida por la proliferación de una prensa connacional que no tuvo igual¹¹.

En consecuencia, la dirección de la colectividad italiana promovió una construcción identitaria a través del establecimiento de relaciones directas entre las asociaciones como el Centro Republicano Italiano, el Circolo Mazzini, la Alianza Republicana, y la Associazione Industriale Italiana y de diarios como *La Patria Italiana*. Los periódicos, como sugerimos anteriormente, fueron los encargados de forjar barreras que impidieran la posible asimilación a la sociedad local.

También, la ciudad de La Plata, capital de la Provincia de Buenos Aires, fue uno de los centros en los que floreció el periodismo italo-argentino. La Plata gozaba de numerosas publicaciones dirigidas a inmigrantes europeos en su lengua materna y que incluían noticias provenientes de Europa e informaciones sobre sus respectivos colectivos. En La Plata se repitió la tendencia que se daba en la Capital Federal: quince periódicos italianos, doce españoles y trece franceses. Los primeros periódicos ítalo-platenses fueron: *Il Figlio del Mendicante* (1888), *La Spada* (1888), *Il Garibaldino* (1888). Además, coexistían con publicaciones nativas como *El Pueblo* (1891), *El Tribuno* (1891), *La Libertad* (1897) e *Il Corriere Italiano* que incluían secciones escritas totalmente en lengua italiana con el propósito de ampliar el margen de sus lectores¹². En general, la mayoría estos eran de distribución gratuita debido a que su objetivo era, hacia afuera, representar los intereses de la colectividad y, hacia adentro, conciliar esos intereses entre los compatriotas. En síntesis, el periodismo ítalo-platense se conformó como un recurso que tenían los paisanos para hacer públicas sus expectativas y necesidades. A partir del objetivo general de construir una colonia italiana en la Argentina, estas publicaciones fortalecieron las raíces peninsulares junto con el sentimiento de pertenencia a la capital bonaerense que convertiría a La Plata en una ciudad ítica.

4. 2. La prensa española: «La fuerza de la hispanidad»

La prensa española tuvo varios periódicos editados a lo largo de su frondosa historia. *El Correo Español* (1872-1905) fue el impresario más importante que luego

¹¹ E. Cibotti, “Periodismo político y política periodística. La construcción pública de una opinión italiana en el Buenos Aires finisecular”, pp. 8-9.

¹² C. Díaz, “El periodismo ítalo platense”.

se reconvirtió en *El Diario Español* (1905-1946). Su objetivo principal fue la unión institucional de los españoles en la Argentina y, por lo tanto, privilegió la elaboración de la editorial política sobre la tarea de informar cuyo eje fue considerar a la inmigración como una corriente benéfica que favorecería al país. Se instauró como un gran promotor del asociacionismo entre compatriotas y del asistencialismo a los más necesitados basándose en un discurso que promovía la conciliación de clases.

Podemos sintetizar en tres las prácticas medulares de *El Correo Español*: a) la conformación de un entramado institucional; b) la participación en la vida política y c) la monopolización cultural. Una de las principales funciones del periódico fue su colaboración en la conformación de una colectividad hispana fuerte en el Río de la Plata, en especial en Buenos Aires. Es por ello que ideológicamente privilegió la unión nacional (la Patria y la Nación) por sobre los partidismos políticos y los regionalismos – vascos, catalanes, gallegos, etcétera –. El objetivo de esta unión era contribuir a la creación de una colectividad española poderosa que, a través de sus instituciones, pudiera obtener representación política ante los ámbitos públicos nacionales (también frente al poder de otras colectividades como, por ejemplo, la italiana) y peninsulares. La unidad comunal representaba un proyecto general que les permitiría participar de la vida política local. Así, el reclamo por el ejercicio de la ciudadanía política en nuestro país por fuera de la nacionalización constituyó uno de los temas que más interesa a la prensa hispano-argentina. Por ejemplo, *El Correo Español* tomaba parte por esta postura y solicitaba una vía alternativa a la nacionalización que les permitiera intervenir en la política nacional y seguir poseyendo la ciudadanía de origen.

Ni tenemos voto, ni podemos llegar a ciertos cargos públicos, ni ir al congreso ni al ejecutivo, ni aún al judicial. Hasta para ser juez de paz o simple escribano hay que ir primero al juez federal y aunque sea a palos cantar la palinodia y adoptar una ciudadanía a la ciudadanía natural. (*Los extranjeros en la política, El Correo Español*, 11 de diciembre de 1885)¹³.

Las razones por las cuales rechazaban la nacionalización tenían que ver, por un lado, con la desconfianza que les suscitaban las leyes y las instituciones argentinas (en última instancia estaban bajo la tutela de la ley europea) y, por otro, debido a la planificación de un proyecto migratorio transitorio. Además, los editoriales de este periódico también se preocupaban por difundir los

¹³ M. Garabedian - S. Szir - L. Miranda, "Prensa argentina siglo XIX: imágenes, textos y contextos", p. 22.

derechos de los inmigrantes y enunciar la situación lastimosa e injusta en la que vivían sus compatriotas.

Por último, *El Correo Español* concretaba un medio con el que contaba la élite ibérica para cumplir el objetivo de monopolizar culturalmente a la Argentina. La dirigencia española en el país partía de considerar a la inmigración como una corriente bienhechora que llevaría a la Argentina (tierra de riqueza natural) hacia el progreso y la civilidad. Para hacer frente a la otra gran comunidad con intereses en el país como la italiana, la colectividad española apeló a los lazos históricos y culturales que hacían de la Argentina una segunda patria. Los periódicos de la colectividad le sirvieron para la elaboración de una ideología hispano-americana que reforzaría su hegemonía en el continente.

El Correo Español se dejó de emitir en 1905 y fue adquirido por Justo López de Gomara quien lo rebautizó con el nombre de *El Diario Español* (1905-1946). Este periódico tenía una tirada semanal (salía todas las mañanas menos los sábados) y sus noticias principales se centraban en los sucesos acaecidos en España: literatura, arte, política, entre otras. No obstante, se reseñaban acontecimientos políticos y culturales de la escena local. Su financiación se basaba en las suscripciones abonadas y los avisos publicitarios de emprendedores emigrados. A grandes rasgos, se proponía reflejar el criterio español sobre las problemáticas del país austral. Su objetivo general, al igual que su predecesor, radicó en constituirse en un recurso de las élites para intervenir en la vida pública y mediar entre la sociedad civil y la sociedad política. El propósito particular fue erigirse como la voz más representativa del colectivo español en la Argentina y también situarse por encima de las diferencias políticas y regionales. *El Diario Español* instituyó un imaginario unificador sobre el legado ibérico en el Río de la Plata. Esta narración homogénea permitió a la élite afirmar sus posiciones dominantes dentro de la colectividad y, de esta forma, disuadir de la ocupación de esos espacios de sociabilidad a nuevos referentes de los nacionalismos regionales o cercanos al anarquismo.

Los recursos para desengaños esos temores pasaban por procurar forjar entre la mayoría de los emigrantes españoles una identidad étnica de fuerte sentido patriótico, integradora, incompatible con otras que hicieran alusión a la condición social, simpatía política o la región de procedencia y que facilitase, además, la integración en la sociedad receptora sin muchas rupturas. También, por asegurar el control social de amplios públicos, para lo que resultaba conveniente tanto aliviar las viejas discrepancias político-ideológicas que existían en el seno de la

colectividad como enaltecer la experiencia migratoria de los miembros más consolidados y de aquellos que habían logrado fortuna y posición social¹⁴.

4.3 La prensa francesa: «*La defensa pan-latina*»

Francia fue sinónimo de modelo cultural e intelectual de las clases dirigentes rioplatenses. La colectividad francesa creó órganos de prensa que se ocuparon de suministrar difusión a noticias acerca de su madre patria. Informaban sobre economía y negocios, sobre la condición de vida de los connacionales y sobre el ámbito político argentino. Además, y fundamentalmente durante los conflictos bélicos mundiales, abogaron por la divulgación de una ideología pan-latina que se contraponía con las aspiraciones germánicas de principios del siglo XX. No hay que olvidar que estos periódicos también cumplieron la función de instituirse como medios solidarios y de servicios al realizar campañas para ayudar a los compatriotas que sufrían los estragos de la guerra en Francia y que vivían situaciones desfavorables en la Argentina.

Resulta interesante destacar que esta colectividad estaba compuesta por un grupo heterogéneo de personas que pertenecían a estratos medios y que no alcanzaba las numerosas cifras de la italiana y la española, aunque la Argentina era el país con el mayor número de inmigrantes de ese origen de América Latina. En el año 1869 residían 32.383 franceses en la Argentina, sólo Buenos Aires poseía una cifra de 20.031 (el 41%). Además, era una de las colectividades con el índice más alto de alfabetización (88%), por lo cual, podemos inferir que el universo de posibles lectores era bastante elevado. Dentro de las publicaciones más destacadas de las dos etapas (1852-1880 y 1881-1914) se encuentran *Le Courier de La Plata* y *L'Unione Française*.

Le Courier de la Plata fue fundado en 1865 por Joseph Alexandre Bernheim¹⁵ y se editó durante 81 años. Esta publicación privilegió las noticias sobre comercio, información política y cultural. Sus receptores ideales fueron los hombres de negocios de la comunidad franco-argentina pero luego, en términos reales, su audiencia se amplió a lectores heterogéneos del mismo grupo y a otros francoparlantes. Su edición era diaria y su tirada era de 18.000 ejemplares en el año 1887. Según sostiene Viviane Oteiza¹⁶, los lugares de distribución del periódico estaban directamente relacionados con la lógica asociativa de la

¹⁴ M. García Sebastiani, M. "Prensa e identidad de los españoles inmigrantes en la Argentina: el Diario Español de Buenos Aires en los comienzos del siglo XX", pp. 870-871.

¹⁵ Joseph Alexandre Bernheim, fue un periodista y empresario francés de convicciones republicanas que forjó grandes vinculaciones con las élites del poder local.

¹⁶ V. Oteiza, "Prensa escrita y migraciones: una reflexión acerca de los periódicos de colectividades extrajeras a lo largo de un siglo y medio de historia argentina", pp. 111-135.

colectividad francesa en la Argentina. Por ejemplo, se comercializaba en los centros urbanos de la Pampa húmeda y del litoral entrerriano y a partir de 1870 se extendió a otras regiones del país. También tuvo buena recepción en el Uruguay debido a la gran cantidad de inmigrantes vasco-franceses y bearneses.

Como señalamos, las temáticas principales se orientaban a promover la información sobre economía y comercio, pero también se incluían noticias políticas (tanto de Francia como de Argentina) culturales y de espectáculos. En cuanto a su financiación, si bien después de la batalla de Caseros (1852) la prensa quedó a merced de las distintas facciones políticas que dividían el país tras la caída del rosismo, esta publicación pudo mantener autonomía debido al éxito empresarial de su fundador y a su relación fructífera con la élite cultural del país.

Por su parte, *L'Union Française* fue un periódico escrito en francés y que se editó entre 1880 y 1891. Su línea editorial se centró en la defensa de la raza latina a través de la difusión de noticias acontecidas en la nación gala. Funcionó como nexo entre los reclamos de los inmigrantes y las clases gobernantes al incluir la demanda de derechos políticos, en especial el derecho a voto, y la denuncia del tratamiento hostil hacia los colectivos migratorios por parte del gobierno argentino.

La Razón Francesa, otro periódico francés, llevó al extremo la ideología pan-latina bajo el argumento de que Francia debía iluminar a la humanidad y protegerla del incipiente peligro germano. Luego de 67 números cambió su nombre al de *La Acción Francesa* y sus temas principales versaron sobre información general, religión, historia, música, literatura y poesía. Incluía opiniones de la política argentina con la cual se estaba en constante diálogo y, del mismo modo que sus predecesores, su línea editorial delineó la lucha contra el pangermanismo. Este periódico contó con contribuciones de personalidades destacadas como el sociólogo Emile Durkheim, el historiador Arnold Toynbee o el político y periodista Georges Clemenceau. Se editaba en castellano y para 1917 tenía una tirada de 42.000 ejemplares.

Durante la Segunda Guerra Mundial y la ocupación nazi, las publicaciones de la colectividad francesa como *La Voix de France* (1932), *Latinidad* (1939) y *La France Nouvelle* (1940) se aliaron para combatir con la pluma al invasor alemán. Luego de la Segunda Guerra Mundial, la prensa francesa en la Argentina fue decreciendo. Las revistas se alinearon a facciones políticas (por ejemplo, de Philippe Petain o de Charles De Gaulle) de acuerdo con las fracturas que estaba viviendo la colectividad.

4. 4. La prensa irlandesa: «La opinión política hiberno-argentina»

Otro caso notable de la prensa migrante de origen europeo en la Argentina fue la irlandesa. Este el único de los casos analizados que posee un periódico que se sigue editando hasta el día de hoy (en formato papel, digital y Facebook): *The Southern Cross*, fundado en 1875 por el Dean Patricio Dillon. Este eclesiástico, de origen irlandés y católico, ejerció como diputado por la Provincia de Buenos Aires y como presidente de la Comisión de Asuntos Constitucionales de la Cámara de Diputados. Este periódico, originariamente editado en lengua inglesa, tuvo la función de mantener informados a los miembros de la colectividad que estaban dispersos y realizando actividades ganaderas en la Provincia de Buenos Aires. *The Southern Cross* fue un órgano de comunicación y debate interno que mantendría articulada a la colectividad y preservaría sus valores y costumbres. De esta forma, como sostiene Ana Castello¹⁷, el impresor se convirtió en un órgano de propaganda de la élite religiosa y secular irlandesa relacionada con la burguesía terrateniente argentina. Hacia 1880 este diario se consagró como la voz oficial de la comunidad hiberno-argentina y construyó una representación y opinión étnica sobre la política local.

The Southern Cross era una publicación semanal – salía los jueves y luego los viernes – en formato sábana, poseía solo cuatro hojas divididas en cinco columnas, y su costo era de 5 pesos. Se financiaba con suscripción previa y publicidad y su oferta temática se remitía a noticias del exterior (las novedades de Europa generalmente ocupaban la primera plana), noticias nacionales y de otros países. Su tirada era de 800/1000 ediciones. Se distribuía en la ciudad y en los espacios rurales, por ejemplo, la misa del domingo era una ocasión para repartir y vender ejemplares.

Luego de la Ley de Inmigración de 1876¹⁸ “que otorgaba al Juez de paz sólo el poder judicial y daba derecho a voto activo y pasivo a los extranjeros mayores de 22 y 30 años respectivamente, con requisitos censitarios”¹⁹, la esperanza de ocupar cargos legislativos y municipales se potenció en el seno de la colectividad. Sin embargo, a las elecciones de la campaña bajo la ley de 1876 se

¹⁷ A. Castello, “Prensa comunitaria y política local (1875-1880): ¿Hacia la conformación de una opinión política “Hiberno- Argentina?”.

¹⁸ La Ley de Inmigración y Colonización o la Ley Avellaneda del año 1876 legisló el fenómeno inmigratorio. Esta ley definió por primera vez qué era un inmigrante, especificando sus derechos y deberes y planteó una ambiciosa propuesta de colonización que debía realizarse sobre tierras públicas, pero de la que también podían participar los propietarios privados. El proyecto era convertir al inmigrante en colono, es decir, en pequeño o mediano propietario de tierras rurales, aunque la gran mayoría de los inmigrantes se concentró en las ciudades.

¹⁹ A. Castello, “Prensa comunitaria y política local (1875-1880): ¿Hacia la conformación de una opinión política “Hiberno- Argentina?”.

le sumó el cierre de fronteras con los indígenas y las elecciones nacionales. En este contexto, *The Southern Cross* se erigió como órgano articulador y medio de propaganda de una agrupación étnica y cristiana: el General Brown Club. Esta alianza entre las asociaciones irlandesas y la prensa de la colectividad impulsó la naturalización como medio para llegar a ejercer cargos públicos y/o actuar como votantes.

5. Conclusiones

A modo de síntesis podemos establecer ciertas similitudes y diferencias en torno a la prensa migrante europea emitida en la provincia de Buenos Aires a fines del siglo XIX y a principios del XX como representación del panorama general del país. Los periódicos italianos surgieron como un programa de la élite de la comunidad y su objetivo principal fue conciliar intereses entre los compatriotas, mantener los valores y sentidos de italianidad. La construcción de una identidad sólida y con fuerte cohesión hacia el interior de la colectividad les permitió entablar negociaciones políticas tanto con el Estado argentino como con el Estado italiano.

Los españoles, principalmente a través de *El Correo Español* y de *El Diario Español*, privilegiaron la editorial política, la defensa de los derechos de los inmigrantes y apuntaron a la conciliación de clases en la comunidad. Apostaron al sostenimiento del entramado institucional y utilizaron los periódicos como recursos medulares a la hora de reclamar por el ejercicio de la ciudadanía política. En este caso, la prensa también configuró un recurso de las élites para intervenir en la vida pública al estar vedada otra forma de participación. Además, estas publicaciones se erigieron como medios de propaganda que construyeron el discurso cultural de la hispanidad en el Río de la Plata.

Por su parte, los periódicos franceses tuvieron como objeto principal informar acerca de los sucesos de la nación gala, difundir la ideología pan-latina y alzar el reclamo de los inmigrantes, como por ejemplo el derecho a voto, ante las clases gobernantes argentinas.

Los irlandeses también utilizaron a su prensa como órgano de propaganda y de representación de la opinión de la colectividad y de su élite acerca de la política local. Su objetivo fundamental, además de informar, fue la participación política y el mantenimiento de la fe religiosa católica en ese grupo inmigratorio.

Igualmente, todos los periódicos analizados concuerdan en haberse desempeñado como medios de información y opinión y como medios solidarios y de servicios al cubrir espacios que los diarios nacionales no contemplaban y haber prestado ayuda a sus connacionales a través de la publicación de

campañas solidarias, bolsas de trabajo y asesoramiento sobre trámites migratorios. También se ocuparon de compendiar y expresar los sentimientos y necesidades de la colectividad que representaban. De esta forma, sirvieron como medios de expresión de una opinión “étnica” y de participación cívica alternativa, es decir, propiciaron una intervención en el campo político entendido como escenario de conflicto.

Asimismo, conformaron espacios donde circulaban imaginarios representativos de cada uno de los colectivos inmigratorios y se establecieron como puntos privilegiados para la construcción de identidades culturales. Esta capacidad para componer identidades y su carácter de puentes (lazos débiles) en el seno de la misma colectividad los configuró como herramientas medulares para la sustentación de una cohesión social y el fomento de relaciones intra e interculturales. Esta consistente coherencia les permitió, en muchos casos, una excelsa negociación y/o integración con las instituciones argentinas. Por último, estos periódicos se instituyeron como recursos que han permitido a estos grupos de migrantes adquirir visibilidad en aquella Argentina naciente.

6. Bibliografía

- Ángeles de Dios, Altuna de Martina. “La Baskonia, Revista Ilustrada (1893-1943)”, en *Red de la comunidad vasca*, 3 de marzo de 2009, <http://www.euskosare.org/komunitateak/ikertzaileak/ehmg/3/txostenak/de_Dios_altuna?set_language=es&cl=es> (04 de diciembre de 2014).
- Baby Collin, Virginie - Cortes, Genevieve - Miret, Naik - Sassone, Susana.”Visibilidad de la migración boliviana en Madrid, Barcelona, Buenos Aires: un análisis comparado”, en *Población y espacios urbanos*. Julio de 2011, <http://www.ub.edu/congreso_poblacion/docs/actas.pdf> (10 de julio de 2014).
- Baravalle, Mariana. “La prensa y la inmigración en la Biblioteca nacional”, en *2º Encuentro de Bibliotecas de Colectividades*, 14 de julio de 2007 <http://www.iai.spk-berlin.de/fileadmin/salalmdocs/La_prensa_y_la_inmigracion_en_la_Biblioteca_Nacional_Argentina_text.pdf> (02 de diciembre de 2014).
- Bizzotto, Mabel - Arcella, Elvira. “Diarios de la colectividad española en la Argentina: experiencias y comentarios acerca de la construcción de un catálogo bibliográfico en la Biblioteca Nacional”, en *5º Encuentro de Bibliotecas de Colectividades*, 26 de junio de 2010 <<http://www.bn.gov.ar/descargas/recursos/colectividades/6-arcella-bizzotto.pdf>> (07 de julio de 2013).

- Cagiao Vila, Pilar. "Los gallegos en Buenos Aires a través de la prensa de la colectividad, 1925-1930", en *III Congreso de Historiadores Latinoamericanistas*, ADHILAC, Santiago de Compostela, Editora de la Universidad de Vigo, 2002.
- Castello Ana. "Prensa comunitaria y política local (1875-1880): ¿Hacia la conformación de una opinión política "Hiberno- Argentina?", en *Brocar. Cuadernos de investigación histórica*, n. 29, 2005, pp. 109-146.
- Castoriadis, Cornelius. *La institución imaginaria de la sociedad*, trad. esp. de Antoni Vicens y Marco Aurelio Galmarini, Buenos Aires, Tusquets, 2013.
- Cibotti, Ema. "Periodismo político y política periodística. La construcción pública de una opinión italiana en el Buenos Aires finisecular", en *Revista Entrepasados*, n. 7, septiembre 1994, pp. 7-25.
- De Marco, Graciela - Rey Balmaceda, Raúl - Sassone, Susana. *Extranjeros en la Argentina. Pasado, presente y futuro*. Buenos Aires, Prígeo, 1994.
- Devoto, Fernando. *Historia de la Inmigración en la Argentina*. Buenos Aires, Ed. Sudamericana, 2004.
- Devoto, Fernando. *Historia de los italianos en la Argentina*. Buenos Aires, Biblos, 2008.
- Díaz, César. "El periodismo ítalo platense", en *Trabajos y Comunicaciones*, 01 de marzo de 2007, <http://www.memoria.fahce.unlp.edu.ar/art_revistas/pr.3333/pr.3333.pdf> (02 de diciembre de 2014)
- Diezhandino, María del Pilar. "El periodismo de servicio. La utilidad en el discurso periodístico", en *Análisis*, n 15, abril de 1993, pp. 117-125.
- Dore, Grazia. "Un periódico italiano en Buenos Aires (1911-1913)", en Fernando Devoto - Gianfausto Rosoli (Editores), *La inmigración italiana en la Argentina*. Buenos Aires, Biblos, 1985.
- Duncan, Tim. "La prensa política: Sud-América, 1884-1892", en Gustavo Ferrari y Ezequiel Gallo (comps.), *La Argentina del Ochenta al Centenario*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 1980, pp. 761-783.
- Fernández, Alejandro. "El mutualismo español en un barrio de Buenos Aires: San José de Flores (1890- 1900)", en *Revista del Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos*, n 13, diciembre de 1989, pp. 609-642.
- Fernández, Alejandro. "La revista Catalunya de Buenos Aires y la colectividad inmigrada (1927-1964)", en *Revista del Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos*, n. 64, diciembre de 2010, pp. 389-412.
- Galván Moreno, Carlos.: *El periodismo argentino: amplia y documentada historia desde sus orígenes hasta el presente*, Editorial Claridad, Bs.As., 1944.
- Garabedian, Marcelo - Szir, Sandra - Miranda, Lidia. *Prensa argentina siglo XIX: imágenes, textos y contextos*, Buenos Aires, Teseo, 2009.

- Garabedian, Marcelo. "El Correo Español de Buenos Aires y la prensa española en el Río de la Plata. Nuevos enfoques para su estudio", en *História: Questões & Debates*, n. 56, 01 de junio de 2012, pp. 159-177.
- García Sebastiani, Marcela. "Crear identidades y proyectar políticas de España en la Argentina en tiempos de transformación del liberalismo. El Diario Español de Buenos Aires (1905-1912)", en *Estudios Migratorios Latinoamericanos*, 55, noviembre de 2004, pp. 525-554.
- García Sebastiani, Marcela. "Prensa e identidad de los españoles inmigrantes en la Argentina: el Diario Español de Buenos Aires en los comienzos del siglo XX", en *Congreso Internacional de la Asociación Española de Americanistas XI*. 2006. <<http://www.americanistas.es/biblio/textos/11/11-59.pdf>> (02 de diciembre de 2014).
- Gómez-Escaloniella Moreno, Gloria - Santín Durán, Marina. "Voces latinas: el periodismo de la inmigración", en *Revista Latina de Comunicación Social*, 9 de diciembre de 2009. <<http://www.revistalatinacs.org/09/Sociedad/actas/79gloria.pdf>> (02 de diciembre de 2014).
- Gómez Martín, Carmen. "L'importance de la visibilité dans les processus Migratoires", en *Papers*, n. 91, 2009, pp. 153-169.
- Granovetter, Mark. "The strength of weak ties", en *American Journal of Sociology*, n. 6, 1973, pp. 1360 - 1380.
- Melella, Cecilia. *La prensa migrante en la Argentina. Recurso de visibilidad y construcción de identidades: El caso del periódico Renacer, de y para la colectividad boliviana*. Saarbrücken, Editorial Académica Española, 2012.
- Melella, Cecilia. "Apropiación y uso de las tecnologías de la información y de la comunicación (TIC) en la prensa migrante de las colectividades andinas en la Argentina", en *Revista Doxa Comunicación*, n 18, junio 2014, pp. 141-157.
- Molinos, Rita. "Medios Locales y Prensa Étnica: La Experiencia Gallega de Urbanización", en Gutman, Margarita (edit.), *Buenos Aires 1910. El Imaginario para una gran Capital*. Buenos Aires, EUDEBA, 1990, pp. 123-155.
- Novick, Susana. *Las migraciones en América Latina. Políticas, culturas y estrategias*. Buenos Aires, Catálogos-Clacso, 2008.
- Oteiza, Viviane. "Prensa escrita y migraciones: una reflexión acerca de los periódicos de colectividades extrajeras a lo largo de un siglo y medio de historia argentina", en Oteiza Enrique (comp.), *Patrones migratorios en América Latina*, Buenos Aires, EUDEBA 2010, pp. 111-135.
- Pelosi, Hebe. "Publicaciones francesas en la Biblioteca Nacional", en 5º *Encuentro de Bibliotecas de Colectividades*, 26 de junio de 2010 <<http://www.bn.gov.ar/descargas/recursos/colectividades/12-hebepelosi.pdf>> (02 de diciembre de 2014).

- Petriella, Dionisio - Miatello, Sara. "Diccionario biográfico ítalo argentino", en *Asociación Dante Alighieri de Buenos Aires*, <<http://dante.edu.ar/web/dic/diccionario.pdf>> (02 de diciembre de 2014).
- Prislei, Leticia. "Inmigrantes y mutualismo. La sociedad italiana de Socorros Mutuos e instrucción de Belgrano (1879-1910)", en *Revista de Estudios Migratorios Latinoamericanos*, n. 5, abril de 1987, pp. 29-55.
- Sábato, Hilda. *La política en las calles. Entre el voto y la movilización*, Buenos Aires, 1862-1880. Buenos Aires, Sudamericana, 1998.

7. Curriculum Vitae

Dra. en Ciencias Sociales. Magister en Comunicación y Cultura. Universidad de Buenos Aires e Instituto Multidisciplinario de Historia y Ciencias Humanas (IMHICIHU), Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas (CONICET). Argentina. Investigador Junior GOVDIV Multilevel governance of cultural diversity in a comparative perspective: EU-Latin America.

Tre musei e un monumento. La memoria del movimento afroamericano per i diritti civili

Nadia Venturini
(Università degli studi di Torino)

Riassunto

Questo saggio intende discutere il tema della memoria del movimento per diritti civili in alcuni luoghi istituzionali, situati nei siti significativi degli Stati Uniti del Sud. Inoltre si propone di affrontare il significato di tali istituzioni per la memoria collettiva del movimento. Sono stati scelti tre musei situati nel Sud: il Martin Luther King, Jr. Center in Atlanta, il Birmingham Civil Rights Institute, il Lorraine Motel National Memorial di Memphis. Inoltre, verrà discusso l'impatto del Martin Luther King, Jr. Memorial in Washington D.C. Il saggio comprenderà alcune informazioni su ciascun sito, oltre a riflessioni sul complesso dibattito che caratterizza la comunicazione della "memoria" a mezzo secolo di distanza dagli avvenimenti.

Parole chiave:

Afroamericani; movimento per i diritti civili; memoria collettiva; musei e memoriali.

Abstract

The article aims to discuss the institutional memory of the civil rights struggle in a few significant locations in the United States and the meaning of such institutions for collective memory. Three museums have been selected in the South: the Martin Luther King, Jr. Center in Atlanta, the Birmingham Civil Rights Institute, the Lorraine Motel National Memorial in Memphis. In addition, there will be a discussion of Martin Luther King, Jr. Memorial in Washington D.C. The discussion will include some background about each site, along with insights into the complex debate surrounding the communication of memory forty or fifty years after Freedom Struggle events took place.

Keywords:

African American; Civil Rights Movement; Collective memory; Museums and memorials.

-
1. Memoria e memoriali - 2. L'uso pubblico del passato - 3. La memoria di Martin Luther King ad Atlanta - 4. Memphis: dalla memoria dell'assassinio di Martin Luther King al memoriale dei diritti civili - 5. Le scomode memorie di Birmingham - 6. 1964 Independence Ave., Washington D.C. - 7. Bibliografia - 8. Curriculum vitae

1. Memoria e memoriali

La memoria del movimento per i diritti civili è ben presente agli storici, articolata nei testi dedicati a questa storia, e nelle raccolte di memoria orale conservate presso università e centri di ricerca. Alcuni studi in anni recenti affrontano anche il tema della memoria sotto altri aspetti, tra cui quello della sua istituzionalizzazione e visualizzazione per il pubblico¹. In tale ottica questo saggio affronta il tema della costruzione di memoriali o musei in luoghi che verranno sempre identificati con momenti chiave del movimento. Inoltre verrà affrontato il tema del messaggio didattico e politico che intendono trasmettere, tenendo presente che «con il termine “memoria” ci riferiamo al processo con cui le persone ricordano, rivendicano, comprendono e rappresentano il passato»².

La costruzione di memoriali dedicati a militanti afroamericani, come pure di musei dedicati al movimento, ha conferito continuità al Freedom Struggle e ai suoi protagonisti, inserendoli a pieno titolo nel contesto della storia americana, da cui erano stati lungamente esclusi. Il primo sito storico dedicato al movimento è stato quello di Atlanta in memoria di Martin Luther King, Jr., del suo operato e della sua eredità morale e politica. Negli anni successivi, soprattutto dopo il 1990, si è assistito in tutto il Sud ad una disseminazione di siti riconducibili ad eventi e figure del movimento, a Selma per ricordare la battaglia per il diritto di voto, a Montgomery per onorare Rosa Parks, a Greensboro in memoria dell'inizio dei sit-in studenteschi, per citarne solo alcuni. Lo studioso della geografia pubblica e civica Owen Dwyer segnala che questi siti hanno modificato il paesaggio urbano del Sud e hanno attirato visitatori da luoghi lontani. Un dato comune nuovo è la rappresentazione esplicitamente antirazzista del passato, ma esistono anche contraddizioni interne fra le scelte di inclusione ed esclusione dei musei: l'elaborazione di una narrativa *mainstream*, che privilegia i leader carismatici e lascia ai margini le organizzazioni femminili, il ruolo della classe operaia e le roventi storie di mobilitazioni locali, sottolineando invece eventi nazionali o altamente drammatici. Il dato che può parere sorprendente è che l'intervento dei poteri federali, statali e municipali a favore di questi siti della memoria sia stato affiancato da una vigorosa politica dell'industria turistica, per creare un circuito di località che rientrassero nel «turismo della memoria», che si è rivelato un efficace strumento di sviluppo economico di alcune zone del Sud, che non avrebbero presentato molte attrattive (mentre sono estremamente

¹ Cfr. R. Romano - L. Raiford, *The civil rights movement in American memory*.

² *Ibi*, p. xiii.

attraenti, nonostante le tracce dolorose del passato schiavista, città coloniali come Charleston e Savannah)³.

L'autrice di questo saggio, studiosa di storia afroamericana, è stata inconsapevolmente parte di questo turismo della memoria, durante un viaggio compiuto nell'estate 2012 sulle tracce del movimento per i diritti civili, ricavandone impressioni memorabili, oltre alle immagini che illustrano il saggio. Successivamente, leggendo le analisi di alcuni studiosi americani dedicate a questi siti, ha decodificato alcune impressioni personali, contestualizzandole nella loro ricerca. Il primo esempio lampante riguarda il concetto di *heritage tourism* con cui vengono descritti molti di questi siti: durante le visite del 2012 era evidente (come mostrano alcune immagini in cui l'inquadratura era centrata su un luogo o mostra, in cui entravano accidentalmente i visitatori), che la maggior parte dei visitatori erano afroamericani, spesso appartenenti alle classi medie, profondamente compresi di quanto vedevano e udivano. Con l'eccezione del King Memorial di Washington D.C., le presenze di visitatori bianchi erano poco numerose, talvolta si trattava di turisti europei o di coppie interrazziali. Dwyer nella sua analisi non offre commenti sui visitatori bianchi, e si sofferma solo sull'importanza che questi luoghi assumono per gli afroamericani, che hanno mostrato un forte interesse per lo *heritage tourism*, stimolando lo sviluppo di simili siti, dove spesso le visite sono parte di riunioni di famiglia fra persone emigrate in stati lontani, oppure in cerca delle radici familiari nel Sud⁴.

Un altro esempio di contestualizzazione è costituito dai luoghi stessi scelti per la visita: Birmingham è un luogo della memoria imprescindibile per l'autrice, ma le è parso evidente che purtroppo non vi sarebbero molte ragioni per visitare questa città, se non fosse per quanto ha significato nella storia afroamericana. In questa città l'uso pubblico del passato è stato considerato uno strumento finalizzato non solo alla comunicazione, tentando di sovvertire la fama di "Bombingham", creando un percorso in grado di attirare i visitatori, grazie alla volontà politica dei numerosi eletti afroamericani presenti nelle istituzioni locali. L'area storica principale per il «circuito della memoria» comprende il Birmingham Civil Rights Institute (BCRI), al cui ingresso si trova la statua del locale reverendo Fred Shuttlesworth, di estrazione proletaria e auto-didatta, intrepido nello sfidare una delle città più violentemente segregate del Sud. Di lato al museo si trova la chiesa conosciuta come Sixteenth Street Baptist Church, originariamente cuore del quartiere afroamericano, sede dell'organizzazione delle manifestazioni, colpita nel settembre 1963 da un attentato in cui

³ O.J. Dwyer, "Interpreting the Civil Rights Movement: Place, Memory, and Conflict", pp. 660-664.

⁴ *Ibi*, pp. 664-668.

persero la vita quattro bambine. Di fronte si stende il rettangolo di Kelly Ingram Park, dove nella primavera 1963 sfilavano i ragazzi neri attaccati dalla polizia con cani e idranti, forse le immagini più celebri della repressione di quegli anni. Oggi il parco è un memoriale che ricorda i momenti salienti di quella repressione, e costituisce tappa cruciale del percorso della memoria di Birmingham. Dwyer ricorda che il parco corrisponde all'antico confine tra la zona commerciale nera e quella bianca, oggetto delle proteste contro la segregazione del 1963.

La nostra osservazione è che oggi l'intera zona appare quasi desertificata, se si eccettua una piccola comunità afroamericana apparentemente povera, nonché la frequentazione della chiesa per la funzione domenicale, da parte di afroamericani che arrivano anche da quartieri lontani ed appartengono spesso alla classe media. Parallelamente alla nascita del BCRI, nel 1992 si decise di ridisegnare il parco, denominato «Luogo di Rivoluzione e Riconciliazione». All'interno è predisposto il *Freedom Walk*, lungo il quale si trovano installazioni in acciaio che riproducono i momenti cruciali delle dimostrazioni del 1963; visitare il parco, grande quanto un isolato urbano, significa attraversare delle tappe che dovrebbero indurre alla riflessione morale e storica, e non ad esaminare la qualità artistica delle opere⁵.



Fig. 1 – Reverend Fred Shuttlesworth

⁵ *Ibi*, pp. 661-663.

(Birmingham, Ala)



Fig. 2 – Kelly Ingram Park- Place of Revolution and Reconciliation (Birmingham, Ala).



Fig. 3 – Kelly Ingram Park- Place of Revolution and Reconciliation (Birmingham, Ala).



Fig. 4 – Kelly Ingram Park- Ragazzi incarcerati nel 1963
(Birmingham, Ala).



Fig. 5 – Kelly Ingram Park- Ragazzi colpiti da idranti nel 1963
(Birmingham, Ala).

L'impressione personale sui siti visitati coincide con molte fra le analisi citate anche per quanto riguarda i contenuti e gli allestimenti: la disseminazione della memoria avviene spesso tramite l'accettazione di una narrativa *mainstream*, che sceglie in modo selettivo di ridimensionare gli elementi conflittuali. Come scrive Robyn Aubry, «la varietà di culture della memoria in una società significa

che vi sono molti modi in cui questi passati controversi vengono compresi e commemorati», perché coesistono in un gruppo coloro che preferiscono ricordare o dimenticare, ad esempio fra gli afroamericani che esprimono un vivace dibattito interno sulla storia e sul presente della questione razziale. Fra i bianchi sembra essere privilegiata una idealizzazione di Martin Luther King, Jr., che rimuove gli aspetti conflittuali della sua azione nonviolenta, ma neppure passiva, soprattutto negli ultimi anni: una idealizzazione che la caustica penna dello studioso Cornel West ha definito addirittura come *Santa Claus-ification*, con la riduzione del leader ad una sorta di benevolo Babbo Natale totalmente decontextualizzato⁶.

2. L'uso pubblico del passato

L'uso pubblico del passato è stato considerato uno strumento finalizzato non solo alla comunicazione, ma anche ad una visione post-razziale della contemporaneità americana, che corrisponde alla concezione dominante negli anni Novanta, segnati dal prevalere delle concezioni neoliberiste in politica ed economia, e da un tentativo di considerare ormai archiviate le controversie razziali del passato (ovviamente queste tematiche sono state ridiscusse ampiamente con l'elezione di Barack Obama, da alcuni considerata emblema del nuovo clima post-razziale, mentre altri hanno sottolineato il divario che tuttora segna la vita degli afroamericani, particolarmente nell'amministrazione della giustizia)⁷. Il tema dell'uso pubblico del passato nella contemporaneità appare particolarmente complesso per quanto riguarda l'inserimento di un importante monumento dedicato a Martin Luther King, Jr. nel National Mall di Washington, dove sono ricordati i grandi protagonisti della storia americana, tema cui verrà dedicata la parte finale del saggio⁸.

Nella memoria collettiva come nelle sue istituzionalizzazioni, spesso è prevalsa una narrazione incentrata sulla leadership di Martin Luther King, Jr. che ignora il ruolo di altri leader in specifici contesti⁹. La narrativa dominante nella

⁶ R. Aubry, "The political economy of memory: The challenges of representing national conflict at 'identity driven' museums", p. 57; K. Bruyneel, "The King's Body. The Martin Luther King, Jr. Memorial and the Politics of Collective Memory", pp. 75-76.

⁷ N. Venturini, "America post-razziale? Percorsi di analisi su razza ed etnicità negli Stati Uniti", pp. 123-136.

⁸ K. Bruyneel, "The King's Body", pp. 75-80.

⁹ Cfr. N. Venturini, *Con gli occhi fissi alla metà. Il movimento afroamericano per i diritti civili, 1940-1965*. Nella vastissima produzione storiografica si segnalano: D. Garrow, *Bearing the Cross: Martin Luther King Jr. and the Southern Christian Leadership Conference*, New York, Morrow, 1986; C.

società americana (e in parte della comunità afroamericana) è quella di una memoria consensuale sugli obiettivi del movimento, le pratiche adottate e l'eredità che è stata tramandata. Tuttavia, «i conflitti sulla memoria del movimento per i diritti civili non sono una fuga dal vero lavoro politico nella lotta per l'uguaglianza razziale», perché il modo in cui la memoria viene perpetuata o messa in discussione hanno implicazioni cruciali su come viene trasmessa una particolare versione del movimento. La memoria del movimento può pertanto essere usata come esempio del successo della democrazia americana, può essere rilevante per la cultura e la politica contemporanee, mostrando la vitalità delle istituzioni nazionali, depotenziando le irrisolte questioni sulle diseguaglianze sociali o sulla povertà ed esclusione delle minoranze. Versioni diverse del movimento possono essere utilizzate per legittimare o condannare le visioni del presente: la narrativa dominante induce a credere che il movimento mirasse solo ad eliminare barriere legali e sociali, che impedivano il raggiungimento dell'eguaglianza, anziché condurre battaglie sulle diseguaglianze economiche. La figura di King è stata non solo “santificata” con una festa nazionale, ma anche resa innocua ignorando le sue battaglie contro la povertà, la critica al capitalismo e soprattutto al ruolo internazionale degli Stati Uniti e alla guerra nel Vietnam. Accanto alla rimozione di un King autentico e controverso nei suoi ultimi anni, è emersa l'attitudine a concentrare l'attenzione su singole figure straordinarie, come lo stesso King e Rosa Parks, ignorando la necessità di un'azione collettiva per il cambiamento sociale, e quindi decontestualizzando queste stesse figure rispetto alle organizzazioni e reti militanti cui appartenevano¹⁰.

Questo è solo un aspetto delle preoccupazioni che muovono parecchi studiosi, non soltanto afroamericani, ad offrire analisi assai critiche del metodo edulcorato con cui viene presentata in alcuni casi la memoria del movimento per i diritti civili. La narrativa incentrata sul consenso (*consensus narrative*) ha offerto una memoria pubblica di un movimento dominato da una leadership maschile, in cui prevalgono accanto a King altre figure di pastori protestanti. Fra le donne, prima del 2000 veniva spesso ricordata la sola Rosa Parks, mentre veniva trascurato il ruolo di altre leader di grande rilievo, fra cui emergono le figure di Septima Clark e Ella Baker¹¹. Una visita condotta dall'autrice nel 2012 all'Università di Raleigh, North Carolina, dove Baker condusse i suoi studi, e

Carson, *In Struggle: SNCC and the Black Awakening of the 1960s*; G. Eskew, *But for Birmingham: The local and national movements in the civil rights struggle*; A. Fairclough, *To Redeem the Soul of America: the SCLC and Martin Luther King, Jr.*; S. Lawson- C. Payne (a cura di), *Debating the Civil Rights Movement 1945-1968*.

¹⁰ Cfr. R. Romano - L. Raiford, *The civil rights movement in American memory*, p. xxi, xiv-xix.

¹¹ Cfr. B. Ransby, *Ella Baker, Leader of the Black Freedom Movement*; K. Mellen Charron, *Freedom's Teacher. The Life of Septima Clark*.

dove organizzò nel 1960 il primo incontro fra partecipanti ai sit-in del Sud, che diede vita allo SNCC, ha purtroppo rivelato che la sede storica della riunione è stata demolita, e non esiste all'interno del college alcuna memoria dello SNCC, né della figura di Ella Baker, tuttora presente all'attenzione degli storici più che a quella della comunità, nonostante Raleigh nel 2010 avesse ospitato un grande convegno dedicato al cinquantenario dello SNCC.

Maggiore fortuna ha avuto Septima Clark nel ricordo delle istituzioni educative di Charleston: licenziata nel 1956 dal suo lavoro di insegnante per la sua appartenenza alla NAACP, fu protagonista della creazione delle *citizenship schools*, destinate all'alfabetizzazione di adulti afroamericani, affinché potessero registrarsi per ottenere il diritto di voto. Come appare dalle immagini seguenti, vi è grande attenzione dei visitatori di un museo per i semplici strumenti didattici utilizzati nelle classi, visti come le mani che potevano spezzare le catene dell'oppressione, rappresentata col simbolo eloquente delle catene della schiavitù.

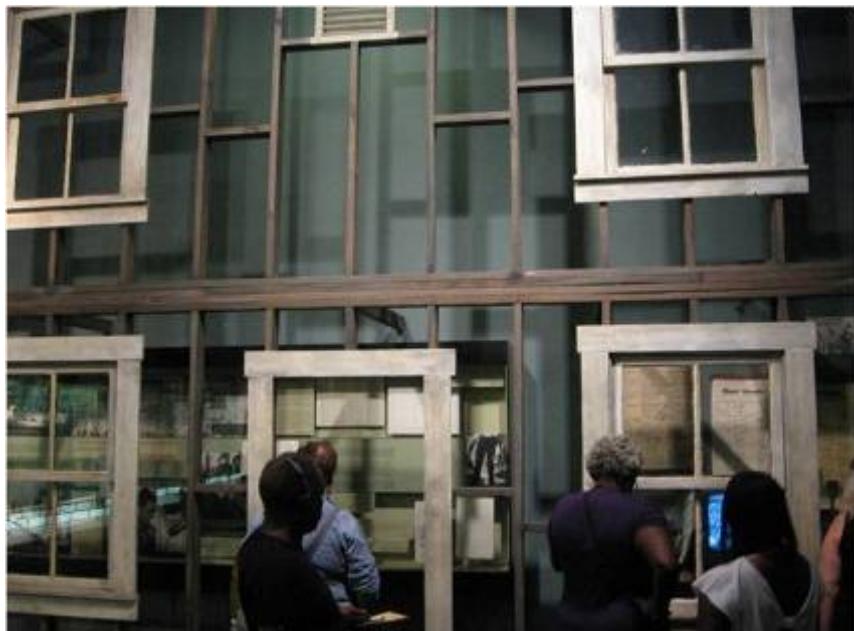


Fig. 6 – Allestimenti sul tema dell'istruzione, NCRM (Memphis, TN).

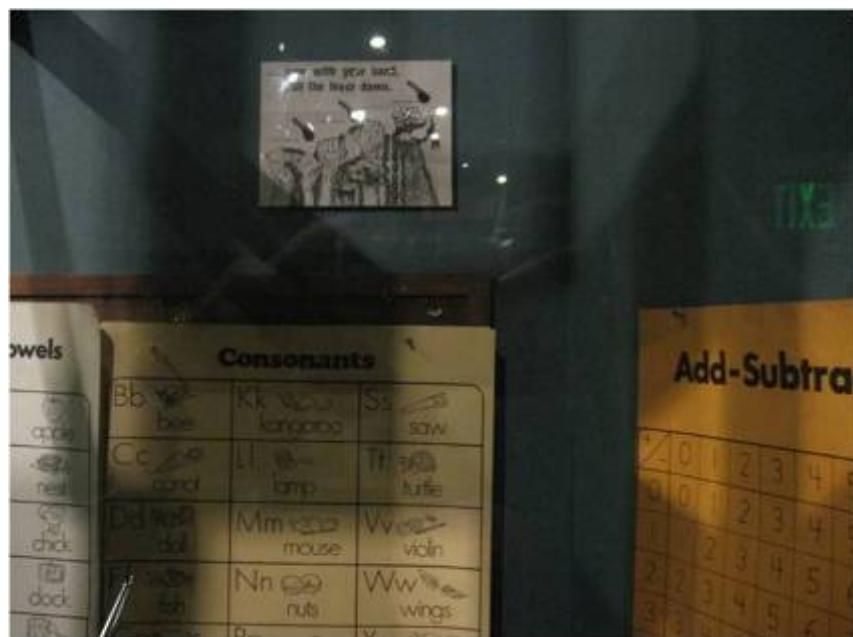


Fig. 7 – Allestimenti sul tema dell’istruzione, NCRM (Memphis, TN).

Le preoccupazioni degli studiosi riguardano il prevalere di una narrativa del movimento elusiva, focalizzata soprattutto sugli elementi che rimuovono istanze conflittuali o meno visibili, quali la presenza cruciale delle donne nelle reti organizzative, il ruolo dei ceti proletari urbani e contadini, l’impegno radicale dei giovani studenti afroamericani. Sono i musei più antichi, risalenti agli Sessanta e Settanta, quelli dove prevale una visione orgogliosa del passato, in cui la resistenza e la combattività dei neri appaiono privilegiate, per evitare un possibile senso di vittimizzazione. Aubry spiega che in questi musei, sparsi anche nel Nord e nell’Ovest del paese, compare spesso un esordio dedicato all’Africa ed al processo di schiavizzazione, che pone gli afroamericani su di un piano separato rispetto ad altri americani di varia origine e anche ai nativi americani: in questi musei, il ricordo della schiavitù, resistenza, emancipazione, sofferenza durante la segregazione «contribuisce a missioni ideologiche volte ad instillare un senso di orgoglio fra i neri»¹².

Diverso è il percorso didattico, spesso conspicuamente finanziato da fondazioni, imprese e istituzioni, su cui si fondano i musei più recenti, che utilizzano non solo documentazione video e audio originale, ma installazioni di ogni tipo che rappresentano una scuola segregata o il bus di Rosa Parks. Il National Civil Rights Museum (NCRM) di Memphis, Tennessee, inaugurato nel 1991 sul sito del Lorraine Motel in cui King venne ucciso il 4 aprile 1968, compie una meritaria operazione storiografica, valorizzando i precursori del movimento moderno,

¹² R. Aubry, “The political economy of memory”, pp. 62-66.

come il sindacato nero Brotherhood of Sleeping Car Porters (BSCP) e il suo leader A. Philip Randolph, che nel 1941 promosse un movimento per una Marcia su Washington contro la discriminazione nelle aziende per la difesa e la segregazione nelle forze armate. Segnaliamo che nel 1963 l'anziano Randolph marciò al fianco di King, dopo aver ottenuto l'appoggio alla causa dei diritti civili dei principali sindacati americani, che avevano anche mediato con una presidenza Kennedy molto riluttante alla prospettiva della marcia.

Il museo, pur con una presentazione molto affollata di documentazione e ricostruzioni didattiche, non trascura altri antecedenti storici del movimento degli anni Cinquanta e Sessanta, come i giovani del primo organismo interrazziale nonviolento, il Congress of Racial Equality (CORE), fra cui Bayard Rustin, che nel 1947 organizzò il primo viaggio in autobus per sfidare la segregazione, il Journey of Reconciliation, che avrebbe ispirato i *Freedom Rides* del 1961. Se queste figure furono spesso dimenticate, altrettanto avvenne per Bob Moses, che tra il 1961 e il 1964 fu l'organizzatore di un'importante attività di istruzione e registrazione al voto in Mississippi, in condizioni estremamente drammatiche a causa della tradizione razzista di quello stato. Il Museo di Memphis permette di ritrovare gli antecedenti e contemporanei del movimento connesso a King, e di stabilire collegamenti fra organizzazioni ed attivisti meno noti.



Fig. 8 – Manifesto del March On Washington Movement, 1941. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 9 – Foto di gruppo di militanti della BSCP. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 10 – Journey of Reconciliation interrazziale del CORE, 1947. NCRM (Memphis, TN).

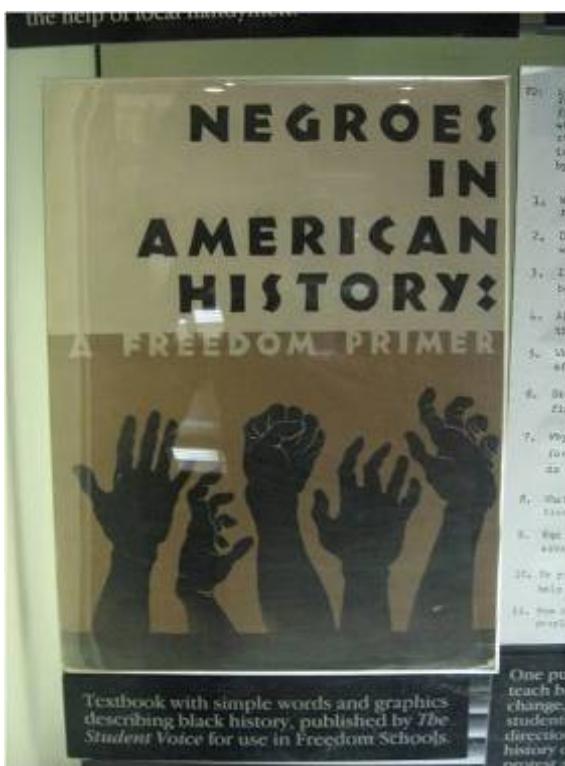


Fig. 11 – Libro di testo per le scuole del Freedom Summer, 1964. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 12 – Bob Moses con alcuni volontari del Mississippi Project. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 13 – Allestimento su repressione locale e intervento federale nel Freedom Summer, 1964. NCRM (Memphis, TN).

3. La memoria di Martin Luther King ad Atlanta

Fra i grandi musei sui diritti civili, il primo sito ufficiale a stabilire una memoria del movimento è stato quello istituito ad Atlanta nel 1980 per commemorare la figura di Martin Luther King, Jr. Questo sito si affianca al King Memorial Center, un luogo di continuazione delle sue battaglie, secondo la determinazione di Coretta Scott King, cui si deve la concezione originaria del Centro. Il progetto risaliva all'autunno del 1968, quando la vedova di King, pochi mesi dopo l'uccisione del marito, annunciò il progetto di creazione di un grande complesso destinato ad onorare la memoria del leader afroamericano, e nel contempo presentare una visione più approfondita dei problemi dell'America dell'epoca. Secondo le parole di Coretta King, il Memorial Center avrebbe dovuto rivolgersi «alle esperienze di tutte le persone, specialmente coloro che sono poveri e oppressi, quelli che cercano disperatamente giustizia, liberazione e pace». Il centro era pertanto un monumento alla pace, ai poveri, alla lotta per la liberazione dei popoli oppressi, oltre che essere dedicato ad un uomo nero, il che per l'epoca era un'affermazione forte e non scontata, alla luce delle critiche che avevano circondato King nel suo ultimo anno di vita¹³. Il lascito principale

¹³ J.J. Barton -F. Moorer, "A report on oral history at the Martin Luther King", pp. 61-63.

dell'ispirazione di Coretta è la creazione dello Institute for Nonviolent Social Change, che ospita anche le tombe di King e della moglie.

Dal 1980 si è affiancato il Martin Luther King, Jr. Historic Site, gestito dallo U.S. Park Service, che garantisce un accesso gratuito alle molte strutture comprese in questo vasto ed articolato complesso. Lo U.S. Park Service negli anni Settanta acquisì una larga porzione di Auburn Avenue e dei blocchi stradali ad essa connessi, nel cuore di quello che era stato il distretto afroamericano di Atlanta, vicinissimo al centro, da cui è separato da decenni da una gigantesca autostrada sopraelevata. Grazie all'intervento federale, alcuni edifici storici di Sweet Auburn vennero preservati da possibili speculazioni immobiliari e distruzioni, consentendo di percepire l'atmosfera della giovinezza di King. Oggi è possibile vedere accanto alla casa natale di Martin Luther King, Jr. altre case della piccola borghesia nera del tempo, cui apparteneva la sua famiglia, guidata da generazioni di pastori battisti. Sull'altro lato della strada si trovano anche le case dei lavoratori tessili, costruite con la struttura detta *shotgun*, che conservano un'altra memoria, quella del sanguinoso *riot* del 1906.



Fig. 14 – Murale commemorativo della vita e delle battaglie di King, concepito come un collage popolare ed intuitivo, King Memorial Center (Atlanta, Ga).



Fig. 15 – Ingresso, King Historic Site (Atlanta, Ga).



Fig. 16 – Casa natale di Martin Luther King, Jr., King Historic Site (Atlanta, Ga).



Fig. 17 – Shotgun Houses (case operaie davanti a Casa King), King Historic Site (Atlanta, Ga).

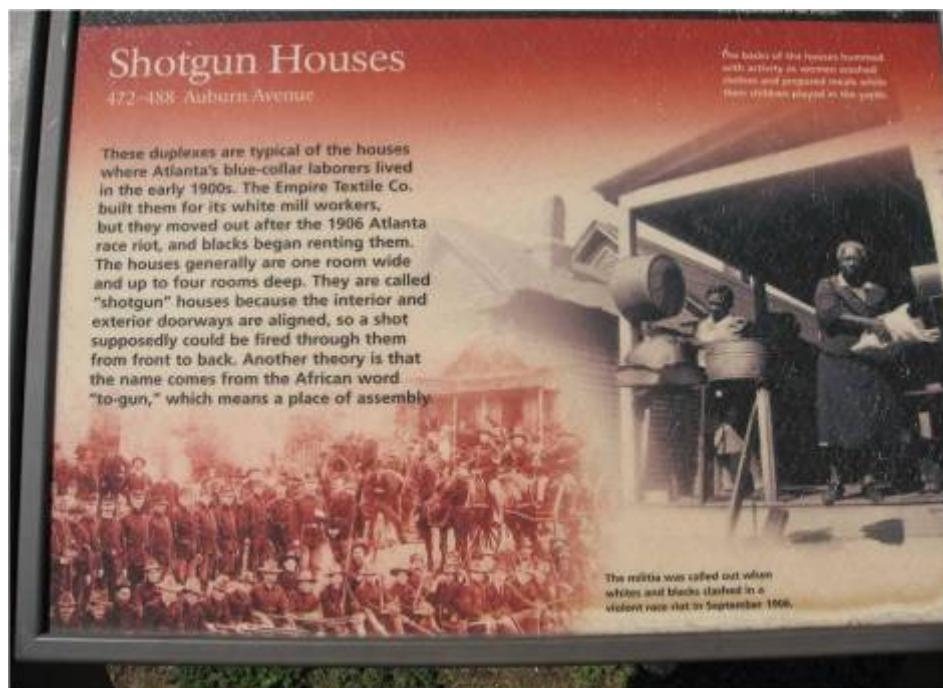


Fig. 18 – Memoria del *riot* del 1906 ad Atlanta, King Historic Site (Atlanta, Ga).

Lungo la stessa strada si trova anche la chiesa eretta negli anni Trenta da Martin Luther King, Sr. (citato nelle biografie come “Daddy King”), Ebenezer Baptist Church, accanto ad un’antica stazione dei pompieri, dove il giovane King si recava spesso e che oggi funge da centro di prenotazioni per la visita guidata. A poca distanza si trova il Visitor Center, ovvero il museo dedicato al pastore ed al movimento per i diritti civili, allestito con utilizzo di documentazione ed immagini e con una forte impronta didattica, seppure con strumenti più semplici rispetto ai musei eretti successivamente. In tema di memoria, si può notare che successivamente all’allestimento originale è stata aggiunta una foto di Malcolm X, quasi a testimoniare di un dialogo che avrebbe potuto svilupparsi fra le due componenti del movimento, se entrambi i leader non fossero stati assassinati nel 1965 e 1968; tuttavia i musei esaminati in questo saggio, che presentano una prospettiva trasversale piuttosto simile, considerano quasi esclusivamente la componente integrazionista del movimento, a testimonianza di quanto nel Sud la battaglia contro la segregazione sia rimasta un elemento portante della memoria, e costituisca un valore civile tuttora sentito.

Occorre notare che fino agli anni Novanta il sito non appariva come si può vedere oggi, eccetto la preservazione degli edifici storici. Quando ad Atlanta fu assegnata l’organizzazione dei giochi olimpici del 1996, vi furono pressioni per il restauro del quartiere natale di King e per il completamento del progetto. Le autorità immaginarono le reazioni dell’opinione pubblica internazionale, quando una folla di visitatori sarebbe giunta alla ricerca dell’eredità morale del leader e Premio Nobel, e avrebbe trovato solo un piccolo chiosco per le informazioni. Da queste considerazioni giunsero i finanziamenti pubblici e privati per la costruzione di un centro costato milioni di dollari, per ospitare il museo e le strutture circostanti. Anche in questo caso, Dwyer ravvisa il ruolo giocato dal potenziale economico del “Turismo della memoria”¹⁴.

¹⁴ O.J. Dwyer, “Interpreting the Civil Rights Movement”, pp. 667-668.



Fig. 19 – Ebenezer Baptist Church, Auburn Avenue
(Atlanta, Ga).



Fig. 20. – Ebenezer Baptist Church, Interno:
qui predicava King, Jr. dopo il ritorno ad Atlanta, successiva-
mente alla vittoriosa protesta di Montgomery. (Atlanta, Ga).



Fig. 21 – Center for Nonviolent Social Change, tomba di King, Jr. e Coretta. King Memorial Center (Atlanta, Ga).



Fig. 22 – Allestimento didattico sulla segregazione. King Historic Site (Atlanta, Ga).



Fig. 23 – Allestimento didattico sui Freedom Fighters.
King Historic Site (Atlanta, Ga).



Fig. 24 – Carro agricolo tirato da due mule su cui fu trasportata la salma di King durante i funerali. King Historic Site (Atlanta, Ga).

4. Memphis: dalla memoria dell'assassinio al memoriale dei diritti civili

Oltre dieci anni dopo la costituzione dello *Historic Site* di Atlanta, a Memphis, Tennessee, venne completata con un complesso iter l'acquisizione del Lorraine Motel: furono necessarie una combinazione di volontà politica e impegno imprenditoriale, sulla spinta di un movimento *grassroots* locale che esigeva la preservazione e restauro del sito e riuscì a prevenirne la demolizione, che stava interessando gran parte del quartiere afroamericano circostante¹⁵. L'acquisizione del Motel consentì la creazione di un museo che rappresenta il memoriale nazionale dei diritti civili, sul sito stesso dove era avvenuto l'assassinio di King il 4 aprile 1968, mentre usciva sul balcone del motel dove alloggiava abitualmente in città. King si era recato a Memphis alcune volte nella primavera 1968, per appoggiare le rivendicazioni dei netturbini afroamericani in sciopero (un particolare che sottolinea il suo intenso impegno sociale negli anni successivi alle leggi sui diritti civili e di voto del 1964 e 1965); l'ultima visita mirava a raggiungere una pacificazione, dopo scontri avvenuti fra gli stessi afroamericani nelle settimane precedenti. Il sito comprende il motel e la stanza di King, il balcone al secondo piano su cui venne ucciso, che costituiscono il punto finale e focale dell'intero allestimento; dall'altro lato della strada si può visitare l'edificio dove si era appostato il killer James Earl Ray.



Fig. 25 – Lorraine Motel, NCRM (Memphis, TN).

¹⁵ R. Aubry, "The political economy of memory", p. 74.



Fig. 26 – Camera nella quale alloggiava King durante lo sciopero dei netturbini di Memphis, 1968. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 27 – Balcone su cui fu ucciso King, 4 aprile 1968. NCRM (Memphis, TN).

A questi siti storici si accompagna un grande museo che ospita una installazione permanente, oltre ad interessanti mostre temporanee. Ovviamente, come afferma Aubry, il NCRM «attinge al “potere del luogo” per rafforzare ed autenticare la propria rappresentazione narrativa. Questi luoghi sono visti come siti pubblici sacri, ma si trovano sulla sottile linea che corre tra luoghi sacri della memoria e luoghi sfigurati dal trauma». Per Aubry, che nel suo studio ha visitato quindici musei sui diritti civili, solo in questo luogo, a causa della tragedia dell'assassinio di King, si rintraccia una sostanziosa trattazione della violenza e della brutalità che accompagnarono l'era dei diritti civili. Anche dove sono presenti immagini di violenza, come a Birmingham,

la storia della costruzione e mantenimento della segregazione razziale in varie forme nell'intero paese viene sterilizzata. Laddove questi musei trattano alcuni degli episodi più dolorosi della storia americana, compiono una scelta selettiva sul passato e presentano le storie di violenza, soprattutto le più recenti, con cautela¹⁶.

Questa critica ha qualche solido fondamento, ma occorre pur ricordare che i musei non sono destinati solo ad attrarre turisti, ma anche a svolgere un'opera didattica rispetto alle scuole, che potrebbe essere pregiudicata da un'insistenza sulla violenza, che pur non va dimenticata nel clima “presunto post-razziale” cui si è accennato in precedenza.

Nel complesso, dal punto di vista storiografico si può affermare che l'allestimento del NCRM prevede una ricostruzione storica in profondità, a partire dall'inizio del secolo, in cui emerse la figura di W.E.B. DuBois, fondatore della NAACP, accanto ad altri pionieri dei diritti civili. Successivamente è dedicato spazio a vari aspetti del movimento, alle organizzazioni *grassroots*, alle donne, protagoniste nell'opera di alfabetizzazione degli strati più poveri della popolazione afroamericana: si ricordi che fino al 1965, negli stati del Sud vigevano leggi restrittive sul diritto di voto, per cui l'analfabetismo penalizzava una parte della popolazione, e i neri istruiti venivano esclusi dal voto con metodi intimidatori e violenti.

¹⁶ *Ibi*, pp. 67-69.



Fig. 28 – Le origini del Movimento (W.E.B. DuBois, NAACP).
NCRM (Memphis, TN).

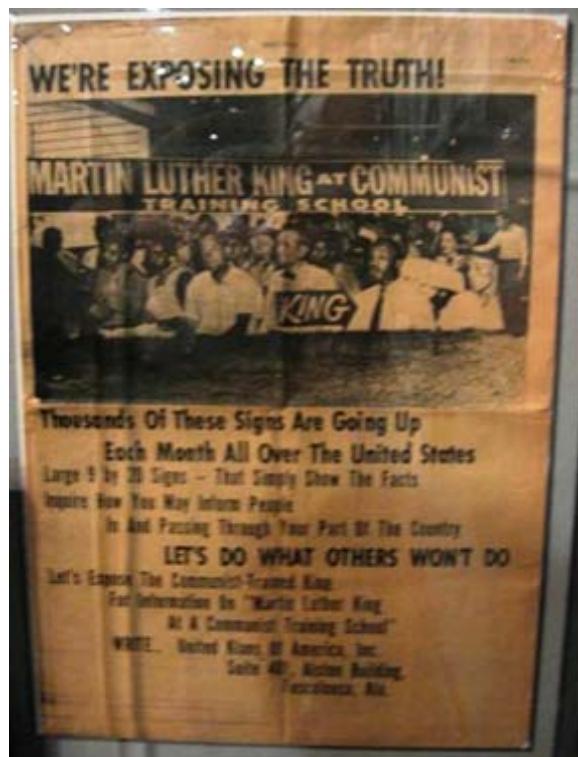


Fig. 29 – Manifesto che denunciava la presunta appartenenza di King a organizzazioni comuniste.
NCRM (Memphis, TN).



Fig. 30 – Cartella utilizzata dall'avvocato di King per trasportare la Lettera scritta nella prigione di Birmingham. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 31 – Donne partecipanti al Montgomery Bus Boycott. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 32 – Riproduzione del sit-in a Greensboro (NC), 1960. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 33 – Riproduzione del Lincoln Memorial dove si adunò la Marcia su Washington, 1963. NCRM (Memphis, TN).



Fig. 34 – Bacheca sullo sciopero dei netturbini di Memphis, 1968.
NCRM (Memphis, TN).

5. Le scomode memorie di Birmingham

Il Birmingham Civil Rights Institute (BCRI) fu inaugurato nel 1992, a seguito di un processo simile a quello di Memphis, con una convergenza di interessi fra attivisti, storici professionisti, politica locale, fondazioni e imprese, che vedevano nel museo una possibilità di redimere la reputazione razzista della città, e nel contempo attrarre le cospicue ricadute economiche legate al turismo, nel momento in cui la città versava in una profonda crisi, analogamente ad altre città dell'acciaio di altri stati. Glenn Eskew si domanda come sia possibile che la città più segregata d'America ospiti ora un museo importante sul movimento per i diritti civili, e risponde constatando che «rendere il movimento un memoriale è stato un modo per trasformare un passato stigmatizzato in una risorsa commerciale». A tal fine era necessario un messaggio costruttivo, che nel Sud è diventato quasi una nuova religione civica, basato su una narrativa che mostrava una città che entrava in una nuova fase di tolleranza, coerente con il clima politico neoliberista dell'epoca. Nel presentare i precedenti di scontro razziale in città, il BCRI mostra un percorso che porta ad una nuova armonia razziale, e si conclude con mostre dedicate alla storia dei neri ed alle lotte per la libertà nel mondo, oltre alla celebrazione dei valori morali della lotta nonviolenta: questo allestimento ha vinto riconoscimenti nell'ambito museale, ed è molto apprezzato.

to da residenti e visitatori, che pongono questo sito al primo posto fra quelli più visitati (mostrando come i profitti potenziali del turismo *heritage* possa portare all'unione di enti ed istituzioni diverse)¹⁷.

Il museo di Birmingham privilegia doverosamente gli avvenimenti del Freedom Struggle avvenuti in città, ma si distingue dai precedenti presentando una sezione molto ampia, ben documentata e di solido impianto didattico ed audiovisivo sulla segregazione, presentata in tutti i suoi molteplici e terribili aspetti come un fenomeno di cui è necessario conservare memoria, per cui riteniamo che sia riduttivo studiarlo solo come un monumento alla tolleranza post-razziale. Fra i contributi di questo istituto allo studio della storia dei diritti civili va ricordato un Oral History Project ricchissimo, condotto da studiosi accademici e accessibile anche al pubblico, reso disponibile agli storici tramite alcuni studi in corso di pubblicazione¹⁸. In questo museo non è possibile scattare foto, ma si può documentare l'area circostante, con i punti focali rappresentati da Sixteenth Street Baptist Church e Kelly Ingram Park.



Fig. 35 – Sixteenth Street Baptist Church (Birmingham).

¹⁷ G. Eskew, "The Birmingham Civil Rights Institute and the New Ideology of Tolerance", pp. 28-29; cfr. anche R. Aubry, "The political economy of memory", p. 74. Cfr. anche *March to Justice*.

¹⁸ H. Huntley - D. Montgomery (Eds.), *Black Workers' struggle for Equality in Birmingham*.



Fig. 36 – Gruppo scultoreo in memoria della repressione poliziesca della Primavera 1963.

Kelly Ingram Park (Birmingham).



Fig. 37 – Installazione sulle aggressioni con i cani durante le manifestazioni del 1963. Kelly Ingram Park (Birmingham).

6. 1964 Independence Ave., Washington D.C.

La nostra analisi si conclude con il recente Martin Luther King, Jr. Memorial, inaugurato nell'agosto 2011 a Washington D.C., nell'area del National Mall, in continuità ideale con lo Abraham Lincoln Memorial, al simbolico indirizzo di 1964 Independence Ave., lungo una traiettoria ideale che porta al Thomas Jefferson Memorial, con valenze simboliche fortissime: l'autore della Dichiarazione d'Indipendenza e futuro presidente (nonché proprietario di schiavi) si collega al presidente autore del Proclama di Emancipazione contro gli stati ribelli, passando attraverso il sito dedicato a King, il primo afroamericano onorato nel National Mall, con un vasto memoriale che è anche il primo dedicato ad una personalità che non fosse stato presidente (oltre ai molti che ricordano una delle guerre nazionali). Un complesso di richiami che per lo storico suscita molte riflessioni, anche se forse tutte queste valenze possono sfuggire al grande pubblico. In questo saggio si è tentato di evidenziare che la memoria del movimento per i diritti civili comprende molti attori alternativi a King, dalle organizzazioni *grassroots* ai leader meno noti. Tuttavia negli Stati Uniti e anche in Europa è M.L. King la figura più ricordata e considerata emblematica, per cui pare opportuno dedicare al King Memorial un'attenzione specifica. Occorre dire che al primo sguardo il monumento presenta una concezione artistica piuttosto tradizionale, al di là della grandiosità del risultato: il vicino Vietnam Memorial, con il suo disegno semplice ed elegante, è emozionante, quando si guarda una vecchia borraccia deposta sotto un elenco di nomi e si pensa alle sofferenze patite dai caduti e dal popolo vietnamita.

Il progetto del King Memorial ebbe una gestazione lunga e complessa, perché venne concepito inizialmente dalla *fraternity* universitaria di King, e autorizzato dalla Presidenza Clinton nel 1996. Nel 1998 una risoluzione del Congresso assolutamente bipartisan garantì che il memoriale sarebbe stato collocato nel Mall, con la successiva costituzione della Memorial Foundation per la raccolta fondi. La fondazione raccoglieva una vasta élite bianca ed afroamericana, che comprendeva politici di rilievo, tutti gli ex-presidenti viventi, esponenti di organizzazioni disparate. Tra i finanziamenti contribuì anche con 10 milioni di dollari il Congresso, ma la somma totale di oltre 120 milioni di dollari venne raccolta tra le maggiori *corporations* del paese, il che forse avrebbe turbato lo stesso King. Prima di entrare nell'analisi approfondita di Kevin Bruyneel sui significati culturali e politici dell'intera operazione, può essere utile una descrizione del memoriale, che copre una vasta area verde prospiciente il Tidal Basin, sulla cui sponda opposta sorge il Jefferson Memoria. Il memoriale è caratterizzato da due elementi architettonici portanti, sul piano figurativo e simbolico. Uno è costituito da un vasto anello di granito verde, su cui sono incisi 14 brani di sermoni o

discorsi di Martin Luther King, Jr. L'elemento centrale è un doppio blocco di granito chiaro, posto di fronte al lago, in modo che la figura di King (poco somigliante anche ad uno sguardo non prevenuto) sembra guardare precisamente in direzione di Jefferson. Su uno dei due blocchi di granito venne scolpita una frase tratta dal celebre discorso del 1963, *Out of the mountain of despair, a stone of hope* (Da una montagna di disperazione, una pietra della speranza), da cui venne per la statua la definizione degli architetti *Stone of Hope* (Fig. 41).



Fig. 38 – Martin Luther King, Jr. Memorial
(Washington DC).



Fig. 39 – Martin Luther King, Jr. Memorial (Washington DC): figura di King che emerge dalla Stone of Hope.



Fig. 40 – Martin Luther King, Jr. Memorial (Washington DC): iscrizione sul lato destro della Stone of Hope.



Fig. 41 – Martin Luther King, Jr. Memorial (Washington DC): retro e iscrizione sul lato sinistro della Stone of Hope.



Fig. 42 – Martin Luther King, Jr. Memorial (Washington DC): anello con citazioni di King e veduta di insieme della Stone of Hope.



Fig. 43 – Martin Luther King, Jr. Memorial (Washington DC): veduta sul Tidal Basin con sullo sfondo il Thomas Jefferson Memorial.

Lo studioso Kevin Bruyneel ha condotto una ricerca storica e culturale sul King Memorial, in cui evidenzia la sua convinzione che il monumento abbia svolto un compito politico, ovvero ridurre l'eredità di King ad un'immagine deprivata dell'attivismo radicale e talvolta provocatorio dei suoi ultimi anni, quando lanciò la campagna sulla povertà, chiedendo misure governative per l'impiego, un reddito minimo garantito e la costruzione di case a basso costo (temi peraltro di stringente attualità, negli USA come in Italia). Non a caso King fu ucciso mentre appoggiava la lotta dei netturbini afroamericani di Memphis, azione che rappresentava la sua adesione al messaggio evangelico dalla parte degli ultimi, ma nel contempo lo situava al centro dello scompiglio sociale e politico del 1968 americano. L'analisi di Bruyneel, sottolineando che tutto ciò è assente dal monumento, ha quindi buone ragioni per considerarlo come un tocco definitivo all'aura di santificazione di King, ridotto ad una figura centrale della narrativa del consenso che rappresenta gli Stati Uniti come una società post-razziale¹⁹.

Si può essere in disaccordo con alcune delle sue considerazioni più radicali: King fu nonviolento, pacifista, pronto a tentare il dialogo con gli oppositori, capace di dialogare con la società bianca del suo tempo nell'affrontare la questione razziale, proprio grazie al suo messaggio di amore, tolleranza e fratellanza.

¹⁹ K. Bruyneel, "The King's Body", pp. 75-78.

Tuttavia le dinamiche che portarono alla progettazione e realizzazione del Memorial non riguardano King in quanto figura storicamente determinata, ma la ridefinizione della sua immagine: in tal senso contengono molte contraddizioni, evidenziate anche da altri studiosi, per cui questo saggio segnala le opinioni critiche di Bruyneel. Il fatto che il Memorial sia stato approvato in modo unanime dal Congresso, e appoggiato da presidenze assai diverse quali quelle di Clinton, Bush Jr. e Obama, rappresenta un consenso politico piuttosto raro in anni di rovente contrapposizione politica, neoliberismo, tragedie e guerre. In questo contesto, la Memorial Foundation ebbe come obiettivo quello di evidenziare che il Dr. King si rivolgeva all'umanità, e non si limitava alla questione dei diritti civili: l'obiettivo del memoriale doveva essere quello di creare un ambiente edificante, sottolineando la sua ricerca per l'azione pacifica e la riunificazione nazionale. Da queste considerazioni emerse la scelta di un passaggio dal discorso del 1963, e la definizione della statua come *Stone of Hope*.

Come si è detto in precedenza, la statua, inserita nel memoriale a progetto già avanzato, è circondata da un ambiente molto ampio, delimitato da un anello di pietra che presenta quattordici citazioni di King: per selezionarle la fondazione scelse un comitato di intellettuali afroamericani, fra cui i più noti erano Clayborne Carson e Henry Louis Gates, Jr. Furono scelti brani tratti da sermoni, discorsi, dalla Lettera dal carcere di Birmingham, che conteneva anche passaggi molto forti sulla necessità dell'azione diretta nonviolenta, che furono tuttavia esclusi dal monumento. La scelta finale privilegiava un messaggio universalistico, che trascendeva la questione razziale, oltre ai temi economici e antimilitaristi, in un modo che ben si attagliava al fatto che il memoriale sarebbe stato posto al «centro simbolico della memoria collettiva dell'America». Le parole di King furono utilizzate dalla fondazione per raccogliere i fondi necessari, dopo aver ottenuto una liberatoria dai figli del pastore, in cambio di 800.000 dollari, apparentemente destinati al King Memorial Center di Atlanta. Tuttavia il biografo di King, David Garrow, criticò con forza tale scelta, e disse che King sarebbe stato scandalizzato nell'apprendere del comportamento avido dei suoi figli²⁰. Altre controversie riguardano la scelta nel 2007 dello scultore cinese Lei Yixin, specializzato nella realizzazione di figure monumentali, e successivamente di utilizzare granito estratto in Cina, nonché manodopera cinese sottopagata durante la lavorazione del monumento.

Questo fatto causò molte critiche, fra cui quelle della NAACP, che riteneva vi fossero artisti americani di talento, e dei sindacati per l'utilizzo di operai stranieri. Il dibattito più forte però riguardava la statua stessa, a partire dal suo modello fino alla realizzazione finale. King veniva infatti rappresentato a brac-

²⁰ *Ibi*, pp. 78-85.

cia consente, in atteggiamento statico e quasi provocatorio, col viso corruggiato e quasi irato. Il Comitato per le Belle Arti espresse il dubbio che «le dimensioni colossali ed lo stile da realismo socialista (...) ricordano un genere di scultura politica che recentemente è stato abbattuto in altri paesi». Nonostante le molte critiche, i consulenti del progetto lo difesero perché consideravano King come «un guerriero per la pace (...) un uomo di grandi convinzioni e forza». La famiglia di King, consultata in quella sola occasione dai progettisti, aveva affermato che la rappresentazione audace era stata voluta. Tutti concordavano sul fatto che il modello non appariva accogliente e caloroso, ma il dissenso era sulla valenza di questi attributi e sulla scelta di non rappresentare King come un «predicatore pieno di ispirazione, che aveva vinto una guerra armato solo di parole e verità», oppure come appariva nella Stone of Hope, in una posa di «resistenza e persino rifiuto»²¹.

Evidentemente il dibattito era non tanto artistico, quanto politico e culturale, e mostrava le complessità della politica di una memoria collettiva, che non è un processo unidirezionale. A dispetto del dibattito, la statua completata appariva identica al modello del 2008, secondo un'estetica da realismo socialista e con una vaga somiglianza al presidente Mao Zedong. I critici non vi ravvisarono il predicatore del discorso «I have a Dream», ma una figura autoritaria, «monumentale, piuttosto che umana». Ulteriori dubbi suscitarono la scelta del granito, così chiaro da far apparire King innegabilmente bianco, anzi «un gigantesco dio bianco». Ulteriori critiche riguardano la scritta *I was a drum major for justice, peace, and righteousness* (sono stato un tamburo maggiore per la giustizia, la pace e la moralità) (Fig. 40), che non solo presupponeva un Dr. King piuttosto presuntuoso, ma era stata estrapolata arbitrariamente e con parecchie cesure da un sermone pronunciato ad Ebenezer due mesi prima della morte, che sembrava presagire la fine imminente, come pure il discorso impressionante pronunciato il 3 aprile a Memphis²².

L'autrice lascia al giudizio dei lettori e alla visione delle immagini della Stone of Hope la possibilità di formarsi un giudizio, o di interrogarsi sulle questioni fin qui dibattute, complesse e complicate perché riguardano un dibattito sulla memoria profondamente inserito nella memoria collettiva degli Stati Uniti. A conclusione dell'analisi, vi sono due immagini che sembrano assolutamente emblematiche, che paiono capitare davanti all'obiettivo casualmente, ma riassumono in modo esemplare i dibattiti sull'eredità del movimento per i diritti civili, sulla povertà non ancora sradicata a quarant'anni dalle battaglie di King, e sulla parte di cambiamento che fortunatamente si è realizzata.

²¹ *Ibi*, pp. 86-88.

²² *Ibi*, pp. 89-95.

Le immagini del King Memorial sono state scattate nel luglio 2012, durante la visita di un folto gruppo interrazziale di bambini appartenenti ad un centro ri-creativo estivo. La loro presenza conferisce vivacità ed attualità al sito monumentale, e pervade molte delle immagini scelte per questo saggio. Tuttavia, all'ingresso del sito vi erano degli operai al lavoro nei giardini: afroamericani, come tutti i lavoratori manuali incontrati a Washington nei luoghi più disparati. La loro presenza emblematica accanto alle citazioni di King (Fig. 44) è una narrativa che da sola induce a riflettere sul dibattito sull'America post-razziale cui abbiamo accennato in precedenza, e che chiarisce meglio di molte parole il senso delle critiche di Kevin Bruyneel.

L'elemento di speranza sta nella Fig. 45, scattata nella medesima piazzetta dell'immagine precedente. Qui compare un gruppo di bambini chiaramente interrazziale, quasi ad evocare il passaggio più celebre del Discorso del 1963, in cui King pronunciava le parole «I have a dream», esprimendo la speranza che i bambini bianchi e neri potessero camminare mano nella mano. A volte questo succede, pur nella contemporaneità ancora complessa dei rapporti fra razze, religioni e gruppi etnici degli Stati Uniti nel nuovo millennio.



Fig. 44 – Martin Luther King, Jr. Memorial (Washington DC): lavoratori afroamericani nel giardino prospiciente le citazioni di Martin Luther King, Jr.



Fig. 45 – Martin Luther King, Jr. Memorial (Washington DC):
gruppo di bambini con accompagnatore nel giardino prospiciente le citazioni di
Martin Luther King, Jr.

7. Bibliografia

- Aubry, Robyn. "The political economy of memory: The challenges of representing national conflict at 'identity driven' museums", *Theory and Society*, Vol. 42, n. 1, January 2013, pp. 57-80.
- Barton, Judy-Frank Moorer. "A report on oral history at the Martin Luther King, Jr. Memorial Center, *The Journal of Library History*, vol. 7, n. 1, January 1972, pp. 61-63.
- Bruyneel, Kevin. "The King's Body. The Martin Luther King, Jr. Memorial and the Politics of Collective Memory", *History and Memory*, vol. 26, n. 1, Spring/Summer 2014, pp. 75-108.
- Carson, Clayborne. *In Struggle: SNCC and the Black Awakening of the 1960s*, Cambridge, Harvard University Press, 1981.
- Dwyer, Owen J. "Interpreting the Civil Rights Movement: Place, Memory, and Conflict", *Professional Geographer*, vol. 52, n. 4, 2000, pp. 660-671.
- Eskew, Glenn. *But for Birmingham: The local and national movements in the civil rights struggle*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1997.
- Fairclough, Adam. *To Redeem the Soul of America: the SCLC and Martin Luther King, Jr.*, Athens, University of Georgia Press, 1987.

- Garrow, David. *Bearing the Cross: Martin Luther King Jr. and the Southern Christian Leadership Conference*, New York, Morrow, 1986.
- Huntley, Horace-David Montgomery (Eds.). *Black Workers' struggle for Equality in Birmingham*, Urbana, University of Illinois Press, 2004.
- Lawson, Steven-Charles Payne (a cura di). *Debating the Civil Rights Movement 1945-1968*, Lanham, Rowman & Littlefield, Lanham, 2006.
- March to Justice*, (Catalogo del museo), Birmingham, Birmingham Civil Rights Institute, 2009.
- Mellen Charron, Katherine. *Freedom's Teacher. The Life of Septima Clark*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2009.
- Ransby, Barbara. *Ella Baker, Leader of the Black Freedom Movement: A Radical Democratic Vision*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2003.
- Romano Renee-Leigh Raiford (Eds.). *The civil rights movement in American memory*, Athens, University of Georgia Press, 2006.
- Venturini, Nadia "America post-razziale? Percorsi di analisi su razza ed etnicità negli Stati Uniti", *Passato e Presente*, n. 86, giugno 2012, pp. 123-136.
- . *Con gli occhi fissi alla metà. Il movimento afroamericano per i diritti civili, 1940-1965*, Milano, FrancoAngeli, 2010.

8. Curriculum vitae

Nadia Venturini è Professore associato in Storia e Istituzioni delle Americhe, nel Dipartimento di Culture, Politiche, Società, dell'Università di Torino. È una studiosa di storia degli Stati Uniti, con particolare riferimento a: Storia afroamericana, Storia sociale, Movimento per i diritti civili. Ha ottenuto un M.A. in American History, University of Minnesota, nel 1984; un Dottorato di ricerca all'Università di Genova, 1989. Ha condotto ricerche presso numerosi archivi statunitensi; è membro di OAH, CAAR. Ha pubblicato numerosi studi, fra cui *Neri e italiani ad Harlem. Gli anni Trenta e la guerra d'Etiopia* (1990) e *Con gli occhi fissi alla metà. Il movimento afroamericano per i diritti civili, 1940-1965* (2010).

L'Alguer-alchimia di Franca Masu: una voce, un linguaggio, una musica

Isabella Maria Zoppi

(Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile del CNR)

Riassunto

Franca Masu, interprete e autrice in catalano, in sardo, in italiano, in spagnolo e in portoghese, è la portavoce della scena musicale e della cultura catalana d'Alghero a livello nazionale e internazionale. La cantante si è impegnata personalmente e professionalmente nella riscoperta e nel rilancio dell'identità e del profilo storico di Alghero, L'Alguer, diventando «la voce catalana della Sardegna» e profondendo nuova linfa in un sostrato culturale a rischio di estinzione.

Parole chiave

Musica e cultura catalana di Sardegna; Alghero; Franca Masu.

Abstract

Franca Masu, singer and songwriter in Catalan, Sardinian, Italian, Spanish and Portuguese, is the spokesperson for the musical scene and the Catalan culture of Alghero, nationally and internationally. The singer has dedicated her life and career to the rediscovery and the revival of the identity and the historical profile of L'Alguer, becoming «the Catalan voice of Sardinia» and providing new nourishment for a cultural environment that was facing the risk of extinction.

Keywords

Catalan-Sardinian Music and Culture; Alghero; Franca Masu.

-
-
1. *La musica de L'Alguer vella* - 2. *Il mio viaggio* - 3. *La lingua ritrovata* - 4. *Meraviglia e malinconia* - 5. *Il viaggio continua* - 6. *Bibliografia* - 7. *Curriculum vitae*.

Barcellona, 29 giugno 2013. Il Camp Nou è gremito, il rosso e il giallo della bandiera catalana si inseguono ovunque. Oltre novantamila¹ spettatori per il Concert per la Llibertat², organizzato dall'Òmnium Cultural e da altre associazioni, come la Asamblea Nacional Catalana (ANC) e la Plataforma Pro Seleccions Esportives Catalanes. L'evento vuole essere «un gesto della società civile per reclamare, attraverso il linguaggio universale della musica, il diritto del po-

¹ Cfr. *L'independentisme esclata al Camp Nou*.

² Cfr. <<https://www.omnium.cat/noticia/90-000-persones-canten-tossudament-la-llibertat>>.

polo catalano e di tutti i popoli del mondo di poter decidere liberamente e in maniera democratica il proprio futuro»³. Intervengono più di quaranta artisti da Catalogna, Spagna, Grecia, Germania e Italia, tra cui Maria del Mar Bonet, Marina Rossell, l'Orquestra Simfònica de Barcelona i Nacional de Catalunya, l'Orfeó Català, Miquel Gil, la Companyia Elèctrica Dharma, Gerard Quintana, Mercedes Peón, Nena Venetsnou, Lídia Pujol, Mayte Martín, Paco Ibáñez, Pascal Comelade, ma soprattutto torna a esibirsi Lluís Llach (Girona, 1948)⁴, forse il più noto rappresentante della Nova Cançó catalana, nonostante si sia ritirato dalle scene già dal 2007. A molti degli artisti convenuti viene richiesto di interpretare brani del repertorio di Llach legati al tema della libertà. Due sole presenze dall'Italia: il cantautore salentino Alessio Lega (Lecce, 1972)⁵, studioso e testimone della canzone catalana, che propone la sua versione italiana di *Abril '74* (1975), dedicata alla rivoluzione portoghese, e Franca Masu (Alghero, 1962)⁶, che offre una intensa e coinvolgente *Maremar* (1985). Franca Masu ha ricevuto l'invito ufficiale da parte degli organizzatori come testimone di Alghero, la Barceloneta, città catalana di Sardegna⁷. Per la cantante algherese, dopo sei dischi in catalano, sardo, italiano, spagnolo e portoghese e più di tre lustri di attività live forse più internazionale che locale, la partecipazione al Concert per la Llibertat ha il sapore di una consacrazione, quasi fosse il punto di arrivo di un percorso partito lontano nel tempo e nello spazio, con la riscoperta e il rilancio di un'identità e di una cultura a rischio di estinzione.

³ Cfr. Franca Masu al "Concert per la Llibertat".

⁴ Cfr. <<http://www.lluisllach.cat>>. Lluís Llach è autore e interprete di 33 album e di un romanzo, *Memoria d'uns ulls pintats*. Nel 1969 scrive *L'estaca*, che nel giro di un anno diventa un simbolo della resistenza al franchismo e, di conseguenza, viene censurata. Tanto amato dal pubblico quanto malvisto dal governo, dal 1971 al 1976 Llach è costretto a riparare a Parigi, dove si unisce alla comunità catalana in esilio per motivi politici e prosegue la sua attività con successo sempre maggiore. Nel 1976, la morte del generale Franco gli permette di rientrare in Catalogna e riprendere contatto diretto con il suo pubblico. Il 6 luglio 1985, al Camp Neu di Barcellona, Llach tiene un concerto di fronte a più di 100.000 spettatori, risultato davvero raro e notevole per un artista europeo. La sua carriera prosegue in crescendo, alterando registrazioni in studio e tournée mondiali, fino al 2007, anno in cui Llach annuncia il ritiro dalle scene.

⁵ <<http://www.alessiolega.it/>>; <<https://www.facebook.com/AlessioLegaFanPage>>. Lega, *Canta che non ti passa*.

⁶ <<http://www.francamasu.com/>>.

⁷ Sulla storia di Alghero e il rapporto con la madrepatria catalana: M. Brigaglia, "Alghero: la Catalogna come madre e come mito", Carbonell - Manconi (Coord.), *I catalani in Sardegna*, pp. 171-182; Mattone - Sanna (a cura di), *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo: storia di una città e di una minoranza catalana in Italia*; Hughes, *L'Algier*; Farinelli, *Història de l'Alguer*.

Franca Masu nasce ad Alghero il 23 maggio 1962. Figlia del pittore Manlio Masu (Olbia, 1935) e insegnante di lettere, vive circondata da arte e letteratura. Ma la sua passione è la musica, cui si dedica ben presto da autodidatta:

Ogni festa era mia, ogni riunione di famiglia culminava con il mio piccolo 'spettacolo', dove facevo divertire i parenti imitando Mina e Patty Pravo. Sapevo tutto della musica leggera italiana. A nove anni mio padre mi regalò un LP di Mina: *Del mio meglio n. 2* e imparai in una settimana tutti i brani a memoria (...) Ma una sera, in un piano bar (...) fui praticamente obbligata ad esibirmi (...). Nessuna paura, fu la prima sensazione che provai. E una gioia che assomigliava ad una vertigine. Da lì, il primo salto a un palco tutto mio, fu breve⁸.

1. *La musica de L'Alguer vella*

Alcuni musicisti di Alghero – Marcello Peghin, Salvatore Maltana, Raimondo Dore, e Giovanni Agostino Frassetto, direttore dell'Orchestra Jazz della Sardegna – le chiedono di inserirsi nell'organico e iniziano a trasmetterle standard e strutture del jazz. Franca ascolta, assorbe, studia, si impegna, coltiva la sua versatilità vocale e un naturale senso dello swing. Nel 1996, il gruppo in cerca di visibilità decide di organizzare un concerto al Teatro Civico di Alghero con uno dei più grossi nomi del clarinetto mondiale, quel Tony Scott (Morristown, 1921-Roma, 2007) già amico di Charlie Bird Parker, Billie Holiday, Dizzie Gillespie. L'italo-americano accetta subito; due giorni di prove intense e poi via, in scena, addirittura per due serate tante sono state le prenotazioni. Un'esperienza ricca e appagante da cui ricavare molto, ricorda la cantante, specie in termini di rilancio e di nuovi stimoli: «a me fece i complimenti per la voce, ma soprattutto mi spronò ad andare avanti e a trovare una mia strada»⁹. Le parole lasciano il segno. Franca Masu si ferma a riflettere, si guarda intorno e le strade che vede sono quelle dell'Alguer *vella*, i bastioni, le piazze acciottolate di *ginquetas*, di pietre testimoni di storia, e poi l'odore del pesce fresco fritto al mattino e la salsedine, i gozzi in porto, il vento, i tramonti sontuosi d'inverno, il suono delle voci e delle campane, e i racconti. Le voci, le parole, le storie. E ancora il suono. Quella lingua che da sette secoli fa l'Alguer, la modella e la delimita, ne intaglia il profilo di isola nell'isola, la nutre, la cuce, la consola. Lingua che si contrappone, si difende, si disperde. Lingua sopravvissuta nei vicoli, nelle fiabe, nelle

⁸ De Rosa, "Franca Masu: il canto algherese che abbraccia i mari".

⁹ Fadda, *Franca Masu: "Una voce che cattura l'anima"*.

veglie, in poesia, nelle canzoni. *La vera mare*, come afferma negli anni Settanta Pino Piras (Alghero, 1941-1989), cantautore, poeta e commediografo¹⁰:

Parlant la llengua de l'Alguer
me pareix de me-cocotjar
a la falda de la mare que vull bé.
(...)
Parlem la nostra llengua de en enqui
amb al bell gènit alguerès;
sem raça que tè 'l modo 'e s'exprimir;
la llengua és lo do més bell que hi és¹¹.

A distanza di appena una trentina d'anni, il cantautore Claudio Gabriel Sanna (Alghero, 1957) ripiange i tempi in cui

no parlavem de salvar, d'estudiar, recuperar
i parlar en alguerés era normal, era un fet

i era santa santa santa
santa la mare llengua
santa llet de ta mare
sang de ton iaio i de ton pare¹².

¹⁰ Giuseppe Piras detto Pino, cantautore, poeta e autore di commedie e favole per bambini, in attività dal 1956 al 1989, anno della scomparsa prematura, è stato il più importante rappresentante della nuova canzone algherese. Dotato di una vena variegata, di uno sguardo malinconico e di una pungente capacità critica e satirica, ha saputo suscitare localmente un grande consenso di pubblico, quasi un culto, facendo canzoni moderne innestate su un tessuto linguistico secolare, che hanno aperto la strada alle generazioni successive. Al suo cantore, la città di Alghero ha recentemente dedicato piazza Pino Piras.

¹¹ Sari Bozzolo (a cura di), *Il canzoniere di Pino Piras*, p. 65. Pino Piras è autore del testo, Antonello Colledanchise della musica. Il brano, rimasto inedito, risale probabilmente al 1974. Traduzione, p. 66: «Parlando la lingua di Alghero / mi sembra di accoccolarmi / nel grembo della madre che amo. (...) Parliamo la nostra lingua di qui / con il buongusto algherese; / siamo razza che conosce il modo di esprimersi; / la lingua è il dono più bello che c'è».

¹² Sanna, "Santa mare llengua", in *Terrer meu*. Sanna è un cantautore e studioso algherese, in attività dal 1979. Dal 1981 al 2003 è stato fondatore e leader dei Càlic, gruppo storico sardo-catalano impegnato nella difesa e diffusione della musica e della cultura tradizionali sarde e algheresi. Dal 2007 si dedica anche al recupero e alla valorizzazione del repertorio di Pino Piras. Con Claudia Crabuzza, nel 2011 pubblica *Un home del país. Cançó i records de Pino Piras*: «non parlavamo di salvare, di studiare, recuperare / e parlare in algherese era normale, era un fatto // ed era santa santa santa / santa la madre lingua / santo latte di tua madre / sangue di tuo nonno e di tuo padre» (T.d.A.).

Era sangue del nonno e del padre, ma, come prosegue Sanna, ora i nonni sono morti, e i padri non parlano più. Nel 1997, quando Franca Masu si guarda intorno, questo è il panorama musicale autoctono che le si presenta. I mandolini e le melodie portati dai corallari napoletani, i canti dei pescatori, i racconti delle veglie, le chiacchiere del mercato, il recupero della tradizione, la scrittura d'autore. E soprattutto il suono del catalano d'Alghero. Per lei, cresciuta entro le mura da genitori non algheresi, è il sospiro di un fascino esotico e, nello stesso tempo, la sirena di un'ancestrale necessità di radicamento. È una musicista, il suo strumento è la voce, e sul suono sceglie di lavorare. Prende quella strada con la consapevolezza di chi fa un mestiere di parole, la percorre con curiosità e determinazione, la piega e la fa sua.

Si è trattato di apprendere da capo una lingua che non parlavo e che a malapena capivo a casa di mio marito. Non so bene come è stato, ma mi sono innamorata di questa parlata così dolce e musicale allo stesso tempo. Mi son buttata a capofitto nella lettura, nell'ascolto delle frequenze radio in onde medie delle stazioni catalane per apprendere almeno la cadenza, se non potevo capire il significato. Mi sono iscritta ai corsi di algherese in città. Ma io volevo essere capita dai catalani, quindi l'algherese non mi bastava. E così ho studiato contemporaneamente algherese e catalano standard. La mia ambizione era diventare "la voce catalana di Sardegna". E i catalani sono 10.000.000 nel mondo. Non potevo pensare di cantare solo per gli algheresi, dovevo fare una nuova scelta linguistica. E così ho azzardato: coniare un algherese "colto". Laddove il lessico algherese non mi poteva aiutare, perché è sempre stata una lingua "povera", del popolo, quindi della semplice quotidianità, mutuavo i termini mancanti dal catalano. E così sono andata avanti e la formula è stata vincente. Uso termini tipici dell'algherese, ma con una pronuncia e un'ampia scelta di vocaboli e di sintassi catalane. Mi capiscono tutti!! E la lingua è un processo in divenire... altrimenti le parole rischiano di morire»¹³.

In un tempo abbastanza breve, un anno circa, gli studi danno i loro frutti e la Masu riesce a dominare la nuova lingua abbastanza bene nel parlato e nello scritto. Per la cantante, inizia da qui l'avventura di crearsi un repertorio nuovo e a un tempo stesso antico, facendo musicare dai jazzisti che l'accompagnano versi di poeti algheresi e catalani, e cementandosi per la prima volta nella scrittura di parole per musica: «essermi avvicinata all'utilizzo della lingua catalana di Alghero, ecco quella è stata la mia scommessa artistica», per avere la possibilità

¹³ De Rosa, *Il canto algherese che abbraccia i mari*.

di «offrire a me stessa – e probabilmente anche al pubblico – qualcosa di molto più grande e molto più interessante e soprattutto autentico»¹⁴.

2. Il mio viaggio

Il primo album di Franca Masu esce nel 2000 e si intitola, programmaticamente, *El meu viatge*¹⁵. La produzione e gli arrangiamenti sono di Mark Harris, tastierista, arrangiatore e compositore statunitense da decenni impegnato con alcuni tra i più grandi nomi della musica italiana, leggera e d'autore. Le musiche sono firmate di volta in volta dallo stesso Harris, dal chitarrista Marcello Peghin e dal contrabbassista Salvatore Maltana. Completano il sound la batteria di Maxx Furian, le percussioni di Andreu Ubach e la fisarmonica suonata da Raimondo Dore. Tra gli autori dei testi, oltre la stessa Masu, troviamo i poeti algheresi Rafael Caria (Alghero 1941-2008), Antoni Arca (Alghero, 1956), Antonello Colledanchise (Alghero, ?), Antoni Canu (Ozieri, 1929) e il catalano Carles Duarte (Barcellona, 1959)¹⁶. *El meu viatge*, a partire dalla scelta della lingua catalana e proseguendo con il ventaglio dei temi affrontati, si configura come un itinerario di radicamento nella ‘algheresità’. Tuttavia, lo si può leggere anche come un percorso intimo,

che emerge con la forza della consapevolezza dell’artista. Il desiderio di dare una connotazione precisa alla propria identità si fonde con la necessità di esprimerla con nuovi codici. (...) Franca Masu si muove nello spazio della memoria di tempi lontani, con una rilettura che trova la sua massima espressione nell’equilibrio fra la tradizione catalana e la musica moderna»¹⁷.

¹⁴ Franca Masu inedita su *Alguer.it*.

¹⁵ Masu, *El meu viatge*.

¹⁶ Rafael Caria, scrittore, ricercatore e filologo, è stato uno dei principali animatori culturali di quella *nova catalanitat* che sboccia ad Alghero in seguito al Retrobament del 25 agosto 1960, giorno in cui arriva da Barcellona una nave carica di intellettuali e militanti in cerca di un sito dove ancora si possa parlare il catalano, bandito ufficialmente dai discorsi pubblici nella Spagna franchista. Antoni Arca è insegnante, scrittore per ragazzi, autore teatrale e poeta. Antonello Colledanchise, dirigente scolastico, poeta e cantautore, dal 1995 è fondatore e leader del gruppo Panta rei, impegnato a diffondere lingua, poesia e canzone algheresi. Antoni Canu, originario del Logudoro, si trasferisce ad Alghero a 10 anni. Per impadronirsi ancora meglio della lingua che ha appreso dalla strada, dal 1985 frequenta la Escola de alguerés Pasquale Scanu, e dal 1990 comincia a comporre e pubblicare (spesso con disegni di Manlio Masu) versi in catalano. Carles Duarte è un poeta, un linguista e un politico catalano.

¹⁷ Recino, *Radici scoperte in jazz. «El meu viatge» di Franca Masu, cd e concerto con gli occhi sul mare*.

Così si legge su *La Nuova Sardegna*, il 12 agosto 2000, dopo il concerto di presentazione dell'album all'Anfiteatro della Billellera a Sorso. I nuovi codici messi in campo dalla cantante intrecciano il catalano di Alghero con l'improvvisazione jazzistica, la leggerezza di una musica che poi leggera non è con il rigore della musica classica, la vocalità matriarcale sarda con il sincretismo della world music, per raccontare storie di pietra e vento, di sentimenti e nostalgie, di approdi e partenze, ma soprattutto storie di mare e di tempo.

Il viaggio della Masu parte da un microcosmo culturale radicato nella storia per trovare un punto d'equilibrio nuovo che rimbalza su echi di sponde lontane, un'esperienza che l'artista percepisce come

un grande privilegio. Questa differenza – culturale, linguistica – che noi viviamo, pur essendo facenti parte della stessa isola. Non è che mi fa sentire meno sarda. Aggiunge qualche cosa alla mia sardità. Io amo molto questa dualità che può esserci in me. Ma cantare, potermi esprimere artisticamente in questa lingua che la storia mi ha regalato, è stata una delle più grandi scoperte, delle più belle ricchezze che io abbia¹⁸.

Il processo di costruzione e di affermazione della propria identità non può non affrontare anche una fase di esplorazione delle proprie radici. Il secondo cd di Franca Masu porta il titolo di *Alguímia*¹⁹ (2003), un emblematico neologismo creato dalla stessa artista dalla crasi tra i termini 'Alguer' e 'alchimia'. Il libretto si apre con una frase del poeta sardo Francesco Masala (Nughedu San Nicolò, 1916-Cagliari 2007): «descrivi il tuo villaggio e diventerai universale». In una recente intervista, Franca Masu si definisce da sempre stregata da queste parole:

io credo che in un momento come questo sentire tutte le differenze che ci sono nel mondo, tutte le specificità, e quindi nel campo della musica sentire un canto espresso in una lingua particolare, che è minoritaria, che fa capo a una città come Alghero che si trova in una piccola isola del Mediterraneo, questo affascina, richiama la curiosità del pubblico, e restituisce bellezza e verità a quella che è la mia storia²⁰.

Nel suo secondo lavoro, la cantante sceglie di reinterpretare titoli classici della canzone tradizionale e della prima canzone d'autore algherese lungo un filo che si apre e si chiude con due poesie di Antoni Canu (*L'esperança*) e di Rafael Caria (*La nau*), musicate rispettivamente da Mauro Palmas e da Marcello Pe-

¹⁸ Franca Masu - Interview InnTv Feb 2011.

¹⁹ Masu, *Alguímia*.

²⁰ Franca Masu - Interview InnTv Feb 2011.

ghin. Il resto della scaletta è costituito da alcuni tra i più famosi brani della tradizione algherese, come *Minyona morena* (N. Cacciottolo-G. Badalotti); *Veu acorada* (*Sol per a tu*), (P. Ginesu-V. Dalerci); *Carreronet* e *Cor meu*, con i versi del generale-poeta Rafael Catardi (Alghero, 1892-1974)²¹ musicati dal mandolinista Ciro Fadda, autore anche di *Set*, per le parole di Antonella Salvietti; e ancora *Desperta-te* (*Serenada a Tereseta*), firmata da Joan Pais e dal poeta Antoni Ciuffo, meglio noto con il *nome de plume* di Ramon Clavellet (Sassari, 1879-Barcellona, 1912?), uno dei promotori dell'Associazione culturale la Palmavera, fondata ai primi del Novecento per difendere e promuovere la catalanità algherese²². Infine, a completare l'excursus, due voci della canzone d'autore locale: Pasqual Gallo (Alghero ?-1993), con *Lo nassaiolo*, e Pino Piras, con *Passa Jesucrist*. Il suono dell'album si apre dalle strutture del jazz verso un respiro mediterraneo, che porta la voce della Masu alla ricerca di un ritmo marino, come scrive in apertura di libretto Emiliano Di Nolfo, tra «i corallari del golfo di Napoli, sulle spiagge bianche delle isole greche, nei barris catalani, tra i gitani andalusi, fino a perder-si nella saudade lusitana e sognare un abbraccio tanguero». Gli arrangiamenti sono di Mauro Palmas (contromandola, plettri, mandoloncello, chitarrone, chitarra a 8 corde) e Salvatore Maltana (contrabbasso). L'organico si amplia, con Paolo Alfonsi (chitarra classica e acustica), Andreu Ubach (percussioni), Eros Cristiani e Raimondo Dore (fisarmonica), Ivan Pili (organetto), Gemiliano Cabras (violoncello).

La trama musicale di *Alguímia*, aprendosi a sonorità di corde antiche e non usuali, inizia a scostarsi dall'impianto jazz per muovere verso la world music. Negli arrangiamenti, emergono richiami alle sonorità del fado, che la Masu riconosce familiare «se non altro nella naturale malinconia del suono della mia voce»²³. L'amore per la musica portoghese, nato anni addietro con l'ascolto del repertorio di Amália Rodrigues, si rigenera con la scoperta delle voci fadiste moderne, come Dulce Pontes e i Madredeus, di facile innesto nel bagaglio culturale e musicale dell'artista forse anche «per via di quella certa "saudade", quel misterioso sentimento che si ritrova anche nei canti di Alghero» esplorati in questo secondo lavoro:

ho fatto una ricerca sulle origini dei canti dei pescatori algheresi intervistando direttamente i protagonisti (la tradizione musicale algherese risale a poco più di

²¹ Generale e poeta, Rafael Catardi è stato uno dei fondatori, insieme al poeta Rafael Sari (Alghero, 1904-1978), del Centre d'Estudis Algueresos, di cui è rimasto presidente fino alla morte.

²² Cfr. Arca, *Alghero, città catalana d'Italia. La letteratura popolare a tutela delle lingue locali*, p. 25; Ruju, *La Palmavera*, pp. 213-216.

²³ Murru, *Franca Masu, voce magica*.

cinquant'anni fa) e così mi sono naturalmente "innamorata" di quelle melodie tanto che alcune ho voluto registrarle chiaramente con la mia sensibilità. Ad alcuni critici è sembrato di ritrovare le stesse atmosfere e più o meno gli stessi temi affrontati nei testi fadisti, ma l'origine delle canzoni popolari algheresi in effetti si trova a Napoli. Sono i pescatori di corallo, (...) in città fin dal settecento da Torre del Greco, che portarono qui ad Alghero la loro tradizione musicale che oggi noi tutti conosciamo, generalmente accompagnata dai mandolini. Così cominciarono a nascere anche le canzoni algheresi, ricche di struggenti malinconie e di rimandi al bel canto napoletano... E se si accosta questa tradizione musicale napoletana a quella portoghese con la quale molte sono le affinità, beh... forse il triangolo è tracciato²⁴.

Il 2003 è anche l'anno della svolta. L'insegnante di lettere cede il passo alla cantante professionista, impegnata in quello che continuamente definisce «un lavoro privilegiato, sicuramente. Perché sei a contatto con la gente, sei a contatto sempre con musicisti e artisti diversi, quindi è un arricchimento e uno scambio continuo»²⁵.

Come i precedenti, anche *Aquamare* (2006)²⁶, il terzo album di Franca Masu, ha un titolo paradigmatico originato da un'idea dell'artista. L'interprete è maturata, ha preso coraggio e si è trasformata a tutti gli effetti anche in autrice della parte letteraria in algherese, lasciando un unico testo in lingua sarda affidato alla scrittura del paroliere, narratore e commediografo Michele Pio Ledda (Bentutti, 1955), *Sa mama 'e s'abba*. Completano la scaletta due reinterpretazioni d'autore e due canzoni in italiano, le prime incise finora. Per le cover, la scelta cade su un grande classico nel mondo latinoamericano, *Alfonsina y el mar* (1969)²⁷, e su un omaggio a Sergio Endrigo, di cui l'artista adatta in catalano *Canzone per te* (1968). I testi in italiano raccontano d'amore e incomprensione, di desiderio e nostalgia, di promesse e di rimpianto. Già dai titoli, *Aquamare* e *Mare aperto*, riconducono al punto di fuga, dove continuamente si posa e si riposa lo sguardo della cantante algherese. Un legame profondo, ancestrale, quasi elementale, che la maturità della Masu conosce e riconosce.

Nel tempo, ho capito che il mare è veramente il mio confidente. È un'entità alla quale io confido, racconto, esterno tutto quello che passa nella mia esistenza. Non a caso, in quasi tutti i testi delle mie canzoni finisco col parlare con le onde, col

²⁴ Ibidem.

²⁵ Franca Masu inedita.

²⁶ Masu, *Aquamare*.

²⁷ Testo di Felix Cesar Luna, musica di Ariel Ramirez, 1969.

mare, e c'è veramente un dialogo continuo. Il mare è dentro i miei occhi, e io non so se potrei vivere senza vedere quella bellissima linea azzurra²⁸.

L'orizzonte è la distesa dove tutto torna e da cui diventa impossibile separarsi, se non a scapito di quel prezioso equilibrio identificato da un «affascinato» Lluis Llach, nella prima pagina del libretto, con «l'armonia della sua voce con il mare che la circonda, del suo corpo con il porto che la accoglie e dei suoi occhi con la finestra da cui vede e sogna il mondo». L'universo sonoro di *Aquamare* propone un ampliamento ulteriore rispetto ai dischi precedenti. Gli arrangiamenti sono di Marcello Peghin (chitarra 10 e 12 corde, chitarra elettrica e sintetizzatori) e Michele Palmas; i musicisti sono Mauro Palmas (mandoloncello, contromandola), Salvatore Maltana (contrabbasso e basso acustico), Gavino Murgia (voce, sax soprano, flauto), Andrea Ruggeri (batteria), Marco Malatesta (percussioni); Andreu Ubach (darbouka, cajon), Maurizio Delrio (chitarra flamenco), Giovanni Sanna Passino (tromba), e intervengono anche gli archi del Karel Quartet. L'amalgama tra i diversi strumenti, linguaggi e bagagli culturali offre un risultato suadente ed eclettico, forse meno omogeneo dei precedenti, ma più sperimentale. La voce della Masu si muove su un tessuto aperto verso la contaminazione, ma allo stesso tempo chiaramente ispirato da saldi legami con la tradizione.

Il 2008 è l'anno di una digressione nel mondo latino-americano, con la pubblicazione della raccolta di tanghi *Hoy como ayer*²⁹. Classici degli anni Trenta, come Annibal Troilo, Alberto Castillo, Carlos Gardel, ma anche il nuovo tango di Astor Piazzolla, il tutto arrangiato dal pianista Oscar Del Barba con originalità e innovazione. Completano l'organico il fisarmonicista Fausto Beccalossi e Carlo Cantini, già violinista degli Arkè String Quartet. L'idea del progetto nasce nel 2004, subito dopo l'inizio della collaborazione con Beccalossi. È lui che le insegnava il primo tango del suo repertorio, *Chiquilin de Bachin* (testo di Horacio Ferrer, musica di Astor Piazzolla, 1968):

fu amore a primo ascolto, quasi una nostalgia. Poi venne l'incontro con Oscar Del Barba, che mi fece sentire gli arrangiamenti di diversi tangos che già suonava con il suo trio Nuevo Tango. E il resto è storia (...). Un altro grande sogno realizzato. Ogni volta che faccio un concerto di tango, mi emoziono fino alle viscere, è qualcosa di grande, di profondo che mi cattura e mi sembra di trasformarmi sul palco

²⁸ Franca Masu - Interview InnTv Feb 2011.

²⁹ Masu, *Hoy como ayer*.

e tante volte mi commuovo fino alle lacrime. Insomma, il tango mi ha regalato tanto, tante belle soddisfazioni raccolte soprattutto in Argentina³⁰.

A ideale conclusione del *viatge* catalano iniziato nel 2000, nel 2011 Franca Masu pubblica una sorta di album di ricordi sui generis, il live *10 anys*³¹. L'antologia contiene due inediti nel suo repertorio, entrambi in lingua sarda. Si tratta della tradizionale *Ave Maria* e di *Astrolicamus* (1992), una canzone scritta da Luigi Marielli per la voce di Andrea Parodi. La scaletta si articola attorno a brani d'effetto e d'affezione, selezionati dalla cantante tra le numerose registrazioni volute durante dieci anni di tournée italiane ed estere, tra il 2001 e il 2010. In *10 anys*, Masu si confronta con il pubblico di Utrecht, Roma, Barcellona, Montréal, Istanbul e Saint Feliu de Guíxols, in occasione del Festival di Porta Ferrada. Le esecuzioni scelte, si legge dal libretto, sono «interpretazioni particolari segnate da improvvisazioni autentiche, con la caratteristica voce personale e forte (...) con la quale ha dato nuova vita a parole antiche mentre ha saputo vestire di elegante bellezza le nuove storie che lei stessa scrive».

L'ultimo lavoro di Franca Masu è *Almablava*³², del 2012. Undici tracce in catalano e italiano per gli arrangiamenti del contrabbassista di sempre, Salvatore Maltana (che segue anche la direzione artistica), e di Alessandro Girotto (chitarre). Completano l'organico Fausto Beccalossi (fisarmonica), Oscar Del Barba (pianoforte) e Roger Soler (percussioni). Cinque brani portano la firma della stessa Masu; due sono di Antonello Colledanchise; uno è di Raffaele Sari Bozzollo, *Plomes de paraules*, originariamente in italiano, di cui la cantante propone l'adattamento creativo in algherese. In *Almablava*, la singolarità algherese e la tradizione sarda sposano le risonanze di tango fado, morna, bolero, flamenco:

Almablava (Anima azzurra) è un lavoro che mi rappresenta in pieno, forse più di tutti i lavori precedenti. Ho scritto diversi testi e concepito tre melodie che i musicisti hanno armonizzato e arrangiato. È il canto della solitudine di una donna che vive davanti al mare e sembra quasi affidare a lui ogni suo sentire, ogni battito del cuore, ogni inquietudine, ma anche i propri sogni e le più lontane nostalgie. È un album dove riesco a cantare con assoluta naturalezza, a volte sussurrando, a volte con impeto, ma sempre senza mai sforzare o avventurarmi in percorsi arditi. Come rivelò nel testo che accompagna il libretto: «Quando canto mi incontro e riconosco la mia anima. Una ALMABLAVA»³³.

³⁰ De Rosa, *Il canto algherese che abbraccia i mari*.

³¹ Masu, *10 anys*.

³² Masu, *Almablava*.

³³ Coppola, *Almablava, il Mediterraneo cuore di musica e poesia*.

L'accoglienza del mondo catalano nei confronti di Franca Masu è calorosa fin dagli esordi. *El meu viatge*, presentato in Catalogna al Mercat della Musica Viva di Vic, «ottiene dalla SGAE e da Radio4 di Barcellona una menzione speciale come miglior opera prima dell'anno, e viene segnalato anche dalla rivista musicale catalana *Enderrock* tra le migliori novità discografiche, mentre la critica catalana riconosce la Masu come “la vera rivelazione della nuova canzone d'autore catalana”»³⁴. La raccolta live, *10 anys*, entra nella rosa dei nominati in qualità di miglior album dell'anno per la sezione “Canzone d'autore” dei Premi di *Enderrock*. Da quando in Spagna ha cominciato a soffiare «questo “vento musicale” da Alghero», ricorda la Masu, «una commistione tra jazz, etnico, tango, fado, canzone napoletana, flamenco, la critica è rimasta sorpresa ed estasiata»³⁵, e da allora l'attenzione si mantiene viva e stimolante.

È stata fin dall'inizio una sensazione molto particolare, speciale direi. Infatti il mio ingresso in terra catalana fu concepito da una parte come una novità musicale e dall'altra fui “vista” quasi come un fenomeno linguistico che arrivando dall'altra costa del mare parlava la stessa lingua. Poi nel tempo è stato riconosciuto sempre più valore alla musica e al contenuto culturale che portavo con me e questo mi ha fatto conquistare sempre più spazio nel panorama artistico catalano. Oggi per la critica e per il pubblico sono una artista di taglio internazionale pur conservando, per i catalani, quella caratteristica di “germana” cioè di “sorella” d'oltremare³⁶.

3. *La lingua ritrovata*

Il viaggio che guida in principio alla rifondazione di un'identità e poi alla costruzione di un ponte, una rete d'oltremare, comincia a piedi prima ancora che sulle onde, con una trama di passi spesi tra i vicoli, le storie, la memoria, i volti, le voci. Il senso del luogo penetra nell'ossatura della città e nel gesto dell'andare. Nella vecchia Alghero, dove la storia ancora risuona forte, echi e riverberi dei muri sanno ripercuotersi su una sensibilità disponibile all'ascolto, e pare quasi che sia il territorio stesso, alma mater, a condurti ad abitare una lingua. È un'esperienza quasi fisica, come racconta Franca Masu nel discorso d'apertura dei festeggiamenti di Santa Tecla, il Pregó pronunciato il 21 settem-

³⁴ Murru, *Franca Masu, voce magica*; vedi anche <<http://enderrock.cat>>.

³⁵ Fadda, *Una voce che cattura l'anima*.

³⁶ De Rosa, *Il canto algherese che abbraccia i mari*.

bre 2012 nel Salone dels Plenaris de l'Ajuntament di Tarragona, in occasione del quarantesimo anniversario del gemellaggio tra la città catalana e Alghero:

arriba un dia en què, d'improvís ja adulta, t'adones que tot això no sol lo coneixes, si no que és entrat a les tues entranyes així profundament que no te'n pots delibrar; arriba el dia en què comprens que tot aquest viure així introspectiu, quasi metafísic, diventa el tou destí. I comprens encara més bé que té un sentit si el contes, si el reveles i el tradueixes en la tua llengua, aquella llengua que existí de sèculs en aquella mar, en aquell vent, en aquelles roques, en la lluna, en aquesta ciutat, en aquesta "ísola en una ísola", en aquest arxipèlag d'ànimes...³⁷.

La lingua ritrovata, la lingua del destino, si sviluppa nel lavoro della Masu attorno ad alcuni punti nodali ricorrenti. Il mare, il vento, la città, la luna, la partenza, la memoria diventano pietre miliari che intrecciano i grandi interrogativi dell'esistenza con il viaggio personale ed artistico alla ricerca di un codice di espressione e di identità. La prima pagina di questa sorta di diario culturale in divenire è rappresentata proprio dal brano che dà il titolo al primo lavoro discografico della cantante algherese, *El meu viatge*, una poesia di Rafael Caria musicata da Mark Harris: «El meu viatge ha començat en un alba de molts anys enrere. Amb una ullada he creaut tots els espais que em separen de la nostra primera trobada vora la mar»³⁸.

«Me banyen los ulls i la sang les ondes de la mar»³⁹, scrive Antonello Colledanchise, e troviamo di nuovo un incontro di occhi e mare a disegnare una terra di confine e l'urgenza dell'andare. Ma che sia di scoperta, necessità o formazione, per l'animo algherese si tratta sempre di un andare che comprende in sé l'essenza del ritorno: «Me só gitat pel món per me fer home, / só tornat ple de anys I estranquitud; / a lluny de tu, carreronet estret, / lo goig de la vida havia

³⁷ Franca Masu: *L'Alguer en lo cor, fragments del "Pregó de Sta. Tecla a Tarragona"*. Una parte importante di questo discorso è diventata la pagina di apertura del libretto di *Almablava*: «arriva un giorno in cui, d'improvviso già adulta, ti accorgi che tutto questo non solo lo conosci, ma che ti è entrato nelle viscere così profondamente che non te ne puoi liberare; arriva il giorno in cui capisci che tutto questo vivere così introspettivo, quasi metafisico, diventa il tuo destino. E capisci ancora meglio che ha un senso se lo racconti, se lo rivelvi e lo traduci nella tua lingua, quella lingua che esiste da secoli dentro quel mare, quel vento, quelle rocce, nella luna, in questa città, in questa "ísola dentro un'ísola", in questo arcipelago di anime...» (T.d.A.).

³⁸ Testo di Rafael Caria, musica di Mark Harris, *El meu viatge*, in Masu, *El meu viatge*. Nel libretto che accompagna il cd, i testi delle canzoni sono insolitamente riportati in prosa e non in versi: «Il mio viaggio è cominciato in un'alba di molti anni addietro. Con un'occhiata ho traversato tutti gli spazi che mi separano dal nostro primo incontro sulla scogliera».

³⁹ Testo di Antonello Colledanchise, musica di Marcello Peghin e Salvatore Maltana, *Les ondes de la mar*, in Masu, *El meu viatge*: «mi bagnano gli occhi e il sangue le onde del mare».

perdu!»⁴⁰ Mare di vento o marina quieta, il viaggio è spesso metafora dello scorrere del tempo, inesorabilmente fugace quanto denso di emozione, come ne *La nau* di Caria: «Com puc acceptar / que tu i jo tornem / a ser silenci i calma de mar / si el sol ens somriu / i el vent infla les veles?»⁴¹ Vele che sono di volta in volta la voce del vento, l'abito di un sentimento, il lenzuolo o la penna della Storia, mentre Alghero è il cardine di una ricerca in bilico tra terra e mare. Come in *Més a prop*, di Antoni Arca:

A la vora de la mar, hi ha casa nostra, assajant una cançó que és per la història.
Veig venir un galió ple de poemes, veig venir un mariner que història mena.
“Mariner, bon mariner, portau poemes?” “Dieu-me com los voleu, amb rimes o
sense?” “Sense rimes los vull jo, que hi ha millor vida; sense rimes los vull jo, són
per la història.” “Pujau a dalt de la nau, triau els poems.” Mentre estan mercade-
jant, l’Alguer pren vela⁴².

Nel dubbio del mercanteggio, Alghero imbarca idioma e versi e alza la vela, perché non è soltanto una roccaforte pietra, ma è anche una città di confine, di immaginazione e di vento, e dunque di movimento, di emozioni, di mutamento. Così, tra cielo e mare, si possono trovare «Onades que baten al vent» che «me'n treuen el sentit de la vida»⁴³. Oppure, si può aspettare la consolazione di un inquieto alito d'inverno: «Vent, si m'acariciaràs un dia de gener, quan l'ànima sobre la mar vibra cercant la vida per un viatge sense fi. Vent, malenconiós, lleuger, dansa sobre el meu cos (...)»⁴⁴. Venti di viaggio e di guarigione, ma anche venti che rifiutano nel buio, come nei versi del catalano Carles Duarte,

⁴⁰ Testo di Rafael Catardi, musica di Ciro Fadda, *Carreronet*, in Masu, *Alguímia*: «Sono andato per il mondo per diventare uomo, / sono tornato carico d'anni e di stanchezza; / lontano da te, stradina stretta, / avevo perso la gioia di vivere!»

⁴¹ Testo di Rafael Caria, musica di Marcello Peghin, *La nau*, in Masu, *Alguímia*: «Come posso accettare / che tu e io ritorniamo / a essere silenzio / e calma di mare / se il sole ci sorride / e il vento gonfia le vele?»

⁴² Testo di Antoni Arca, musica di Marcello Peghin e Salvatore Maltana, *Més a prop*, in Masu, *El meu viatge*: «Più vicino al mare c'è casa nostra, che prepara una canzone che è per la storia. Vedo venire un galeone carico di poesie; vedo arrivare un marinaio che porta storia. “Marinaio, buon marinaio, avete poesie?” “Ditemi come le desiderate, con rime o senza?” “Senza rime le voglio, c'è maggior vita; senza rima le voglio, sono per la storia”. “Salite sulla nave, scegliete i versi”. Mentre stanno negoziando, Alghero alza la vela».

⁴³ Testo di Franca Masu, musica di Marcello Peghin e Salvatore Maltana, *L'adéu*, in Masu, *El meu viatge*: «Ondate che sbattono al vento (...) mi tolgon il senso della vita».

⁴⁴ Testo di Franca Masu, musica di Marcello Peghin e Mark Harris, *Vent de gener*, in Masu, *El meu viatge*: «Vento, se mi accarezzerai in un giorno di gennaio, quando l'anima sul mare vibra cercando la vita per un viaggio senza fine. Vento, melanconico, leggero, danza sul mio corpo».

leviatani appena battenti, in attesa di ispirazione o risoluzione: «El món està cansat aquesta tarda. Respira en cada onada, com un llençol immens que mou el vent, com una pell estesa, com una ombra»⁴⁵. Venti da un lontano terragno e faticante, e venti familiari per la via del ritorno: «Més enllà de la mar de l'Alguer, un vent aspre de terra me'acaricia els cabells. Més enllà amb el vent de Ponent, guanyaré les estrelles, més enllà de l'Alguer. Quand arribaré, sigarà casa i mans obertes»⁴⁶. E casa è quell'Alguer di torri e di bastioni, di porto e di lastricati, di finestre e di mercati, specchio, culla, madre, amante e nostalgia. Agli occhi della Masu, una sorta di rifugio nel ventre dell'eterno femminino, e allo stesso tempo un segno forte della sorte.

Ho sempre immaginato Alghero come una bella donna distesa che ti aspetta. Alghero è femmina. È magica e misteriosa allo stesso tempo... È solare ma può essere anche un luogo pieno di malinconia. C'è una strana saudade in questa città. È quell'orizzonte che ti lascia dentro un languore continuo, un desiderio di partire, di cambiare, di andare lontano. Eppure non se ne ha il coraggio. E si rimane. Alghero è moderna, è piena di vita, di turismo, di attrazioni, di eventi, di cultura e di saperi. (...) È un luogo speciale dove poter creare le cose, le cose belle, forse sarà la luce, una luce speciale, azzurra. Alghero è il silenzio sulla punta del molo, è il fiato sospeso dal frontone di Capo Caccia. È il mio *puerto escondido*. Già un destino⁴⁷.

Un destino sentito intensamente e largamente condiviso già dagli autori delle canzoni tradizionali algheresi:

Sol per a tu, Alguer mia donosa,
sol per a tu, pàtria mia adorada,
sol per a tu jo cant encara
la cançó del meu cor.

Pel tou cel, les tues estrelles
quel lumera donen a les tues muralles,
per la tua gent que és la més bella,

⁴⁵ Testo di Carles Duarte, musica di Mark Harris, *El món*, in Masu, *El meu viatge*: «Il mondo è stanco questa sera. Respira ad ogni ondata, come un lenzuolo immenso che il vento sbatte, come una pelle stesa, come un'ombra».

⁴⁶ Testo di Antoni Arca e Franca Masu, musica di Marcello Peghin, *Mirant estrelles*, in Masu, *El meu viatge*: «Oltre il mare di Alghero, un vento aspro di terra mi accarezza i capelli. Al di là, col vento di ponente vincerò le stelle oltre Alghero. Quando arriverò, sarà casa e mani aperte».

⁴⁷ De Rosa, *Il canto algherese che abbraccia i mari*.

cada dia jo cant...⁴⁸

Si canta sempre per la città, anche quando il giorno non è così luminoso come si vorrebbe. L'intensità e l'ascendente del legame non sono messi in dubbio, pure se a tratti sembrano venire meno la comprensione e la compagnia: «No sé més si és viure o somiar, aquesta vida! Més jo me mir l'Alguer més pareix buida»⁴⁹. La terra aggancia e consuma di una passione potente, che tutto trascende: «L'amor és com un dia, / s'en va, la terra és força primordial. / Un bas tan carnal que no te deixa mai»⁵⁰. L'amore per le radici resta fondante e indiscusso, ma per poter parlare di radici bisogna anche parlare di rami: siccome è la gente che vive la pietra, è la gente che fa la storia, parlare di Alghero – vivere l'algheresità – per Franca Masu è soprattutto raccontare le piccole storie della gente, celebrarne le impressioni, le voci, le emozioni. Come in *Cares*:

meu país, meu gran amor
jo vull quedar-me aquí (...)
sem qui ahir ha ja vivit
coneixerem la sort
la joia de l'Alguer
entre de les nostres mans
dins de la voluntat
hi està el secret del nostre
gran amor⁵¹

Cares è il punto d'approdo di un riconoscimento, un omaggio e una dichiarazione. «È una canzone spontanea», ricorda, «su una musica bellissima di Marcello Peghin, dove ho messo le parole dedicate alla mia città e a tutti coloro che sono stati prima di me, prima di noi»⁵². Il testo è ispirato dalla visione delle ri-

⁴⁸ Testo di Pinutxa Ginesu, musica di V. Dalerci, *Veu acorada (sol per a tu)*, in Masu, *Alguímia*: «Solo per te, Alghero mia radiosa, / solo per te, patria mia adorata, / solo per te io canto ancora / la canzone del mio cuore. // Per il tuo cielo, le tue stelle / Che luce danno alle tue muraglie, / per la tua gente che è la più bella, / io canto ogni giorno...»

⁴⁹ Testo di Antonello Colledanchise, musica di Marcello Peghin e Salvatore Maltana, *És ja arribat l'hivern*, in Masu, *El meu viatge*: «Non so più se è vivere o sognare, questa vita! Più guardo Alghero e più mi sembra vuota».

⁵⁰ Testo di Franca Masu, musica di Oscar Del Barba, *Sírius*, in Masu, *Almablava*: «L'amore è come un giorno, se ne va, / la terra è forza primordiale. / Un bacio tanto carnale che non ti lascia mai».

⁵¹ Testo di Franca Masu, musica di Marcello Peghin, *Cares*, in Masu, *Aquamare*: «Paese mio, mio grande amore / io voglio restare qui (...) siamo chi è già stato / Conosceremo la fortuna / la gioia di Alghero / tra le nostre mani / e dentro la volontà / sta il segreto del nostro / grande amore».

⁵² *Franca Masu inedita*.

prese amatoriali realizzate da Don Giovanni Gallo, detto il prete dei pescatori, raccolte dall'artista dopo un lungo lavoro di ricerca sul campo. Si tratta di frammenti di vita algherese del secondo dopoguerra, immagini che testimoniano principalmente l'attività del porto e della pesca e la devozione popolare. Nel 2004, la cantante porta a termine un'operazione di recupero di questo repertorio in bianco e nero utilizzandolo per il montaggio di un documentario: «attorno a questo spaccato di storia ho inserito la musica, le vecchie canzoni di Alghero reinventate con un tocco di modernità, piccole perle, fatte di pochi accordi e di verità, una verità incredibile»⁵³. La Masu chiama il filmato *Brisa de la esperança*, la brezza della speranza. Due anni dopo, il lavoro di ricerca si trasforma in un cine-concerto con una piccola orchestra intitolato *Pregàries*, per la direzione artistica del fisarmonicista Daniele di Bonaventura. «È un viaggio nella memoria. Credo sia una delle cose più preziose che ho preparato e portato sul palco», racconta la cantante. Don Gallo «è stato, senza saperlo, un vero precursore del documentario etnografico. E aveva anche una mano buona, con il gusto per l'inquadratura, il taglio, la particolarità del soggetto»⁵⁴.

Pregàries resta nel percorso artistico di Franca Masu come un lungo inno d'amore e dedizione alla sua città, quella inesauribile fonte di ispirazione e di energia su cui, ogni mattino, continua a posare gli occhi meravigliati:

La mia ciutat té sabor de treball, de sacrifici, de plors, de tiquírios i de risades; té l'olor de les redes dels pescadors, o sigui de les xarxes, té lo ritme alternat de les ginquetes trepitjades, la cara de massacà, la nostra pedra arenosa, eterna, també si se la roba el vent a poc a poc cada dia; la mia ciutat se dormi com un gegant tranquil, ninada d'un far i se desperta a l'improvís tornant a s'encendre tota de plata com un prodigi que apareix de cara a la mia finestra, cada maití, pels meus ulls meravellats⁵⁵.

4. Meraviglia e malinconia

Se dovessi identificare solo due chiavi di lettura per la figura di Franca Masu, sceglierrei proprio quel senso di meraviglia, per la mano destra, e per la mano sinistra la malinconia. Se, da una parte, la sua opera è basata fin dagli esordi su un lavoro coscienzioso e determinato di ricerca, di arricchimento e di approfondimento del bagaglio culturale – musicale ed esistenziale, si potrebbe dire –

⁵³ Fadda, “Una voce che cattura l'anima”.

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ Franca Masu: *L'Alguer en lo cor*.

dall'altra, nessuna delle sfumature acquisite negli anni della maturazione potrebbe risaltare se non fosse illuminata da quella meraviglia, dalla partecipazione, dall'emozione.

Io amo molto emozionarmi. Io lavoro sulle emozioni. Se mentre canto e esprimo, e racconto una storia, io mi sto emozionando, sono certa che qualcun altro dall'altra parte si sta emozionando insieme a me. E allora anche solo per quello spettatore unico che in quel momento ha provato un sussulto, io sono riuscita nell'intento di quello che stavo facendo⁵⁶.

Un'emozione che è fatta di solida energia interna e di comunicativa sinergia aggregante, tra la cantante e i musicisti che di volta in colta la accompagnano, tra la cantante e il suo pubblico, ovunque questo si trovi nel mondo.

Una sera, a Parma, dopo un concerto si sono avvicinate due persone che mi hanno detto: "lei disegna energia nello spazio". Lì per lì non ci ho fatto caso. Sei un po' stanca, sorridi a tutti... poi ci ho ripensato, a questa frase. È stata una frase importante, perché nel tempo poi mi sono accorta che durante gli spettacoli, durante i concerti, c'è una tale sinergia con i musicisti che mi accompagnano che effettivamente succede qualcosa anche di catartico. È molto vero quello che mi hanno detto quei signori. Io credo – umilmente parlando – che avessero ragione⁵⁷.

Per la malinconia della mano sinistra, la mano del cuore, l'esempio più immediato e trasparente, dal sapore essenziale ed infinito di una lirica greca, viene da *Amargantango*, a partire dallo stesso neologismo del titolo: «lluna, no me dei-xis, só tua germana en la nit i en el dolor, tenim ànimes plene de nius, tu de calàndries, jo de tristesa»⁵⁸. E la luna sembra attraversare tutto il canzoniere della Masu come un alter ego cui affidare le chiavi della propria essenza: «Lluna, lluna, tenguis memòria: / només tu cuidaràs la mia història»⁵⁹. Un altro afflato di ispirazione classica emerge dai versi di Antonio Canu, che tratteggiano la malinconia di un *genius loci* venato di bagliori:

⁵⁶ Cfr. *Franca Masu - Interview InnTv Feb 2011*.

⁵⁷ *Franca Masu inedita*.

⁵⁸ Testo di Franca Masu, musica di Salvatore Maltana, *Amargantango*, in Masu, *El meu viatge*: «luna, non lasciami, ti sono sorella nella notte e nel dolore, abbiamo anime piene di nidi: tu di allodole, io di tristezza».

⁵⁹ Testo di Franca Masu, musica di Franca Masu, Salvatore Maltana e Alessandro Girotto, *Vida*, in Masu, *Almablava*: «Luna, luna, mantieni il ricordo: / soltanto tu custodirai la mia storia».

Deixa que el tou cor
 s'alci
 de la terra de la malenconia
 i vagi
 en la Vall dels nurags
 on de mil·lennis
 la llum és incidata en la pedra
 i els hòmens forgen l'esperança⁶⁰

Nella «terra della malinconia» da cui si muove il repertorio di Franca Masu, la nostalgia sembra essere un tratto dominante dello sguardo, un inevitabile incampo dell'occhio prima di incontrare la linea dell'infinito. Quasi fosse un'inclinazione implicita, connaturata al vivere da frontiera marina e culturale, permeata di «senso del distacco, senso dell'addio, voglia di conoscere quello che c'è al di là dell'orizzonte»⁶¹, una sorta di carattere pubblico e distintivo degli algheresi e delle loro «cares de melancolia, / d'afanys i d'alegria»⁶².

Poi, c'è la malinconia privata, quella delle emozioni e dei sentimenti. Ad, esempio, quella che commuove quando dalla finestra aperta entrano le voci di una processione, come in *Passa Jesucrist* di Pino Piras, e «La banda musical / soña amb passió / notes de dolor, / lo cor me fa escantar»⁶³. Oppure, l'antica mestizia del sentimento non corrisposto: con *Minyona morena*, uno dei brani più famosi della tradizione algherese, la Masu riprende il classico *topos* del non-amato, imprigionato nel non-luogo dell'amore inascoltato, dove spenderà gli anni migliori della «bella joventut»⁶⁴. O ancora, lo struggente sentimento dell'attesa che fa sussurrare una serenata da lontano: «Desperta-te i escolta a-queixa veu: / veu així trista i malinconiosa. / Desperta-te del sòmiu tou, donosa, / i escolta, que te parla lo cor meu»⁶⁵. O anche la malinconia dell'assenza tout

⁶⁰ Testo di Antonio Canu, musica di Mauro Palmas, *L'esperança*, in Masu, *Alguímia*: «Lascia che il tuo cuore / si levi / dalla terra della malinconia / e vada / nella valle dei nuraghi / dove da millenni / la luce è incisa nella pietra / e gli uomini forgiano la speranza».

⁶¹ *Franca Masu - Interview InnTv Feb 2011*.

⁶² Testo di Franca Masu, musica di Marcello Peghin, *Cares*, in Masu, *Aquamare*: «volti di malinconia, / d'affanni e d'allegria».

⁶³ Testo e musica di Pino Piras, *Passa Jesucrist*, in Masu, *Alguímia*: «La banda musicale / suona con passione / note di dolore, / mi fa schiantare il cuore».

⁶⁴ Di Natale Cacciottolo, Giuseppe Badalotti, *Minyona morena*, in Masu, *Alguímia*: «bella gioventù».

⁶⁵ Testo di Ramon Clavellet, musica di Joan Pais, *Desperta-te (Serenada a Tereseta)*, in Masu, *Alguímia*: «Svegliati e ascolta questa voce: / voce così triste e malinconica. / Svegliati dal tuo sogno, amore, / e ascolta che ti parla il mio cuore».

court: «si la nostàlgia és una distància / parlo a les mies joves ondes / del meu fràgil amor...»⁶⁶.

Nei versi di Rafael Catardi, troviamo la malinconia del sentimento a distanza, o del sentimento della distanza che si colma di ricordi, smossi dal vento:

Quan sola caminant pel bosc
a un punt t'aturaràs malinconiosa,
la carícia del vent entre les fulles
per a mi te diurà:
“Cor meu, cor meu!”⁶⁷

C'è infine una forma di malinconia legata allo scorrere del tempo che, nel mutare sensazioni e condizioni, porta solo inganni – «He begut a una font de aigua clara (...) Beieva, beieva i no sabiva / que la set de l'esperança no tè fi»⁶⁸ – il cui emblema torna ad essere il viaggio, la partenza del marinaio, con le sue promesse: «Adéu mariner de l'Alguer, adéu mariner de la nit, adéu esperança engayosa...»⁶⁹.

Infine, Franca Masu si ritaglia uno scrigno per gli affetti. L'amore per la famiglia si colora d'azzurro e di vento, in bilico tra parole e silenzio. *Núvol blau* è dedicata al padre Manlio: se gli mancheranno le parole, la cantante lo cercherà alla marina: «un núvol blau, veles al vent... hi ets tu (...) sempre tot s'acaba en el silenci / i amb tu m'agradaria parlar, / sens paraules / fins que s'acabi el món»⁷⁰. Alla figlia Chiara – «Ma petita flor» – dedica *Mariposa*: «voles tan lleugera que la llum t'envolta / quasi evanescent (...) I due sales blaves portaràs / sobre el tou cor»⁷¹. La canzone dedicata al figlio Manlio, *Tria la vida*, è una delle sue predilet-

⁶⁶ Testo di Franca Masu, musica di Marcello Peghin e Salvatore Maltana, *Presències*, in Masu, *Aquamarre*: «Se la nostalgia è una distanza / parlo alle mie giovani onde / del mio fragile amore...»

⁶⁷ Testo di Rafael Catardi, musica di Ciro Fadda, *Cor meu*, in Masu, *Alguímia*: «Quando da sola, camminando nel bosco, / a un certo punto ti fermerai malinconica, / la carezza del vento tra le foglie / per me ti dirà: / “Cuor mio, cuor mio!”»

⁶⁸ Testo di Antonella Salvietti, musica di Ciro Fadda, *Set*, in Masu, *Alguímia*: «Ho bevuto a una fonte di acqua chiara (...) Bevevo, bevevo e non sapevo / che la sete della speranza non ha fine».

⁶⁹ Testo di Franca Masu, musica di Marcello Peghin e Salvatore Maltana, *L'adéu*, in Masu, *El meu viatge*: «Addio marinaio di Alghero, addio marinaio della notte, addio speranza ingannevole».

⁷⁰ Testo di Franca Masu, musica di Mauro Palmas, *Núvol blau*, in Masu, *Aquamarre*: «una nuvola azzurra, vele al vento... ci sei tu (...) sempre tutto si perde nel silenzio / e con te mi piacerebbe parlare, senza parole / fino alla fine del mondo».

⁷¹ Testo di Franca Masu, musica di Franca Masu, Salvatore Maltana, Alessandro Girotto, *Mariposa*, in Masu, *Almablava*: «Mio piccolo fiore (...) voli così leggera che la luce / ti avvolge quasi evanescente (...) E due ali azzurre porterai / sopra il tuo cuore».

te, una delle poche di cui spiega sempre il significato a un pubblico non parlante catalano⁷², quel senso che sta in fondo tutto racchiuso nel legato del titolo, *Scegli la vita*:

com en un bressol
tot vora la mar
quedava el meu silenci
tancat dins dels meus ulls
i la meva pell plena de llum,
ja s'adormiva esperant d'encontrarte (...)
niño mio, chico, fill del vent⁷³

5. Il viaggio continua

E figli del vento forse possono dirsi un po' tutti gli algheresi, quando con le spalle ai bastioni lanciano lo sguardo attraverso quella quarta parete dall'apparenza infinita in direzione di una Catalogna germana. Dopo l'esplosione della *Renaixença catalana*, racconta Antoni Arca, si documenta un ampio movimento di viaggiatori che si spostavano dai territori catalani verso Alghero e viceversa, da Alghero verso Barcellona.

Viaggi più spesso virtuali, fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, ma non per questo meno significativi. I giovani intellettuali algheresi avviarono, allora, una sorta di rito di iniziazione ancora oggi vigente: non si è uomini di Alghero finché non si pubblichi uno scritto (non importa di che genere) su una rivista catalana, oppure, aggiornando "l'iniziazione" negli anni, non si rilasci un'intervista a un periodico, una radio o una televisione catalana, non si dia una conferenza in una delle cento università, non si reciti o canti in un teatro catalano⁷⁴.

Dopo tanti anni e tanti concerti in Sardegna, in Catalogna e nel resto del mondo, Franca Masu è diventata testimone e alfiere della catalanità algherese, o dell'algheresità catalana che dir si voglia. Ma soprattutto ha saputo coltivare in sé l'anima complessa della madre mediterranea, fondata nella tradizione e cre-

⁷² Franca Masu inedita.

⁷³ Testo di Franca Masu, musica di Marcello Peghin, Franca Masu, Salvatore Maltana, *Tria la vida*, in Masu, *Aquamare*: «Come in una culla / vicino al mare / il mio silenzio restava / chiuso dentro i miei occhi / e la mia pelle, piena di luce, / già si addormentava sperando / di incontrarti (...) bambino mio, piccolo, figlio del vento».

⁷⁴ Arca, *Alghero, città catalana d'Italia*, p. 14.

sciuta nell'innovazione, radicata nel *nostos* greco-latino e sviluppata nel sincretismo dei linguaggi. «Io mi sento una voce in viaggio», racconta spesso, «e sono affascinata da tutto quello che mi circonda e che abbia una coerenza con il mio vivere. Mi esprimo in lingue che considero delle mie patrie linguistiche (...) C'è un filo rosso che lega queste culture»⁷⁵. E sembra esserci un filo rosso anche dentro l'alchimia tra la sua voce, la personalità artistica, l'individualità e la sua musica: «io mi sento profondamente sarda, figlia dell'isola. Poi, algherese, quindi naturalmente catalana, e – di conseguenza – mediterranea»⁷⁶.

6. Bibliografia

- <<http://www.francamasu.com/>> (29 ottobre 2013).
- <<https://www.omnium.cat/noticia/90-000-persones-canten-tossudament-la-libertat>> (17 dicembre 2014).
- <<http://www.lluisllach.cat/>> (29 ottobre 2013).
- <<http://www.pinopiras.it/>> (29 ottobre 2013).
- <<http://enderrock.cat/>> (29 ottobre 2013).
- <<http://www.alessiolega.it/>> (29 ottobre 2013).
- <<https://www.facebook.com/AlessioLegafanPage>> (29 ottobre 2013).
- Arca, Antoni. *Alghero, città catalana d'Italia. La letteratura popolare a tutela delle lingue locali*, Roma, Carocci Editore, 2006.
- Armangué i Herrero, Joan. "L'Alguer: frontera lingüística o cultural?", in *Annals de l'Institut de Estudis Empordanesos*, 2011, pp. 503-518.
- Ballero De Candia, Antonio - Nannarelli, Vittorio. "Musica e canzoni popolari algheresi", in Antonio Ballero De Candia (a cura di), *Alghero: cara de roses*, Cagliari, Editrice Sarda Fossataro, 1961, pp. 223-227.
- Brigaglia, Manlio. "Alghero: la Catalogna come madre e come mito", in Jordi Carbonell - Francesco Manconi (a cura di), *I catalani in Sardegna*, Milano, Silvana Editoriale, 1984, pp. 171-182.
- Carbonell, Jordi - Manconi, Francesco (a cura di), *I catalani in Sardegna*, Milano, Silvana Editoriale, 1984.
- Caria, Rafael. *Alghero, lingua e società: la minoranza catalana tra passato e futuro*, Cagliari, Edes, 1987.

⁷⁵ Cassani, Franca Masu. *La voce come patria*.

⁷⁶ Franca Masu – Interview InnTv Feb 2011.

- Cassani, Alessia. *Franca Masu. La voce come patria*, 24 marzo 2009, <<http://www.lisolachenoncera.it/rivista/interviste/la-voce-come-patria/>> (29 ottobre 2013).
- Català i Roca, Pere. *Il problema linguistico*, in Antonio Ballero De Candia (a cura di), *Alghero: cara de roses*, Cagliari, Editrice Sarda Fossataro, 1961, pp. 203-212.
- Coppola, Luigi. *Almablava, il Mediterraneo cuore di musica e poesia*, 24 settembre 2013, <<http://caratteriliberi.eu/2013/09/24/cultura-e-societa/almablava-il-mediterraneo-cuore-musica-poiesia/>> (29 ottobre 2013).
- Craburra, Claudia - Sanna, Claudio Gabriel. *Un home del país. Cançó i records de Pino Piras*, Tronoso Digital, 2011.
- De Rosa, Ciro. "Franca Masu: il canto algherese che abbraccia i mari", *BlogFolk Magazine*, marzo 2012, <www.blogfoolk.com/2012/03/franca-masu-il-canto-algherese-che.html> (29 ottobre 2013).
- Fadda, Pierpaolo. *Franca Masu: "Una voce che cattura l'anima"*, 21 febbraio 2009, <http://archivio.crastulo.it/dettaglio_articolo.php?titolo=Intervista%20a%20Franca%20Masu> (29 ottobre 2013).
- Farinelli, Marcel A. *Història de l'Alguer*, L'Alguer, Llibres de l'index, 2014.
- Franca Masu al "Concert per la Llibertat" Tg Catalan TV Alghero*, 6 giugno 2013, <<https://www.youtube.com/watch?v=4zZQKcMV-Uk>> (29 ottobre 2013).
- Franca Masu inedita su Alguer.it*, 26 novembre 2010, <<http://notizie.alguer.it/n?id=36809>> (29 ottobre 2013).
- Franca Masu – Interview InnTv Feb 2011*, 24 febbraio 2011, <<https://www.youtube.com/watch?v=K5wYTg1hVQE>> (29 ottobre 2013).
- Franca Masu: L'Alguer en lo cor, fragments del "Pregó de Sta. Tecla a Tarragona"*, 2012, 24 settembre 2012, <<http://quadernsdelavinia.org/wordpress/?p=3150>> (29 ottobre 2013).
- L'independentisme esclata al Camp Nou*, 29 giugno 2013, <<http://www.vilaweb.cat/noticia/4130445/20130629/l-independentisme-esclata-camp.html#>> (29 ottobre 2013).
- Lega, Alessio. *Canta che non ti passa. Storie e canzoni di autori in rivolta francesi, ispanici e slavi*, Roma, Stampa Alternativa, 2008 (Eretica speciale).
- Llach, Lluís. *Memoria d'uns ulls pintats*, Barcellona, Empúries Narrativa, 2012.
- Martí i Pérez, Josep. "Etnomusicologia, folklore e rilevanza sociale", in *Musica/Realtà*, XVI, n. 48 (novembre 1995), pp. 33-51.
- . "Etnofonia i aculturació a l'Alguer (Sardenya)", in *Anuario Musical*, vol. 44, Barcellona, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, institución Milà i Fontanals, U.E.I. Musicología, 1989, pp. 199-237.
- Masu, Franca. *El meu viatge*, Saint Rock, 2000.
- . *Alguímia*, Aramúsica, 2003.
- . *Aquamare*, Aramúsica/Felmay, 2006.

- . *Hoy como ayer*, Aramúsica, 2008.
- . *10 anys*, Aramúsica, 2011.
- . *Almablava*, Felmay, 2013.
- Mattone, Antonello - Sanna, Piero (a cura di). *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, Sassari, Edizioni Gallizzi, 1994.
- Murru, Gianmarco. *Franca Masu, voce magica*, 6 gennaio 2009, <www.mediterraneaonline.eu/it/06/view.asp?id=80> (29 ottobre 2013).
- Nughes, Antoni. *L'Alguer*, Cagliari, Zonza, 2007.
- Recino, Angela. *Radici scoperte in jazz «El meu viatge» di Franca Masu, cd e concerto con gli occhi sul mare*, 12 agosto 2000, <<http://ricerca.gelocal.it/lanuovasardegna/archivio/lanuovasardegna/2000/08/12/ST606.html>> (29 ottobre 2013).
- Ruju, Salvator. *La Palmavera*, in Antonio Ballero De Candia (a cura di), *Alghero: cara de roses*, Cagliari, Editrice Sarda Fossataro, 1961, pp. 213-216.
- Sanna, Claudio Gabriel. *Terrer meu*, Temps Records, 2007.
- Sari Bozzolo, Raffaele (a cura di). *Il canzoniere di Pino Piras*, Alghero, Edizioni Nemapress, 2007.

7. Curriculum vitae

Isabella Maria Zoppi è primo ricercatore presso l'Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile del CNR. Si occupa in particolare della forma canzone, soprattutto della parte letteraria, e del suo rapporto con il territorio e l'identità culturale. La riflessione si basa sull'analisi delle relazioni tra la storia, la geografia fisica e umana e le espressioni artistiche e letterarie, sui rapporti fra scrittura e paesaggio, nonché su quelli fra tradizione orale, cultura materiale e creazioni letterarie, affrontando e delineando così le sollecitazioni sociali, culturali e artistiche della contemporaneità.

Four

Illes Balears

a cura de
Sebastià Serra Busquets



Les mobilitzacions ciutadanes a les Illes Balears en defensa del territori i la llengua a final del segle XX i XXI

Sebastià Serra Busquets

(Universitat de les Illes Balears)

Gabriel Mayol Arbona

(Universitat de les Illes Balears)

Resum

Durant l'etapa autonòmica de les Illes Balears (1983-2013) s'han portat a terme diferents mobilitzacions ciutadanes que han tengut impacte en la vida social, cultural i política d'aquest territori. Destaquen especialment les protestes i manifestacions sobre qüestions relacionades amb el medi natural i la defensa de la llengua i cultura pròpies. Així i tot, no s'ha de deixar de banda la importància d'algunes mobilitzacions de caire social.

Paraules clau

Territori; espais naturals; llengua; reivindicació; mobilització ciutadana.

Resumen

Durante la etapa autonómica de las Islas Baleares (1983-2013) se han llevado a cabo diferentes movilizaciones ciudadanas que han tenido impacto en la vida social, cultural y política de este territorio. Destacan especialmente las protestas y manifestaciones sobre cuestiones relacionadas con el medio natural y la defensa de la lengua y cultura propias. Aun así, no se debe dejar de lado la importancia de algunas movilizaciones de carácter social.

Palabras clave

Territorio; espacios naturales; lengua; reivindicación; movilización ciudadana.

-
1. *Les dinàmiques socials.* – 2. *Mobilitzacions i reivindicacions.* – 3. *Mobilitzacions en defensa de la llengua, l'autogovern i el patrimoni historicoartístic.* – 4. *Educació, sanitat i serveis socials.* – 5. *Dinàmica econòmica i territorial.* – 6. *Les mobilitzacions en defensa del territori: el cas de Formentera.* – 7. *Les mobilitzacions en defensa dels espais naturals a Eivissa.* – 8. *Les mobilitzacions en defensa dels espais naturals a Mallorca.* – 9. *Les mobilitzacions en defensa del medi natural a Menorca.* – 10. *La campanya de Menorca en defensa d'un transport aeri just.* – 11. *Bibliografia.* – 12. *Curriculum vitae*

Des de finals dels anys seixanta i sobretot en els setanta, estudis sociològics, reportatges periodístics, articles d'opinió i programes de ràdio plantejaren la necessitat d'iniciar actuacions socials i culturals per atendre els déficits i per emprendre el camí de la modernització.

Les associacions de veïnat, els sindicats, els partits polítics i el moviment associatiu cultural foren inicialment el motor d'iniciatives i debats. Ben aviat s'hi afegiraren noves organitzacions, com ara el moviment ecologista.

En el cas de les Illes Balears s'ha de dir que dos dels elements més importants del tema identitari són i la llengua.

1. Les dinàmiques socials

Des de la l'arribada de la democràcia han estat freqüents les demandes d'infrastructures educatives, sanitàries i territorials. Després de les eleccions municipals de 1979 i preautonòmiques seran objecte de debat públic i de reivindicació tot un conjunt de problemàtiques que afecten els ciutadans.

Existien alguns estudis, algunes enquestes elaborades des de finals dels anys seixanta i sobretot ja en els anys setanta, estudis sociològics, uns reportatges periodístics, articles d'opinió i programes de ràdio que plantejaven la necessitat d'iniciar actuacions socials i culturals per atendre dèficits existents i per emprendre el camí de la modernització.

Les associacions de veïnats, els sindicats, els partits polítics i el moviment associatiu cultural foren inicialment el motor d'iniciatives i de debats. Ben aviat s'afegirien noves organitzacions com és ara el moviment ecologista.

Després de començar-se a superar la crisi econòmica dels anys setanta, l'impactant crisi energètica, la consolidació i augment de la prosperitat econòmica que s'havia apuntat des d'avançats els anys seixanta situarà el parany de donar sortida a dèficits socials que ja existien i nous que es plantejaven.

Alguns analistes des del terreny sociològic han apuntat tres grans paràmetres des de finals dels anys setanta. Un és l'existència d'una societat amb més béns, més consum, però no més culte ni més sensible a les problemàtiques col·lectives. Un segon parany seria la importància dels «nous rics» però també de nous pobres, més concretament de destacats sectors de marginació social. Un tercer parany es mouria en el terreny de la solidaritat remarcant molts d'interrogants.

A l'actualitat i en el marc de la crisi que ja fa mesos s'anunciava però que a hores d'ara ja està més que constatada i a partir de les preocupacions existents a un ampli sector dels responsables dels poders públics es planteja la conveniència d'analitzar en perspectiva els darrers anys de procés autonòmic.

Per tal de començar i fer un tall d'ull a la població ens trobam que segons els padrons passam de 691.940 habitants el 1983 a 1.030.650 el 2007 dels quals 814.275 corresponen a l'illa de Mallorca, 90.235 a Menorca, 117.698 a Eivissa i 8.442 a Formentera. El 1983 corresponien a Mallorca 562.193 habitants, a Eivissa 65.228, a Menorca 60.006 i a Formentera 4.513.

El padró de 2012 ens situa amb 1.119.439 persones empadronades a les Illes Balears, amb un creixement d'un 0,57 % en el darrer any, cosa que suposa un certa desacceleració respecte els anys anteriors. Aquest creixement ha estat important a tota l'etapa estudiada. D'aquesta població de dret 601.434 són nascuts a les Illes Balears, 243.820 a altres comunitats autònombes de l'Estat espanyol i 274.185 a l'estrange. El padró de 1998, reflectia les següents dades: els empadronats a les Illes Balears eren 796.483 persones de les quals 637.510 corresponien a Mallorca, 84.044 a Eivissa, 69.070 a Menorca i 5.859 a Formentera. Els nascuts a les Illes Balears eren 530.974, els nascuts a altres comunitats de l'Estat Espanyol eren 211.536 i els nascuts a l'estrange 53.973.

Quan començava el procés autonòmic el nombre dels estrangers residents a les Illes Balears eren 16.735 persones. En el padró de 2012 són 242.570 les persones nascudes a l'estrange de les quals 185.824 corresponen a Mallorca, 15.238 a Menorca, 13.714 a Eivissa i 3.508 a Formentera. Els ciutadans empadronats alemanys, del Regne Unit, del Marroc, Itàlia, de Romania, d'Equador, de Bulgària, de l'Argentina, de França, de Colòmbia, de Bolívia i de la Xina en aquest ordre en són els majoritaris, en xifres que oscil·len entre els 36.758 alemanys empadronats i 4.627 xinesos. Una de les darreres minories, els polonesos, representen 4.477 empadronats.

El canvi poblacional ha estat espectacular durant l'etapa autonòmica i s'ha accentuat en el darrer decenni i en el segle XXI.

Encara era a la memòria col·lectiva la darrera migració mallorquina, menorquina, eivissenca i formentera a Amèrica del Sud i Central, França, Alemanya... i es vivia amb intensitat la immigració de regions i nacionalitats de l'Estat espanyol que es donava des dels anys seixanta amb força i que es recuperava primer i augmentava després de la crisi energètica dels anys setanta.

Les dificultats d'integració de les primeres onades d'immigració massiva han estat reiteradament constatades a partir de diversos estudis que han fet èmfasi a la concentració de la població a la costa, a determinats barris de Palma i la ciutat d'Eivissa-vila, i a nuclis de les grans poblacions, llocs on la immigració passava a ser pràcticament majoritària, com és ara Sant Antoni o Calvià.

A hores d'ara, una de les tasques socioculturals importants és la realització de programes d'educació intercultural, peça clau per a la integració dels immigrants a partir de la significació real de les xifres exposades.

La distribució de la immigració per illes i per pobles i ciutats és diferenciada però a totes les poblacions, tant els residents d'alta capacitat adquisitiva, jubilats, empresaris, treballadors qualificats, com treballadors que es dediquen a múltiples tasques, molts d'ells amb dificultats econòmiques i socials i sense oblidar els «sense papers» representen una realitat que encara avui pot semblar novedosa i que implica una dinàmica social plena de reptes. Els darrers anys han arribat a la costa barcasses provinents del nord d'Àfrica, sobretot del Marroc i Argèlia amb petits contingents d'immigrants.

Una part important dels immigrants que procedeixen de països subdesenvolupats o en vies de desenvolupament realitzen a la nostra societat un conjunt de tasques per a les quals es difícil trobar mà d'obra. En el terreny de l'assistència social domiciliària, a l'agricultura, a la construcció, servei domèstic... omplen un buit destacat dins la nostra societat.

La població flotant ha augmentat considerablement i a l'hora d'avaluar les necessitats sanitàries, educatives, d'habitatge i infraestructures socials s'han de tenir en compte.

El moviment associatiu dels immigrants té una forta presència a la nostra societat. A més de les anomenades «cases regionals» on s'agrupen ciutadans procedents de diverses nacionalitats i regions de l'Estat espanyol, en la seva federació d'entitats, s'ha de considerar la gran importància de moviment associatiu provenint dels diversos llocs del món. El conjunt d'aquest moviment té interlocució dins les administracions públiques.

El 1983, els alemanys empadronats eren 2.803, els britànics 7.174 i els marroquins 132. El canvi ha estat certament espectacular i la dinàmica social que implica també.

Les Illes Balears han passat de terra d'emigrants a país d'acollida d'un gran contingut d'immigració. La més significativa és la que té lloc a partir de la dècada dels seixanta procedent d'Andalusia, Catalunya, Castella la Manxa, Madrid, País Valencià, Castella i Lleó, Extremadura, Galícia, Múrcia, etc.

En el darrer padró de població definitiu, el de 2012, els nascuts a Andalusia són 83.653, els de Catalunya 34.638, Castella-la Manxa 19.894, Madrid 18.596, País Valencià 18.337, Castella i Lleó 15.364, Extremadura 12.406, Galícia 10.681, Múrcia 8.404, etc.

S'han produït certs retorns a llocs d'origen amb motiu de situacions personals o canvis socioeconòmics diversos però en general la majoria del contingent immigrant s'ha establert gairebé definitivament. Només en alguns moments

concrets de crisi econòmica s'han produït retorns significatius com fou el cas menorquí de començaments de segle.

Els canvis importants que també s'han produït afecten a la minva dels sectors de pagesos, ramaders, pescadors i treballadors industrials i a la vegada el fort increment dels treballadors dels serveis en general, construcció, hoteleria i turisme en general.

L'ordenació turística i la territorial han estat dos temes centrals durant els darrers anys del segle XX però també ho són la formació dels treballadors, l'educació, les mancances en polítiques socials, la cobertura de les necessitats sanitàries, els sous, les pensions, les polítiques d'habitatge, etc.

2. Mobilitzacions i reivindicacions

Des de finals de la dictadura tingueren lloc nombroses i destacades mobilitzacions des de la perspectiva del feminism. Molts foren els debats i diverses les reivindicacions plantejades. La igualtat jurídica, la problemàtica social, sanitària i educativa específica de les dones eren centrals en el debat social del moment.

Es difongueren importants temàtiques i realitats com és ara la problemàtica de la violència domèstica, divorci, anticonceptius i avortament. En el terreny dels convenis col·lectius, el retard en l'equiparació salarial i en certa manera de categories professionals ha estat molt significatiu.

Des de la perspectiva del moviment associatiu s'han d'assenyalar diverses iniciatives. Una les vocalies de dones a diverses entitats i col·lectius professionals. També l'Assemblea de Dones en el sí de les associacions de veïnats, creada el 1981, les associacions: Dona Progressistes, Dona, Universitat i Societat, i el Moviment per a la Llibertat i la Igualtat i la Defensa de Dones Maltractades.

Les reivindicacions bàsiques de l'època era la necessitat de centres de planificació familiar, educació sexual a les escoles, de creació de guarderies públiques, el dret a l'anticoncepció i a l'avortament.

Alguns projectes es concretaven, com és ara en els primers anys de l'Ajuntament democràtic de Palma en què es va obrir una Centre Municipal de Planificació Familiar, però que es tancà el 1985. En aquella etapa començava la sanitat pública a començar a planificar l'atenció específica de problemàtiques de les dones. Aquest fou el motiu de l'autoritat municipal per procedir al tancament.

El Consell de Dones es creà el 1989 amb dos objectius centrals: aconseguir la igualtat jurídica i la social, aglutinant a molts de col·lectius i grups feministes. Uns anys després, el 1994, es fundava el Lobby de Dones. Els seus objectius són aconseguir la paritat entre homes i dones a la nostra societat, denunciar la violència domèstica que pateixen les dones, promoure estudis de gènere, la utilització d'un llenguatge no sexista i organitzar activitats socioculturals.

La creació de l'Institut Balear de la Dona a la Comunitat Autònoma de Balears, l'Institut de la Dona del Ministeri de Treball i Afers Socials i diferents institucions públiques i privades fa que es treballi en el llarg camí de la igualtat i davant problemàtiques socials específiques.

En el terreny polític, les lleis de paritat referides a les llistes electorals de les dues darreres legislatures ha significat un canvi quantitatiu molt important en el sí de determinades institucions polítiques.

Des de la perspectiva de la violència de gènere, les dades que disposam ens fan afirmar que la problemàtica és sagnant. El 2002, les denúncies per maltractaments foren 1.351, el 2003 serien 1.706, un any després 2.136, el 2005 arribaren a les 2.278, el 2006 foren 2.524, el 2007 varen ser 2.612, el 2008 foren 4.690, el 2009 se'n comptabilitzaren 4.453, el 2010 varen ser 4.231, el 2011 arribaren a 4.417 i el 2012 varen ser 4.739 denúncies.

Les morts de dones a causa de la violència de gènere a mans de la seva parella o exparella han tengut la següent evolució, segons les dades disponibles: 3 defuncions el 1999, 1 l'any 2000, dues el 2001, quatre el 2002 i 2003, dues el 2004, tres el 2005, tres el 2006, una el 2007, una el 2008, una el 2009, dues el 2010, dues el 2011 i dues el 2012.

Les morts per violència de gènere han estat contestades sempre per mobilitzacions, concentracions... i amb importants tractaments informatius.

El 1983 ja és un any que presenta una gran inestabilitat i conflictivitat. Així, cal parlar de les vagues en l'ensenyament privat, la sanitat, la banca i en algunes branques de la indústria. Aquell mateix any, el 22 de setembre, hi hauria una vaga general, iniciativa que es convocà, entre d'altres afers, per protestar contra l'incompliment de la jornada laboral de les quaranta hores, l'acomiadament lliure i en defensa d'un lloc de feina estable.

Un any més tard, el 1984, se signarien els Convenis d'Hosteleria i Construcció i s'arribaren a acords salarials en el sectors del Transport. A més a més, també tingueren lloc les vagues de treballadores de les companyies aèries d'Iberia i Aviaco, la qual cosa produí importants retards en els vols.

La vaga del sector transports, el 1987, complicà molt les coses, ja que causà greus perjudicis als diferents sectors que hi estan relacionats. La primavera de 1989, coincidint amb les festes de Setmana Santa, també tindria lloc una altra vaga de transport en demanda de millors laborals i salarials.

El 14 de desembre de 1988 es convocà una segona vaga general de caire estatal pels sindicats CC.OO i UGT. Les mobilitzacions tingueren un seguiment desigual a cada una de les Illes però en general comptà amb un ampli seguiment. De fet, fou seguida pel 45 % de la població de les Illes.

Les organitzacions sindicals majoritàries, UGT, CC.OO. i USO convocaren una vaga de femeters d'EMAYA entre el 21 i 26 de maig de 1989. La raó obeïa a una manca d'enteniment en la signatura del conveni col·lectiu. No es compliren els serveis mínims i la ciutat de Palma s'omplí de brutor.

El 1990 ens trobam amb vaga i mobilitzacions del sector de l'hoteleria, metges i infermers i infermeres. Aquest mateix any, i a nivell estatal, tingué lloc una vaga de benzineres que durà tres dies i també causà un gran impacte les vagues de controladors aeris, pilots i personal de manteniment de l'aeroport.

El 28 de maig de 1992 es convocà una altra vaga general. Les raons obeïen al malestar general per la política econòmica del Govern central. La vaga fou seguida pel 22 % de la població. El 27 de gener de 1994 es convocaria una altra vaga general encara que amb una menor participació.

Una de les mobilitzacions més intenses de la branca sanitària d'aquests anys fou la vaga de metges de l'Hospital de referència de Son Dureta. La iniciativa durà quaranta-cinc dies i tingué un important seguiment. S'ha de dir que en tot moment es compliren els serveis mínims. Les mobilitzacions en el terreny de la sanitat han estat prou esteses en el conjunt de les Balears. Un sector sindical important d'aquests anys ha estat el Sindicato Médico Libre.

El funcionariat de les Illes Balears també ha convocat alguns actes reivindicatius. Així, entre el 1996 i el 1997, tingueren lloc importants mobilitzacions dels funcionaris estatals i de l'Ajuntament de Palma. La reivindicació del complement en concepte d'insularitat ha estat una constant.

Un any després, el 1998, diferents organitzacions sindicals reuniren unes dues mil persones reclamant al Govern de les Illes Balears un pla d'ocupació que posàs fre a la precarietat laboral.

A partir dels canvis econòmics i legislatius el sentit de moltes de les mobilitzacions ha variat parcialment. És indubtable que es donen, en algunes ocasions, mobilitzacions tradicionals. Però el gran canvi en el model de contractació i les prejubilacions han fet variar bastant els plantejamens dels representants dels treballadors i d'ells mateixos.

Una altra etapa de mobilitzacions va ser la del professorat d'ensenyament concertat en demanda d'homologació respecte al públic. Les reivindicacions amb freqüències promogudes per l'STEI han aconseguit millorar qualitativament i quantitativament el món educatiu.

El model sindical es pot considerar estable des del començament del procés autonòmic. La incidència dels sindicats majoritaris, UGT i CC.OO. ha estat evident. Tenen la màxima representació i són els que han negociat, bàsicament, els convenis col·lectius en amb les patronals amb resultats satisfactoris a pobres sense matisos, majoritàriament amb la CAEB.

Els convenis han assentat un model de relació social estable. El 2003 els convenis sectorials eren vint-i-cinc i els d'empresa vint-i-sis.

El Tribunal d'Arbitratge i Mediació de les Illes Balears –TAMIB- creat a finals de 1995, però posat en marxa en la seva actual configuració el 1997 està format per la patronal CAEB, UGT i CC.OO. amb el protectorat de la Conselleria de Treball. Des del 2001 ha vist les seves competències ampliades i de cada vegada més a de resoldre problemes derivats del compliment dels convenis.

USO, STEI, STIB, UOB, CGT, CSIF, CNT i col·lectius independents tanquen un mapa d'organitzacions sindicals ple de matisos i diversitats.

En el sector de la pagesia segueix la incidència de la Unió de Pagesos que aglutina petits i mitjans propietaris, arrendedors i amitgers. ASAJA i organitzacions afins també tenen forta incidència a Menorca i Mallorca. Al començament de la Transició democràtica es produïren importants reivindicacions amb algunes concentracions de tractors significatives. Aquestes mobilitzacions foren convocades en freqüència per Unió de Pagesos. Amb posterioritat s'han donat algunes mobilitzacions en el moment d'alternança política convocades per ASAJA. La darrera, la del 2008 a Menorca, convocada pels grups AGRAME, AGRENA i FAGME, aquest darrer associat a ASAJA.

En el terreny de l'educació és l'STEI-I el sindicat hegemònic, organització que amb una nova formulació també s'ha estès a diversos sectors econòmics i socials.

En els darrers temps UGT és la força majoritària pel que fa al nombre de delegats sindicals, CC.OO. en segona posició, i al mateix temps existeix una diversitat d'organitzacions sindicals, entre elles l'STEI i USO.

Les concentracions tradicionals del primer de maig, Dia del Treball, es realitzen en ocasions de manera unitària i en algunes altres per separat. Continuen les reivindicacions tradicionals tot i que s'incorporen noves referències a problemàtiques del present.

Les associacions de veïnats en els nuclis urbans més importants han jugat un paper important en els primers anys dels municipis democràtics plantejant importants reivindicacions en el terreny educatiu, sanitari i en l'ordenació del territori. L'evolució d'aquest moviment associatiu ha conduït a l'organització de diverses federacions d'associacions de veïnats, plantejant en ocasions, la reivindicació de la participació ciutadana. A l'actualitat continuen estructures organitzatives importants plantejant en freqüència importants reivindicacions

pel que fa a temes tradicionals, projectes urbanístics, demanda de parcs com el Parc de les Vies de Palma, en contra de la ubicació de l'Hospital de Son Espases a la Real.

A partir del moviment ciutadà s'han produït importants iniciatives com és ara la creació d'Aula Cultural, organització autònoma i sense fi de lucre que entren en el terreny de la formació de persones amb necessitats socials i educatives.

A partir de finals dels anys setanta, les Illes Balears disposen d'una àmplia i diversa estructura empresarial que s'articula a través de diferents associacions i federacions. A partir de la transició democràtica i l'arribada de l'autonomia s'intensificaran els treballs d'aquest tipus d'organitzacions. Sovint aquestes agrupacions empresarials han estat les interlocutores dels sindicats, dels partits polítics i de les pròpies institucions.

La Confederació d'Associacions Empresarials de les Illes Balears –CAEB–, confederació intersectorial, fundada el 1977 representa a més de setanta organitzacions, és a dir més de vint mil empreses de Mallorca, Menorca, Eivissa i Formentera. Disposa de publicacions periòdiques, programes de formació ocupacional, gabinet d'estudis econòmics i un important pes en les negociacions dels convenis col·lectius. La CAEB pertany a la Confederació Espanyola de Organitzacions Empresarials –CEOE.

La Federació de la Petita i Mitjana Empresa de Mallorca –PIMEM–, que treballa des del 1977 en la defensa dels interesses del petit i mitjà empresariat, en el seu si aglutina a més de setanta associacions diferents, cosa que significa més de nou mil empreses afiliades. Dins el mateix àmbit d'actuació cal esmentar els treballs de la Petita i Mitjana Empresa d'Eivissa i Formentera –PIMEEF–, la qual està integrada per quaranta-vuit associacions que aglutinen els interessos de més de dues mil dos-centes empreses. També trobam la Federació de la Petita i Mitjana Empresa de Menorca –PIME Menorca– que concentra trenta-sis associacions que concentren unes mil nou-centres empreses. Les PIMEM disposen de publicacions periòdiques, gabinet d'estudi, programes de formació ocupacional...

Des d'un punt de vista sectorial, han estat moltes les estructures empresarials, la gran majories adscrites a CAEB o PIMEM que han tengut un pes específic.

A partir de la ja antiga Associació d'Industrials de Mallorca –ASIMA–, creada el 1964, s'han desenvolupat la Federació Empresarial Hotelera de Mallorca; la Federació d'Empresaris del Comerç de les Illes Balears –AFEDECO–; PIMECO, l'Associació de Constructors de Balears, que disposa de més de vuit-centes empreses associades; la Federació Empresarial Balear de Transports; l'Associació d'Agències de Viatges de Balears –AVIBA–; l'Associació

Empresarial de la Restauració de Mallorca o l'Associació Empresarial d'Hosteleria i Restauració de Menorca que defensen els interessos dels bars, restaurants i cafeteries; la Federació Empresarial Hotelera d'Eivissa i Formentera i l'Associació Hotelera de Menorca.

En aquests darrers anys també han sorgit i s'han consolidat algunes noves patronals com l'Associació de Joves Empresaris de Balears; l'Associació de Dones Empresàries de Balears; l'Associació d'Agroturisme Balear o l'Associació Agrària de Joves Agricultors –ASAJA.

Entre les dues importants federacions empresarials hi ha disputa sobre la representativitat. L'administració de la Comunitat Autònoma, dels Consells i els principals ajuntaments tenen organismes en els quals participen patronals i sindicats. Això fa que la disputa per la representativitat, en determinades ocasions, sigui objecte d'amplis debats, recursos...

A partir dels anys noranta, un nou moviment associatiu ha tengut una presència sociocultural important. Es tracta de les organitzacions de persones majors de pobles, barriades... organitzades en federacions. La seva força ha condicionat algunes polítiques de serveis socials. Per a les persones vàlides de l'anomenada tercera edat existeixen importants infraestructures. La seva capacitat organitzativa ha estat especialment destacada.

Les organitzacions juvenils han tengut una oscil·lació molt important des dels anys vuitanta fins a l'actualitat. S'han donat destacats canvis organitzatius. S'ha donat un procés d'institucionalització de les polítiques juvenils i d'integració dels grups de joves organitzats a casals de barris o clubs. Els grups d'esplai, el Moviment Escolta i Guiatge han estat les entitats amb més perseverància i més representatives. De totes maneres, cal recalcar la importància d'altres col·lectius de joves organitzats a grups excursionistes, ecologistes i entorn a fenòmens d'oci i culturals en general.

A banda de les mobilitzacions esmentades, cal assenyalar que en aquests darrers vint-i-cinc anys també s'han produït tota una sèrie de reivindicacions i manifestacions en base a temes molt diversos, com és ara l'oposició a l'entrada espanyola a l'OTAN d'uns col·lectius polítics i socials determinats, contra la Guerra d'Iraq o denunciat els actes de terrorisme. La majoria d'aquestes iniciatives, algunes d'elles molt massives sobretot les plantejades en contra de la guerra i a favor de la pau, han tengut un ampli ressò mediàtic i han estat convocades a nivell estatal.

Una atenció apart mereixen les mobilitzacions convocades a partir de les vagues generals, les quals han tengut una participació massiva.

3. Mobilitzacions en defensa de la llengua, l'autogovern i el patrimoni historicoartístic

L'existència d'un moviment associatiu en defensa de la llengua i cultura pròpia a cada illa és una característica definidora de l'existència de col·lectius, persones adultes i joves pràcticament a totes les poblacions i que han participat des dels anys seixanta i setanta a un conjunt d'activitats en defensa de la llengua i cultura.

L'Obra Cultural Balear a Mallorca, l'Institut d'Estudis Eivissencs a Eivissa, l'Obra Cultural a Formentera i un conjunt d'associacions a Menorca han vertebrat un moviment associatiu prou divers però que ha mantingut el caliu de la defensa de la llengua i la cultura.

Els anys vuitanta es caracteritzaren per començar a fer-se activitats com les Nits de la Cultura, els Segon Congrés Internacional de la Llengua Catalana, entre d'altres. Estava allunyada ja la tasca de grans concentracions, com la del 28 d'octubre de 1977 que havia congregat a Palma més de vint-i-dues mil persones en defensa de l'anomenada diada per l'Autonomia.

A nivell local, el moviment associatiu cultural i les publicacions de la premsa forana o local, organitzada amb associacions, avui en dia entorn a cinquanta publicacions han organitzat cursos de llengua i cultura, publicacions de tipus general i local, recitals, el projecte d'unes emissores de ràdio en català, la recepció de la Televisió i Ràdio de Catalunya i més endavant també del País Valencià, activitats en defensa del patrimoni que han generat en ocasions importants mobilitzacions o la creació d'estats d'opinió.

El 1989 es formà la Federació d'Entitats Culturals dels Països Catalans integrada per l'Obra Cultural Balear, Acció Cultural del País Valencià i Omnim Cultural de Catalunya que segueix essent un referent.

A partir de la dècada dels noranta, l'Obra Cultural Balear organitzarà la plataforma cívica per l'autogovern amb la participació d'entitats molt diverses. En diversos anys es feren activitats a l'exterior amb el títol «Balears es presenta» donant a conèixer la producció cultural. L'exigència que es complís La Llei de Normalització Lingüística i que s'avançàs en l'ús social de la llengua era una exigència de cada vegada més plantejada.

Les diferents entitats locals editaven publicacions i proposaven mesures concretes a favor de la llengua i la cultura, i a la vegada reivindicava mitjans de comunicació en llengua pròpia.

A partir de 1995 es convocaran tot un conjunt de campanyes amb l'objectiu de reivindicar des del carrer els grans objectius entorn a la llengua i la cultura. La importància de col·lectius com els Joves per la Llengua a partir de la dècada dels noranta s'ha de posar de manifest.

Al mateix temps, va tenir prou importància el Moviment Escolta i Guiatge i sectors importants del professorat.

Activitats com l'Acampallengua o la Correllengua han tengut una important participació, sobretot de joves. La continuïtat d'activitats diverses al llarg de més d'una dècada ha implicat una important consolidació de sectors juvenils.

Diferents col·lectius, a més de les organitzacions esmentades, han promogut importants debats sobre la qüestió nacional, com és ara el Grup Blanquerna, que en les seves jornades anuals arriba a concentrar destacats col·lectius.

Les Diades per la Llengua i l'Autogovern, organitzades des del 1995 per l'Obra Cultural Balear, el mes de maig de cada any, han tengut una assistència variada de persones. Alguns anys s'han organitzat a cada illa. La Diada de 1996 amb l'eslògan Som Comunitat Històrica congregà unes vint mil persones.

El 2006, any de fortes mobilitzacions en general, se celebra el primer centenari del primer Congrés Internacional de la Llengua Catalana, els vint anys del segon i vint anys de la Llei de Normalització Lingüística. Amb aquest motiu es convoca la campanya SUS Mallorca que culmina amb la manifestació del 5 de maig de 2007 amb l'assistència d'unes trenta mil persones. La Diada del 17 de maig de 2008, amb moltes i diverses activitats, convoca a menys ciutadans. S'han fet diades amb assistència nombrosa, com potser la del 2007 amb unes trenta mil persones, però en general hi ha hagut una participació bastant àmplia amb activitats lúdiques i també reivindicatives. Les diades parteixen d'un canvi d'actitud respecte als anys anteriors ja que se surt al carrer per fer arribar a les institucions i al conjunt de la societat un missatge a favor de les senyes d'identitat pròpies. El resultat ha estat la mobilització cada any de milers de persones a favor dels nostres drets com a poble. Les Diades han estat un revulsiu i han contribuït a la presa de consciència de tota una generació de ciutadans.

El 25 de març de 2012 es produí una de les majors mobilitzacions ciutadanes a favor de la llengua catalana a Mallorca. Es va xifrar que unes cinquanta mil persones sortiren en manifestació pels carrers de Palma convocats per l'Obra Cultural Balear i el Consell de la Societat Civil de Mallorca. La principal reivindicació era exigir amb govern autonòmic del PP, presidit per José Ramón Bauzá, una rectificació en la seva política lingüística, especialment la Llei de Funció Pública que converteix en mèrit i no en requisit conèixer la llengua catalana per part dels funcionaris.

Una altra campanya a favor de la identitat ha estat la dels llaços amb la senyera catalana i en contra de la política del Govern de les Illes Balears. El gener de 2012 l'institut d'ensenyament secundari Albuhaira (Muro, Mallorca) penjà un llaç quadribarrat a la façana. Ràpidament molts de centres educatius seguiren el mateix exemple i nombrosos ciutadans se'l posaren a la solapa. El

març de 2012, les autoritats educatives retiren els llaços d'algunes escoles i instituts i en molts casos es tornen a col·locar. La reacció del Govern és aprovar el desembre de 2013 la Llei de Símbols, després d'una certa polèmica sobre la seva constitucionalitat, en què es prohibeix exhibir símbols que no siguin propis de la comunitat autònoma de les Illes Balears als edificis públics.

Les entitats en defensa del patrimoni històric i artístic com són ara ARCA, Societat Arqueològica Lul·liana, Institut d'Estudis Eivissencs, Obra Cultural de Formentera, Ateneu de Maó... han protagonitzat importants reivindicacions i fins i tot amb algunes concentracions o participant de moviments més generals en defensa d'aquest patrimoni. En la línia de del patrimoni històric i artístic cal destacar el desè aniversari de la declaració d'Eivissa com a Patrimoni de la Humanitat per part de la UNESCO (1999-2009) i les declaracions també del Cant de la Sibil·la com a patrimoni immaterial (2010) i del paisatge cultural de la serra de Tramuntana. En aquests moments es troba molt avançada la declaració de Cultural Talaiòtica com a Patrimoni de la Humanitat.

4. Educació, sanitat i serveis socials

El sistema educatiu ha sofert importantíssimes transformacions durant els vint-i-cinc anys d'autogovern. Les conseqüències de la Llei Orgànica del dret a l'Educació i de la Llei d'Ordenació General del Sistema Educatiu han marcat bona part de l'etapa. Les competències en matèria educativa es donen de l'Estat a la Comunitat Autònoma dins la segona meitat dels anys noranta. La transferència de la nostra Universitat és de 1996 i s'obrirà un llarg camí.

Els anys vuitanta i primers dels noranta significaren una etapa d'importants tasques infraestructurals. Des d'aquell moment fins a l'actualitat un dels problemes a resoldre és de l'escolarització des de l'educació primària fins a l'educació d'adults. De fet, la LOGSE implica l'escolarització obligatòria dels sis als setze anys, però és evident que s'han desenvolupat tasques per tal d'escolaritzar la població infantil i la més adulta en diferents programes que van des de l'educació d'adults clàssica, les Aules de Tercera Edat o la Universitat Oberta per a Majors – UOM.

El sector privat ha tengut i té una gran importància en el sistema educatiu. A l'actualitat, en les dues modalitats d'ensenyament privat o concertat. Diferents administracions han tengut importants tasques a l'hora de planificar aspectes que tenen a veure amb els sistema educatiu, com és ara a l'hora de dotar d'infraestructures o de posar en marxa determinats programes.

L'increment de la població i les onades immigratòries han centrat en freqüència les problemàtiques més punyents en el sistema educatiu. La formació ocupacional continua essent un dels reptes importants, sobretot si es té en compte l'evolució cap al sector serveis de l'economia. Iniciatives com les escoles oficials d'idiomes i l'Escola d'Hoteleria de les Illes Balears han omplert parcialment un buit.

Les dificultats d'escolarització de la immigració massiva dels darrers anys comporta noves problemàtiques que s'estan resolent parcialment.

El fracàs escolar en augment els darrers anys és a l'actualitat una de les preocupacions bàsiques de l'administració educativa. Els recursos disponibles han d'augmentar considerablement per atendre noves realitats.

En el terreny educatiu han tengut i tenen molta d'importància, d'una banda el sindicat majoritari, l'STEI, fundat el 1977, les diferents administracions educatives i la patronal religiosa, bàsicament la FERE.

Han estat nombroses les mobilitzacions de professionals de l'ensenyament en demanda de millors salarials i en el sistema educatiu. Les més recents són les que tendeixen a l'equiparació del professorat de l'educació concertada amb els de l'educació pública.

El conflicte més recent entorn a l'educació a les Illes Balears va esdevenir també una de les mobilitzacions més important de tota l'etapa autonòmica. L'abril de 2013 el Govern de les Illes Balears aprovà el decret de Tractament Integral de Llengües (TIL) que suposava una modificació del model educatiu vigent fins llavors introduint més hores en castellà i anglès a la vegada que es rebaixaven les assignatures impartides en català. La norma permetia una certa flexibilitat però la remodelació del Govern el mes de maig comportà unes noves instruccions que reduïen l'autonomia dels centres a l'hora d'aplicar el decret TIL. La crispació i l'enfrontament entre la comunitat eductiva (professors i pares) va augmentar fins al punt que s'expedientaren tres directors de Maó (Menorca). El 3 de setembre els sindicats de l'ensenyament i una recentment constituïda Assemblea de Docents registraren la convocatòria d'una vaga indefinida pel començament del curs escolar. Pocs dies després, el Tribunal Superior de Justícia de les Illes Balears suspengué l'aplicació del decret just abans de l'inici de les classes però el Govern aprovà un decret-llei a les poques hores per eludir la interlocutòria judicial. La vaga començà el 16 de setembre amb un gran seguiment que anà baixant al llarg dels dies però alguns pares hi col·laboraren buidant les aules d'alumnes. El Govern no convocà a negociar fins nou dies després del començament de l'aturada. El 29 de setembre va tenir lloc una de les manifestacions més importants que mai no havia tengut lloc a Palma a favor dels professors i en contra del decret TIL. Es va xifrar la participació en

més de cent mil persones. A les tres setmanes, la vaga es va suspendre i les negociacions continuaren sense arribar a cap acord. El conflicte continua obert.

La Universitat de les Illes Balears, creada el 1978, a partir dels estudis que prèviament s'havien organitzat amb les universitats de Barcelona, ha desenvolupat el nombre d'estudis que s'imparteixen, però encara en manquen d'importants. El nombre d'estudiants que han de sortir a estudiar fora de les Illes Balears segueix essent destacat i els de Menorca, Eivissa i Formentera continuen desplaçant-se a Barcelona, València, en gran part.

Els centres universitaris creats a cada una de les illes cobreixen algunes necessitats. La UNED incrementa el seu nombre d'alumnes i l'educació a distància incideix amb força els darrers anys. El número d'universitaris es manté estabilitzat amb dificultats.

La sanitat pública ha desenvolupat en aquesta etapa importants infraestructures. La Llei General de Sanitat de 1986, des del moment que estableix la universalització, el desenvolupament de l'atenció primària i la gestió per àrees de salut amb un únic organisme significarà un gran canvi. Els centres de salut, el 061, la xarxa hospitalària han implicat grans canvis.

Els anys vuitanta es construïren i dotaren els centres de salut, en ocasions mitjançant un conveni entre l'administració autonòmiques i el Ministeri de Sanitat. De fet, les competències en matèria sanitària es donaran ben avançats els anys noranta.

L'increment de la població a causa del boom turístic i les fortes onades immigratòries farà que les necessitats en matèria sanitària hagin augmentat constantment, si bé les infraestructures han augmentat considerablement, al mateix temps s'observa una parcial saturació dels serveis sanitaris públics.

Una característica també important és el fet que a les Balears existeix una important taxa de ciutadans que disposen d'assegurança mèdica privada. És un llarg costum que es manté.

La xarxa hospitalària s'ha vist incrementada en nous centres a cada una de les illes, sobretot a finals del segle XX i ja a finals del segle XXI. Formentera, Menorca, Eivissa, Manacor, Inca, Son Llàtzer a Palma i darerament Son Espases també a Palma.

Des de l'administració autonòmica, encara que amb competències molt puntuals es creà el Servei Balear de Salut i GESMA-Gestió Sanitària de Mallorca. L'ordenació sanitària s'inicia el 1992, encara que l'organització territorial dels serveis ja es feia des del 1987.

Les noves problemàtiques en el terreny de la salut impliquen la necessitat de fomentar la recerca i de dotar-se d'avanços tecnològics importants. El tractament de la SIDA, amb un fort increment en els anys noranta i malalties de fort impacte els darrers anys obliguen a dotar-se de noves unitats i d'atendre les

noves demandes. Mancances ja en certa manera clàssiques es mouen en el terreny de la salut mental, alzheimer, drogodependències etc. Les llistes d'espera és un dels problemes reivindicats amb més força.

Els professionals de la sanitat han desenvolupat importants reivindicacions, tant en el sector públic com en el privat. Determinats convenis col·lectius han estat molt problemàtics per als representants dels treballadors.

Els recents estudis universitaris d'Infermeria i Fisioteràpia han pal·liat parcialment mancances clàssiques. La manca de personal a la sanitat continua essent un problema que es planteja a l'actualitat i la possible creació de la Facultat de Medicina.

Una de les darreres reivindicacions del col·lectiu de professionals va ser entorn del manteniment obert d'alguns hospitals i en contra de les retallades. L'abril de 2012 el Govern balear anuncià el tancament de l'Hospital General i l'Hospital Joan March, tots dos a Mallorca, dins un pla d'equilibri econòmics. Ràpidament, els sectors implicats es constituïren en una Plataforma de No al Tancament que portaren a terme diverses mobilitzacions i presentaren un pla de viabilitat econòmica. Al novembre de 2012, l'executiu anuncià que els dos centres hospitalaris romandrien oberts.

Les demandes socials en general han estat ateses per les institucions estatals, les autonòmiques a partir de 1983, els Consells des del 1979 i els Ajuntaments. El desenvolupament competencial ha estat gradual. Ara i des del principi són els Consells els eixos vertebradors, però la capacitat d'ordenació i el gruix dels pressuposts han estat en mans d'institucions estatals i autonòmiques.

Els Consells Insulars, hereus en part de la Diputació Provincial tengueren la capacitat d'ordenar els serveis socials públics. Es pot periodificar l'ordenació d'aquests serveis en funció de l'acció de govern de cada Consell, de les infraestructures i del personal que es disposava. A tenir en compte, que els Consells, noves institucions, són hereus dels béns patrimonials de l'antiga Diputació Provincial de Balears.

Els anys vuitanta es creen les estructures bàsiques superant la dinàmica d'aquella Comissió de Beneficència i Obres Socials. Consells i Ajuntaments d'acord amb la legislació de Règim Local estructuraven els serveis socials a partir d'una planificació.

En certa lentitud es creaven equips, mapes de serveis socials, i es cobrien les plantilles de personal. La dècada dels noranta comença amb un increment d'activitat i de pressuposts però a la segona meitat dels noranta es detecten increments importants de problemàtiques.

El llarg camí cap a la transferència de competències a la Comunitat Autònoma en protecció de menors, serveis de l'Institut Nacional de Serveis Socials i de l'Educació Especial fa que es detectin mancances en moltes

d'ocasions gairebé estructurals. Serà costosa també la coordinació entre Consells, Govern de la Comunitat Autònoma i Estat que a més de gestionar les pensions a través de la Seguretat Social mantenya centres residencials.

L'acció social serà regulada per Llei el 1987, si bé amb manca de competències bàsiques en molts d'aspectes.

En determinades qüestions com és ara les residències per a persones necessitades o la marginació social i els discapacitats els dèficits han estat palesos malgrat hagin existit importants iniciatives, en gran part de voluntariat i alguns avanços des de les institucions públiques.

El moviment associatiu i les coordinadores, sobretot en el terreny dels discapacitats, han aconseguit amb els vint-i-cinc anys crear un estat d'opinió i aconseguir algunes de les reivindicacions plantejades, però fins i tot la recentment aprovada llei de dependència, els dèficits són importants.

Davant la creixent importància del col·lectiu de marginats adults i aturats de llarga durada i la manca d'atenció per part de les administracions, un ampli col·lectiu de persones crearen el grup de marginats de la Sapiència, encapçalat per Jaume Santandreu. Els anys setanta, des del final de la dictadura organitzaren importants campanyes reivindicatives davant les institucions polítiques i de sensibilitat cap a la ciutadania. Ha estat bàsica la pressió d'aquests col·lectius per tal que s'aconseguissin certes infraestructures i suport econòmic per institucions com és ara Hospital de Nit, Puig des Bous o Can Gazà.

En els moments de la forta crisi dels anys setanta i inicis dels vuitanta aconsegueiren treballs comunitaris i obtingueren suport de col·lectius molt diversos. Sectors diversos de persones catòliques, joves voluntaris, la delegació diocesana d'Acció social, Càritas, tingueren un paper destacat a l'hora de fer front a la problemàtica.

En el terreny de la drogodependència hi ha hagut prou dèficits, existeixen diferents col·lectius que hi ha treballat, des del sector públic i des d'iniciatives diverses com la Creu Roja. Cal destacar la important tasca i desenvolupament del Projecte Home.

A mesura que ha passat el temps i sobretot a partir de finals dels anys vuitanta s'han fet reestructuracions i en general han existit i existeixen convenis entre aquest tipus d'organitzacions que atenen els marginats, com la Sapiència, Can Gazà, Hospital de Nit, Es Refugi, etc., i Govern, Consells i Ajuntaments per continuar amb la seva tasca, que en ocasions té un alt component de voluntariat. En determinades ocasions han existit fortes reivindicacions i problemes d'entesa amb les administracions públiques.

Des de finals de segle XX es donen passes importants per tal d'incrementar els serveis socials en el seu conjunt per tal d'intentar pal·liar els dèficits existents.

La recent crisi econòmica fa que augmentin constantment les demandes. Caritas avalua en un gran increment de demandes dels darrers temps.

Una nou fenomen en les mobilitzacions que respon a un problemàtica recent és la lluita contra els desnonaments. L'estiu de 2011 es constituí la Plataforma d'Afectat per la Hipoteca (PAH) de Mallorca després de la visita de la mateixa organització de València. Els seus objectius són la regularització de la dació en pagament, aturar els desnonaments, la justícia gratuïta, garantir el dret a l'accés a l'habitatge i aconseguir el lloguer social. Les seves mobilitzacions han aconseguit aturar diversos desnonaments a Palma i a altres indrets de Mallorca. El maig de 2013 aconsegueiren que la capital de les Illes Balears fos declarada ciutat lliure de desnonaments.

5. Dinàmica econòmica i territorial

El gran increment de la construcció desordenada, en gran part i amb molt poques limitacions, sobretot a Mallorca i Eivissa durant molts d'anys ha plantejat importants reptes en els responsables de les institucions polítiques a partir de les reivindicacions ciutadanes en demanda de protecciónisme. A partir dels anys vuitanta i en els noranta s'aconseguiran frenar alguns projectes.

La legislació del Parlament de les Illes Balears, les competències del Govern Balear, dels Consells Insulars i els respectius Ajuntaments en matèria d'ordenació territorial han estat temes centrals d'aquests vint-i-cinc anys.

En la Llei d'Espaces Naturals de 1991, després d'un ampli consens, semblava que s'aturava en part el gran domini de l'activitat constructora sense límits. De fet, entre el 1995 i el 2003 es prenen un conjunt de mesures a totes les illes que des d'un punt de vista de l'ordenació territorial significaran un fre important a projectes urbanístics. A Menorca, les conjuntures polítiques fins a l'actualitat han permès un desenvolupament normatiu força proteccióista, que ja s'havia iniciat a la primera legislatura. A Formentera també s'havien aconseguit frenar alguns macro-projectes.

Però del 2003 al 2007 i sobretot a Mallorca i Eivissa es va reprendre i reactivar el foment del fort creixement d'infraestructures i de la construcció en general. El fenomen especulatiu va tenir una nova i forta embranzida i les reivindicacions protecciónistes es multiplicaren davant l'increment de la pressió sobre el territori.

El fort increment dels llocs de feina, la dinàmica de la política monetària i sobretot de l'activitat creditícia, fomenta un fort increment del consum que afavoreix aquesta construcció el foment de l'activitat constructora d'habitatges i infraestructures en general.

A partir dels canvis normatius, del 2008 ençà, i concretats parcialment en la Llei de Mesures Urgents per al Desenvolupament Territorial Sostenible, s'està davant una nova perspectiva. A la vegada, la crisi econòmica ens situa en una situació d'incertesa a partir de la crisi que afecta el sector de la construcció.

6. Les mobilitzacions en defensa del territori: el cas de Formentera

Les característiques de la mobilització ciutadana són molt singulars. Es parteix d'uns eixos ben específics i que estan relacionats amb el grau de desenvolupament turístic.

La defensa del medi natural i molt concretament dels espais naturals continua essent una de les premisses de la societat formenterera.

Fins el 1987 el projecte d'urbanització s'Estany des Peix, Can Marroig i Punta Pedrera va tenir una important oposició. Es va demanar l'ús i domini públic de s'Estany des Peix i posteriorment que l'espai esmentat fos una Àrea Natural d'Especial Interès –ANEI. La Llei d'Espais Naturals de 1991 significa un avanç important en la protecció del territori. També consideram de gran importància la protecció de les praderies de posidònia entre les illes Pitiüses per la UNESCO en la declaració de Patrimoni de la Humanitat de 1999, que també inclou Dalt Vila d'Eivissa, la necròpolis feniciopúnica del Puig des Molins i l'assentament fenici de sa Caleta.

Un fet que esdevindrà de gran transcendència per al futur va ser la constitució de la Coordinadora d'Entitats Cíviques el 14 de juliol de 1987. Divuit associacions de veïns, culturals, socials, esportives, empresarials, professionals i d'estudiants es constituïren com a Coordinadora. Durant més d'una dècada ha tengut gran força i projecció entre la població. Ha estat motor d'iniciatives i interlocutora de les administracions.

Algunes de les entitats cíviques han fet estudis prou importants des de l'òptica del proteccionisme. L'Obra Cultural Balear i el GOB Formentera, en diferents fases, han promogut la difusió i el debat d'un conjunt de temàtiques entorn al patrimoni històric, artístic i natural.

A més a més, la Coordinadora, es defineix com a representació d'associacions que treballen per a la defensa i promoció de Formentera. Una de les primeres tasques que va fer fou l'estudi del projecte del càmping des Ca Marí i el projecte d'urbanització de Can Marroig. Va acordar expressar el seu rebuig a qualsevol

tipus de projecte de macro-complexos turístics que modifiquin les característiques específiques de l'illa i trenquin el seu equilibri econòmic, social i del medi ambient.

El projecte de càmping consideren que es una urbanització encoberta ja que inclou 330 bungalows i mil places.

El projecte tingué el permís i la declaració d'interès social per estar en sòl no urbà de la secció d'Eivissa i Formentera de la Comissió Provincial d'Urbanisme, malgrat un informe negatiu de l'Ajuntament i contradir les normes subsidiàries urbanístiques que estaven en període de tramitació.

A partir d'aquest permís s'organitzà una forta oposició. L'Ajuntament denegà el permís d'obra el 20 d'agost de 1987. Començaren un conjunt de processos judicials tant davant el Tribunal Superior de Justícia de Balears com davant el Tribunal Suprem, que el 18 de desembre 2003 va dictà una sentència favorable a l'empresa posant fi a setze anys de plets.

Durant tot el llarg procés i sobretot fins el 1996, la Coordinadora va exercir el lideratge de l'oposició al càmping. Va fer un seguiment dels processos judicials, va convocar manifestacions i una aturada general. La primera manifestació amb participació massiva va ser convocada el 26 d'abril de 1992. L'aturada general es convocà el 5 de novembre de 1993.

El conflicte agafà unes dimensions polítiques excepcionals quan el Tribunal Suprem, el 28 de febrer de 1996, va condemnar a sis anys d'inhabilitació per ocupar càrrecs públics als quatre membres que formaven part de la Comissió de govern de l'Ajuntament entre 1991 i 1995 acusats de desobediència als Tribunals. S'ha de ressenyar que l'Audiència Provincial en un judici celebrat el 28 de febrer de 1994 a Eivissa els va absoldre per entendre que havien actuat sota la pressió popular. De fet, el dia del judici a Eivissa tingué lloc una manifestació de formenterers davant els jutjats i de suport als seus representants.

La Coordinadora va tractar moltes altres qüestions com és ara la millora del port de la Savina, la millora dels serveis públics, el transport marítim i la sanitat.

Pel que fa als espais naturals s'havia plantejat la proposta que s'Estany des Peix, Can Marroig i Punta Pedrera fossin inclosos com a ANEI.

El projecte de càmping s'havia debatut en el Parlament de les Illes Balears el 13 de maig de 1992 a partir d'una recollida de signatures molt important. Es constatava que infringia la Llei de costes i la Llei d'Espais Naturals.

La Coordinadora, amb una gran activitat i en base a les mobilitzacions, aconseguí els anys noranta que no es fes el projecte de càmping. Quan s'havia donat llicència per part de l'Ajuntament el 3 de juliol de 1992, obligada per una sentència del Tribunal Suprem de 1991 supeditada als permisos previs

d'allotjament turístic i d'autorització de la Conselleria de Turisme, també s'aconseguí en darrera instància que no es construís el càmping.

A partir de la sentència de 1996 la Coordinadora planteja la necessitat d'un pacte per al creixement urbanístic. Durant gairebé deu anys s'havia aconseguit aturar un macro-projecte. A partir d'aquí continuaria una reivindicació constant. L'Ajuntament reiterà el 2003 l'oposició al càmping. L'empresa, a partir de la sentència del Tribunal Suprem, tenia fins el 2007 per poder executar la sentència. El fet és que el macro-projecte no s'ha realitzat.

7. Les mobilitzacions en defensa dels espais naturals a Eivissa

A Eivissa, les reivindicacions més importants en defensa dels espais naturals i en general per una ordenació del territori han estat de llarga durada. La lluita per ses Salines d'Eivissa i Formentera es desenvolupà des del 1977 fins el 2001. En els vint-i-quatre anys que varen durar els esforços i accions de protesta es produïren importants mobilitzacions. La primera culminava una campanya i tingué lloc el 29 d'octubre de 1977 amb una assistència d'unes dues mil persones, fet quantitativament i qualitativament sense precedents. La iniciativa seria promoguda bàsicament per la Comissió de Defensa de Ses Salines de l'Institut d'Estudis Eivissencs. El 1982 naixerà el Grup d'Estudis de la Naturalesa -GEN- que serà motor d'importants reivindicacions ecologistes. A partir de 1992 la seva denominació canvià i passarà a ser GEN-GOB. Es coordinarà amb el GOB de Formentera, Menorca i Mallorca.

Amb posterioritat, tingueren lloc campanyes de sensibilització, recollida de signatures, etc. El tema de ses Salines s'incardinava de cada vegada més amb el procés urbanístic de tot l'entorn. Dins aquest procés el GEN faria una campanya en defensa de sa Sal Rossa, el 1988, recollint sis mil signatures, iniciativa que culminà amb una concentració on hi acudiren unes quatre-centes persones, concentració considerada un fracàs pel propi GEN. La urbanització va continuar ocupant el 20 % del projecte inicial.

Als inicis dels anys noranta, s'organitzà la Coordinadora Salvem Ses Salines arran de la discussió sobre la Llei d'Espais Naturals. Va recollir vuit mil signatures a la campanya que coincidia amb la Llei d'Espais Naturals. A més organitzà multitud d'actes reivindicatius i festius, entre els quals trobam la torrada popular del 1992.

La campanya acabarà el 2001 amb l'aprovació del Pla d'Ordenació dels Recursos Naturals i el Pla Rector d'ús i gestió de Ses Salines una vegada ja havia estat declarat parc natural.

Una manifestació molt important és la que tingué lloc el del 22 de gener de 1999 amb una assistència d'unes dotze mil persones a la qual se sol·licitava un canvi d'orientació de la política urbanística. De fet, fou l'acte amb un major seguiment de tota la història de les Pitiüses. El lema era «Per al nostre futur, no més destrucció». La manifestació era la culminació de la campanya que havia fet el GEN-GOB Eivissa en contra del projecte d'urbanització i camp de golf de Cala d'Hort.

L'argument de la convocatòria de la manifestació per part del GEN-GOB d'Eivissa fou el següent:

Eivissa i Formentera són uns tresors irrepetibles que mereixen la nostra màxima atenció. El nostre futur i la nostra pròpia qualitat de vida són un dret irrenunciable que val la pena defensar.

Els errors del passat varen destruir per sempre una bona part dels millors racons de les nostres petites illes. Avui, els pocs que ens queden estan seriosament amenaçats.

L'any 2002 es declararia parc natural, si bé amb el nou canvi de govern de 2003 es posava en perill bàsicament la superfície a protegir. Amb el canvi de govern del 2007 es torna cap al límit de protecció que inicialment s'havia guanyat.

Davant els projectes d'autopistes i en una etapa de forta pressió urbanística es desenvolupa una manifestació el 18 de juny de 2004 amb el lema «SOS Eivissa al límit. No volem autopistes». Per segona vegada, es convoca una manifestació per al dia 1 de juliol de 2005. Foren nombrosos els participants. Segons les fonts se situarien entre sis mil cinc-cents i quinze mil. La manifestació se centrava contra les autovies i la política urbanística. Per tant, contra iniciatives del Govern Balear i del Consell Insular.

El 17 de febrer de 2006 entre unes onze mil i vint-i-dues mil tres-centes persones reclamaven rectificar la política de carreteres i la millora d'aquestes sense necessitat de construir autovies. Les xifres tant diferents es deuen als diversos recomptes que es facilitaren. Des de la ponderació s'ha de qualificar de gran èxit la concentració.

Amb motiu de la Diada Autonòmica del 2006 es produïren tot un conjunt de protestes contra les autovies. La Rua del primer de març també fou aprofitada per popularitzar i reivindicar el rebuig a la política de carreteres.

A mesura que les obres de les autovies avançaven i durant els processos d'expropiacions, bàsicament durant el 2006, tingueren lloc diverses topades entre els grups antidisturbis i col·lectius de ciutadans oposats a les obres. Manifestacions pacífiques i silencioses, manifestacions i protestes de tot tipus se

succeïen. Al mateix temps, des de les plataformes ciutadanes es feien denúncies davant els jutjats. La campanya fou molt intensa.

El conflicte s'explicava fora de l'illa d'Eivissa. La Coordinadora participava d'unes manifestació a Barcelona organitzada per ciutadans de les Balears residents a la Ciutat Comtal. Un milenar de persones es manifestava el 10 de març. A Mallorca, també s'organitzen diversos actes i una concentració. El vint-i-set d'abril de 2006 es concentren unes tres mil cinc-centes persones davant el Consell Insular.

S'intensifica la campanya. Per als dies 16 i 17 de juny de 2006 s'organitza el festival «Salvem la Mediterrània. SOS Eivissa». Unes deu mil cinc-centes persones participaren d'aquestes jornades, en les quals actuaren tot un conjunt de persones i artistes de creació d'Eivissa i fora de l'illa que reclamaven un canvi d'orientació en les polítiques territorials. Era en certa manera la culminació d'unes protestes contra el que consideraven un creixement insostenible.

L'èxit en quant a convocatòria del festival animava a continuar pressionant per un canvi de model territorial.

El Govern de les Illes Balears i el Consell Insular continuaren en gran part de les obres després de superar alguns problemes judicials i el 5 de febrer de 2007 anunciaren l'obertura del trànsit del segon cinturó de ronda de Vila. L'obra de quatre quilòmetres dos-cents metres havia tingut un cost entorn als sis milions d'euros i s'anunciava que era l'obra més cara de la història de les Pitiüses. S'anunciava la propera obertura de part del túnel de Sant Rafel.

L'aprovació de la Llei de Mesures Urgents per al Desenvolupament Territorial Sostenible, el 2008, planteja un augment de protecció a quatre àrees naturals: Martinet, punta de sa Pedrera, Cala d'Hort i Benirràs.

8. Les mobilitzacions en defensa dels espais naturals a Mallorca

Als anys vuitanta destaquen les campanyes en defensa dels espais naturals bàsicament de la costa amenaçats per projectes urbanístics. Els precedents havien estat la campanya en defensa de sa Dragonera, que després de l'ocupació organitzada pel col·lectiu Talaiot Corcat, es varen organitzar dues manifestacions el 1979 i 1982 amb una àmplia participació. El comitè en defensa de Sa Dragonera, entre 1978 i 1982, organitzà múltiples activitats. Al final, la protecció de Sa Dragonera seria una realitat a través de la via judicial. El Consell Insular de Mallorca adquiriria l'illa el 1987 mentre que no seria fins el 1995 quan seria declarada parc natural pel Govern Balear.

Des de la perspectiva del moviment associatiu conservacionista serà de gran importància fins a l'actualitat el GOB, Grup Balear d'Ornitologia i Defensa de la Naturalesa que era una entitat fundada a Palma el 1973 amb el nom de Grup Ornitòlogic Balear. El seu canvi de nom tingué lloc el 1975 i s'adequava més als seus objectius i dinàmica. Havia estat fundat com a entitat bàsicament naturalista i de cada vegada més esdevindrà una associació ecologista preocupada per una gran diversitat de problemes ambientals. Amb el temps funcionaria amb tres seccions insulars, les de Mallorca, Menorca i Formentera i amb posterioritat, el 1992, arriba a una articulació amb el GEN d'Eivissa.

Una campanya interessant i prou important pel que va significar seria la de s'Albufera d'Alcúdia. El GOB ja durant els anys setanta planteja una reivindicació precisa: «Sí, un parc natural. S'albufera d'Alcúdia».

Un altre espai amenaçat, es Trenc, mobilitza diversos col·lectius amb la voluntat d'aconseguir la seva protecció. El GOB llança una campanya el 1982 amb el lema «Salvem Es Trenc. Qui estima Mallorca no la destrueix». La campanya culmina en gran part amb la declaració d'Àrea Natural d'Especial Interès – ANEI – el 1984 per part del Parlament de les Illes Balears. S'havien combinat actes explicatius, manifestació d'unes deu mil persones a Palma, concentració en es Trenc.

És molt significatiu que el Parlament de les Illes Balears aprovàs, mig any després de la seva constitució, a inicis de 1984, la Llei d'Ordenació i Protecció d'Àrees Naturals d'Interès Especial que va permetre fins a 1991, any en què s'aprova la Llei d'Espais Naturals i Règim Urbanístic de les Àrees d'Especial Protecció, protegir un conjunt d'espais amenaçats.

Des de la perspectiva de les mobilitzacions, la participació de nombrosos col·lectius de ciutadans explica els resultats obtinguts. Al mateix temps, cal fer èmfasi en la important difusió que donaren els diferents mitjans de comunicació.

En general, ens trobarem amb tot un conjunt de campanyes que perseguen diferents objectius des de la perspectiva ambiental i proteccionista. Durant la dècada dels anys vuitanta destaquen campanyes d'espais bàsicament costaners com sa Dragonera, Es Trenc, sa Canova, Mondragó, Llucalcari, s'Albufera, s'Albufereta, Cales de Manacor, sa Punta de n'Amer, entre d'altres. La dècada següent està marcada bàsicament per dos factors: en primer lloc la globalització de les campanyes en defensa del territori, concretada en la Llei d'Espais Naturals, la defensa de les zones rurals i per una moratòria urbanística. En segon lloc, sorgeixen amb força les campanyes relacionades amb la gestió dels recursos com és ara l'energia, l'aigua o els residus.

Des de finals del segle XX es van centrant les campanyes entorn a la demanda de moratòria turística i urbanística. El lema més conegut serà «No més urbanitzacions» que de fet inclourà l'oposició a la construcció d'autopistes i la demanda i millora dels transports col·lectius.

Fins a finals del segle XX el moviment ecologista treballà en un procés d'implicació de molts diversos sectors socials en les seves campanyes. Una trentena de plataformes o coordinadores s'organitzaren bàsicament els anys noranta. Temàtiques com els ports esportius aglutinaven col·lectius diversos a s'Estanyol, Cala Bona, Port de Pollença, es Molinar, etc.

Des de la perspectiva de l'oposició a urbanitzacions moltes coordinadores i plataformes trobam a diverses poblacions costaneres. En freqüència, es relaciona el fet d'oposició a determinades urbanitzacions amb camps de golf.

Determinats projectes de carreteres foren objecte de l'organització de reivindicacions en contra dels projectes, com és ara els trams de carretera Deià-Sóller, autopista de Llevant, autopista d'Inca, autovia a la UIB, plantejant l'alternativa de la millora de les vies públiques.

L'activisme, la difusió de plantejaments ideològics, les manifestacions s'anaren succeint. El 1983 havia tengut lloc la manifestació per a la protecció d'es Trenc; el 1986 en defensa de l'arxipèlag de Cabrera que el 1991 seria declarat Parc Nacional, després de tot un conjunt de mobilitzacions; el 1988 genèrica contra noves urbanitzacions i sa Canova d'Artà; del 1989 al 1991 enfront de camps de golf i urbanitzacions.

La plataforma en defensa de s'Estalella d'un projecte de central tèrmica aconsegueix el 1990 el seu objectiu. L'oposició a la dàrsena de Cala Gamba o l'oposició al projecte urbanístic de sa Gerreria a Palma són clars exemples de mobilitzacions urbanes.

El 1991 s'organitza la plataforma en defensa de la Llei d'Espaces Naturals que convoca una manifestació a la qual acudeixen més de vint-i-cinc mil persones, el 1992.

La plataforma contra la incineradora de Son Reus fou creada el 1993 i l'arribaren a formar més de cent cinquanta col·lectius. La reivindicació d'oposar-se a la construcció i posada en marxa de la incineradora, així com d'un abocador de cendres aconseguí més trenta mil signatures després d'organitzar moltes activitats, manifestacions, consultes populars a mode de referèndums, etc. Les trenta mil signatures es presentaren com a iniciativa legislativa popular, que seria rebutjada pel Parlament de les Illes Balears.

El 1994 s'organitzaran concentracions a ses Covetes contra la construcció dels apartaments a primera línia de la costa. El 1995 les accions del GOB i el PSM aconsegueixen la suspensió de les obres ja molt avançades dels seixanta-vuit apartaments a ses Covetes del municipi de Campos. S'inicien així tot un conjunt

de processos judicials que culminen amb la sentència del Tribunal Suprem del 2006 de la suspensió de les obres. L'Ajuntament de Campos, després del canvi polític del 2007, va renunciar a continuar pletejant. El mateix any el Tribunal Superior de Justícia de les Illes Balears sentencià que les llicències eren il·legals. L'any 2010, la sentència va ser confirmada pel Tribunal Suprem. El 2013, font les tasques d'enderrocament acabaren i la zona tornà al seu estat original després de gairebé vint anys de conflicte.

El 1995 tenen lloc mobilitzacions a Cales de Mallorca. S'aconseguiran amb el temps alguns èxits. La concentració de Cala Petita amb la reivindicació de «Cala Petita verge» és important.

Del 1997 al 1999 va tenir una gran importància la plataforma de Mallorca contra el projecte d'autopista de Migjorn-Llevant. L'estructura organitzativa va ser potent ja que a més de la plataforma general s'organitzaren plataformes locals a Manacor, Felanitx, Campos, Porreres i Llucmajor, totes elles creades el 1997, i que pretenien evitar la construcció de l'autopista a través dels municipis del migjorn de Mallorca i al mateix temps propugnaven fomentar alternatives basades en la millora de les carreteres i el foment del transport col·lectiu. Es recolliren més de quinze mil signatures, s'organitzaren jornades d'estudis, debats, exposicions, concentracions, etc.

El 2000 es reactivà la campanya per aconseguir tancar la central de Sant Joan de Deú, denunciada reiterades vegades per una alta contaminació. Fou clausurada el 2003. Aquest mateix any s'organitzava la plataforma contra l'entrada del gasoducte per l'espai natural des Carnatge propugnant com a alternativa el dic de l'oest. Aquesta plataforma fins avui no ha aconseguit els seus objectius.

Aquell mateix any s'aprova el Pla de Residus de Mallorca que consolida el model d'incineració. La incineradora de Son Reus estava en funcionament des del 1998. El Consell Insular de Mallorca aprovà una Moratòria urbanística. S'aprova la protecció de Cap d'es Pinar, es Canons i s'Almudaina.

Un any després, el 2001, s'aprova el Parc Natural del Llevant i el Parc de s'Albufereta. Del 1999 al 2003 es donen un bon conjunt de mesures proteccionistes i s'aproven Plans en referència al medi ambient, com és ara el Pla Energètic i Pla Hidrològic i la modificació del Pla de Carreteres.

Amb el canvi de Govern, el 2003, es farà una segona modificació del Pla de Carreteres i es reduirà el Parc Natural de Llevant.

A la primavera d'hivern del 2003 tenen lloc moltes activitats sobretot a Campanet però també a Búger i Sa Pobla propugnant que enlloc de l'autovia prevista es fes un desdoblament de la carretera entre Inca i Sa Pobla. Les protestes no aconseguiren els seus objectius encara que els preus d'expropiació d'un tram important fossin molt més elevats del que es preveien. Aquell mateix

any s'organitza la plataforma contra el projecte de segon cinturó de Palma i contra determinades iniciatives urbanístiques de les barriades de Son Sardina, sa Garriga i Son Espanyol. A hores d'ara, s'han frenat alguns projectes urbanístics a la zona i no està prevista el segon cinturó amb el projecte inicial, però existeix un projecte inicialment aprovat per intentar desbloquejar la saturació de la via de cintura de Palma.

A un conjunt d'indrets de la costa com és ara Portocolom sorgeixen plataformes d'oposició a projectes de passeig marítim. L'interrogant que es planteja és: quin port volem?

Va començar la seva activitat una nova plataforma «Autovia No» en referència al projecte entre Inca i Manacor. S'organitzaren plataformes locals molt actives a Inca, Costitx, Sineu, Ariany, Maria, Petra i Manacor. Va haver-hi molta tensió, mobilitzacions importants a Sineu i Palma, i es recolliren més de vint-i-una mil signatures. El projecte acabaria essent retirat pel Govern.

El 2004 és un any de nombroses iniciatives que es concretaven en plataformes, concentracions, recollida de signatures contra projectes urbanístics, carreteres, algun parc temàtic, etc. El mes de febrer té lloc una manifestació a Palma amb una assistència d'unes cinquanta mil persones amb l'eslògan «Qui estima Mallorca no la destrueix».

Les plataformes més actives foren la del Parc de les Vies que convocà una important manifestació a Palma en contra dels projectes que volia executar l'Ajuntament de Palma i que finalment no s'han executat; la plataforma Salven la Real també a Palma i que va organitzar nombroses concentracions, festivals, etc. i que els seus treballs no han culminat amb èxit ja que a l'entorn del monestir de la Real ha acabat amb la construcció i posada en funcionament de l'hospital de Son Espases, encara que sembla garantida una franja una protecció.

Un altra plataforma que sí que aconseguiria els seus objectius fou la de Son Real amb l'eslògan «Son Real no té preu».

Una plataforma que agafà es pes específic va ser la que defensa els camins públics oberts. Les concentracions amb excursió en es Fangar de Manacor o el camí vell de Lluc des de Pollença en són exemples importants.

Altres plataformes foren la de «Roques senes ciment» a s'Illot i que el 2008 va aconseguir arribar a un consens respecte als passejos de devora la mar , la qual s'oposava a un parc temàtic de a Can Veiret de Calvià. A altres municipis costaners es desenvoluparen lluites contra projectes de passejos encimentats devora la mar per part del Ministeri de Medi Ambient, com és el cas de la Colònia de Sant Jordi del municipi de ses Salines.

El 2005 es donaran diferents iniciatives i plataformes de tipus proteccionista novedoses i d'altres que continuaran tasques anteriorment començades. En aquest sentit, és interessant els plantejaments de preocupació a la vall de Sóller i el seu port.

El fet més singular fou la campanya «Salvem Mallorca» que es plantejava com una plataforma de plataformes. L'aglutinaven el GOB, Amics de la Terra, les plataformes de Son Real, Autovia No (Inca-Manacor), Segon Cinturó de Palma, Salvem la Real, SUS Can Veiret, Es Carnatge, Desdoblament sí autovia no (Inca-Sa Pobla), Parc de ses Vies. Recolliren més de trenta-quatre mil signatures i es presentà com a iniciativa legislativa popular sense que prosperàs.

El 2006 començarà una campanya per protegir l'espai de ses Fontanelles, darrer espai humit de la badia de Palma, amb un èxit final parcial. En aquesta iniciativa hi participà l'Associació d'Empresaris i Comerciants de Can Pastilla. Continuà la seva activitat la del Parc de Ses Vies a Palma, i s'inicià una nova plataforma amb el nom «Salvem sa façana marítima de Palma». El 2007, ses Fontanelles varen ser protegides de manera cautelar per part del Govern. Durant l'any 2011, les mobilitzacions i jornades reivindicatives seguiren per reclamar la protecció de l'espai. El retorn del Partit Popular al Govern va suposar la reactivació del projecte de centre comercial i el GOB va tornar a impulsar la campanya de protecció. Les obres començaren a final de 2013 amb un intent del grup ecologista de paralitzar les obres mitjançant accions davant les màquines.

El 2007 tendrà lloc, concretament el 17 de març, una manifestació a Palma amb el lema «Salvar Mallorca. Prou destrucció, salvem Mallorca». El pes de la convocatòria anà a càrrec del GOB i la plataforma Salvem Mallorca. Participaren a la convocatòria cent trenta entitats i comptà amb una assistència entorn a les seixanta mil persones. Ha estat considerada la manifestació més nombrosa de tota la història de Mallorca.

El 2008, varen començar un conjunt de reivindicacions per frenar alguns projectes d'obres aprovades ja fa un temps a municipis com Muro, Campos, etc.

El Pla Territorial de Mallorca aprovat pel Consell de Mallorca el 2004 ha deixat algunes incògnites importants. Determinades desclassificacions i classificacions posteriors han estat polèmiques i alguns temes estan pendents de resolució judicial.

Les polítiques ambientals més proteccionistes i l'aprovació i desenvolupament de la Llei de Mesures Urgents per un Desenvolupament Territorial Sostenible del 2008 marquen una nova perspectiva que afecta a deu àrees naturals.

El canvi polític a la majoria de les institucions que es produí l'any 2011 va començar una nova etapa en les reivindicacions ecologistes.

La primera gran mobilització a Mallorca va ser contra el projecte d'hotel a sa Ràpita. L'any 2012 es constituí la plataforma Salvem sa Ràpita i es reactivà la de Salves es Trenc contra un projecte d'hotel amb una inversió de 120 milions, de 1.200 places i amb una previsió de 300 llocs de treball. A més, el nou hotel confrontaria amb l'àrea protegida des Trenc i del salobrar de Campos (una zona verge i no urbanitzable des 1984). El mateix any el GOB i les plataformes esmentades aconseguiren reunir entre sis mil i vuit mil persones en una concentració a la platja des Trenc contra el projecte.

A final de 2012, el Consell de Mallorca començà a parlar de la possibilitat d'importar fems per rebaixar el cost del tractament de fems de la incineradora de Son Reus (Palma). El GOB i diverses associacions de veïnats s'hi mostraren en contra. A començament de 2013, unes dos mil cinc-centes persones es concentraren al barri marítim des Molinar de Palma contra la importació de fems. El Consell, després d'una primera paralització, segueix endavant amb el projecte.

9. Les mobilitzacions en defensa del medi natural a Menorca

Des dels anys setanta fins a l'actualitat han estat nombroses les reivindicacions i les mobilitzacions a Menorca des de la perspectiva de la defensa dels espais naturals. S'ha de qualificar de norma la mobilització en aquest sentit, ja que s'ha de parlar d'una llarga etapa, des de 1971 fins a l'actualitat, des de la primera campanya «Salvem s'Albufera» fins a la reivindicació actual d'un Pla Insular de la Costa.

En el llarg procés s'han inclòs estudis, mobilitzacions, un moviment associatiu molt important vehiculat pel GOB-Menorca i se'n dedueix que a partir de la cohesió social s'han plantejat un conjunt de fites proteccionistes que han anat des de la defensa d'espais naturals específics, la declaració de Menorca com a reserva de la biosfera, l'aprovació del Pla territorial de Menorca i aconseguir la recuperació pública del Camí de Cavalls.

Des del 1971 fins el 1985 es reivindicà la protecció de s'Albufera des Grau. El Parlament de les Illes Balears aprovava la Llei que el declarava Àrea Natural d'Especial Interès el maig de 1986. Un Decret de maig de 1995 declararia parc natural s'Albufera des Grau, illa d'en Colom i Cap de Favàritx.

Els anys 1979 i 1980 el GOB, que s'havia fundat l'abril de 1977 amb el precedent d'un grup constituït a l'Ateneu de Maó, llança la campanya «Salvem Menorca. Encara hi som a temps».

Les campanyes se succeïren de 1978 a 1981 la de Cala en Turqueta i Macarella, entre el 1983 i 1988 Es Barranc d'Algendar. Del 1979 al 1988 la campanya de Son Bou, que inclogué una acció-encadenament el 1987.

Des del 1986 fins a inicis dels anys noranta es planteja la protecció de Trebelúger. El fet que determinades normes de protecció fossin de dubtosa execució provocà algunes campanyes i manifestacions com és el cas de la d'abril de 1992 en la qual es manifestaren més de tres mil persones i que de fet culminava amb la campanya «Salvem Trebelúger per sempre. La volem tal com és!».

L'abril de 1988 tingué lloc una manifestació d'unes tres mil persones amb un plantejament reivindicatiu general: «Ja n'hi ha prou. Tenim dret a una Menorca digna». Una Llei de març de 1989, presentada pel Consell Insular de Menorca al Parlament de les Illes Balears, declarava Àrea Natural d'Especial Interès la costa entre Cala Mitjana i Binigaus i els barrancs de Cala Mitjana, Trebelúger, la Cova, Son Fideu, Cala Fustam, Sant Miquel, sa Torre Vella i Binigaus.

Del 1989 fins el 1991 el debat se centra molt entorn als camps de golf. D'una banda, existirà un destacat debat respecte a la problemàtica de l'aigua i de l'altra des denuncia que darrera aquests projectes de golf es plantejaven urbanitzacions.

Els anys 1990 i 1991 es fa campanya per un Catàleg d'Espais a protegir. La manifestació del gener de 1991 supera les dues mil cinc-centes persones. L'aprovació de la Llei del Parlament el 30 de gener de 1991 d'Espais Naturals i Règim Urbanístic de les Àrees d'Especial Protecció marca una nova perspectiva.

La declaració de Menorca com a reserva de la biosfera per part de la UNESCO el 1993 és una fita a tenir en compte i marcarà unes perspectives de futur importants.

Els estudis que es realitzaven, les campanyes d'anellament, les sembrades d'arbres, la publicació de llibres i revistes i algunes celebracions festives formaven part del component reivindicatiu. La «Festa per Macarella», el juliol de 1995, que reuneix unes dues mil persones n'és un exemple.

La creació del Fòrum d'ong's de Menorca representa pel moviment associatiu en general un repte prou important. En aquest àmbit de l'entesa i del fixament d'objectius generals atribuiríem una mena de gran pacte que s'estableix a Menorca entre molts de col·lectius entre 1999 i 2003, que entre d'altres aspectes s'ha de destacar l'aprovació del Pla Territorial de Menorca –PTI–, la potenciació del Fons Menorquí de Solidaritat i el sorgiment d'altres plataformes, entre les quals s'han d'assenyalar la del Camí de Cavalls i la del transport aeri.

La manifestació de febrer de 1999 amb el lema «Defensem el nostre futur. Prou d'urbanitzar Menorca» i amb la presència d'unes sis mil persones significarà la major concentració d'aquesta etapa.

Una campanya cívica de gran intensitat i llarga durada ha estat la reivindicació de l'ús de pas del «Camí de Cavalls». La campanya tingué lloc els anys vuitanta i noranta, significant tot un conjunt de reivindicacions realitzades a través d'estudis, excursions reivindicatives i lúdiques, l'organització d'una Coordinadora, debat respecte a la prescripció de la servitud, iniciatives legislatives, aprovació del Pla especial, etc.

El 197 quilòmetres de traçat del tradicional Camí de Cavalls havien vist com amb el pas del temps es limitava el dret de pas per part de propietaris. Davant aquest fet, es defensà que es podia acreditar el constant ús militar i també civil des de temps immemoriais. Els anys 1992 i 1993 es donaren a conèixer dos estudis d'ampli ressò sobre la qüestió. El de l'historiador Joan de Nicolás Mascaró i el del jurista Josep Maria Quintana. Aquest darrer també advertia, el 1995, que si els ajuntaments no posaven fil a l'agulla i afrontaven coratjosament el problema la qüestió acabaria podrint-se.

Els anys 1996 i 1997 vingueren marcats per una destacada mobilització amb un conjunt d'excursions reivindicatives, algunes de les quals acabaven en conats de violència i amb problemes que a vegades arribaren als jutjats. El 1996 es produïren sis interdictes civils, diverses denúncies civils i una denúncia penal. Aquell any s'havia organitzat la Coordinadora en Defensa del Camí de Cavalls formada per un bon conjunt d'entitats culturals, socials i polítiques.

La recollida de signatures del 1997 sobrepassà les tres mil. Els debats proliferaren i la temàtica del Camí de Cavalls tingué un ampli ressò.

A la manifestació del 1999 amb el lema «Defensem el nostre futur. Prou d'urbanitzar Menorca!» amb l'assistència d'unes sis mil persones, una de les reivindicacions plantejades era la defensa del Camí de Cavalls.

A finals de desembre de l'any 2000, el Parlament de les Illes Balears aprovà la Llei del Camí de Cavalls de Menorca a partir de la qual es reconeixia el traçat i la reivindicació històrica d'aquest itinerari.

El maig de 2003 s'aprova el Pla especial i el Consell Insular de Menorca, el gener de 2005, aprovava definitivament la relació de béns i drets afectats i la seva necessitat d'ocupació.

El 24 de maig de 2008 en es Grau i amb un acte festiu, s'inaugurava el quilòmetre zero.

A hores d'ara encara resta resoldre alguns conflictes com és ara la finalització d'alguns tràmits d'ocupació, l'adequació d'algun tram i el manteniment del mateix.

Dels 179 quilòmetres del Camí de Cavalls s'han hagut d'expropiar 86,4 quilòmetres per part del Consell Insular de Menorca amb 109 propietaris afectats. S'ha arribat a acords amb titulars de 5 finques que sumen un total de 5,7 quilòmetres. La resta del Camí passa per domini públic marítim-terrestre o per sòl urbà. El cost total de l'expropiació del dret de pas i dels acords ha arribat als dos milions d'euros.

10. La campanya de Menorca en defensa d'un transport aeri just

L'abril de 2001 s'iniciaria una nova i important reivindicació a l'illa de Menorca. Diverses entitats, col·lectius i partits polítics inicien una campanya sol·licitant que el transport aeri sigui un servei públic. Així doncs es plantejava d'una manera enèrgica el tema de la insularitat i la necessitat d'augmentar els descomptes per als residents. La resposta de bona part de la societat menorquina no es farà esperar i es produirà una destacada resposta popular. Després d'una intensa campanya de recollida de signatures s'acabaria culminant amb un manifestació l'1 de febrer de 2003 on més de tres mil persones sortiren al carrer pel centre de Maó amb el lema «Per un transport aeri just. Declaració de servei públic». L'acte, que tingué una gran acceptació social, fou organitzat per la Mesa pel Transport Aeri que aglutinava totes les forces polítiques i sindicals, les patronals, les entitats cíviques i socioculturals. Per la seva importància, a continuació es reproduceix un fragment del manifest que es llegí durant la manifestació:

Per als ciutadans i ciutadanes de Menorca l'avió no és un luxe, és una necessitat. Els darrers anys, els preus dels bitllets no han aturat d'augmentar – en el cas dels vols Menorca-Palma, un augment del 120 % en general i del 70 % per als residents, en poc més de 5 anys. I per si això fos poc, hem vist com es suprimien determinades rutes per algunes companyies aèries. La Mesa del Transport Aeri de Menorca, – plataforma integrada per partits polítics, organitzacions empresarials, sindicats, entitats cíviques, associacions de veïns, etc. – convida tots els menorquins i menorquines a reivindicar davant les administracions públiques competents solucions urgents a aquesta intolerable situació.

QUÈ DEMANAM: Que s'articulin les solucions adients, legalment possibles per a l'administració, als problemes del transport aeri, entre illes i amb la península – sense que això suposi una situació de monopolí. Aquestes solucions hauran de contemplar una programació d'horaris i freqüències que cobreixi les necessitats dels ciutadans i ciutadanes de Menorca, que fixi unes tarifes raonables i que estableixi descomptes fixos per a menors de 21 anys, majors de 60 anys, malalts, estudiants universitaris, famílies nombroses i esportistes federats. Així

mateix, demanam un augment del descompte per als residents a les illes Balears del 50 %, per tal de compensar el constant augment dels costos dels darrers anys.

Després d'aquesta intensa campanya s'aconseguiria rebaixar en part del cost dels bitllets, tot i que encara queden pendent de resoldre moltes de les demandes plantejades per pal·liar la problemàtica de la insularitat.

11. Bibliografia

- Mallorca ara*, Palma, Ed. Fundació Emili Darder, 1987.
- Desempleo y precariedad en el mercado de trabajo balear*, Palma, Ed. Gabinete Técnico CC.OO. Illes Balears, 1995, (Col. Mercat de Treball, núm. 7).
- Estudi sobre l'ocupació submergida a Balears*, Palma, Ed. Conselleria de Treball i Formació, 1998.
- Narradors de Mallorca per la llengua*, Palma, Ed. Lleonard Muntaner-Joves de Mallorca per la Llengua, 2003.
- La negociació col·lectiva a les Illes Balears. Informe. Estudi tècnic*, Palma, Ed. Consell Econòmic i Social, 2004.
- Comportament de la productivitat i la competitivitat a les Illes Balears*, Palma, Ed. CES, 2004, (Col. Documents, núm. 1).
- Formentera en les teues mans*, Eivissa, Ed. GOB Formentera-GEN-GOB Eivissa, 2007.
- De la soca i l'arrel. Obra Cultural Balear. Preguntes i respostes de 45 anys d'història*, Palma, Ed. Obra Cultural Balear, 2008.
- La negociación colectiva en España en 2005, 2006 y 2007*, Madrid, Ed. Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales, 2008.
- Guia de recursos per a les dones a les Illes Balears*, Palma, Ed. Institut Balear de la Dona, 2008.
- L'educació com a clau de desenvolupament*, Palma, Mallorca Missionera. Delegació Diocesana de Missions, 2008.
- Les Illes Balears en xifres 2008*, Palma, Ed. IBESTAT, 2008.
- Anuari de l'Educació de les Illes Balears*, Palma, Ed. Fundació Guillem Cifre de Colonia-UIB (2004-2013).
- Blanes, Camil·la - Marimon, Antoni (Coord.). *Història de Mallorca*, Palma, Ed. Moll, 1998, Vol. 3, (Col. Els Treballs i els Dies, núm. 45).
- Camí de Cavalls. De la reivindicació a la realitat*, Menorca, Ed. PSM-EN, 2008.
- Garcia Munar – Pere Josep. *Dragonera pes dragons! Història de la lluita ecologista per salvar Sa Dragonera (1974-1995)*, Palma, Ed. Plaguetes del Raval, 2008, (Col. Sol i Llibertat, núm. 2).

- Garrido, Carlos. *¿Qué pasa en Eivissa?*, Palma, Ed. Gráfica Bristol, 2006.
- Gayà, Víctor. *El sexe del profeta*, Palma, Ed. Lleopard Muntaner, 1997.
- Guia d'entitats i associacions per a la població migrada de les Illes Balears*, Palma, Ed. Institut Balear d'Afers Socials, 2003.
- Informe econòmic i social de les Illes Balears*, Palma, Ed. Centre de Recerca Econòmica (2003-2012).
- Institut Balear de la Dona <<http://ibdona.caib.es>> (17 de desembre de 2015).
- Instituto de la Mujer. Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales <<http://www.migualdad.es/mujer/mujeres/cifras/index.htm>> (23/12/2013).
- Martí Florit, Tomeu. *Sus Mallorca! Manifest de futur*, Palma, Ed. Lleopard Muntaner, 2006.
- . *La revolta dels enllaçats*, Palma, Ed. Lleopard Muntaner i Obra Cultural Balear, 2012.
- Mateu Martí, Jaume. *Marginàlia. Jaume Santandreu i l'exclusió social a Mallorca (1967-2007)*, Palma, Ed. Lleopard Muntaner, 2006.
- Mayol, Joan. *Autonomia i medi ambient a les Balears 1983-2003*, Palma, Ed. Documenta Balear, 2005.
- Memòria 2007. Càritas, l'art d'acollir*.
- Memòria del CES 2007. Sobre l'economia, el treball i la societat de les Illes Balears*, Palma, Ed. CES, 2008.
- Memòries anuals del CES.
- Memòries anuals de l'Institut Balear de la Dona.
- Murillo de la Vega, Soledad (Dir.). *Ciudadanía activa. Asociacionismo de mujeres*, Madrid, Ed. Pardedós, 2003.
- Rayó, Miquel. *L'ecologisme a les Balears*, Palma, Ed. Documenta Balear, 2004.
- Rullan, Onofre. *L'ordenació territorial a les Balears (segles XIX i XX)*, Palma, Ed. Documenta Balear, 2007, (Col. Quaderns d'Història Contemporània de les Balears, núm. 53).
- Registre d'associacions del Govern de les Illes Balears.
- Revista GEA. *Quadern de la terra*, editada per la Caixa de Balears Sa Nostra
- Revista del GOB *L'Ecologista*.
- Revista del GOB-Menorca *Socarrell*.
- Revista *Drets Humans*.
- Serra, Jean. *Mai més*, Eivissa, Ed. Ajuntament d'Eivissa, 2007.
- Serra Busquets, Sebastià - Company Mates, Arnau (Coord.). *Perspectives de final de segle a Mallorca*, Palma, Ed. Fundació Emili Darder, 2000, (Col. Coneixements, realitats i perspectives, núm. 5).
- Vídeo *Per al nostre futur No més destrucció!*, Ed. GEN-GOB-Eivisa, 1999.
- <<http://caritasmallorca.org>> (17 de desembre de 2015).

<<http://dgcooper.caib.es>> (17 de desembre de 2015).
<<http://fonsmallorqui.org>> (17 de desembre de 2015).
<<http://fonsmenorqui.menorca.es>>
<<http://fonspitius.org>> (17 de desembre de 2015).

12. *Curriculum vitae*

Sebastià Serra Busquets (Palma, 1950) es catedrático de Historia Contemporanea de la Universitat de les Illes Balears. Ha sido profesor de Historia del Periodismo del Centro de Estudios Superiores Alberta Giménez (2005-2014), professor del Doctorat-Màster 'Estudis Culturals Mediterranis' de la Universitat Rovira i Virgili (2002-2006) i profesor del Master Professionel Gestion du Patrimoine Culturel et Naturel de la Universidad Essadi de Tetuan (2003-2004). También es investigador principal del Grupo de Estudios de la Cultura, la Sociedad y la Política del Mundo Contemporáneo de la Universidad de les Illes Balears.

Gabriel Mayol Arbona (Montuïri, Mallorca, 1986) es licenciado en Historia, Máster en Formación del Profesorado y Máster en Patrimonio Cultural: Gestión e Investigación, per la Universidad de las Islas Balears. Actualmente está realizando su tesis doctoral sobre movilizaciones ciudadanas en Mallorca durante la etapa autonómica. Ha sido coordinador técnico de diferentes proyectos competitivos sobre patrimonio periodístico y el turismo cultural. También ha investigado otras líneas como la historia de la prensa o el periodismo digital.

Premsa local a una illa mediterrània: la Premsa Forana de Mallorca

Rafel Puigserver Pou
(Universitat de les Illes Balears)

Resum

L'element insular condiciona el model comunicatiu de la regió o el país on es viu. En el cas de Mallorca ens trobam amb un fenomen específic de premsa local, la Premsa Forana de Mallorca, tot i que compta amb referents a la península, com la premsa comarcal a Catalunya. La premsa forana constitueix un model específic caracteritzat per presentar la realitat amb consciència identitària amb una important contribució a la defensa de la llengua i cultura pròpia. La seva gran incidència i difusió, a més de la proximitat de la informació fan que siguin uns mitjans molt populars i arrelats, cosa que complementa i enriqueix el marc comunicacional i cultural en català a Mallorca.

Paraules clau

Premsa local; cultura; llengua; comunicació; identitat.

Abstract

The insular element determines the communication model of the region or country where you live. In the case of Majorca we find a phenomenon specific to local press, the Premsa Forana (local press) of Majorca, although there are other references as the local press in Catalonia. The *Premsa Forana* is characterized by a specific model, which provides information-conscious identity with a major contribution to the defence of the language and culture of Majorca. Its high incidence and distribution, plus the proximity of the information make them a very popular media and rooted, which complements the communication and cultural context in Catalan in Majorca.

Keywords

Local Press; Culture; Language; Communication Identity.

-
-
1. Introducció.
 - 2. Un fenomen periodístic amb història: la Premsa Forana de Mallorca.
 - 3. Les característiques de la Premsa Forana.
 - 4. L'Associació de la Premsa Forana de Mallorca.
 - 5. La realitat actual de la premsa forana.
 - 6. A mode de conclusió.
 - 7. Bibliografia.
 - 8. Curriculum vitae.

1. Introducció

En primer lloc caldria fer unes consideracions sobre la definició o definicions de premsa local. Entre els diferents estudiosos que han definit allò que hom podria denominar premsa local o de proximitat, ens quedarem amb les consideracions del professor Jaume Guillamet, qui considera una publicació local aquella que

combina informació i opinió sobre afers generals, però que apareixen circumscrits a l'àmbit de pobles mitjans o petits sense superar mai la demarcació d'un municipi específic, i en la qual els lectors s'identifiquen per la seva pertinença a aquella localitat o municipi.

El fet que Mallorca sigui una illa dóna una altra consideració a aquesta definició de premsa local, ja que aquí caldria fer-ne dues distincions. La premsa insular, que s'edita a la capital, Palma, i que dóna informacions de tota l'Illa, amb especial atenció a la part forana. Però a la vegada, Mallorca presenta un conjunt de publicacions editades fora la capital, que reflecteixen una realitat diferent a la premsa generalista i insular que es publica a Palma. A les seves pàgines es mostren la fusió de dos mons i dues societats ben diferenciats –la ciutat de Palma amb una societat urbana i la Part forana amb un població més arrelada a la terra-, però que connecten amb una realitat conformada per les transformacions turístiques i immigratòries, i que conformen la societat mallorquina actual. Ara bé, la configuració comarcal de Mallorca és pràcticament inexistent, i a excepció d'alguna publicació, que pot tenir transcendència a altres municipis, estam davant unes publicacions locals.

Per tant, dins l'etiqueta de Premsa forana s'hi ha emmarcar un nombrós i divers grup de publicacions mallorquines que han esdevingut un fenomen periodístic i cultural ben singular i característic de Mallorca.

En resum estam davant un fenomen que presenta certes similituds amb el model de premsa comarcal de Catalunya¹ i també amb el model valencià de premsa local². La premsa de proximitat o local, i la premsa forana cal considerar-la doncs dins l'àmbit d'aquest tipus de premsa, té com a característiques principals en l'especialització en la informació local, la identificació de la publicació amb el municipi, que afavoreix la descentralització informativa i que fa un ús del llenguatge col·loquial i directe.

2. Un fenomen periodístic amb història: la Premsa Forana de Mallorca

Durant el darrer quart del segle XIX i durant tot el segle XX, han anat sorgint a diversos municipis de Mallorca diferents publicacions amb la missió d'informar, formar i entretenir els ciutadans respecte a la situació política, econòmica, social i cultural dels pobles, per tal de contrarestar l'increment i la influència de la premsa de Palma de caire centralitzadora.

¹ J. Guillamet, *La Premsa Comarcal. Un model català de periodisme popular*.

² F. Martínez Sanchis, *Periodisme local i comarcal: el periodisme valencià de proximitat*.

A partir dels estudis fets, entre d'altres per Arnau Company Mates³ i Sebastià Serra Busquets⁴, podem establir un conjunt d'etapes en el procés d'aparició de la premsa forana.

La primera fase s'inicià en el darrer terç del segle XIX i fou interrompuda per la Guerra Civil. Va tenir el seu màxim esplendor durant la Segona República, sobretot per l'aparició de publicacions de caràcter polític i polèmiques cap a la situació de l'època. Es tracta de publicacions «històriques» com el setmanari *Sóller* (1885) o *Felanitx* (1935).

Una segona etapa de la premsa forana s'inicià a partir de la segona meitat de segle, com és el cas de la revista *Bona Pau* de Montuïri (1952), *Perlas y Cuevas* de Manacor i *Bellpuig* d'Artà, ambdues de l'any 1960. Tant la *Bona Pau* com *Bellpuig* estan lligades a estaments religiosos, els quals, podien accedir amb majors facilitats a aconseguir els permisos de publicació. Així, l'Església podria servir d'impuls de fulls parroquials, els quals donaren lloc al sorgiment o transformació d'aquests fulls en revistes locals com ara *Bona Pau*, *Bellpuig*, *Santa Bàrbara*, etc. De fet, era freqüent trobar a les seves pàgines, seccions dedicades a la informació parroquial, espai que era aprofitat pels mateixos mossens per difondre informació de caire religiós. Això no obstant, al costat de les informacions parroquials es començaven a veure alguns textos que ja deixaven una primera passa cap aquesta, podríem dir, nova llibertat. La majoria d'aquestes publicacions sorgiren durant els anys seixanta i principis dels setanta, quan el franquisme es troava a les acaballes.

Cal tenir present que la legislació de l'època requeria que comptessin amb un director professional (és a dir, periodista) que havia de passar pel control del règim franquista, per la qual cosa algunes de les publicacions varen haver de recórrer a contractar un director de palla o bé a justificar-ne el perquè no en tenien.

Des del finals anys seixanta, els canvis polítics, socioeconòmics i culturals sorgits a l'Estat espanyol afegits a l'augment i evolució del sector turístic a Mallorca, va donar com a resultat unes profundes transformacions en els mitjans de comunicació de l'illa arran la modificació de la Llei de premsa i impremta de 1966 i l'aprovació del Decret Llei sobre la llibertat d'expressió d'abril de 1977. Aquesta nova legislació ampliava el marc legal de les publicacions en el sí de la llibertat d'expressió, tot i que mantenía la possibilitat que l'Administració pogués segregar una publicació en cas de plantejaments contraris a la unitat d'Espanya, a la institució monàrquica o s'attemptés contra el prestigi institucional de les forces armades espanyoles.

³ A. Company Mates, "La primera etapa de la premsa forana a Mallorca ", pp. 182.

⁴ S. Serra Busquets, *Els elements de canvi a la Mallorca del segle XX*, pp. 177-234.

A partir dels anys setanta i vuitanta es donà inici a una tercera fase, quan la premsa forana va viure un procés d'expansió, sobretot gràcies a la fi del franquisme i l'arribada de la democràcia. És en aquest context d'una certa "nova llibertat" per poder publicar determinats continguts fins aleshores difícils de ser publicats, en què començaren a aparèixer diferents col·lectius de persones que tenien interès per conèixer el passat i donar testimoni (o més ben dit el seu testimoni) de la realitat que els havia tocat viure.

Aquesta relació existent entre entitats i publicacions l'hem d'emmarcar en el fet que la gent vinculada o que havia impulsat aquestes publicacions, era la mateixa gent que en els anys setanta s'havia anat constituint en associacions cíviques (o vinculats a moviments d'oposició al franquisme), i/o culturals, amb l'objectiu de promoure el català a les Illes Balears. Fou aquesta gent la qui inicià l'aventura d'escriure en uns mitjans inicialment poc professionalitzats i rudimentaris, que en alguns casos, constitueixen una autèntica tasca artesanal de maquetació de la premsa forana.

Cal esmentar aquí l'important paper que en aquest procés hi jugà alguns dels col·lectius que formaven part de l'*Obra Cultural Balear*, una entitat cívica i cultural fundada per Francesc de Borja Moll el 1962, amb l'objectiu de fomentar la llengua i cultura catalana a les Illes Balears. El 1971 es va constituir en associació i poc a poc a va anar obrint delegacions locals a cadascun dels pobles. D'aquesta manera va jugar un paper importantíssim en la tasca de normalització lingüística i d'impuls al procés autonòmic.

En part com a mitjà de difusió d'aquests objectius, però sobretot, perquè n'hi havia que tenien iniciatives culturals (i més o menys polítiques), a partir de la dècada dels anys vuitanta, sorgiren un bon grapat de revistes sota l'òrbita de les delegacions locals de l'*Obra Cultural Balear*, encara que només fos per donar una cobertura legal a les publicacions. Una vegada constituïdes en revistes o bolletins, aquests s'anaren associant a l'*Associació de la Premsa Forana de Mallorca* una nova entitat associativa sorgida per donar resposta a la nova realitat periodística. Aquesta associació de premsa ha contribuït poderosament a la pervivència d'aquestes publicacions foranes i ha coordinat importants accions conjuntes entre les diferents revistes associades lligades a reivindicacions lingüístiques, culturals o mediambientals.

Algunes d'aquestes revistes sorgides en el decurs de la transició democràtica foren *Dijous* (Inca), *Coa Negra* (Santa María del camí), *Es saig* (Algaida), *Llucmajor de pinte en ample*, *Pòrtula* (Pòrtol, Marratxí), *Flor de card* (Sant Llorenç des Cardassar), *7 Setmanari* (Manacor), etc.

Amb les darreres recerques i esdeveniments ocorreguts en el món de la premsa en general, i específicament a Mallorca, caldria establir una etapa iniciada a principis dels anys noranta en la qual hi podríem emmarcar aquelles

publicacions que en bona part dels casos han explotat la premsa forana com una via de negoci. Ben entrat la primera dècada del segle XX, podríem introduir una nova fase dins la premsa forana, relacionada amb la digitalització de les revistes (en alguns casos el paper i la versió web són complementàries) i amb la conversió o l'arribada de projectes merament digitals.

3. Les característiques de la Premsa Forana

Després de les consideracions prèvies, caldria explicitar les diferents característiques de la premsa Forana de Mallorca.

Per Premsa forana hem d'entendre que es tracta d'un conjunt de publicacions, majoritàriament no professionalitzades i que són editades per entitats o associacions amb finalitats no lucratives. No obstant això, aquestes publicacions han viscut un procés de professionalització, no només pel que fa als seus responsables o redactors, sinó que també cap a esdevenir en mitjans amb els que poder sobreviure per l'heterogeneïtat en la periodicitat de les publicacions, així com també del seu àmbit de difusió, i per ser publicacions editades.

La Premsa forana presenten grans diferències pel que fa a l'àmbit de difusió, amb publicacions que abasten tots els nuclis del municipi com és el cas de la desapareguda *Sa comuna* (Selva, Biniamar i Caimari) o *Es Saig d'Algaida*; altres d'un sol nucli del municipi com és el cas de *Can Picafort* (Santa Margalida) i *Porto Cristo* (Manacor); i d'altres abasten només un sol municipi, com és el cas de *Llum d'oli* de Porreres. Ara bé, la identificació com a revista d'aquest municipi és absolutament característica en ella. Per als seus lectors, aquestes revistes són considerades les revistes del seu poble, sobretot si en el municipi només n'hi ha una.

Cal dir que hi ha hagut algun intent de fer premsa amb un caire comarcal com és el cas de *Manacor comarcal*, *L'Observador del Pla de Mallorca* o *Part Forana*. Tanmateix només la publicació manacorina feia part de l'Associació de Premsa Forana, i els resultats han estat dispers

L'heterogeneïtat en la periodicitat de les publicacions de la part forana és un altre dels trets característics d'aquesta premsa. Així doncs, ens trobem amb publicacions esporàdiques o d'aparició irregular, d'altres de quinzenals, mensuals, bimestrals, trimestrals i, fins i tot, semestinals, encara que es pot afirmar que les més comunes són les mensuals i bimestrals⁵.

⁵ A. Company Mates, "La premsa", pp. 281-286.

Pel que fa les continguts, la majoria de les publicacions de la Part Forana de Mallorca presenten com a actiu més important la presentació d'una informació com a bé públic i no mercantilista⁶ i que està compromesa amb un identitat. D'aquesta identitat destaca la seva pertinença al seu poble o municipi, que forma part de l'illa de Mallorca, la qual s'integra a la vegada en els denominats Països Catalans o si més no, fan part dels territoris de parla catalana. No és d'estranyar doncs, que la majoria de les publicacions s'editin en la llengua pròpia, la catalana, tot incloent les modalitats pròpies de Mallorca i intentant ser de cada vegada més acurat en la correcció lingüística. Encara que existeix alguna publicació bilingüe, cal dir que no n'hi ha cap que sigui íntegrament en castellà. Per tant l'existència d'una premsa forana en català, en un moment en què hi havia una certa demanda de mitjans en llengua pròpia, va contribuir a la normalització i també a una certa «alfabetització» de part de la població que no sabia ni llegir ni escriure en català, i que a partir de llavors, començà a fer-ho.

Igualment, la premsa forana contribueix a la difusió de la cultura de la defensa del territori i presenta la realitat local des d'una perspectiva de defensa de la identitat pròpia, ecològica i majoritàriament (tot i que no exclusiva) progressista. Això no obstant, existeix alguna publicació que té un fort caràcter conservador.

Les publicacions de la part forana de Mallorca també han destacat per la seva contribució en la difusió de valors democràtics, la defensa i l'impuls de l'autogovern, amb la publicació d'editorials explicant els plantejaments autonomistes o sobre la formació de les Mancomunitats a Mallorca.

Els progressius canvis en els mitjans de comunicació han donat lloc a l'establiment de dos models de premsa local: les professionals i les no professionals. Pel que fa a les professionals, només algunes publicacions, majoritàriament de periodicitat setmanal o quinzenal, són editades per empreses o entitats, i per tant es realitzen amb una finalitat lucrativa. Els seus continguts són per tant purament informatius, des d'una òptica de proximitat, i obtenen els seus ingressos de la venda de les publicacions i de la publicitat. Són els casos del setmanari *Sóller* i de la *Veu de Sóller*, però també del *Punt Informatiu de Pollença, Sa Plaça, 7* setmanari de Llevant, *Cent per Cent*, etc, els quals no han renunciat a utilitzar el català com a llengua principal. Estan davant decisions empresarials arriscades i compromeses amb el territori on s'editen, atès que a les Illes balears no tots els mitjans de comunicació que han elegit fer premsa en català gaudeixen del favor del públic. Ara bé, aquestes publicacions s'editen en uns municipis on hi ha una forta tradició en l'ús de la llengua pròpia.

⁶ J. L. Gómez Monpart, "L'ecosistema comunicatiu balear: tradició i modernitat", pp. 455-459.

D'altra banda, existeix una altre model de premsa local, més majoritari, conformat per les publicacions foranes que són editades per entitats o associacions sense ànim de lucre. Aquestes publicacions, majoritàriament mensuals i bimestrals presenten uns continguts menys lligats a l'actualitat informativa, car no té sentit explicar determinades notícies un mes després de produir-se. S'hi troben doncs reportatges i entrevistes, molt interessants des del punt de vista local i que difícilment són exportables a altres municipis. Entre les publicacions no professionals, les revistes foranes subsisteixen, a part de per les vendes de les revistes, per les subvencions de les institucions públiques obtingudes gràcies a les negociacions de l'Associació de Premsa Forana, i que sovint van associades a paquets de publicitat institucional. Unes subvencions que en els darrers anys s'han vist reduïdes.

Són precisament aquestes revistes les que avui en dia intenten sobreuir en el dur camí de la crisi, i que a la vegada necessiten un canvi generacional no només amb els lectors sinó també amb els redactors d'aquestes publicacions.

4. L'Associació de la Premsa Forana de Mallorca

Bona part de l'èxit de la premsa forana de Mallorca com fenomen periodístic radica en la posada en marxa d'una nova fórmula associativa entre les diferents publicacions.

L'Associació de Premsa Forana de Mallorca té el seu origen l'any 1977 quan Gaspar Sabater de la revista *Dijous d'Inca* i Rafel Ferrer de *Perlas y Cuevas*, plantejaren la possibilitat d'agrupar les revistes editades als distints pobles de Mallorca.

Durant el 1978, es varen dur a terme diferents trobades a municipis que tenien una certa tradició de premsa local (Sineu, Manacor, Inca, Felanitx, Sóller i Artà), en les quals s'acordà la creació de l'Agrupació de Premsa Comarcal, encara que finalment adoptà el nom actual d'Associació de Premsa Forana de Mallorca (APFM).

Tot i que l'Associació va començar a funcionar el 1978, la seva legalització no arribaria fins al 1980, quan s'aprovareren els seus estatuts i es va crear l'anagrama de l'Associació. Poc després començarien les assemblees ordinàries per elegir les junes directives. Entre els seus objectius es troba representar, gestionar i defensar els interessos de les publicacions i, també, de potenciar el foment i la difusió de la llengua catalana, tot i que no totes les publicacions històricament associades han tingut el català com a llengua d'ús habitual.

La seva primera seu fou a Inca on hi va estar fins a 1984 quan es traslladà al municipi de Sant Joan. El 1984 és també el primer any en què es concediren els I

Premis Premsa Forana, i que s'han anat concedint de forma discontinua arribant a realitzar-se durant XV edicions.

Al llarg de la seva existència, l'Associació de Premsa Forana de Mallorca ha servit de continguts a les diferents publicacions com foren el seguit d'editorials conjunts per a totes les publicacions, dels quals en parlarem més endavant.

Però també s'han anat duent a terme col·laboracions entre les revistes mitjançant la publicació conjunta d'articles de difusió cultural com és el cas d'estudis sobre la senyera catalana, de cultura popular mallorquina o també els estudis sobre el català a l'estrange, o fins i tot entrevistes. Unes col·laboracions que a dia d'avui encara continuen. No obstant això, els continguts de les publicacions tenen un fort caràcter local, sovint només identifiable amb el mateix municipi en què es publica, per la qual cosa se va molt difícil poder exportar a altres publicacions aquests continguts.

El 1990 l'Associació de la Premsa Forana va fer unes modificacions dels estatuts, va establir el seu domicili social a un nova seu, es fixà l'obligació de les publicacions associades a incorporar l'anagrama de l'associació a les capçaleres i s'amplià a tres anys el període de mandat de les juntes directives.

A partir de llavors, la premsa forana experimentà un procés de consolidació en dos sentits ben diferenciats: per una banda continuava essent un exercici de periodisme no professionalitzat, amb publicacions sense finalitats lucratives i amb grans dosis de voluntarisme; i per altra banda la consolidació de setmanaris i quinzenaris, més professionalitzats i dedicats sobretot a continguts informatius i no tant culturals.

Una de les prioritats de l'Associació de la Premsa Forana de Mallorca era l'obtenció de finançament. Per això va invertir molts esforços en la recerca de convenis amb diferents institucions com el Consell Insular de Mallorca i la Conselleria de Cultura del Govern de les Illes Balears per la normalització lingüística de les publicacions, mitjançant les campanyes de correcció de barbarismes dedicats a diferents temàtiques: esports, motor, el carrer, aliments, els estudis, cos i salut, etc.

Encara avui en dia hi treballa en aquest sentit. De fet ha aconseguit importants ajuts i subvencions que en alguns casos, suposen la major part del pressupost de moltes revistes, la qual cosa ha permès la consolidació de les publicacions. Tanmateix, des de finals dels anys noranta la premsa forana s'ha queixat de la reducció de les ajudes que reben de les institucions. Des del 1997 l'Associació es queixa que només rebia les miques de les ajudes institucionals i a l'any 2005 denunciaren la desaparició de les ajudes a la premsa forana.

De fet, bona part dels seus editorials conjunts tenien una caire reivindicatiu defensant el seu paper en l'espai comunicacional de Mallorca i la seva subsistència. Bona mostra són els editorials «La premsa forana: de premsa

folklòrica a premsa ignorada» publicat el gener de 1997, «El Setge a la premsa forana» (juny de 2005) o «Menyspreu a la premsa forana» publicat l'octubre de 2011. En els tres editorials es denunciava la manca de suport econòmic per part de les institucions publiques la qual cosa posa en perill la pervivència de la majoria de les publicacions.

Des del punt de vista de les subvencions en els darrers 15 anys, la premsa forana ha viscut dos períodes de bonaça econòmica gràcies als ajuts institucionals concedits durant els dos pactes de govern progressista i nacionalista que s'han donat a la recent autonomia balear durant els períodes: 1999 – 2003 i 2007 – 2011. A l'actualitat la majoria absoluta del Partit Popular a totes les institucions de les Illes Balears ha reduït els ajuts a la premsa forana a la mínima expressió.

Per aquest motiu, darrerament l'Associació ha cedit el protagonisme de recercar subvencions a les pròpies publicacions de manera individual. Aquest fet també ha motivat que els darrers anys, algunes revistes s'hagin donat de baixa de l'Associació de Premsa Forana i fins i tot que hagin desaparegut.

Cal tenir en compte que gràcies a una subvenció de la Generalitat de Catalunya, se va poder digitalitzar l'Hemeroteca de l'Associació de la Premsa Forana de Mallorca i s'ha pogut fer accessible per internet, i pot consultar-se dins la *Biblioteca Digital de les Illes Balears*⁷ que gestiona el Servei de Biblioteca i Documentació de la Universitat de les Illes Balears des d'abril de 2008.

L'Associació ha dut a terme diferents accions editorials, més enllà de la recerca del finançament, en les quals hi havia una sèrie de reivindicacions lingüístiques, culturals i mediambientals i va contribuir a la difusió de valors democràtics.

Uns altres editorials conjunts fets des de l'Associació han contribuït a la defensa de la llengua catalana. El primer editorial conjunt es va fer el setembre de 1978 i duia per títol «L'ensenyament de la llengua», abans de constituir-se com a Associació, en què es defensava l'ús del català a les escoles. Val a dir que aquests editorials en defensa de la llengua pròpia hagueren de continuar durant els anys vuitanta i els noranta i la primera dècada del segle XX.

La defensa de la llengua pròpia ha estat una de les màximes tant de l'Associació com de les publicacions associades. De fet en les seves pàgines hi trobem nombrosíssimes mostres d'articles i continguts en defensa del català i criticant l'ús per part de les administracions públiques de la llengua castellana. I de fet, diverses publicacions de la part forana publicaren la Llei de

⁷ <<http://ibdigital.uib.cat>> (17 de desembre de 2015).

Normalització Lingüística⁸ o participaren de les campanyes de «Volem mitjans de comunicació en català. Ara!» el 1985⁹ o la lluita contra desaparició de Ràdio 4 de Ràdio Nacional d'Espanya¹⁰.

El setembre de 2013, i davant l'aprovació del decret de Tractament Integrat de Llengües¹¹ per part del Govern de les Illes Balears, l'Associació va fer un editorial conjunt amb el títol «Per una educació pública de qualitat i en català» en el qual mostrava el seu suport a la causa dels mestres i professors de les Illes Balears i reclamava la derogació del decret i la recuperació de les places de professorat suprimides. De fet són diverses les publicacions que han publicat junt al seu logotip un llaç quadribarrat, en defensa de la llengua catalana a les escoles. Com a mostra de solidaritat, l'Associació de la Premsa Forana va ingressar 600 euros a la caixa de resistència creada per ajudar als docents durant la vaga indefinida¹².

La Premsa Forana també va jugar un paper important durant la transició democràtica a Mallorca i especialment va dur a terme una important tasca de pedagogia per explicar el procés de creació de la Comunitat Autònoma de les Illes Balears i com la situació anava canviant i de quina manera canviaria. Per tant a les seves pàgines s'hi troben articles que servien per difondre, i també per fer-hi alguna crítica raonada, alguns dels plantejaments autonomistes com el publicat l'any 1978 sobre l'Autonomia¹³ o una altre sobre la formació de les Mancomunitats¹⁴.

Igualment des de l'Associació de la Premsa Forana es va fer incidència en la importància de la cultura i el paper que havien de jugar les institucions, especialment les corporacions locals. En aquest sentit, cal destacar el primer editorial conjunt en la defensa del Museu Regional d'Artà, el qual havia estat

⁸ El Parlament de les Illes Balears va aprovar la Llei 3/1986, de 29 d'abril de normalització lingüística. El govern central va presentar un recurs d'inconstitucionalitat per alguns del seu articulat, el qual va perdre el Govern Balear.

⁹ Gràcies a aquesta campanya, i després d'un intens debat parlamentari, es va col·locar a la Serra d'Alfàbia un repetidor gestionat per l'Associació Voltor SA que va permetre la recepció de les emissions de Televisió de Catalunya arreu de Mallorca.

¹⁰ Les emissions de Ràdio 4 a les Illes Balears foren clausurades el 25 de juliol de 1991.

¹¹ El decret de Tractament Integrat de Llengües estableix que a l'educació pública de les Illes balears s'han d'impartir matèries (no lingüístiques) en català, castellà i anglès. Els docents han protestat i han fet vaga argumentant que és un atac a la llengua catalana i que no compten amb mitjans per aplicar aquest decret, el qual fou anul·lat pel Tribunal Superior de Justícia de les Illes Balears el setembre de 2014.

¹² "Per una educació pública de qualitat i en català", <<http://dingola.net/2013/09/27/lassociacio-de-la-premsa-forana-amb-els-docents-600-euros-a-la-caixa/>> (27 setembre de 2013).

¹³ "Els pobles davant l'autonomia" a *Bellpuig*, n. 24. (maig de 1978), p. 3.

¹⁴ "Les mancomunitats i la Mancomunitat 'Pla de Mallorca'", a *Es saig*, n. 28, 1983, p. 2.

pioner en les excavacions arqueològiques, gràcies a també a les ajudes l'Ajuntament d'Artà i de la Diputació de Balears. Després de la troballa de cinc guerrers, l'administració central va obligar al Museu de guardar-los en dipòsit i el 1982 una comunicació del Ministeri de Cultura obligava a traslladar-los al Museu de Mallorca.

En un altre editorial conjunt «Els Ajuntaments i la cultura» es denunciava que la cultura no era un problema específic o exclusiu dels ajuntaments i s'apostava per un política cultural local organitzada i eficaç i atenent a les peculiaritats de cada poble¹⁵.

Per tant, des de l'Associació de Premsa Forana es promogueren diferents editorials en el sentit de la contribució de normalitzar i promoure la cultura, de tal manera que aquesta havia de contribuir a la tasca de fer país.

La defensa del territori de Mallorca i el seu voltant des de la perspectiva ecològica ha estat una de les màximes que les revistes de la Part Forana han dut a terme però és que en aquestes ocasions les accions es feren sense editorials conjunts sinó a partir del ressò d'articles que havien publicat altres revistes.

Un dels temes que es tractaren en les revistes fou l'intent d'urbanització de l'Illa de sa Dragonera a inicis dels anys vuitanta, quan a les Illes encara no havíem entrat dins el període autonòmic i amb Jeroni Albertí com a president del Consell General Interinsular. Davant l'intent d'una empresa constructora, el grups i organitzacions de caire ecologista, amb una important participació de la societat civil mallorquina amb el crit «Dragonera lliure» que va aconseguir el seu objectiu. Després d'una intensa campanya ecologista, la qual comptà amb el suport d'algunes de les publicacions foranes, l'Audiència Nacional decretà la impossibilitat de la seva urbanització i el 1987 el Consell Insular de Mallorca va comprar l'illa, i més tard el Govern balear va aprovar la seva protecció com a parc natural.

A la segona meitat dels vuitanta un altre intent d'urbanització que també va veure com s'aixecava la societat civil fou el de sa Canova en el municipi d'Artà, quan diferents publicacions s'adheriren al moviment "Salvem sa Canova" amb la publicació de diferents articles, als quals s'ha d'afegir que el 1988, diverses publicacions tornaren a publicar un editorial fet per la revista *CoaNegra* el març de 1988 i que duia per títol "Mallorca en venda".

Finalment, diverses publicacions de l'Associació de Premsa Forana publicaren articles per reclamar una Cabrera lliure, fora de la presència dels militars i la reconversió en un parc nacional i reserva integral. Algunes es van decidir a donar suport en aquest editorial a la Proposició de Llei Orgànica

¹⁵ "Els ajuntaments i la cultura", p. 3.

presentada pel Parlament de les Illes Balears de proposar que Cabrera fos declarat Parc Nacional Marítimo-terrestre.

Amb aquestes accions editorials, les revistes associades a l'APFM, encara que amb matisos entres les diferents publicacions, d'alguna manera deixaven ben palès el seu ideari.

5. La realitat actual de la premsa forana

L'Associació de Premsa Forana de Mallorca té donades d'alta actualment un total de 37 publicacions, amb un tiratge total de 47.650 pàgines. Cada mes surten al carrer 110.000 exemplars i a l'any prop de 1.400.000 repartits al voltant de 750 edicions diferents. D'aquestes 37 revistes de la part forana n'hi ha 6 de setmanals, 6 de quinzenals, 15 de mensuals, 6 de bimestrals i 5 de trimestrals¹⁶.

En els darrers temps també sorgeixen noves iniciatives periodístiques com és el cas de la revista trimestral *Díngola*, que es la delegació local de l'Obra Cultural Balear de Sineu va començar a publicar des de setembre de 2010.

D'altra banda els nous temps també han motivat que algunes de les publicacions històriques hagin abandonat el paper per passar-se únicament a les edicions digitals com són els casos de *Cap Vermell* (Capdepera) o *Flor de Card* (Sant Llorenç des Cardassar) que s'han transformat en www.capvermell.org i www.card.cat respectivament, i que també mantenen vinculació amb l'Associació de Premsa Forana. Es tracta d'una translació de la revista en paper a una versió molt propera a la d'un blog.

El periodisme digital i les noves eines que faciliten la posada en marxa de productes periodístics a la xarxa, també ha motivat que, algunes de les publicacions històriques hagin obert diferents pàgines a Internet on ofereixen continguts extres i més aferrats a l'actualitat. En són bons exemples les publicacions *Fent Carrerany* (Maria de la Salut) o la revista *Díngola* (Sineu), la qual des del seu naixement ja va apostar per aquesta manera de fer premsa, i que és una bufada d'aire renovador dins el sector de la premsa forana.

6. A mode de conclusió

Des d'abans de l'arribada de la democràcia a Espanya, la premsa forana de Mallorca ha desenvolupat una tasca important en aquest procés democratitzador, en la defensa de la llengua i cultura catalanes pròpia de

¹⁶ <<http://www.premsaforana.cat>> (2 de gener 2014).

Mallorca i també en la difusió d'una consciència de pertànyer al conjunt dels territoris de parla catalana, sense perdre la perspectiva ecològica.

Des de l'amateurisme fins a la professionalització, els diferents col·lectius ciutadans dels pobles de Mallorca han contribuït al sorgiment i expansió d'aquesta premsa local. Gràcies a una important ajuda econòmica de les diferents administracions, i sovint amb molt de voluntarisme i pocs recursos econòmics, les publicacions foranes han fet camí cap a la consolidació i han apostat cap a dos models diferenciats però igualment vàlids: per una banda, la premsa sense ànim de lucre dedicada a divulgar la vida cultural dels pobles i per altra banda, una premsa amb finalitat comercial.

Les publicacions que es mantenen en el si de l'Associació de la Premsa Forana a dia d'avui son aquelles que mantenent la seva funció més cultural que informativa i que són editades per entitats o associacions sense ànim de lucre, encara que també hi ha alguna empresa associada que té una finalitat més comercial i lucrativa, sobretot setmanaris i quinzenals.

A l'actualitat la premsa forana viu un procés de readaptació de la nova realitat mediàtica i també econòmica, la qual passa segurament per obrir portes cap al món digital amb el perill que això suposa: saber adaptar-s'hi i incrementar l'audiència de tal manera que pugui compensar la pèrdua dels lectors tradicionals del paper.

La necessària renovació de lectors i de redactors i la digitalització de les publicacions seran claus en l'evolució i la supervivència de les publicacions locals de la Part Forana de Mallorca.

7. Bibliografia

- Company Florit, Miquel. "La premsa forana de Mallorca a l'actualitat: canvis d'actitud a la fi de 1993", a Sebastià Serra Busquets – Arnau Company Matas (eds.), *La premsa, la ràdio i la televisió des d'una perspectiva històrica. XII Jornades d'Estudis Històrics Locals*, Palma, Institut d'Estudis Baleàrics, 1994.
- Company Florit, Miquel – Sánchez, Gracià (coord.). *L'Associació de Premsa Forana de Mallorca 1978-1995: 17 anys de premsa local*, Sant Joan, APFM, 1995.
- Company Mates, Arnau. "La primera etapa de la premsa forana a Mallorca (1883-1936). Evolució general", a Marimon, A. (ed.), *Verguisme, anarquisme i espanyolisme. Noves recerques sobre el s. XX a Mallorca*, Palma, Fundació Emili Darder, 1997, pp. 181-202.
- . "La premsa" a la veu Mallorca a *Gran Encyclopèdia de Mallorca*, vol. 23, Apèndix A-Z., Palma, Edicions Promomallorca SL, 2001, pp. 281-286.

- Company Mates, Arnau – Fiol Horrach, Jordi – Puigserver Pou, Rafel (coord.). *Els estudis i la premsa local en el segle XXI*, Volum I. *La premsa Local*, Palma, Institut d'Estudis Baleàrics, 2009.
- Cortes Servera, Josep – Ferrer Massanet, Rafel. *L'associació de la Premsa Forana de Mallorca (1978/87)*, Manacor, APFM, 1987.
- Gómez Monpart, Josep Lluís. "L'ecosistema comunicatiu balear: tradició i modernitat al segle XXI" a *Informe econòmic i social de les Illes Balears (2001)*. Palma, Sa Nostra, 2002, pp. 455-459.
- Guillamet, Jaume. *La Premsa Comarcal. Un model català de periodisme popular*, Barcelona, Generalitat de Catalunya, 1983.
- Martínez Sanchis, Francesc. *Periodisme local i comarcal: el periodisme valencià de proximitat*. Publicacions de la Universitat de València, 2010.
- Puigserver Pou, Rafel. "La difusió de la llengua catalana a través de la revista Es saig d'Algaïda", a *Història / Històries de la lectura. Actes de les XXIV Jornades d'Estudis Històrics Locals. XVII Jornades d'Història de l'Educació als Països de llengua catalana*, Palma, Institut d'Estudis Baleàrics, 2005, pp. 343-353.
- . "La premsa forana de Mallorca: motor de normalització lingüística i cultural" a *Premsa i Cultura. Actes de les IV Jornades d'Història de la Premsa (Barcelona 2011)*, Barcelona, Generalitat de Catalunya, 2012, pp. 288-298.
- . "Les accions conjuntes de la premsa forana de Mallorca en defensa de la llengua, la cultura i el territori" a *1960-1980. Transicions i canvis a les terres de parla catalana. Actes del VIII Congrés de la CCEPC*, Barcelona, Institut Ramon Muntaner – CCEPC – Cosetània, 2012, pp. 161-172.
- Serra Busquets, Sebastià (ed). *El segle XX a les Illes Balears: estudis i cronologia / Grup d'Estudi de la Cultura, la Societat i la Política al món contemporani*, Palma, Edicions Cort, 2000 (col·lecció Els Ullals).
- . *Els elements de canvi a la Mallorca del segle XX*, Palma, Edicions Cort, 2001, pp. 177-234 (col·lecció Els Ullals).
- Serra Busquets, Sebastià – Company Matas, Arnau (eds.). "La premsa, la ràdio i la televisió des d'una perspectiva històrica", a Sebastià Serra Busquets – Arnau Company Matas (eds.), *La premsa, la ràdio i la televisió des d'una perspectiva històrica*. XII Jornades d'Estudis Històrics Locals, Palma, Institut d'Estudis Baleàrics, 1994, pp. 27-50.

8. Curriculum vitae

Llicenciat en Història per la Universitat de les Illes Balears, Postgraduat en Periodisme Digital per la Universitat Oberta de Catalunya (UOC) i Màster en Comunicació: els reptes de la comunicació en el segle XXI (UIB). És membre col·laborador del Grup d'Estudi de la Cultura, la Societat i la Política al Món Contemporani i també secretari tècnic del Centre d'Estudis i Documentació Contemporània de la UIB. Actualment està redactant la seva tesi doctoral “Les publicacions periòdiques de la part forana de Mallorca des dels anys setanta fins a l'actualitat”.

Immigració interior i moviment associatiu a Mallorca: dels anys cinquanta a l'actualitat

Elisabeth Ripoll Gil
(Universitat de les Illes Balears - becària FPU)

Resum

Les Illes Balears i Mallorca especialment acolliren una nombrosa mà d'obra arribada de la península durant els anys de desenvolupament turístic. La societat illenca visqué un progressiu canvi en les seves estructures bàsiques, alhora que els col·lectius immigrants s'organitzaren en associacions específiques que els havien de permetre mantenir a través d'activitats fonamentalment culturals i recreatives els trets propis de la seva comunitat d'origen. És tracta d'una forma específica de sociabilitat que encara perdura a l'illa.

Paraules clau:

Immigració; identitat; Casa Regional; associació; sociabilitat.

Resumen

Las Islas Baleares y Mallorca especialmente acogieron una numerosa mano de obra llegada de la península durante los años de desarrollo turístico. La sociedad isleña vivió un progresivo cambio en sus estructuras básicas, mientras que los colectivos inmigrantes se organizaron en asociaciones específicas que debían ayudarles a mantener a través de actividades fundamentalmente culturales y recreativas las características propias de su comunidad de origen. Se trata de una forma específica de socialización que aún hoy perdura en la isla.

Palabras clave:

Inmigración; identidad; Casa Regional; asociación; sociabilidad.

-
1. Introducció. – 2. “La gallina dels ous d'or” i la immigració peninsular. – 3. Immigració i moviment associatiu. – 4. Conclusions. – 5. Bibliografia i fonts. – 6. Curriculum vitae.

1. Introducció

Les dècades de 1960 i 1970 són recordades, entre d'altres aspectes, pels moviments de població que es donaren entre la geografia espanyola i europea, i la pròpia península i zones d'incipient creixement econòmic, com les illes Balears. L'arxipèlag, que fins aleshores havia expulsat població, seguí una

trajectòria inversa a la majoria de regions peninsulars i esdevingué espai de recepció d'una mà d'obra dedicada especialment a l'hoteleria i a la construcció.

El nostre objectiu és conèixer una part de l'associacionisme dels diversos col·lectius immigrants. Es tractava de nous contingents de població majoritàriament castellanoparlants que hagueren de conviure i integrar-se en major o menor mesura en una societat illenca que visqué un intens procés de canvi en àmbits diversos com la cultura, l'economia o l'articulació obrera. En definitiva, fou una etapa de canvis que sacsejà els fonaments de la societat balear. Entre les seves formes d'associacionisme existí una vessant molt específica, canalitzada a través de les cases regionals, i caracteritzada per l'intent de mantenir l'identitat i trets d'origen.

2. *"La gallina dels ous d'or¹" i la immigració peninsular*

Parlar de Mallorca, i de les illes Balears en general, és parlar d'una terra de migracions. Si ens centrem en l'època contemporània, reconeixem una sèrie d'etapes en els moviments de població. A la darreria del segle XIX i fins els anys trenta del segle passat, Mallorca fou un centre emissor de població cap als països d'Ultramar, i per dirigisme del Ministeri de Foment, especialment les Antilles espanyoles. Després de la Guerra Civil, amb major complexitat burocràtica que en l'anterior etapa, i amb un canvi de destinació cap a països com Veneçuela, trobem una nova onada emigratòria que es solapà amb el desenvolupament turístic².

La dècada de 1950 inaugurarà una fase de desplaçaments intrínsecament lligats al que es pot considerar l'inici del desenvolupament del turisme de masses i del sector serveis en general. La disminució en el nombre de població sortint, els retorns i l'increment de desplaçaments interns d'abast intraisular i interinsular redistribuïren la població mallorquina i fixaren les arrels de canvis socials, econòmics i territorials que es consolidaren durant els anys següents. Cal tenir en compte, no obstant, que per a que es donés aquest moviment poblacional, no fou suficient el desenvolupament del turisme, sinó que ens hem de situar en el mercat laboral d'origen de la major part dels peninsulars que travessaren la

¹ Antònia Ripoll recull aquesta expressió, forma col·loquial pròpia de l'època per expressar el potencial que representava el turisme com a via per a l'entrada de divises, i que donada la situació econòmica i també política de l'Estat espanyol, calia conservar amb cura. A. Ripoll, "El turisme als anys 50", pp. 27-29.

² A. Company - A. Ripoll – S. Serra Busquets, "Mallorca: de l'emigració a la immigració, a Estudis Baleàrics", pp. 139-161.

Mediterrània, de tipus rural i de condicions econòmiques i socials dificultoses³. Les illes veïnes també expulsaren població cap a Mallorca en una primera etapa.

La dècada dels cinquanta va ser un moment de preparació per al gran creixement turístic de la dècada següent. Es tractava d'un fenomen sobretot mallorquí (Mallorca concentrava al 1957 el 93% del turisme de les illes) que aprofità la recuperació econòmica de l'Europa occidental.

La consolidació del turisme de masses es donà a la dècada de 1960. Una època de transformació accelerada a diversos nivells i que es lliga al desenvolupament d'un model específic d'explotació turística, que si bé en un primer moment representà una font de revitalització econòmica per a l'Estat espanyol, anà associat a un model d'especulació i manca de planificació urbana.

Entre 1960 i 1969 arribaren a les illes Balears, i principalment a Mallorca, més de 50.000 immigrants provinents d'altres províncies espanyoles, destacant Múrcia, Granada, Jaen, Ciudad Real, Albacete i Barcelona. Aquesta arribada massiva de població determinà una nova configuració demogràfica caracteritzada no sols per un creixement en el nombre d'habitants, sinó per l'augment de la taxa de natalitat, un rejoyeniment i una redistribució espacial de la població en els municipis litorals, de major activitat turística⁴.

A la següent gràfica es fa evident que els anys 1960-1964 marcaren un punt d'inflexió. Era una primera etapa en la que predominà la immigració temporal, és a dir, aquella que residia a Mallorca durant les temporades altes del turisme o la construcció i llavors retornava al lloc d'origen. A mitjans de la dècada es definí una nova fase, en la que els moviments migratoris es convertiren en definitius, de manera que es consolidaren nuclis de població en àrees properes a les zones turístiques⁵.

Arribada d'immigrants a Mallorca ⁶				
Any d'arribada	Homes	%	Dones	%
1950-54	3.906	2,52	4.444	2,87
1955-59	4.211	2,72	4.554	2,94
1960-64	10.358	6,7	9.811	6,34

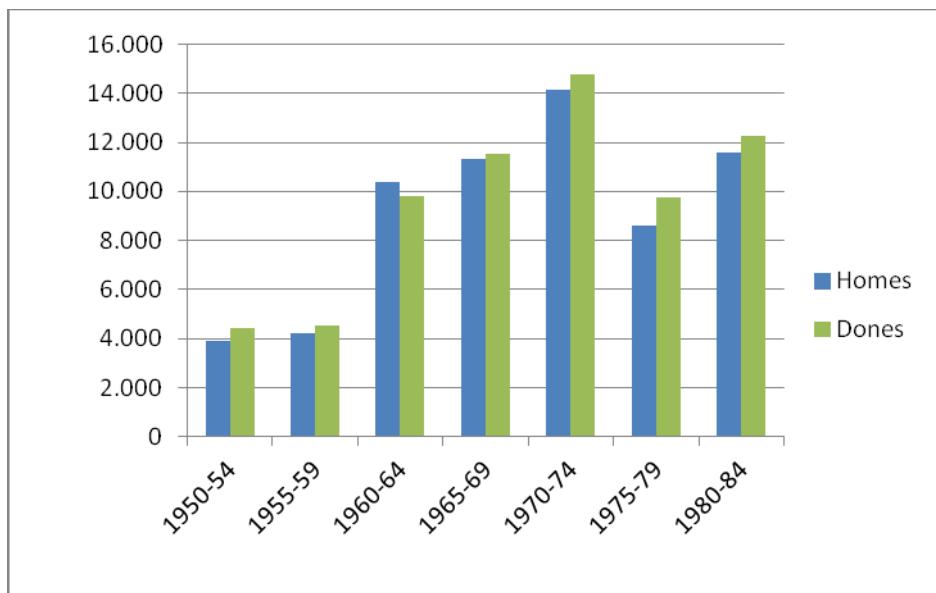
³ J. Pons Bosch – S. Serra Busquets (eds.), *Història de la immigració de l'Estat Espanyol a les Illes Balears*, pp. 34-37.

⁴ J. Benítez, "El turisme als anys 60", pp. 39-41.

⁵ J. Pons Bosch – S. Serra Busquets(eds.), *Història de la immigració de l'Estat Espanyol a les Illes Balears*, p. 37.

⁶ A. Company – A. Ripoll – S. Serra Busquets, *Mallorca: de l'emigració a la immigració*, p. 146.

1965-69	11.311	7,32	11.533	7,46
1970-74	14.149	9,15	14.798	9,57
1975-79	8.604	5,56	9.764	6,31
1980-84	11.606	7,51	12.238	7,91



Tal i com s'observa, la crisi econòmica iniciada al 1973 trasbalsà la creixent pujada en el nombre d'arribades. L'augment en els preus energètics i les mesures vinculades al control dels preus, entre altres, motivaren una crisi internacional que tingué, lògicament, efectes sobre el fenomen turístic i un reflex en l'augment de l'atur. Així, la dècada es tancà amb un descens en l'arribada de població treballadora, però no es va interrompre el procés. Arribats els vuitanta l'economia culminà un procés de terciarització que feu possible una recuperació del sector i la immigració remuntà⁷.

L'estrucció de l'ocupació registrà un profund canvi. En el sector serveis treballaren dos terços de la població ocupada, i la resta es repartia entre l'agricultura, la indústria i la construcció. La concentració de l'ocupació en els serveis anà acompañada d'un procés més intens de concentració de la renda en aquest sector.

El 1986 un 71,3% de la població havia nascut a les illes Balears (484.863 persones) i un 28,7% (195.103 personnes) havien nascut fora de les illes.

⁷ J. M. Escartín – C. Manera, "Notes sobre la conjuntura econòmica de la Transició política espanyola, 1973-1985", pp. 131-140.

D'aquests, un total de 170.913 persones havien nascut a una altra comunitat autònoma⁸: 239.212 eren homes i 330.751 eren dones.

A finals dels anys noranta i segons l'Institut Balears d'Estadística, arribaren a les illes Balears, des d'altres comunitats autònomes, un total de 12.572 persones, mentre que només n'emigraren en la direcció contrària 6.727 persones⁹.

3. Immigració i moviment associatiu

La relació entre moviment associatiu i identitat és bàsica. En aquest sentit, cal atorgar certa importància a l'associacionisme dels col·lectius immigrants com a símbol d'una identitat (social, cultural, religiosa, econòmica, política...) pròpia i amb una forma de sociabilització determinada. A més, hem de tenir en compte l'existència d'un associacionisme ja als inicis dels anys cinquanta, que podríem considerar temprà si tenim en compte l'existència d'un règim polític tan específic com fou el franquisme. I aquest associacionisme ha evolucionat durant tota la segona meitat del segle XX i es manté en l'actualitat. Conèixer els grups associatius, els individus que en formen part i les seves activitats és una manera de conèixer la dinàmica social mallorquina.

Cal dir que no pretenen realitzar un estudi concret sobre cada una de les associacions, el seu origen i evolució, ja que sobrepassaríem els objectius d'aquest article. El que volem és conèixer a grans trets quins col·lectius immigrants han constituït una associació, i a través d'aquestes, saber quines són les activitats i objectius principals que hi determinen.

Per aproximar-nos a les associacions constituïdes pels immigrants (recordem, de l'Estat espanyol) en l'època en què centrem l'estudi ens basarem en quatre fonts principals: la primera és el registre del Govern Civil, en segon lloc ens basarem en algunes de les publicacions periòdiques sorgides d'aquestes associacions. També farem ús de la planes web i xarxes socials de les cases regionals així com de la bibliografia publicada.

Pel que fa a les fonts d'arxiu i d'hemeroteca podem assenyalar que aquestes presenten febleses, ja que part de la documentació podria trobar-se extraviada, tal i com ens fa pensar el fet que al registre del Govern Civil només trobem referències a les associacions de Múrcia, Alacant, València, Eivissa, Menorca i Catalunya, essent dubtós que no s'hagi trobat per exemple cap referència a les

⁸ M. Alenyar, "Economia, llengua i immigració a les Balears", pp. 19-36. També podem consultar *Quaderns d'Estadística*, núm III: *Les migracions a les Illes Balears*, p. 59.

⁹ Institut d'Estadística de les Illes Balears (IBESTAT), < <http://ibestat.caib.es/ibestat/inici> >Estadístiques: població - moviments migratoris - 1997. Consulta el 14 de desembre de 2014.

associacions d'andalusos, la comunitat amb major pes en el conjunt de la immigració. A més, la documentació trobada resulta molt somera, mancant expedients d'activitats i fins i tot estatuts i junes directives aprovades.

La constitució d'associacions (de qualsevol tipus) estava regulada durant els anys de la dictadura pel Govern Civil de les Balears, que treballava en coordinació amb la policia. En aquest sentit, la Direcció General de Seguretat (Comissaria del Cos General de Policia) emetia informes sobre les persones proposades per ésser membres de les junes directives de les associacions. S'hi assenyalava l'origen, l'edat, el domicili, els ascendents i la professió dels interessats. També indicaven el posicionament de totes les persones proposades per a constituir les junes directives vers el règim polític.

NOTA INFORMATIVA en relación con la conducta moral, antecedentes político-sociales y grado de adhesión al Régimen nacional de los propuestos por la entidad "Casa de Alicante" para constituir su Junta Directiva (...): Todos los citados son personas de buena conducta, careciendo de antecedentes desfavorables en esta Comisaría, y están conceptuados afectos al Régimen¹⁰.

Los vecinos de esta ciudad, propuestos para la Directiva de la "Casa Regional Valenciana" (...) resultan ser personas de buena conducta y moralidad, carecen de antecedentes desfavorables en esta Comisaría, estando considerados adictos al régimen. En cuanto a (nom de la persona, que opten per no publicar), fue Teniente del Ejército Rojo en Valencia, siendo detenido a la liberación y condenado a muerte, conmutada dicha pena e indultado en 1945 vino a vivir a esta ciudad, observando buena conducta y moralidad, trabajando en calzados Salom S.A, en donde está bien conceptuado¹¹.

Legislativament, les associacions es regien per la Llei d'Associacions de 1887, el Decret de 25 de gener de 1941¹², regulador de l'exercici del dret d'associació, la Llei de procediment administratiu de 1958 i per la Llei d'Associacions de 1964.

Aquest ferri control polític sobre les junes directives també s'aplicava a la naturalesa de les associacions. Segons els estatuts que hem pogut trobar,

¹⁰ *Informe de la Dirección General de Seguridad - Comisaría del Cuerpo General de Policía al Gobierno Civil de Baleares, 23 de septiembre de 1952, Palma de Mallorca.* Arxiu del Regne de Mallorca (ARM) - Govern Civil (GC) 1646/3103.

¹¹ *Informe de la Dirección General de Seguridad - Comisaría del Cuerpo General de Policía al Gobierno Civil de Baleares, 5 de febrero de 1959, Palma de Mallorca.* ARM - GC 1649/3251.

¹² La norma de 1941 especificava l'obligació de totes les associacions de tenir l'aprovació ministerial, a excepció de les associacions dependents de l'Església Catòlica o les de FET y de les JONS. La llei de 1964 prohibia totes les entitats que presentessin finalitats "contràries als principis fonamentals del Moviment i demés Lleis Fonamentals".

aquestes associacions presentaven caràcter recreatiu, esportiu i cultural, negant explícitament cap tipus d'interès polític en la seva constitució.

Esta Sociedad tendrá por objeto facilitar a sus socios un medio grato de expansión, donde puedan encontrar el descanso reparador al trabajo activo de sus respectivas profesiones, disfrutando de unas horas agradables en un ambiente de tranquilidad que sirva de renovación de energías, para emprender al día siguiente con alegría y entusiasmo, su trabajo honesto y remunerador. A este efecto se crearan diversas secciones de carácter puramente deportivo-cultural. Esta Agrupación, como queda dicho, tiene un carácter puramente deportivo-cultural, quedando por tanto prohibida la presentación de proposiciones, entablar discusiones y controversias que se aparten de la órbita señalada¹³.

Estatutos de la Agrupación "Casa de Alicante" en Palma de Mallorca. Capítulo 1º, Artículo 2: Esta agrupación apolítica y de carácter cultural, recreativo y familiar, tiene por objeto unir a todos los alicantinos y simpatizantes con aquella "terreta" para resaltar y enaltecer la unión entre todos sus componentes, mediante juegos lícitos y recreativos, en la lectura de libros y revistas morales y científicas, organización de festivales y excursiones familiares etc. Artículo 3: El primordial fin de esta agrupación, además de los anteriormente expuestos de carácter general, será la constitución anual de una "foguera" para asistir con ella y los demás elementos propios de estas fiestas de las "Fogueres de San Juan" (banda de músicos, bellezas y damas de honor, barraca etc) a Alicante del 22 al 24 de Junio de cada año¹⁴.

La junta directiva solien componerla un president, un sots president, un secretari, un sotssecretari, un tresorer, diversos vocals i altres figures com la de comptador o bibliotecari¹⁵

Càrrec	Funcions /Atribucions	Junta Directiva de la Casa d'Alacant aprovada pel Govern Civil a l'octubre de 1953	Junta Directiva de la Casa Regional Murciana aprovada per
--------	-----------------------	--	---

¹³ Estatuts de la "Casa regional Murciana" de Palma, aprovats pel Govern Civil de Balears el dia 2 d'abril de 1962. ARM - GC 1652/3352.

¹⁴ Estatuts de la Casa d'Alacant de Palma de Mallorca entregats al Govern Civil de Balears el dia 26 de febrer de 1951. ARM - GC 1646/3103. No podem confirmar que aquests estatuts fossin aprovats pel governador civil, per manca de documentació. L'any 1953 sí és possible documentar la junta directiva aprovada.

¹⁵ La figura de bibliotecari es definia, per exemple, a la proposta d'estatus de la Casa de Alicante de Palma a l'any 1951. ARM - GC 1646/3103.

			Junta Extraordinària l'abril de 1962 ¹⁶
President	<ul style="list-style-type: none"> - Presidir les reunions ordinàries i extraordinàries. - Dirigir les discussions i mantenir l'ordre. En cas de mal comportament, suspendre la reunió i fixar una nova data. - Doble vot en cas d'empat. - Fer complir els acords de les Juntes. 	Vicente Llobregat Ramos	Francisco Muñoz Delgado Doggio
Sots president	<ul style="list-style-type: none"> - Substituir el president en cas d'absència o malaltia. - Ajudar el president en cas de necessitat. 	Juan Sanguino Porcel	Joaquin Cobarro Amorós
Secretari	<ul style="list-style-type: none"> - Registre dels socis. - Realitzar actes de les reunions. - Convocar les reunions. - Inventari de les propietats de l'associació. - Correspondència amb entitats oficial i provades. 	Jose Nicolás Sánchez García	Laureano Ruiz Martínez
Sotssecretari	<ul style="list-style-type: none"> - Substituir el secretari en cas d'absència o malaltia. - Ajudar el secretari en cas de necessitat. 	Alfredo Bernabeu Llopis	Miguel Soler Franco
Tresorer	<ul style="list-style-type: none"> - Encarregar-se de controlar i actualitzar els llibres de comptabilitat. - Recaptar les quotes dels socis. - Presentar balanços a la junta directiva. - Custodiar els fons i ingressar-los al compte corrent de l'agrupació. 	Rafael Serra Flexas	Salvador Guardiola Ripoll
Vocals	<ul style="list-style-type: none"> - Ajudar la resta de membres de la Junta Directiva o substituir-lo en cas d'absència, malaltia o dimissió. 	Carlos Casacales Soto Jose Ramirez Martínez Manuel Talla Puig Luis Barceló Terrassa Antonio Salva Castell	Jesús López Acosta Rafael Morales Martínez Pedro Quiñonero Tomas

¹⁶ ARM - GC 1652/3352.

Pel que fa als membres de les associacions, els estatuts també definien l'entrada i condicions de permanència. Es podrien distingir, segons els casos, entre socis fundadors, numeraris, honoraris i protectors, i tots disposaven de llibertat per participar en les activitats de l'associació, a la que hi havien d'aportar necessàriament les quotes de manteniment per tal de no causar la baixa forçada. També arribaven a fixar-se condicions de comportament:

Capítulo 5, Altas y bajas de los socios. Artículo 14: Podrá ser decretada la baja de alguno de los socios cuando concurren algunas de las causas siguientes: (...) b) Cuando su temperamento díscolo o carácter pendenciero perturbe el orden y la armonía que ha de reinar entre los componentes¹⁷.

En les associacions d'immigrants hi podien participar totes aquelles persones originàries de la comunitat autònoma en qüestió així com familiars i simpatitzants de la regió, en concordança amb l'objectiu de definir vincles entre les comunitats i crear un espai de trobada social.

Entre les activitats que s'hi podien celebrar, com ja hem mencionat, hi torbaríem activitats esportives, recreatives i culturals. Així ho serien doncs les fogueres de Sant Joan a Alacant celebrades pels immigrants residents a l'illa, que un cop en l'any viatjaven de Mallorca a la seva província d'origen per tal de celebrar la festa. Mostrem a continuació una sèrie d'imatges del Fogueró de la Casa d'Alacant de Palma de Mallorca, que solia situar-se a la Plaça de la Porta del Mar¹⁸:

¹⁷ Estatus de la Casa de Alicante de Palma de Mallorca entregats al Govern Civil de Balears el dia 226 de febrer de 1951. ARM - GC 1646/3103.

¹⁸ Aquestes imatges es troben al blog <<http://lafogueradetabarca.blogspot.com.es>> i s'han pogut consultar el dia 4 de gener de 2014. L'autor del blog és Armando Parodi Arróniz, qui ens indica que les fotografies pertanyen a l'Arxiu Municipal d'Alacant. Volem agrair la seva bona disposició i interès, així com les imatges facilitades i que aquí reproduïm.

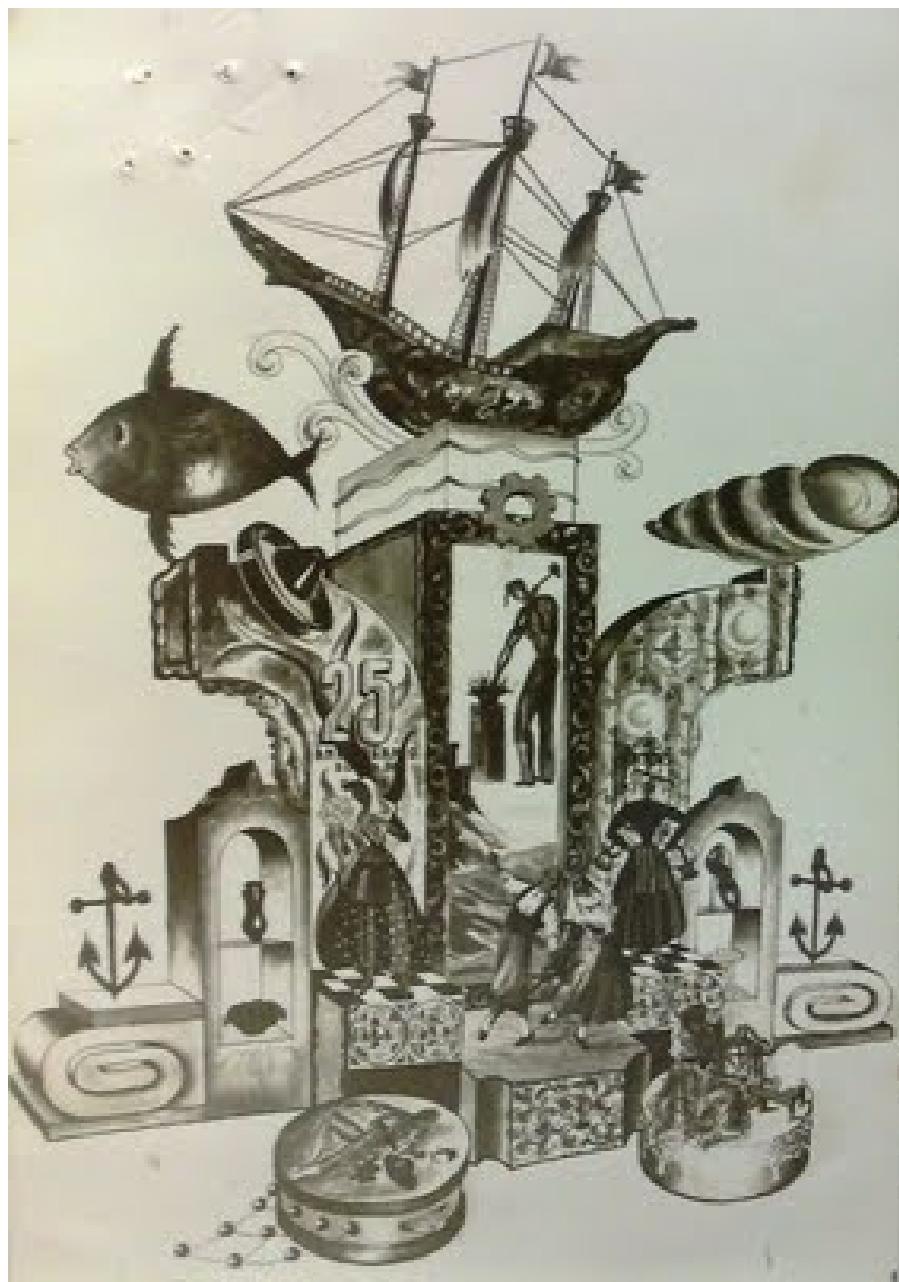


Figura 1. Esborrany de la Foguera de Sant Joan de 1952



Figura 2. Esborrany de la Foguera de Sant Joan de 1952



Figura 3. Original de la Foguera de Sant Joan de 1952



Figura 4. Esborrany de la Foguera de Sant Joan de 1953



Figura 5. Esborrany de la Foguera de Sant Joan de 1954

També d'inicis dels anys cinquanta són la Casa d'Eivissa i la Casa de Menorca, fet que ens indica que ja abans de l'etapa de creixement turístic hi hagué un moviment poblacional cap a l'illa major. Això ens demostrarria que tant a les Pitiuses com a Menorca les condicions de vida eren dures, hi mancava treball a l'agricultura i la indústria, mentre que a Mallorca hi hagué possibilitat

de trobar feina tot i que fos en el camp o en les ocupacions que en el sector serveis començaven a desenvolupar-se i consolidar-se.

Els anys en què sorgeixen aquestes primers associacions i els anys previs, d'arribada de la població, són anys de fam. Després de la guerra es va imposar un règim de racionament de queviures i autarquia. La manca de matèries primeres dificultava el manteniment o creació industrial. Entre les conseqüències hi trobarien l'economia submergida, l'estraperlo i també els moviments migratoris.

A més, l'Administració estatal no invertí gaire en crear empreses públiques a Balears. L'única acció a destacar va ser la construcció d'algunes obres d'infraestructures com el nou port de Palma. També es produïren algunes reformes urbanes¹⁹.

El permís per crear la Casa d'Eivissa el signaren José Rosselló Serra i Alberto Costa Fajarnés el juliol de 1953. Hi definien uns objectius culturals i recreatius i pretenien agrupar eivissencs i formenterers. El Govern Civil i el Ministeri de la Governació aprovaron la formació de la Casa d'Eivissa l'agost del mateix any i el mes de setembre els socis fundadors, en Junta General, constituïren la societat.

Capítulo 1 - Organización, Artículo 2: Esta asociación es apolítica y de carácter cultural, recreativo, patriótico y familiar, y tiene por objeto unir a todos los ibicencos, formenterenses y simpatizantes con nuestra "roqueta", para resaltar y enaltecer la unión entre todos sus componentes, mediante juegos lícitos y recreativos, en la lectura de libros y revistas morales y científicos, organización de festivales, excursiones familiares, folklore, etc²⁰.

En el cas de la Casa d'Eivissa ens ha quedat constància dels membres de diverses junes directives. Podem destacar la continuïtat de les mateixes persones en el càrrec, amb alguns canvis de funcions, durant tota una dècada.

¹⁹ M. Á. Casasnovas, *Historia de les Illes Balears*, pp. 720-722.

²⁰ Estatuts de la Casa d'Eivissa. ARM - GC 1647/3157.

	1953	1955	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1964
President	José Rosselló Serra	José Rosselló Serra	José Rosselló Serra	José Rosselló Serra	José Rosselló Serra	Alberto Costa Fajarnés	Alberto Costa Fajarnés	Alberto Costa Fajarnés	Alberto Costa Fajarnés
Sots-president	Alberto Costa Fajarnés	Alberto Costa Fajarnés	Alberto Costa Fajarnés	Vicente Escandell Enseñat	Vicente Escandell Enseñat	Vicente Escandell Enseñat	Vicente Escandell Escandell	Vicente Escandell Escandell	Vicente Escandell Escandell
Secretari	Joan Escandell Roig	Joan Roig Ramon	Joan Roig Ramon	Joan Roig Ramon	Juan Escanell Roig	Juan Escanell Roig	Francisco Ferrer Ferrer	Jaime Ribas Marí	Jaime Rimas Marí
Sots secretari	José Roselló Montserrat	José Roselló Montserrat	Juan Prats Guevara	Juan Prats Guevara	Juan Guasch Clapés	Artuo Mercè Roig	Arturo Mercè Roig	Arturo Mercè Roig	Arturo Mercè Roig
Tresorer	Joan Guasch Clapes	Joan Guasch Clapes	Joan Guasch Clapes	Juan Guasch Clapés	Juan Roig Ramon	Juan Roig Ramon	Juan Roig Ramon	Juan Roig Ramon	Juan Roig Ramon
Sots tresorer	Antonio Juan Ramos	Antonio Juan Ramos	Antonio Juan Ramos	Antonio Juan Ramos	Antonio Juan Ramos	Antonio Torres ferrер	Antonio Torres Ferrer	Antonio Torres Ferrer	Antonio Torres Ferrer
Biblio-tecari	Juan Castelló Guasch	Juan Castelló Guasch	Juan Castelló Guasch	Juan Castelló Guasch	Juan Castelló Guasch	Juan Castelló Guasch	Juan Castelló Guasch	Juan Castelló Guasch	Juan Castelló Guasch
Vocals	José Escandell Serra, José Ribas Torres, Sotero Prats Guevara, Miguel Marí Torres i Vicente Escandell Enseñat	José Escandell Serra, José Ribas Torres, Sotero Prats Guevara, Joan Roig Ramon i Vicente Escandell Enseñat	José Escandell Enseñat, Sotero Prats Guevara, Antonio Torres Ferrer, Antonio Colomar Colomar, Jose Ribas Torres	Vicente Escandell Enseñat, Sotero Prats Guevara, Antonio Torres Ferrer, Arturo Mercè Roig, Juan Prats Guasch	Antonio Colomar Colomar, Sotero Prats Guevara, Antonio Torres Ferrer, Arturo Mercè Roig, Juan Prats Guasch	Antonio Colomar Colomar, Antonio Torres ferrер, Arturo Mercè Roig, Juan Prats Guasch	Antonio Colomar Colomar, Juan Prats Guasch, Jaime Ribas Marí, José Juan Martí, José Juan Torres	Antonio Colomar Colomar, Juan Prats Guasch, Jaime Ribas Marí, José Juan Torres, Vicente Gallard Marí	Antonio Colomar Colomar, Juan Prats Guasch, Jose Juan Torres, Juan Pujadas Martín, Antonio Colomar Ferrer

Pel que fa a l'estat dels comptes, observem un progressiu augment dels ingressos i de les despeses, fet que es podria atribuir a un increment en el nombre de socis i a un major nombre d'activitats realitzades :

Total ingressos i despeses de la Casa d'Eivissa	Ingressos (en pessetes)	Despeses (en pessetes)
31 de desembre de 1954	14.391	7.928
31 de desembre de 1955	22.406	19.719
31 de desembre de 1956	19.723	17.356
31 de desembre de 1957	17.565	10.644
31 de desembre de 1958	26.797	22.478
31 de desembre de 1959	32.312	20.896
31 de desembre de 1960	49.786	42.432
31 de desembre de 1961	45.837	41.160
31 de desembre de 1962	44.010	35.340
31 de desembre de 1963	65.665	48.393
31 de desembre de 1964	56.536	54.092

La Casa de Menorca, igual que l'eivissenca, naixia l'estiu de 1953 i era aprovada pels organismes oficials el mes de setembre. En aquest cas l'impulsor fou Federico Delgado Olives, natural de Maó.

Casa de Menorca, Reglamento, Título I, Artículo 1º: En la ciudad de Palma de Mallorca y con domicilio provisional en el local que ocupa "La Asistencia Palmesana" (Plaza de la Paja 2), se constituye una sociedad de carácter recreativo y cultural que se denominará Casa de Menorca. Artículo 2: Serán fines de la Casa de Menorca: a) agrupar en su seno a los menorquines residentes en Mallorca, familiares de los mismos y a cuantas personas sientan simpatía por la isla de Menorca, fomentando entre ellos el espíritu de confraternidad y concordia (...) c) dar a conocer, ponderar, propagar y enaltecer las bellezas de Menorca, su esencia, su historia, sus virtudes espirituales y su folklore. d) Procurar por todos los medios que los hijos de Menorca que, por azares de la vida se encuentran alejados de su tierra que le vio nacer, encuentren en la casa de Menorca el calor y el amor necesarios como si se encontrasen en su propio terreno (...).

També podem fer un seguiment de les primeres Junes Directives, observant una continuïtat entre els responsables i els càrrecs ocupats:

	1953	1956	1957	1958
President	Federico Delgado Olives	Ramon Sintes Gelabert	Ramon Sintes Gelabert	Ramon Sintes Gelabert
Sots-president	Teodoro Victori Juan i Blas Llopis Faner	Teodoro Victori Juan i Jaime Petrus Quintana	Teodoro Victori Juan	Teodoro Victori Juan
Secretari	Manuel Vázquez Mercadal	Juan Salord Barceló	Jose Luís Pons Orfila	Jose Luís Pons Orfila
Sots-secretari	José Luis Pons Orfila	Jose Luís Pons Orfila	Francisco Fàbregues Prats	Francisco Fàbregues Prats
Tresorer	Sebastián Fàbregues Escudero	Sebastián Fàbregues Escudero	Sebastián Fàbregues Escudero	Sebastián Fàbregues Escudero
Comptador	Francisco Pico Manent	Francisco Picó Manent	Joan Pons Cardona	Joan Pons Cardona
Vocals	Luis Alemany Vich, José Casals Thomas, José Catchot Cardona, Bartolomé Fiol, Juan Raimundo Coll Cardona, Pedro Gernés Olives, Juan Rotger Florit	Blas Llopis Faner, Jose Catchot Cardona, Juan Rotger Florit, Antonio Fuster Fuster, Juan Gorrias Piris, Mateo Femenias Pons, Miguel Obrador Janer, Jose Riudavets Caules, Juan Pons Cardona, Pedro Gornés Olives, Francisco Fàbregues Prats	Juan Rotger florit, Juan Gorrias Piris, Blas Llopis Faner, Mateo Femenias Pons, Juan Salord Barceló, Antonio Fuster Fuster, Miguel Obrador Janer, José Riudavets Caules, Antonio Guasp Garcia, Miguel Triay Vidal Eliseo Sintes Andreu, José Mascaró Pasarius, Matias Quevedo Bagur, Bartolomé Pons Sintes, Amado Valeriano Thomás	José Catchot Cardona, Juan Rotger Florit, Juan Gorrias Piris, Blas Llopis Faner, Juan Salord Barceló, Miguel Obrador Janer, Antonio Guasp Garcia, Miguel Triay Vidal Eliseo Sintes Andreu, José Mascaró Pasarius, Matias Quevedo Bagur, Bartolomé Pons Sintes, Amado Valeriano Thomás

En voldríem destacar el nom de Josep Mascaró Passarius (Alaior 1923 - Palma 1996), cartògraf, historiador i publicista, dugué a terme una important tasca investigadora tant a Menorca com a Mallorca. Ha estat autor de diverses obres de referència com *Mapa General de Menorca* i *Mapa General de Mallorca*. Entre 1973 i 1974 va coordinar i editar *Història de Mallorca*, obra que comptà amb la col·laboració de nombrosos especialistes. La seva trajectòria fou reconeguda amb diversos premis com el Premi Jaume I, el Premi Josep Maria Quadrado, el Premi Ciutat de Palma, el guardó Joan Ramis, el Premi Josep Iglésies i el Josep Puig i Cadafalch, per les seves investigacions en la temàtica de la prehistòria i la seva divulgació²¹.

Pel que fa a l'estat dels comptes de la Casa de Menorca, ens permet conèixer algunes de les activitats que realitzaven. Per exemple, sabem que durant el 1955 publicaren un butlletí titular *Tramontana*, que realitzaren una excursió a Sóller i un homenatge a C. Laforet. A més s'encarregaven de les despeses de lloguer i llum. El 1956 fixaren la seva seu social al Carrer Arturo Rizzi, número 57²².

La Casa Regional Valenciana la trobem també al registre del Govern Civil. Fou fundada l'any 1956, quan el col·lectiu d'immigrants es reunia amb motiu de la Verge dels Desamparats, patrona de València. A Palma es reunien a l'església del Socors i anualment es trobaven en algun bar o restaurant per celebrar la festivitat. A finals del noranta van disposar de local propi, iniciaren una campanya per captar socis i organitzaren les primeres activitats com a associació consolidada, arribant a celebrar la "plantà" i "cremà" d'una falla, a més de les activitats típiques com sopars, ballades i excursions. Continuen celebrant la festa de la Verge dels Desemparats amb una missa, una desfilada, un concert i un dinar²³.

Els catalans residents a Mallorca, encapçalats per Miquel Ginard Terrassa i Jaime Estapé Marqués, fundaren el 1951 el Club Barcelona, una associació amb antecedents a l'època de la Segona República i que reapareixia amb caire cultural i esportiu:

Reglamento del Club Barcelona , Capítulo I - Objeto de la sociedad: Artículo 1º: El objeto de la sociedad "Club Barcelona" que tiene su domicilio en esta ciudad, Calle Aragón número 67, es el de fomentar y propagar el amor al deporte en general, en sus distintas formas, buscando constantemente el mejor encauzamiento de la juventud para su desarrollo físico, al propio tiempo que se

²¹ "Josep Mascaró Passarius", *Gran Enciclopèdia de Mallorca*, Volum 10, p. 310.

²² ARM - GC 1647/3158.

²³ Ens basem en la plana web <<http://crcvm.blogspot.com.es/>>, (6 de gener de 2014) i en J. Pons Bosch – M. J. Sánchez de León Cotoner, "La immigració valenciana a Mallorca", p. 121.

procurará cuidar con todo celo la parte cultural, mediante conferencias, conciertos musicales, competiciones literarias, etc., para mantener en todo momento aquel equilibrio entre lo útil y lo práctico, conservando y fomentando la salud del cuerpo y del espíritu, tan necesarios hoy en día para preparar a la juventud a los continuos embates de la vida.

Junta Directiva del Club Barcelona – 1952	
President	Miguel Ginard Terrassa
Sots president	Jaime Estapé Marqués
Secretari	Pedro Gispert Morlans
Sotssecretari	Jose Torres Cañameras
Tresorer	Argimiro Collado Cudriello
Comptador	Matias Sampedro Aragón
Bibliotecari	Salvador Esteve Bauzá
Vocals	José Fabregat Giordadino, José Gispert Aguiló, Antonino Camps Camps, Juan Burgaya Castells, Carlos Folch Forment, Enrique Pujulà Teulera, José Lledó Ivars, José Planas Montanyá, Luciano Dot Baucells

Els informes sobre els antecedents sociopolítics dels membres de les diverses junes directives ens serveixen per determinar que la major part dels directius eren de Catalunya, però també era possible trobar algun mallorquí, com Antoni Alorda Tous (junta directiva de 1954), algun asturià com Argimiro Collado Cudriello i fins i tot un home nascut a Bons Aires (Jose Gispert Aguiló), fet que ens situaria en la roda de moviments migratoris de l'Estat espanyol cap a Ultramar, les segones generacions i el retorn.

A finals de 1954, en assemblea general extraordinària, modifiquen els continguts dels estatus amb l'objectiu de limitar el caràcter esportiu de l'associació i conferir major pes al aspectes culturals. També durant els primers anys canviaren la seu social a diversos indrets, com el Carrer Concepció o l'Avinguda Compte de Sallent, a Palma.

Tal i com demostren els estats dels comptes, des dels inicis fou una associació activa, amb una secció de futbol, de basquet, de ping-pong, una sala de teatre i una biblioteca. Podem considerar que l'agrupació catalana fou una de les més actives culturalment si ho comparem amb la resta del conjunt estudiat. Entre les activitats celebrades destacaven les Festes de la Verge de Montserrat i Sant Jordi, que servien per agermanar el casal amb els mallorquins amb un romiatge

a Lluc. Comptaren amb una secció de futbol, excursionisme, bàsquet, atletisme, ballet, etc. Però la secció més destacada fou la de teatre, que comptà amb un grup d'aficionats actiu que arribà a organitzar el concurs "Mingo Revulgo". Una altra de les seccions més actives fou la de cultura, ja que hi tingueren lloc conferències de personalitats com Francesc de Borja Moll.

El 1955 canviaren el nom pel de Casa Regional Catalana, especificant com ja hem vist a altres estatus que no guardaven cap intencionalitat política.

Estatutos, Capítulo 1, artículo 1: Esta entidad se denomina Club Barcelona - casa regional Catalana, cuyo objeto es el de agrupar a todos los catalanes residentes en la isla, acogiendo también a los no catalanes que simpaticen con los fines que persigue la entidad, la cual se regirá por los presentes estatutos. Artículo 2: Cumplirá las finalidad de carácter cultural y educativo por medio de conferencias científicas y artísticas, recitales poéticos y literarios, conciertos de música y canto, folklore y declamación, teniendo todo ello carácter gratuito.

Durant els anys seixanta fou president Jaume Planas Ferrer (imatge de la invitació al Governador Civil amb motiu de la conferència del centenari del naixement d'Isaac Albeniz), qui impulsà el caràcter cultural i benèfic. S'incrementaren les representacions teatrals, cicles de cinema i aules de poesia, teatre i novel·la²⁴. La Casa Regional Catalana comptà també amb una publicació, *La Balanguera*.

El 1974 van canviar el nom pel de Casa Catalana. El 1985 fou elegit president Josep Planas Montanyà²⁵ (Cardona, Catalunya - 1924), reconegut fotògraf i resident a Palma des de 1945. Col·laborà amb Televisió Espanyola entre 1960 i 1973 i entre els seus amics hi figuraren Joan Miró. Autor d'exposicions individuals a París, Figueres, Barcelona o Llucmajor, entre d'altres indrets. També féu incursions al cinema i col·laborà a revistes com *Serra d'Or*. Fill predilecte i Medalla d'Or de Cardona, ha estat sens dubte un personatge de referència entre la societat mallorquina.

²⁴ ARM - GC 1646/3121.

²⁵ "Josep Planas Montanyà", a *Gran Encyclopédia de Mallorca*, Volum 13, p. 173.



*El Presidente
del
Club Barcelona-Casa Regional Catalana
de Palma de Mallorca*

Saluda

*a l'Excmo. Sr. Gobernador Civil de Baleares
y se complace en enviarle un programa de la
conferencia con ilustraciones musicales que
organiza dicha Entidad en conmemoración del
Céntenario del compositor ISAAC ALBENIZ, cuyo
acto tendrá lugar D.M. en nuestro local social
el próximo jueves día 31 del actual a las
7'30 de la tarde y en él que nos veríamos al-
tamente honrados se dignara asistir.*

JAIME PLANAS FERRER

*aprovecha gustoso esta ocasión para expresarle el testimonio
de su mayor consideración personal:*

Palma de Mallorca, 29 de Marzo de 1960

Arribada la democràcia la Casa Catalana atorgava els premis Ars Magna en reconeixement a la trajectòria d'un professional català a Mallorca i d'un mallorquí a Catalunya²⁶. La Casa Catalana tancà les seves portes el 2011²⁷.

²⁶ J. Pons Bosch, "La immigració catalana a Mallorca", pp. 134-136; i "Casa Regional Catalana" a *Gran Enciclopèdia de Mallorca*, Volum 3, p. 196.

²⁷ "La Casa Catalana ha de rodar clau", de Jacint Planas i Santmartí a *Diario de Mallorca*, 30 d'octubre de 2011. <<http://www.diariodemallorca.es/opinion/2011/10/30/casa-catalana-rodar-clau/716109.html>> Consultat dia 6 de gener de 2014. Jacint Planas Sanmartí fou sots president i president de la Comissió de Cultura de la Casa Catalana de Mallorca. Planas nasqué a Barcelona el 1935 i després de la Guerra Civil la seva família fixà la residència a Mallorca. Periodista de formació i professió, ha col·laborat extensament amb el diari *Última Hora*, *Diario de Mallorca*, *Ràdio Mallorca*, *Radio Popular* i *Antena 3*. Durant la transició fou cap del gabinet d'informació d'Unió Democràtic i assessor del secretari d'estat per a la informació. Ha guanyat diversos premis de periodisme. Més informació a *Gran Enciclopèdia de Mallorca*, Volum 13, p. 174.

Cronològicament podríem parlar ara del Centre Aragonès de Palma de Mallorca, creat el 1979 quan un grup d'aragonesos residents a l'illa volgueren unir-se per tal de mantenir els costums i l'estima cap a la seva terra d'origen. Es van inscriure al registre de les Comunitats Aragoneses de l'Exterior el 10 de juliol de 1979 i entre les activitats destacarien les culturals (sobretot conferències) i esportives. El folklore seria un altre dels puntals bàsics. En aquest cas el grup folklòric del centre actua en les festivitats més important, com el Pilar²⁸.

Les publicacions periòdiques són una altra font d'estudi de l'associacionisme. En aquest cas els resultats ens permeten avançar cronològicament fins a la dècada dels vuitanta i noranta, de manera que observem una continuïtat en l'associacionisme dels immigrants peninsulars residents a Mallorca en l'etapa que aniria del franquisme a la transició i la consolidació democràtica.

Parlem ara del Centre Asturià de Mallorca, que va néixer el 1988 a la Casa Blanca (Palma). Es mantenen els objectius de socialització, culturals i recreatius. Aquest cas ens permet parlar d'un fenomen més recent, que és de la duplicació d'entitats. El 1993 una part dels socis es varen escindir i constituïren a Inca la Casa Regional Asturiana, amb activitats similars, com classes de ball, de xeremia i gastronomia asturiana²⁹.

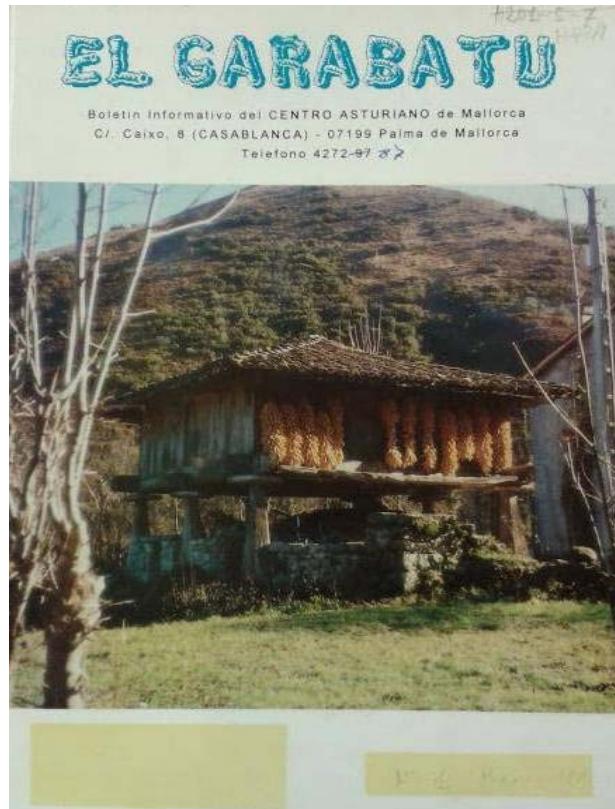
El primer centre asturià impulsà una publicació titulada *El Garabatu. Boletín informativo del Centro Asturiano de Mallorca*. El primer número aparegué el mes de març de 1994 en format DIN A4, s'escrivia en castellà i bable i no tenia periodicitat fixa. A les seves pàgines hi havia informació sobre activitats relacionades amb Astúries, com exposicions d'art, festes populars, concursos fotogràfics, col·loquis, excursions, etc. També hi trobem gastronomia, relats de viatges, reportatges sobre pobles asturians i fins i tot informació d'assessoria fiscal. En el número 4 (febrer de 1995) hi especificuen l'equip de direcció, compost per Manuel Alfonso Rodríguez (cap d'edició), José M. Menéndez Cueto (director, cap de redacció i maquetació), Manuel Alfonso Rodríguez, Manuel Acebal Fernández i Miguel Martínez Martínez (publicitat) i Ángel Acebal Muñiz i Manuel Acebal Fernández (impressió gràfica)³⁰.

²⁸ Informació extreta de

<http://www.memoriadelasmigracionesdearagon.com/casas_1.php?casas_id=41> (17 de desembre de 2014).

²⁹ M. Santana Morro, "La immigració d'Asturians a les Illes Balears", p. 151.

³⁰ Podem trobar la publicació (colecció no completa) a l'Hemeroteca de la Biblioteca Bartomeu March.



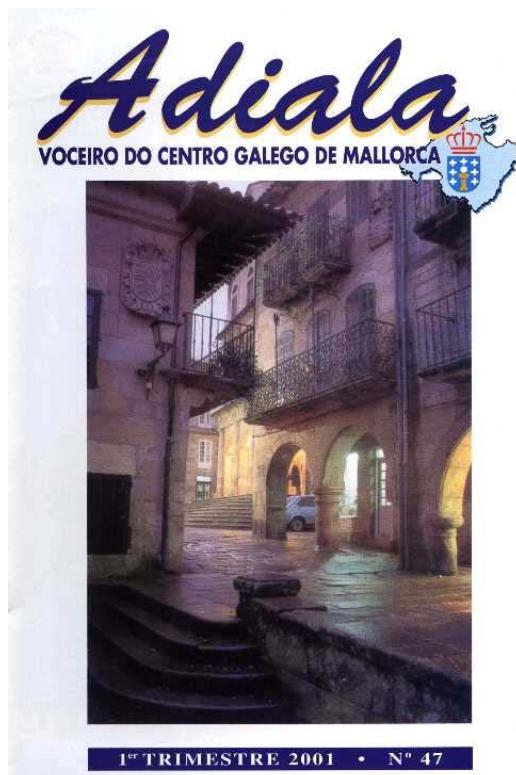
El Centro Gallego de Mallorca es fundava el 1986 amb la finalitat de:

Crear una prolongación de Galicia en Mallorca hermanando a los gallegos de esta zona (...), prestar en la medida de los posible, asistencia moral y material a los gallegos necesitados, sean o no socios (...), desarrollar conferencias, especialmente aquellas que se refieran a los valores gallegos o tengan relación con ellos (...).

A més d'aquests objectiu també hi havia en la seva fundació una finalitat cultural i recreativa, com demostrarria l'existència d'un bar-restaurant especialitzat en gastronomia gallega. Des del punt de vista cultural destacaria la biblioteca i el teatre del centre, així com la *Setmana Cultural Das Letras Galegas* (amb exposicions de pintura i literatura, conferència, concursos de redacció juvenil...), la Trobada de *Chirimieriros y gaiteiros* amb la participació del grup *Anaquiños* o la festa de l'Apòstol Santiago i Dia de Galicia (25 de juliol)³¹. Destacarem també la publicació des de 1989 d'*Adiala Voceiro do Centro Galego de*

³¹ Informació extreta de <<http://cgmallorca.galiciaaberta.com>> dia 6 de gener de 2014.

Mallorca, fundada per Luis Fernández Pombo i redactada en castellà i galleg. La publicació compta amb una història certament consolidada, i els seus números inclouen informació sobre les activitats del centre i també hi ha notícies de Galicia.



La Casa de Castella – La Manxa a Mallorca és ja un exemple d'associacionisme en la dècada dels anys noranta. Amb l'objectiu d'aglutinar-se com a col·lectiu per tal de mantenir els costums de la regió de procedència i donar-se a conèixer a Mallorca, el 1999 es fundà aquesta casa regional. Molts dels socis eren d'Hellín, on la població es dedicava a la indústria de l'espart. En la majoria de casos funcionaren les xarxes migratòries, és a dir, familiars o coneguts ja residents a l'illa atragueren els nous immigrants a l'illa³².

La Casa Regional de Castella i Lleó aprovà els primers estatuts el 21 de desembre de 1989 i fou registrada en el Govern Balear el 5 de gener de 1990. El domicili social actual es troba a Son Fuster (Palma) i compta amb 125 socis més les corresponents famílies, de manera que s'hi aglutinen unes 500 persones. Té com a objectiu promoure la integració dels immigrants així com conservar la seva identitat, divulgant la cultura, tradicions i valors de la comunitat a les

³² M. A. Manresa – M. Mas, "El corrent immigratori de Castella - La Manxa", p. 62.

Balears. Sense ànim de lucre, tracta de promoure la cultura, tradicions i història de Castella i Lleó a Mallorca³³. Entre les activitats que es realitzen, des de la Junta Directiva ens assenyalen que el nombre de tallers s'ha vist limitat, a causa de la despresa i la manca de subvencions de caire governamental. Actualment es manté un taller de jotes i un de brodats. Això no obstant es continuen reunint per commemorar els patrons de les diverses províncies de la comunitat autònoma i disposen d'un grup teatral anomenat *Calema* i un grup folklòric anomenat *Gentes del Duero* molt actius. També tenen un equip de futbol 7 i totes les setmanes es reuneixen per dinar o sopar i jugar al mus, parxís, dominó i *guiñote*. Els dinars i sopars també tenen lloc al centre, on hi ha un restaurant amb gastronomia típica. Entre les activitats culturals destaquen també les conferències, que celebren mensualment gràcies al fet que entre els seus socis hi ha metges, advocats, etc. L'objectiu com en la resta de casos és promoure i donar a conèixer Castella i Lleó a la societat illenca, a més de reunir-se com a col·lectiu identificat per origen o simpatia amb la comunitat³⁴.

L'any 1990 començà a funcionar a Felanitx la primera Casa d'Extremadura a Mallorca. Amb més de 500 socis, l'associació va néixer amb l'objectiu d'agrupar a totes aquelles persones amb vinculació amb Extremadura i promoure activitats de tipus social, cultural, recreatives o benèfiques. S'hi han realitzat, a títol d'exemple, classes de ball, de pintura i de català. S'exclou qualsevol acció política³⁵.

La comunitat extremeña resident a Mallorca també disposa de la Casa d'Extremadura a Son Servera i Cala Millor fundada el 2005. Editaren una revista i treballaren en benefici de les Ambaixades Tecnològiques d'Extremadura, un projecte iniciat el 2007 en el si de diverses associacions d'extremenys situades arreu de la geografia estatal³⁶. Aquest projecte d'ambaixades tecnològiques significa que Internet se suma al teixit associatiu com una nova eina. Hem de tenir en compte que les formes d'associacionisme canvién tal i com ho fa la societat, i en aquesta etapa de desenvolupament tecnològic els estris digitals modifiquen les pautes de comunicació.

La Casa Basca (Euskal Etxea Mallorca) és un dels centres d'immigrants de l'Estat espanyol residents a les illes Baleares més recents. Va aparèixer el 1996 amb una concepció col·lectiva més de país que no de regió. Entre els socis

³³ Informació extreta de <<http://www.casacylbaleares.com>> (6 de gener de 2014).

³⁴ Entrevista telefònica amb Constantino Carlo, president de la Casa Regional de Castella i Lleó, dia 7 de gener de 2014.

³⁵ Informació extreta de <<http://casadeextremaduraenmallorca.blogspot.com.es/>> (6 de gener de 2014).

³⁶ Revista digital de la Casa d'Extremadura a Son Servera i Cala Millor extreta de <<http://www.muveex.es/>> (7 de gener de 2014).

també hi trobem navarresos i les activitats són també de caire recreatiu i cultural: sopars o mostres gastronòmiques, cursos d'euskera i partides i tornejos de mus (un joc d'atzar cohesionador per a la comunitat) són alguns dels exemples³⁷.

Un any més tard els càntabres residents a Mallorca començaren a reunir-se i a impulsar la idea de crear una Casa de Cantàbria, que neix el 22 de maig de 1998. Reunits a l'Ajuntament de Calvià inicien una nova etapa de difusió de la seva cultura a l'illa. La primera junta directiva la presidí Carlos González González, acompanyat per Rosario Berián Polo, Alfonso Quijano Terán, Rosa Hidalgo Cisneros, Alfonso Jesús Terán Pinedo, i José Félix Fernández Mallo. El 1999 participaren per primer cop a la trobada de cases regionals de Mallorca que se celebra anualment. Des del 2001 disposen d'un local propi on tenen lloc les assemblees, les trobades setmanals i les festivitats singulars com el Dia de Cantàbria. L'any 2008 renovaren la junta directiva, presidida per Inmaculada San Emeterio i formada per Licesia Formoso, Ghislaine Meyer, Emilia Badiola, Marisa Diego, Rosario Berián, Luis Ortiz, M^a Carmen Mons, Manuel Pedraja, Natividad de Grado, Amparo Rodríguez, Daniel Cazón i Carlos González. Les activitats principals se centren en la celebració del Dia de la comunitat, la celebració de Nuestra Señora Bien Aparecida, o la trobada anual de Cases Regionals que organitza el govern autonòmic de les Balears. No manquen les trobades gastronòmiques, els jocs de taula i els col·loquis. Els darrers anys han anat formant una biblioteca de temàtica càntabra (pobles, rutes, història, novel·la...) i també de les Balears, per a que tots els interessats puguin conèixer millor la terra on viuen. És també recent el cor, que s'ocupa de difondre el cançoner típic.

Com a símbol d'integració celebren les típiques matances de porc, adaptant els embotits propis de Cantàbria al clima mallorquí. L'objectiu principal és servir de nexe d'unió dels càntabres residents a les illes, d'ajuda als qui arriben, en definitiva, d'acolliment.

Existeixen altres centres regionals com la Casa Cultural Andalusa a Pollença, a Calvià, de Balears, del Llevant mallorquí, Centre Cultural Aires d'Andalusia o la Federació d'entitats i centres andalusos de Balears, així com l'Hogar Canari. Tal i com observem el col·lectiu andalús és un dels més actius en l'actualitat, fet raonable ja que també aporten importants contingents de població.

³⁷ M. Santana Morro, "La immigració d'Asturians a les Illes Balears", pp. 155 - 156.

4. Conclusions

Aquest article no pretén ser una aproximació exhaustiva a la història i evolució de totes i cada una de les associacions d'immigrants de l'Estat espanyol. El nostre objectiu ha estat aconseguir una visió panoràmica de dos temes cabdals per a la societat com són el moviment associatiu i la immigració. Estudiar cas per cas l'origen i evolució de cada una de les agrupacions ha de ser objecte d'un estudi molt més profund, i ha de comportar necessàriament el descobriment de nova documentació. No s'haurien d'oblidar en cap cas les fonts orals. El resultat seria un treball d'investigació sobre sociabilitat que no hem pretès en cap cas realitzar amb aquesta primera aproximació.

Això no obstant podem extreure algunes reflexions. Cal dir que existeix un moviment associatiu entre els col·lectius immigrants ja des dels anys cinquanta, en plena dictadura franquista. El control polític no va impedir la creació de cases i centres regionals, tot i que determinà el tipus d'activitats permeses. En aquestes empreses hi participaren personatges importants de la intel·lectualitat de les illes, com Josep Planas Montanyà, Jacint Planas Santmartí o Juan Castelló Guasch.

En els temps de democràcia s'han seguit creant associacions d'immigrants i no han perdut el caire cultural i recreatiu. La recreació de les tradicions, festivitats o gastronomia del lloc d'origen són elements aglutinadors per a la comunitat immigrant, que manté sempre trets identificatius propis malgrat formar part d'una mateixa estructura estatal.

Resulta important, per sobre dels tipus d'activitats realitzades, l'existència i continuïtat d'un associacionisme entre les diverses comunitats immigrants de l'Estat espanyol, ja que han enriquit el teixit social de Mallorca, han pogut donar-se a conèixer com a col·lectiu i han pogut interrelacionar-se amb altres associacions, així com el conjunt de la societat illenca.

Les associacions representen un mode de sociabilitat i de manteniment dels trets identificatius prou important com per a ser objecte d'amplis estudis.

5. Bibliografia i fonts

Bibliografia

- Alenyar, Miquel. "Economia, llengua i immigració a les Balears", a *Les migracions. Quaderns "Cultura fi de segle"*, Palma, Ajuntament de Palma, 1989.
- Benítez, Josep. "El turisme als anys 60", a *Memòria viva. Mallorca des de la mort de Franco fins avui, 1975 – 1995*, Palma, Promomallorca, 1995, pp. 39-41.

- Casanovas, Miquel Ángel. *Historia de les Illes Balears*, Palma, Editorial Moll, 2008.
- Company, Arnau – Ripoll, Antònia – Serra Busquets, Sebastià. “Mallorca: de l’emigració a la immigració”, a *Estudis Baleàrics* núm. 51: *Societats, ideologies i moviments socials*, Palma, Institut d’Estudis Baleàrics, 1995, pp. 139-161.
- Escartín, Joana Maria – Manera, Carles. “Notes sobre la conjuntura econòmica de la Transició política espanyola, 1973-1985”, a Antoni Marimón - Sebàstia Serra Busquets (coords.), *La Transició a les illes Balears*, Palma, Simposi 25 anys IEB, Institut d’Estudis Baleàrics, 1998, pp. 131-140.
- Gran Enciclopedia de Mallorca*, Inca, Edicions Promomallorca, 1989-1991 (diversos volums).
- Manresa, Maria Antònia – Mas, Margalida. “El corrent immigratori de Castella - La Manxa”, a Jordi Pons Bosch - Sebastià Serra Busquets (eds), *Història de la immigració de l'Estat Espanyol a les Illes Balears*, Palma, Universitat de les Illes Balears, 2005, pp. 55-63.
- Migracions a les Illes Balears. Demografia 1997*, Palma, Govern Balear, Conselleria d'Economia i Hisenda, Direcció General d'Economia, Institut Balear d'Estadística, 1999.
- Pons Bosch, Jordi - Sánchez de León Cotoner, María José. “La immigració valenciana a Mallorca”, a Jordi Pons Bosch - Sebastià Serra Busquets (eds), *Història de la immigració de l'Estat Espanyol a les Illes Balears*, pp. 111-121.
- Pons Bosch, Jordi. “La immigració catalana a Mallorca”, a Jordi Pons Bosch - Sebastià Serra Busquets (eds), *Història de la immigració de l'Estat Espanyol a les Illes Balears*, pp. 123-136.
- Pons Bosch, Jordi – Serra Busquets, Sebastià (eds.). *Història de la immigració de l'Estat Espanyol a les Illes Balears*, pp. 11-29.
- Quaderns d'Estadística*, núm III: *Les migracions a les Illes Balears*, Govern Balear, Palma, 1989.
- Ripoll, Antònia. “El turisme als anys 50”, a *Memòria viva. Mallorca des de la mort de Franco fins avui*, pp. 27-29.
- Santana Morro, Manel. “La immigració d'Asturians a les Illes Balears”, a Jordi Pons Bosch - Sebastià Serra Busquets (eds), *Història de la immigració de l'Estat Espanyol a les Illes Balears*, pp. 147-151.

Fonts digitals

- Blog La Foguera de Tabarca, <<http://lafogueradetabarca.blogspot.com.es>>, darrera consulta: 4 de gener de 2014.
- Casa Regional de la Comunidad Valenciana de Mallorca, <<http://crcvm.blogspot.com.es/>> , (6 de gener de 2014).

Diario de Mallorca, <<http://www.diariodemallorca.es/>>, darrera consulta: 6 de gener de 2014.

Memoria de las Migraciones de Aragón,

<<http://www.memoriadelasmigracionesdearagon.com>>, (6 de gener de 2014).

Centro Galego de Mallorca, <<http://cgmallorca.galiciaaberta.com>>, (6 de gener de 2014).

Casa de la Comunidad de Castilla y León en Baleares, <<http://www.casacylbaleares.com>>, (7 de gener de 2014)

Casa de Extremadura en Mallorca,

<<http://casadeextremaduraenmallorca.blogspot.com.es/>>, (6 de gener de 2014) .

Museo Virtual de la Emigración Extremeña, <<http://www.muveex.es/>>, darrera consulta: 7 de gener de 2014.

Blog Hogar Canario en Baleares,

<<http://hogarcanarioenbaleares.blogspot.com.es>>, (7 de gener de 2014).

Institut d'Estadística de les Illes Balears (IBESTAT), <

<http://ibestat.caib.es/ibestat/inici> , (14 de desembre de 2014).

Fons d'arxiu i hemeroteca

Registre del Govern Civil de l'Arxiu del Regne de Mallorca.

Hemeroteca digital ABC.

Hemeroteca de la Biblioteca de la Fundació Bartomeu March.

6. Curriculum vitae

Llicenciada en Història a la Universitat de les Illes Balears (UIB, 2009), Màster en Història Contemporània a la Universidad Complutense de Madrid (2010) i Màster en Formació del Professorat a la UIB (2011).

Actualment realitza el doctorat en Història a la UIB i és becària de Formació del Professorat Universitari (FPU) del Ministeri d'Educació, Cultura i Esports.

És membre del Grup d'Estudi de la Cultura, la Política i la Societat al Món Contemporani (UIB) i del Grup d'Estudi de la Cultura, la Societat, la Comunicació i el Pensament contemporani de l'Institut de Recerca i Innovació Educativa (IRIE). Forma part del consell executiu i secretaria tècnica del Centre d'Estudis i Documentació Contemporània de la UIB.

Rassegne e recensioni

XXXIII Jornades d'Estudis Històrics Locals: *El milenario de la Taifa: Dénia-islas Baleares (1013-1115)*.

Palma di Maiorca, 28-29 ottobre 2014

Tra il 28 e 29 di ottobre del 2014 si sono tenute a Palma di Maiorca le XXXIII Jornades d'Estudis Històrics Locals, aventi come tema *El milenario de la Taifa: Dénia-islas Baleares (1013-1115)*.

L'evento, fortemente voluto dall'*Institut d'Estudis Baleàrics - Govern de les Illes Balears*, è stato organizzato in collaborazione con l'*Universidad de las Islas Baleares* e l'*Ajuntament de Dénia*; l'*Institut* e *Universidad* baleariche hanno voluto celebrare con questo simposio la nascita della *Taifa* di Denia e l'annessione delle isole Baleari a questa nuova entità in occasione del millenario di questo evento. Infatti è proprio tra la fine del X e i primi decenni dell'XI secolo che si assiste alla frammentazione dei poteri in ambito musulmano occidentale e, in particolare, alla sempre maggiore autonomia dei potentati locali alla periferia del Califfato di Cordova. Fra questi potentati locali, fra queste *Taifas*, spicca quella di Denia, resasi indipendente dal Califfato grazie all'azione del famoso Mujāhid ibn 'Abd Allāh al-Āmirī, il famigerato Museto delle cronache medievali pisane e genovesi. Quelli a cavaliere dell'anno Mille furono secoli che videro notevoli mutamenti negli assetti istituzionali di tutto il Mediterraneo occidentale, con il ridisegnarsi della geografia politica nella penisola iberica ma anche con la nascita dei Regni giudicali in Sardegna.

Nella splendida cornice di una Palma di Maiorca che viveva gli ultimi scampoli della ricca stagione estiva, il Simposio è stato inaugurato dai saluti dei rappresentanti delle istituzioni organizzatrici (*l'Institut d'Estudis Baleàrics - Govern de les Illes Balears*, *l'Universidad de las Islas Baleares* e *l'Ajuntament de Dénia*). Fra questi il curatore scientifico dell'evento, il professor Guillem Rosselló Bordoy, ha sottolineato l'importanza di riportare l'attenzione sull'annessione di Maiorca, Minorca e Formentera nella *Taifa* di Denia, evento fondamentale nello svolgimento delle vicissitudini storiche delle isole Baleari; l'illustre membro della *Academia de la Historia* ha inoltre evidenziato come sia stato di notevole importanza coinvolgere nelle quattro sessioni del Simposio non solo chi si occupa delle Baleari sotto il dominio musulmano di Mujāhid e dei suoi eredi, ma pure accademici e ricercatori provenienti da quelle realtà territoriali in qualche modo toccate dalla indipendenza della *Taifa* e dalla sua espansione: la Sardegna, Denia e il Valenzano.

Non a caso, i lavori sono stati aperti da Francisco Franco Sánchez ordinario di Studi Arabi e Islamici nonché direttore del Dipartimento di Filologie Integrate dell'Università di Alicante, con una puntuale e dettagliata relazione su "Mallorca, Denia y el Mediterráneo peninsular en la cartografía islámica (ss. X-XVI)" che ha permesso di dare un primo inquadramento in ambito cartografico, e quindi anche storico, dell'avanzata islamica nel mediterraneo occidentale dal punto di vista di coloro che dovevano rappresentare il mondo conosciuto, spesso al servizio dei governi e del potere militare. Perciò la sua è stata, almeno nella prima parte dell'intervento, una vera e propria lezione di cartografia, segnatamente di cartografia islamica, della sua evoluzione, delle sue finalità e dei rapporti di tale disciplina con il potere. La cartografia islamica nasce e si sviluppa nel IX secolo con la scuola di Abu Zayd al-Balkhi, sotto la dinastia Abbasside quando tutte le discipline, geografia compresa, erano funzionali e al servizio dell'Islam. La sua geografia e le sue carte vennero utilizzate e rielaborate dai seguaci della sua scuola (Al- Istajrī, Ibn Hawqual, Al-Maqaddasi) ed ebbero vita lunghissima anche grazie al fatto che riportavano dettagliatamente i porti del Mediterraneo.

Il Prof. Francisco Franco Sánchez ha sottolineato come in queste prime carte e descrizioni del Mediterraneo occidentale del IX secolo, le isole Baleari non siano rappresentate o descritte: l'interpretazione più immediata di questa assenza è senza dubbio il fatto che le Baleari non rientrassero negli interessi strategici dell'espansione militare islamica. Lo stesso discorso può essere applicato, *mutatis mutandis*, anche all'isola di Sardegna, assente in queste prime rappresentazioni.

Ibn Hawqual (X secolo), invece, fornisce molte più informazioni e, rispetto alle precedenti rappresentazioni, riporta l'isola di Maiorca, la Sardegna e la Corsica. Per quanto riguarda Maiorca, ciò potrebbe avere una ragione ben precisa: la prima incorporazione islamica, nel Califfo di Cordova, nel 902/903, con la creazione di una flotta posizionata prima a Denia e successivamente anche a Palma di Maiorca. L'isola era entrata a pieno titolo negli interessi strategici del Califfo iberico e, quindi, del mondo islamico. E, dal punto di vista di Maiorca, le isole immediatamente più vicine erano, appunto, la Sardegna e la Corsica.

Ma, secondo Francisco Franco Sánchez, dall'XI secolo si sviluppò anche un'altra cartografia che non è al servizio del potere, derivata da Tolomeo e con scopi puramente scientifici: nelle prime rappresentazioni non è rappresentata Denia ma sono rappresentate le tre isole Baleari ma anche la Sardegna e la Corsica. L'esponente più conosciuto di questa scuola è il famoso Al- Idrisi (1099-1165) al quale si deve una delle prime e più famose descrizioni islamiche della Sardegna.

A seguire Josep Antoni Gisbert Santona, Direttore del Museo Archeologico e responsabile del *Servicio Municipal de Arqueología* di Denia, ha presentato una relazione sulla “*Topografía y arqueología de algunas taifas de Sharq al-Andalus: Tortosa, Albarracín, Alpont, València, [Xàtiva] y Dénia*”, fornendo in questo modo un quadro dettagliato delle più recenti acquisizioni e studi sulle tracce della presenza musulmana in questi importanti centri valenzani.

L’archeologo, sulla base di una larga esperienza di studi e ricerche sul campo, è riuscito a tracciare una dettagliata topografia di questi centri appartenuti, nell’XI secolo, alle varie *taifas* iberiche. Per quanto difficile e non priva di ostacoli, l’archeologia urbana in questi centri ha portato alla definizione funzionale di parecchie aree di questi insediamenti islamici, nonostante gli interventi archeologici siano spesso stati dettati dall’urgenza. La sua ultra ventennale attività archeologica a Denia ha permesso all’archeologo di disegnare il profilo urbano della Medina di Denia nel periodo di Mujāhid, quando la cittadina ebbe un ruolo importantissimo nello scacchiere economico e istituzionale mediterraneo. Grazie alle ricerche archeologiche del suo gruppo di lavoro, le conoscenze sulla città islamica, sull’organizzazione urbana dei sobborghi con tracce dei viali ortogonali e sulla tipologia delle abitazioni, sono giunte a uno stadio assai avanzato; ma anche le aree industriali, destinate soprattutto alle produzioni ceramiche diffuse in tutto il Mediterraneo, sono assai conosciute nei loro aspetti sostanziali e permettono di descrivere Denia nell’XI secolo come un centro dinamico, in fase di espansione, con forti legami con tutto il bacino occidentale del Mediterraneo ma anche con i porti più a oriente.

Ricard Soto Company, che si occupa di Storia Agraria Medievale presso l’Università Autonoma di Barcellona, con il suo intervento intitolato “*De nou sobre l’estructura social i agrària de la taifa*” ha tracciato un profilo dell’organizzazione rurale, sociale e agraria, di Denia e delle isole Baleari nel periodo islamico, principalmente fra il X e l’XI secolo. La sua relazione ha voluto sottolineare come le più recenti ricerche hanno messo in evidenza una sostanziale continuità nell’organizzazione sociale e produttiva nei territori della Taifa di Denia prima e dopo l’islamizzazione: i contadini conservavano un certo grado di libertà e poco o nulla era cambiato rispetto ai secoli precedenti. Gli autori che perpetuano il *tòpos* della rivoluzione agraria islamica, con varie innovazioni, come ad esempio quelle legate alle tecniche di irrigazione, si basano soprattutto sulle descrizioni dei giardini e dei palazzi del califfato e, comunque, di terre legate al potere centrale; ma tra questi giardini privilegiati ed ampiamente descritti dalle fonti arabe e le zone rurali popolari ci sono notevolissime differenze. È inoltre necessario, secondo lo storico dell’agricoltura catalano, prestare attenzione alle differenze fra la grande irrigazione, nelle aree

legate ai possedimenti del califfato, e la piccola e precaria irrigazione legata al sostentamento e alla grama vita nelle aree rurali popolari. La storiografia "revisionista", in questo ambito, sta concentrando l'attenzione sul recupero, in questi secoli, delle tecniche agronomiche romane.

La prima sessione mattutina si è quindi conclusa con la preziosa relazione di M. Dolors Bramon, docente presso l'Università di Barcellona. Nella sua lunga attività la ricercatrice si è occupata di storia politica e sociale (sulle minoranze religiose nella Corona d'Aragona), di storia della scienza (sui geografi arabi) e di storia della teologia e della società musulmana. Infine, si è occupata anche e soprattutto della lingua, studiando la presenza di arabismi nelle lingue ispaniche, specialmente nella lingua e nell'onomastica e toponomastica catalane. Verteva proprio in quest'ambito di studi la relazione proposta per l'occasione, intitolata "*El Liber Maiolichinus: algunes precisions topònàmiques i una nova proposta sobre l'origen del nom de Catalunya*".

La ricercatrice, dopo aver elencato una serie di toponimi catalani citati per la prima volta nel *Liber Maiolichinus*, si è concentrata sul toponimo *Catalunya*; il toponimo *Catalan**, allo stato attuale delle conoscenze, compare per la prima volta nel I libro del *Liber Maiolichinus*: "*Christicolas Catalanenses*" (verso 249), oltre ad altre ricorrenze ("*Catalanicus*") nello stesso poema. La Bramon ha anche citato una non meglio precisata fonte del IX secolo, dove comparirebbe il toponimo "*català*".

Finora, fra i linguisti, tre sono le ipotesi più accreditate sull'origine del toponimo; le prime due, dall'iberico ("*Laketania*") e dal latino ("*Castelania*"), sono state subito scartate dalla linguista, che si è, invece dilungata su un recente contributo che ne attribuisce l'origine alla lingua araba ("*Kalat Alunia*") e, quindi, a un periodo precedente il *Liber Maiolichinus*. La Bramon ha, però, evidenziato due difficoltà che contrastano quest'ultima ipotesi; in primo luogo le fonti arabe, da lei studiate meticolosamente e a tappeto, fino al X secolo si riferiscono all'attuale Catalogna con il toponimo Francia; dal X secolo almeno fino al XII viene usato, invece, il toponimo Barcellona. Inoltre, è manifesta la predisposizione degli arabi a rispettare la toponimia delle nuove terre conquistate. Quindi, allo stato attuale della ricerca, l'ipotesi più verosimile è che il toponimo *Catalunya* derivi dal volgare italiano e sia stato usato per la prima volta nelle fonti pisane per indicare e distinguere una terra, la Catalogna appunto, che si apprestava a diventare il competitore principale della repubblica marinara toscana nella conquista dei mercati e di nuovi spazi commerciali nel Mediterraneo occidentale. Sull'etimologia del toponimo, invece, la Bramon è stata più cauta, proponendo comunque la possibilità che esso possa derivare dai termini "*Capta*" e "*longa*".

La prima sessione pomeridiana si è, invece, aperta con la dotta e interessante relazione di Guillem Rosselló Bordoy, promotore e curatore del Simposio e, attualmente, membro dell'*Academia de la Historia*. La sua relazione, “*Poder i cultura a Mayūrqa (s. XI-XII)*” ha portato l’attenzione dei convegnisti sulla corte di Mujāhid ibn ‘Abd Allāh al-‘Āmirī, di suo figlio Alī e dei successori, che ospitarono sovvenzionarono alcuni fra i più eccellenti pensatori, filosofi e uomini di cultura dell’Islam dell’XI secolo. L’argomento era già stato sfiorato dallo storico di Palma, nel suo lavoro “*L’Islam a les illes Balears*” pubblicato nel 1968. In questa relazione, però, Guillem Rosselló Bordoy ha descritto -con minuzia di particolari e sulla base della documentazione conosciuta e puntualmente studiata- l’articolazione della corte della Taifa, l’opera di mecenatismo dei principi e i fortissimi legami esistenti fra il potere e il mondo culturale. Non sono sfuggiti allo storico neppure le relazioni che la corte di Mujāhid seppe intrattenere con tutti i più grandi uomini di cultura dell’Islam, facendo della Taifa di Denia una fra le realtà più brillanti e avanzate del Mediterraneo nell’XI secolo.

In chiusura della prima giornata del Simposio, chi scrive ha esposto una relazione su “*La conquista della Sardegna (1015) da parte di Mujāhid ibn ‘Abd Allāh al-‘Āmirī*”. Sviluppando un tema già affrontato in occasione del Convegno in memoria di Alberto Boscolo del novembre del 2012 (Cagliari), lo scrivente ha descritto la tentata invasione della Sardegna nel 1015/1016 da parte il signore di Denia Mujāhid nel contesto Mediterraneo di quegli anni e basandosi, soprattutto, sulle fonti arabe (in principal modo *Ibn al- Atir*) e su quelle, *latu sensu*, locali. Partendo dalle ipotesi, formulate ormai quarant’anni fa da Albero Boscolo in un contributo presentato al primo congresso di archeologia medievale (Palermo-Erice 1974), in questa relazione è stato ipotizzato che l’azione di Mujāhid si sia svolta principalmente a meridione dell’isola, puntando a quello che, in quei decenni, era ritenuto e conosciuto come il centro del potere in Sardegna. Lo scopo del condottiero arabo fu probabilmente quello di legittimarsi agli occhi del suo popolo con una grande impresa, senza più aver bisogno di servirsi di califfi fantoccio, conquistando un’isola strategica nello scacchiere mediterraneo o riconquistandola all’Islam dopo una breve dominazione di cui si era persa la memoria.

L’impresa di Mujāhid fu un avvenimento che segnò lo sviluppo della storia di Sardegna; dopo questa parentesi, intorno alla metà dell’XI secolo, vediamo comparire nella documentazione i Regni medievali di Torres, Arborèa e Gallura, staccatisi da Càlari: l’impresa dell’esercito partito dalle Baleari non fece altro che sancire e rendere irreversibile la nascita di tre entità sovrane separate da Càlari nei decenni precedenti. Invece, il progetto del signore di Denia -fosse esso finalizzato alla conquista totale della Sardegna o alla semplice creazione di

una testa di ponte- non andò a buon fine e «... dopo questo [avvenimento], [l’isola] non subì altre incursioni» (*Ibn al- Atir*), se non sporadiche azioni di razzia. Quello che invece sopravvisse in Sardegna e nel Mediterraneo occidentale cristiano fu il mito del terribile e spietato Museto (*Mujāhid*): a lui furono attribuite dalle cronache pisane e genovesi una serie di incursioni e tentativi di conquista negli anni e nei decenni successivi, fino addirittura al 1050, quando il nostro avrebbe dovuto avere oltre 90 anni.

Lo scrivente ha letto anche alcune pagine del collega Fabio Pinna docente di archeologia post medievale presso l’Università di Cagliari, impossibilitato a essere presente alle due giornate, dal titolo “*La documentazione archeologica della presenza islamica in Sardegna*”, nella quale è stata proposta una sintesi delle più recenti acquisizioni legate alla presenza araba nel medioevo sardo. I risultati delle più recenti ricerche e acquisizioni mettono in evidenza contatti e commerci con il mondo islamico, naturali per un’isola di frontiera, oramai certi al di là della *vexata questio* su più o meno certi periodi di conquista islamica dell’isola.

Alla fine della prima giornata, un intenso dibattito ha coinvolto gli studiosi presenti nei vari temi toccati dalle relazioni esposte.

Il simposio è ripreso il giorno successivo con la relazione “*Les troballes de monedes de la taifa amírida de Dénia-Mallorca: Una revisió*” del prof. Félix Retamero del Dipartimento di Scienze dell’antichità e del medioevo dell’Università Autonoma di Barcellona. Dopo una puntuale elencazione dei ritrovamenti di monete sia d’oro che di rame provenienti dalle zecche di Denia o di Maiorca, il ricercatore catalano ha evidenziato che potrebbe essere rischioso ascrivere le monete d’oro e quelle di rame a due registri e a due usi diversi: sono sempre monete, seppure con due usi differenti.

Invece risulta ancora problematico spiegarsi perché siano frequenti i ritrovamenti monetali in contesti rurali non archeologici, laddove l’uso della moneta non è fondamentale, data la prevalenza di scambi in natura. Eppure, in questi contesti sono spesso avvenuti i ritrovamenti più importanti, addirittura di serie monetali complete. In questo contesto è stata collocata dall’autore una moneta inedita trovata a Minorca. Sono tra l’altro proprio le emissioni numismatiche che hanno permesso agli storici di descrivere la svolta al potere nella Taifa, subito dopo l’impresa sarda di *Mujāhid*: dopo aver sventato un tentativo di prendere totalmente le redini del potere da parte del califfo fantoccio di Denia, *Abd Allah ibn Ubayd Allah al- Muayti*, dallo stesso *Mujāhid* elevato, le emissioni monetali non sono più intitolate al califfo rovesciato ma direttamente al condottiero.

Molto interessante è stato il contributo dell’archeologo Josep Vicent Lerma e della ex direttrice del *Museo Nacional de Cerámica y Artes Suntuarias “González*

Martí" di Valenza M. Paz Soler, intitolato "*La influència omeia a la ceràmica de les taifes orientals*". Con un ricco apparato di immagini, i due specialisti hanno passato in rassegna le varie tipologie ceramiche delle *taifas* orientali di produzione valenzana, concentrando l'attenzione su quelle a soggetto animale e, in particolare, su quelle con la rappresentazione del grifo, tipiche dell'età di Mujāhid. Nella relazione è stata prestata anche attenzione ai resti archeologici dei forni dove le ceramiche venivano preparate e alla loro rappresentazione tridimensionale.

L'archeologa M. Magdalena Riera Frau, in rappresentanza dell'*Ayuntamiento de Palma*, ha descritto puntualmente l'assetto urbanistico di "*Palma, una medina taifa*". Con precisione e sulla scorta dei risultati di numerose campagne d'indagine e scavo archeologico, l'archeologa ha descritto la topografia della città balearica e il suo aspetto durante l'epoca di Mujāhid e dei suoi successori. Magdalena Riera Frau è stata anche l'amabile guida che ha condotto i convegnisti nella visita degli angoli di Palma di Maiorca dove ancora si conservano elementi visibili dell'epoca islamica.

A seguire il Superiore Generale dei *Misioneros de los Sagrados Corazones de Jesús y María* nonché presidente della fondazione culturale del *Monasterio de La Real*, Josep Amengual Batlle, nella relazione intitolata "*Islam i cristianisme a la taifa de Dénia – Illes Orientals*", si è soffermato su un momento controverso e assai dibattuto in letteratura, della storia delle Baleari: il privilegio del 26 dicembre 1057 di Alī di Denia, figlio di Mujāhid, in favore del vescovo Guisalberto di Barcellona, con il quale il principe concedeva al vescovo la giurisdizione sui cristiani delle Baleari. La veridicità di tale documento è stata più volte messa in dubbio dalla storiografia ma la questione è stata sempre al centro dell'attenzione degli storici considerata l'importanza del documento nei riflessi della politica ecclesiastica e civile verso le Baleari dispiegata nei secoli successivi dai sovrani della Corona d'Aragona. Dopo una sintetica analisi sulla trasmissione del testo, attraverso due esemplari conservati nell'Archivio della Cattedrale di Barcellona (il primo nel *Liber Antiquitatum*, ff. 5-6; il secondo, una copia notarile del 1230, *Sala de la Caritat, Armari 3, desena 1, titol priv. Reg. n. 8*), il valente studioso analizza tutti i documenti regi e le bolle papali successive che, richiamandosi al privilegio del 1057, ne confermavano la validità. La seconda parte della densa relazione ha riguardato la terminologia usata nel privilegio da Alī di Denia che si nomina "*Dux Ismaelitae*" (senza alcun significato peggiorativo) e richiama nel preambolo uno non meglio specificata supplica del vescovo di Barcellona affinché gli venga concessa la giurisdizione (che poi si trasformerà in proprietà in virtù di più antichi privilegi carolingi che non conosciamo) delle Baleari, dove solo lui potrà consacrare gli oli sacri. Nel documento il plurale dei toponimi *Maiorica* e *Minorica* è *Mayoretas et Minoretas*.

Infine Josep Amengual Batlle si è soffermato sul fatto che da tutta la documentazione da lui studiata e in parte citata nella relazione, risulta evidente come la scomparsa del cristianesimo dalle Baleari sia un fatto acclarato, confermato archeologicamente anche dall'abbandono di alcune basiliche paleocristiane nell'isola.

Le due intense giornate del Simposio si sono concluse con la relazione di Jaume Serra Barceló su *"La mesquita de la carnisseria de Nunyo Sanç"*. Lo specialista si è soffermato su un particolare isolato del tessuto urbanistico di Palma di Maiorca nel quale, dopo un attento studio delle superstite tracce architettoniche e della documentazione d'archivio che testimonia i vari passaggi di possesso di questo complesso. Una vecchia moschea della *Medina Mayurqa* trasformata nel tempo in *carnisseria*. Ovviamente l'episodio di trasformazione urbanistica può essere preso come esempio delle forti trasformazioni subite dalla città nel passaggio tra l'epoca islamica e la conquista della Corona d'Aragona.

In conclusione, si può affermare senza timore di smentite che il Simposio curato da Guillem Rosselló Bordoy per l'*Institut d'Estudis Baleàrics - Govern de les Illes Balears* e l'*Universidad de las Islas Baleares* con la collaborazione dell'*Ajuntament de Dénia*, ha davvero colto nel segno, mettendo a confronto specialisti di varie discipline interessati a un'epoca decisiva per gli sviluppi degli assetti geopolitici del Mediterraneo occidentale. Nell'auspicio di poter vedere presto pubblicati gli atti di questo simposio, si spera che la stessa attenzione istituzionale in Sardegna possa avere l'organizzazione di un convegno provvisoriamente intitolato *«Sardinia 2015. Across the Sea: island and coastal polities of the western and central Mediterranean (800–1200)»* il collega Alex Metcalfe (Università di Lancaster) e chi scrive hanno in animo di organizzare in occasione della tentata conquista della Sardegna (1015) da parte di Mujāhid ibn 'Abd Allāh al-'Āmirī.

Giovanni Serreli

Periodico semestrale pubblicato dal CNR-Piemonte
Registrazione presso il Tribunale di Torino n° 84 del 25/11/2008

€ 10,00